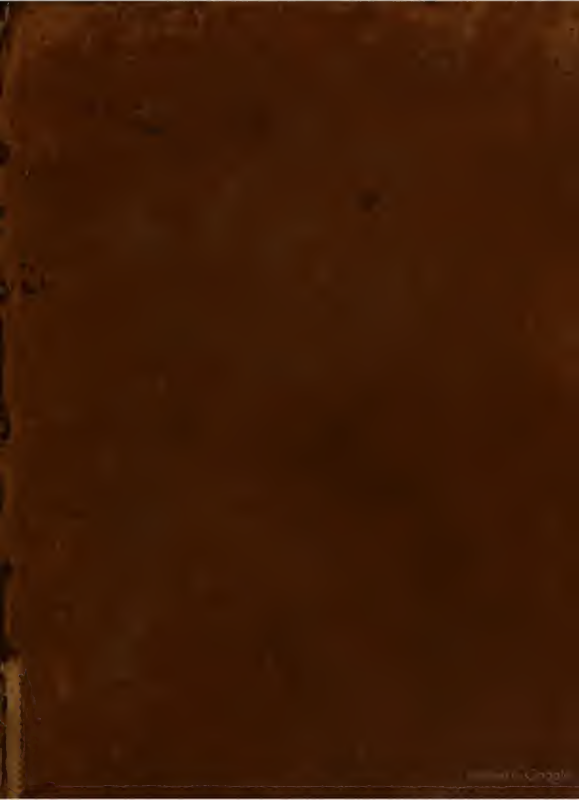








B. 6.

2752

70



40.7 K. 30

DONO

DONO CAROTTI

887.

POESIE

DEL S.^R OTTAVIO

RINVCCINI.

Alla Maestà Cristianissima

DI LVIGI XIII.

Re di Francia, e di Nauarra.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE APPRESSO I GIVNTI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MDCXXII.

S A C R A
CRISTIANISSIMA
REAL MAESTA'.



*A real generosità d'Ar-
rigo Quarto, di augusta
memoria, suo Genitore
apparue splendidamente,
com'in ogni sua azione,
ne' fauori fatti a Ottauio Rinuccini; Et
obligò in lui lodeuol desiderio d'onorare a
suo potere con il nome di sì glorioso Re, le
fatiche del suo ingegno, le quali venendo ho-
ra in luce, per mano di me suo figliuolo, ri-
corrono alla protezione di V. M. nel cui
valore splende il retaggio di tutte quelle
virtù, che sparse in tanti suoi Antecessori,
incoronano i lor nomi d'eterna Fama. Non
isdegni che io le presenti quello, che nacque
suo. E se tal volta, emulo ancora in que-
sto, de' maggiori Re, e più famosi Guerrie-*

ri de' passati secoli sottrarrà per breue
spazio l'animo dal pondo de' reali affa-
ri, rinuolgendolo a queste carte, trouerà in
esse celebrato il valore del suo gran Padre,
E adombrato il presagio di quell'azioni ,
che oggi ammira in Lei con tanto stupore
il Mondo. Resti seruita V. M. di non
isdegnare nell'umil mia condizione l'affetto
ereditario che viue in me, e la picciolezza
del dono ch'io le presento, mentre insieme
contutta la Republica Crisliana tanto fa-
uoreggiata dalle sue armi, prego da Dio
ogni maggior felicità alle sue magnanime
Imprese.

Di Firenze il dì 4. Gennaio 1622.

Di V. M. Crislianissima

Vmiliss. e Deuotiss. Seruo

Pierfrancesco Rinuccini .

A' SIGNORI ACCADEMICI ALTERATI.



E il desiderio di pagar quanto prima questo debito di gratitudine alla memoria del Sig. Ottavio Rinuccini vostro Accademico, Nobilissimi Signori, stampando parte delle sue Composizioni, non m'ha permesso che io di tutti voi ne addimandi'l giudizio, non è però che la stima che io fo del vostro valore non m'abbia fatto ricorrere al consiglio d'alcuni di vostra adunanza. E perche nella varietà de' componimenti si mostrò la felicità del suo ingegno, dotato da Natura di marauigliosa disposizione alle Muse Toscane, per questo si sono scelte varie sorte di Poesie. Meritò non volgar lode in tutte, con tutto ciò il singular suo pregio parue, che fusse e nelle Tragedie da cantarsi, e ne' versi sciolti. Fu la sua Dafne la prima, e poi l'Euridice, che ne' nobili Teatri empìe gli spettatori di marauiglia, e di diletto. Onde nobilissimi ingegni

¶

Fu

rapiti da sì dolce maniera di comporre, calpestando le vestigia di lui, dalle scene riportarono egregio vanto. Ma tralasciando questo, qual fu ne' suoi versi la facilità, qual la dolcezza veramente nata all'armoniosa melodia? Quindi nacque che i balli, quali egli ancora primiero condusse di Francia, accompagnati dalla Musica, piacquero mirabilmente. Che pregio diौरana lode gli si deu non meno ne' versi sciolti, ne fa chiara fede fra molt'altre simili Poesie, il Panegirico nella nascita del viuente Re Cristianissimo. Ma quanto chiara splenderebbe di questo la verità, se egli i sei libri della Santa Caterina (opera pure d'altro vostro Accademico) hauesse, conforme al suo disegno, recato dal latino Idioma, in questa maniera di versi, si come vn solo ne recò. Al quale ancor che non desse l'ultima mano, nondimeno dal parere di chiunque l'ha veduto esortato, ho eletto di publicarlo. Sentirò sommo piacere, che da voi Signori Alterati sia gradita questa risoluzione, animandomi a mandar fuori, quelle Poesie che mi restano, che sono assai; Stimando sempre però il vostro ottimo giudizio, come legge de' miei pensieri, e deliberazioni.

L I C E N Z E.

Adi 17. di Settembre 1621.

Io Cosimo Minerbetti Archidiacono Fiorentinò di commissione riceuuta in voce da Monfig. Niccolini Vicario di Firenze ho riuiste le soprascritte Poesie Spirituali, Eroiche, Morali, & Amoroſe del Sig. Ottauio Rinuccini (che ſia in Cielo) & in eſſe non ho trouato coſa alcuna, che ſia contra la Religion Cattolica Apoſtolica Romana, ne contra i buoni Coſtumi, e però le giudico degne di eſſer ſtampate, in fede di che ho fatto la preſente atteſtatione di mia propria mano detto di & anno in Firenze.

Cosimo Minerbetti Archidiacono Fior.

Atteſa la premeſſa relatione, concediamo che le ſopraſcritte Poesie del Sig. Ottauio Rinuccini ſi poſſino ſtampare in Firenze, offeruati gl'ordini ſoliti. 9. Settembre 1621.

Pietro Niccolini Vicario di Firenze.

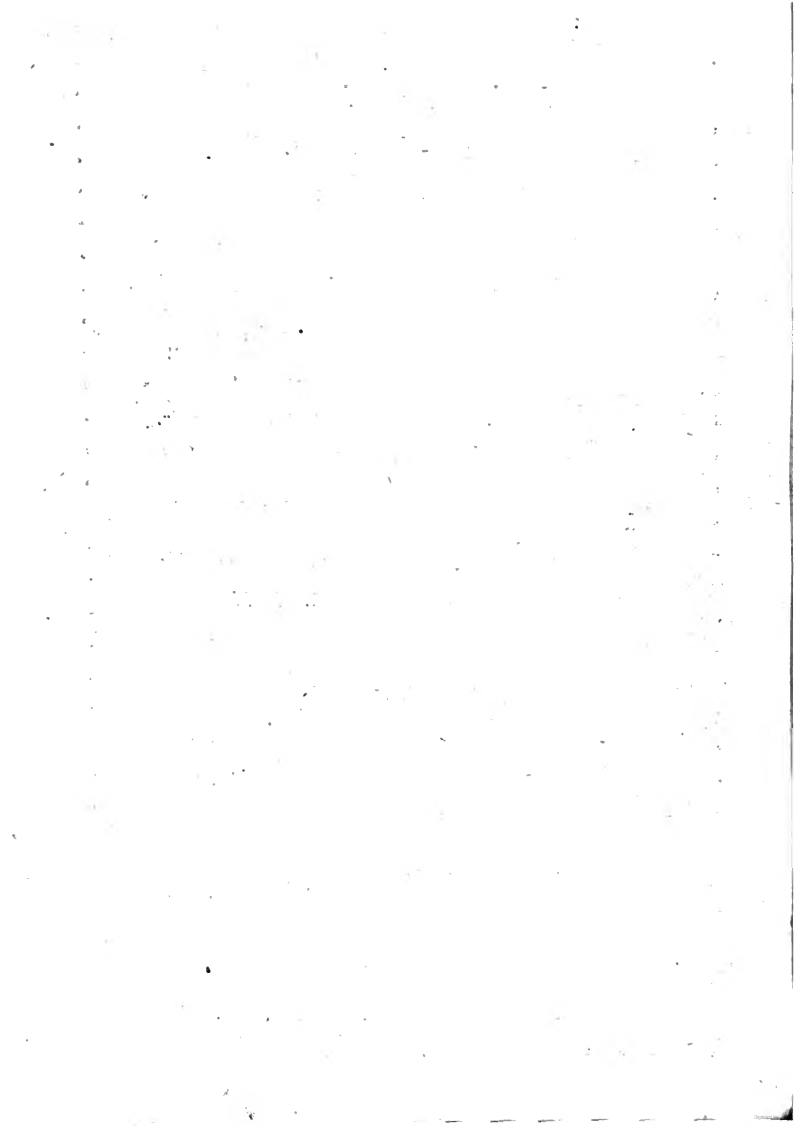
Adi 10. Settembre 1621.

Si concede licenza di ſtamparſi queſte Poesie in Firenze, ſeruato il ſolito.

F. Gio. Paolo Inquiſitor di Firenze.

Stampiſi adi 11. di Settembre 1621.

Niccolò de' Antella.



1
NELLA NASCITA
DI LVIGI XIII.

RE DI FRANCIA,
E DI NAVARRA.

Panegirico.



*Vnqua mortal Pietà superbe Moli,
E Tempj eccelsi di grand'or cosparsi
Alò deuota; e scura i bianchi Altari
Dell'Arabe pendici arsi i tesori
Se ne volaro al Ciel nemi odcrati;
E tra fulgidi rai di mille, e mille
Emule delle Stelle ardenti faci,
Li lieti canti all'armonia sonora*

*Della Terra, e del Ciel rimbombar gl'Ecchi.
Hoggi rinuoui, hoggi prepari il Mondo
Sacre pompe solenni, e quai non vidde
Rotando ancor per l'alte piaggie il Sole.
Dell'immensa Bontà l'ardente fonte
Che dal gran sen del luminoso Olimpo
Per l'onsuerso si diffonde eterno;
Il celeste tesor dall'ampie sponde
Tutto trabocca, e dentr' un mar di gioia
L'onda, la terra, e tutto'l mondo inuolue.
Ecco che del gran Re per cui felici
S'en van di Senna i fortunati regni*

A La

Rime del Signor

*La deflata Prole in grembo accogli
 Beata Francia, bor qual può lieto grido
 Scoprir del sen giocondo i gaudy immensi? —
 Non fia più no che biancheggiar rimiri
 D'ossa insepoltte le campagne, e i colli.
 Nè più vermigli all'Ocean profondo
 I ricchi fiumi tuoi torbidi andranno.
 Ma tra le sponde di smeraldo, e d'oro
 Tra bei canti di Cigni, e di Sirene,
 Lieti riuolgeran l'onde d'argento. —
 Tosto ch'a rai del Sol dal regio grembo
 L'altre luci il grand' Infante aperse;
 La bella Pace, che dubbiosa e incerta
 Batter pareua ogn'hor fugaci penne,
 Soura Senna real fermò le piante.
 Nobil Corona a suoi vestigi intorno
 Le fer di Pindo le sacrate Diue.
 Iui di casto amor celeste scbiera
 S accolse in giro, e con Minerva insieme
 L'alte inuentrici delle nobil' arti.
 Iui di ricca messe il crine adorno
 Cerere bionda, e d'innocente ferro
 Miri armata la man la bella Afrea.
 Et ella che su'n Ciel tra gl'alti Cori
 Soggiorna eterna alma letizia, e rara
 Soura la terra peregrina scende.
 Verso'l nobil drappel la sacra Diua
 Riuolto'l Sol dalle serene ciglia
 Tre volte, e quattro in cosai note al fine
 Soauemente il fauellar discioglie. —
 Care dilette mie gran tempo lungi
 Da queste amate riue empio furore,
 Pur come volle il Ciel, ne tenne in bando.
 E se di nuouo Alcide, i crudi Mostri
 Che dall'orror d'Inferno a questi campi
 L'empia Nemica mia tratti bauca seco*

Non

Non distruggeua alta virtute eterna :
 Indarno Alma gentil tra preghi ardenti
 Sospiraua piangendo il mio ritorno.
 Ma su nell'alto oue non giunge oblio
 Delle miserie de Mortali in terra :
 Per entro'l cor del gran Monarca eterno
 Spirò celeste Dea viuace fiamma :
 Fiamma che di pietà tutta , e d'amore
 Fe scintillare il seno , onde chinando
 Dal seggio eccelsò a questi lidi il ciglio ,
 Che vermigli di sangue , e d'ossa immondi
 Stanchi parean gridar mercede al Cielo .
 Da tanti affanni homai Francia respiri ,
 Disse , e ministro a sua salute eleggo
 Per vie più gloria mia , a'un huom mortale
 La destra è'l senno , al cui valore immenso
 Ogni sforzo terren contrasti in danno .
 Ciò fisso in Ciel; ne rilucenti acciari
 Chiude le regie membra il forte ENRICO .
 E qual da nube alto tonando scende
 Fiamma immortal , che per le selue alpine
 Spargè a terra fumanti arbori eccelsi .
 Cotal di Francia impetuoso i campi
 Rapido corre , e qui superbe mura
 Lascia disperse al vento arida polue ;
 E là su'l dorso de Nemici estinti
 Tigne di gran Desfrier l'onghia sonante .
 Altroue sol con minacciosa fronte ,
 D'innumerabil gente i cori arditi
 Fa gelar dentro a luminosi vsberghi .
 Nè perchè Borea il Ciel tra ghiacci , e neui
 Tutto perturbi , o muoua atra tempesta
 Il torbido soffiar d'Austro nembofo ;
 Nè perchè di gran fiamme Apollo armato
 Giunto al Nemeo Leon combatta il mondo ,
 Non è però che l'onorata fronte

Tolga dell'Elmo al faticoso pondo.
 Ma sempre a rai d'immortal gloria intento
 Sorga l'umida Notte, ò l'alma Aurora
 Rieda su ruote di zaffiri, e d'oro;
 Da duri ufizi di Guerriero, ò Duce
 L'infaticabil' Alma vnqua non posa.
 Quinci i più chiari Eroi, ch'Europa ammiri
 All'inclito valor le palme, e i Regni
 Cedono omili; E le superbe fronti
 Chinando al fren del mansueto Impero,
 Non disdegnar del Vincitor sublime
 L'alte glorie illustrar viui trofei.
 Tacquero all'hor le spauentose Trombe,
 Nè più de feri Bronzi al tuono orrendo
 Sonaro i Monti, e le profonde valli.
 Et io lieta con voi dal lungo esiglio
 Girai le piante a queste riuè, e sparsi
 D'ineffabil dolcezza i cor dolenti.
 Nè sì doppo'l furor d'Austro fremente
 Mirò lieto nel cor tra nubi oscuri,
 Sospirato splendor d'amica stella
 Stanco Nocchier, che disperato al fine
 Lasciat'bauea dell'implacabil'onda,
 L'affitto legno al dispietato impero.
 Com' al nostro apparir Rodano, e Senna
 Rasserrenar le nubilose fronti.
 Ma ment, e intenta de più cari pregi
 Il Gallico terren rendea beato,
 E la cotanto celebrata etate
 Di rinouar prendeua dolce diletto.
 Vn gelido timor nel cor profondo
 Pareua che'l mio gioir turbasse alquanto.
 Come teme tal'hor per l'onaa piera
 Legno a cui placid'aura empie le vele,
 Ch'al tramontar d'amica stella, il Mare
 Non cangi aspetto, e'l bel seren perturbi.

*Si temeu'io che differrando al fine
 Doppo mill'opre eccelsè, e mille allori
 L'aurate porte al grand'ENRICO il Cielo;
 Pur di nuouo il furor di sangue ingordo,
 L'empia Discordia e rea, la fame, e quanto
 Spinse di spauentoso, e di tremendo
 L'asta real nel cauernofo Abisso,
 Non sorgesse a infettar la terra e'l mare.
 Ma poichè del gran'Re si mira in terra
 L'altero figlio, ogni timor se'n fugge
 Ratto com'ombra oue s'appressi il Sole.
 E qual potrà già mai tema, ò spauento
 Metter in cor mortal Mofiro d'Inferno,
 S'boggi d'un doppio ENRICO, è ricco il Mondo.
 Godete liete homai Compagne amate,
 Questi frondosi colli, e quelle piaggie,
 Oue si dolcemente aure soauì
 Spiegan volando l'odorate penne.
 Questi ridenti prati, onde men vago
 Par che risplenda lo smeraldo allegro,
 Che di mille color dipinti, e sparsi
 Gareggian di beltà co campi eterni.
 Queste regie foreste oue sicura
 La timidetta Cerua, e'l Capro snello
 La cara prole al Cacciator nasconde.
 Non men securi i dilettofi Alberghi
 Saranno a balli, a gl'onorati studi,
 Ch'i bei Colli di Pindo, e di Permeffo.
 Non men gioconde alle soauì note
 L'onde s'accorderan di Senna, e d'Era,
 Che d'Elicon a i mormoranti riui.
 Qui valor, qui virtù qual nobil pianta,
 Che da fertil terren si leui all'aure,
 Fioriran sì ch'al Ciel n'andran gl'odori.
 Più non sarà che di Saturno i tempi
 Tra cotanti sospir rammenti il Mondo.*

Rime del Signor

*Si sotto l'ombra de gran Gigli d'oro,
 Volgeran liete le stagioni, e gl'anni —
 Così dicea l'inclita Donna, al suono
 Dell'amabili voci il Ciel d'intorno
 Lampeggiò lieto, e d'allegrezza udiſſi
 Vn tuon per l'aere risonar giocondo.
 Fissa le luci negl'eterei giri
 La bellissima Vrania, e colma il petto
 Di sacro ſpirto, al fin recoſſi auanti
 Ammirabil teſoro Arpe d'argento.
 Che di lucide gemme, e d'or diſtinta
 Lampi ſpargea d'incomparabil luce.
 Indi con dotta man ſoaua tuoni
 Cercando gia delle canora ſila.
 Poi quand'al ſuon dell'armonia celeſte
 Vidde farſi di Senna immobil l'onda,
 E muti gl'Antri, e raccor l'aure il volo
 Così cantando rallegraua il Mondo.
 O ben nato Fanciullo ò degna Prole
 Di quel gran Re della cui ſama al volo,
 Non ſelue, arene, monti, fiumi, ò mari
 Fermaro il coſo, e non le ſtelle, e'l Polo.
 Creſci ſpeme del Mondo, e gl'anni e tempi
 D'un più nobil metal forma, e riſtaura.
 Creſci a gli ſcetri, alle corone, a lauri
 Bel ſucceſſor delle virtù Paterne.
 Per te l'aureo ſplendor de ſacri Gigli
 L'ultimo Scita, e l'Etiopè aduſto,
 E Medi, e Perſi, e Garamanti, & Indi
 Inchineranno, e faretrati Parti,
 E qual più lunge al gran cammin del Sole
 Nutre barbaro ſuol turba guerriera.
 Tu de monti Rifei l'altere cime
 Farai ſoſtegno al trionfal veſſillo
 Della Croce immortal. Per te deuoti
 Al gran ſegno del Ciel Popoli, e Regi*

Inchi.

*Inchineran l'incoronate fronti .
E d'immense catene auuinti , e carchi
Trarranno a giogo vil trofei dolenti .
Cresci a gli scettri , alle corone , a lauri
Bel successor delle virtù Paterne .*

*Già dell'incudi , e de martelli al suono
Il Mar rimbomba , e l'infiammato monte,
Mentre de gran Ciclopi altri s'affanna
Su'l duro usbergo , altri di palme , e lauri
Fregia lo scudo rilucente , e l'elmo .
Ma la spada fatal terror de gl'empj ,
Di diamante , e d'acciar tempra diuina ,
Opra è sol della man ch'i fulmi orrendi
Tempra onde scuote'l Ciel l'alto Tonante .
Cresci a gli scettri , alle corone , a lauri
Bel successor delle virtù Paterne .*

*O qual per gloria tua l'antica Manto
Nutre real Garzon d'etàte acerba ,
Non tra morbide spoglie , e molli canti ,
Qual di Gione Chiron l'alto Nipote ,
Ma tra studi di Marte , e di Minerva ;
Onde per l'orme tue mouendo i passi
Co'l chiaro Genitor tra cento , e cento
Incoronati i crin magnanimi Aui
Splenda immortal tra le memorie eterne .
Cresci a gli scettri , alle corone , a lauri
Bel successor delle virtù Paterne .*

*Ma fra quant'almi Eroi pietosi , e giusti
Varcheran teco armati il mare , e'l monte ,
Splender vedrai qual Sol ch'in alto ascende
Del gran Rege Toscan l'incrito Figlio .
Ei di gran gente , ei di grand'or possente ,
O s'a te piacerà , per l'alto Egeo
Cento trarrà vittoriose antenne ;
O di nobil Desfrrier pungendo'l fianco
Sotto rigido Ciel calcherà teco*

Rime del Signor

Dell'agghiacciato suol l'orrido smalto.
 Cresci a gli scettri, alle corone, a lauri
 Bel successor delle virtù Patern.
 — Queste ch'al suon della celeste Cetra
 Sposò la bella Dea voci soavi,
 Donna raccolse, che la fronte asconde
 Oltra le nubi cotant'alto ascende,
 E per grand'ali sì veloce i campi
 Della terra, e del Ciel trascorre, e vola,
 Ch'in un momento dall'Occaso all'Orto
 D'immortal fiato empiendo aurata Tromba
 Com'Ecco in selua risonolle, e sparse. —
 Scofferse all'hor delle gran voci al suono
 Dell'estremo Oriente i monti, e i lidi,
 E le selue tremar d'Olimpo, e d'Ossa.
 E del Gange, e del Nilo, e dell'Oronte
 Turbar si l'onde, e impallidir le rive. —
 Stracciò le negre chiome, e franse il petto
 D'orror colma, e di rabbia Affrica infida.
 Nè di men doglia sbigottita, e mesta
 Empico di strida le campagne intorno,
 Per cotanti suoi Regi Asia superba. —
 Ma qual balen tra Nubi, ò fiamma in vetro
 Raggi saetta tremolando all'aure,
 D'un sereno splendor la gioia interna
 Sparse d'Europa il venerabil volto. —
 Non v'ha spiaggia deserta, ò nudo campo,
 Selua sì fosca, ò solitaria arena,
 Oue di gioia e di letizia intorno
 Non s'odan risonar voci mortali. —
 Ma con più chiaro suon d'almi Poeti
 S'ode varia armonia di rime, e carmi.
 Questi del Padre inuitto i pregi alteri
 Racconta, e quei l'alme Virtù celesti
 Cantando inalza della bella Madre. —
 Nè con men lodi, ò con men grido in alto

Vola

*Vola su l'ali delle voci allegre
 Tuo chiaro nome, ò Regnator dell' Arno.
 Tu stringesti in bel nodo Alme sì grandi,
 Tu se ciò lece dir, Gione terreno
 Quasi in chiuso giardin vergine rosa
 Serbasti il fior d'ogni beltà mortale
 Agl'armati sudor del Gallo Alcide.
 O pur qual'ei là su mouendo i Cieli
 Questo congiunge a quel più nobil lume,
 Due stelle unisti in terra, anzi duo Soli,
 Per serenar, per far beato il Mondo. —
 Stancato a gara le soavi Cetre
 Reine di Permesso alte immortali,
 Fin ch'aurà fronde il bosco, arene il lido
 Acqua'l Mar, fior la Terra, e Stelle il Cielo
 Alto rimbombi il suon di sì bel vanto. —
 Ma tu Donna immortale, anzi pur Diua
 Che tal m'insegna di chiamarti Apollo,
 Alta Regina de Franzesi Imperi.
 Mentre volgendo le celesti sfere
 Regan gl'anni felici, in cui s'adempia
 Del nobil parto tuo l'alta speranza;
 Dentr'il bel grembo il glorioso Infante
 Souente accogli, onde mirando fiso
 Della serena fronte i rai celesti
 El diuino splendor de tuo begl'occhi,
 Sol d'eterna beltà, di santo ardore
 L'anima giouinetta arda, e s'inuogli.
 Da te pietate apprenda, alma virtute
 Al cui merto founan non gemme, o d'oro
 Caduco pregio di mortal possanza,
 Ma di stelle, e di raggi alti immortali
 Scettri, e corone il Ciel destina eterne.
 Teco per entro i venerandi Tempj
 Deuoto à sacri Altar s'atterri e inchini,
 E con lingua di latte al Re de Regi*

Dar

Dar lodi, e preghi vnilmente impari.
 D'ogni virtù, d'ogni real costume
 Risplenda, e per maniere alte, e leggiadre
 Non men che di bellezze a te s'agguagli.
 Vago di vero onor, le gemme, e l'oro
 Rechisi a vile, e sol gradisca, e prezzi
 Quanto bella virtù s'adorni, e fregi.
 Tal che poi nell'età fiorita, e verde
 Di magnanimo cor, d'alma cortese
 Gl'Augusti, i Ciri, e gl'Alessandri auanzi.
 Vane ricchezze entro le Torri, e l'arche
 Ma nell'alme, e ne i cor deuoti, e fidi
 Prezioso tesor serbano i Regi.
 E perche'l bel desio di gloria, e d'armi
 Nel teneretto sen viè più sfauille,
 Oda come de Carli, e de Martelli,
 E di mill'Aui gloriosi, e grandi
 Dopo sì lunga età s'onori il nome.
 E viè più freschi ancor di frondi, e d'erba
 Miri su l'onda del tuo nobil' Arno
 Gl'alti trofei de Cosmi, e de Giouanni,
 Nè meno intento all'ammirabil canto
 Porga l'orecchie, e'l cor dell'aurea Cetra,
 Che tra le sacre man del buon Perona,
 Il paterno valor, la gloria, e l'armi
 Celebra sì, ch'i generosi sdegni
 Non han più chiaro suon del gran Pelide.
 Sospiri pur su la famosa Tomba
 Per magnanima inuidia il Re di Pella,
 Ma dall'onda fatal del cieco oblio
 Miri sereno'l cor l'inuitto ENRICO
 Splender sicuri gl'onorati affanni.
 Muoue i feroci spirti, al corso inuoglia
 Magnanimo Destrier tromba guerriera,
 Ma viè più'l canto onde Parnaso onora
 Somma virtù, risfueglia Alma gentile,

Quinci

Ottauio Rinuccini.

11

*Quinci spirando i pargoletti lumi
Viui lampi d'ardir, dal tuo bel seno
N'andrà souente all'alto seggio intorno,
Oue dal Genitor raccolto in grembo
Dirà pregando, O mio gran Padre, ò Rege
Che più s'indugia homai, deb perche meco
Non veste il duro acciar la nobil Gente?
Dritto non è che tanti regni ingombri,
Mentre Figlio di voi calco la terra,
Sotto spietata legge empio Tiranno.
Souerchio pondo alle mie bionde chiome
L'elmo non sia, ben di pungente ferro
Haurà vigor questa mia destra armata
Per trapassar degl'Ottomanni vn core.
Et ei figendo all'a rosata guancia
Mille, e mille d'amor feruidi baci,
Riuolgendo nel cor palme, e trofei
Di dolcezza immortal colmerà'l seno.
Fra cotanto gioir, fra tanta spene,
Fra sì cari diletti, alta Regina
Fioriran gl'anni gloriosi, e belli.*



L'EVRI-



L'EVRIDICE

Rappresentata

NELLO SPONSALITIO

DELLA CHRISTIANISSIMA

REGINA DI FRANCIA,

E DI NAVARRA.



Alla

Di Ottavio Rinuccini
musica

Del M.^o Jacopo Peri

Anno 1600

Replicata l'anno 1601 in Bologna

Quindi

con musica del detto Peri, di Marco Goltiano,
e del Maestro di Cappella di San

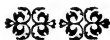
Petronio

in casa Marescotti



13

Alla Christianissima
MARIA MEDICI
REGINA DI FRANCIA,
E DI NAVARRA.



STAT A openione di molti, Christianis. REGINA, che gl'antichi Greci, e Romani cantassero su le Scene le Tragedie intere, ma sì nobil maniera di recitare non che rinnouata ma ne pur che io sappia fin quì era stata tentata da alcuno, & ciò mi credeu'io per difetto della Musica moderna di gran lunga all'antica inferiore, ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dell'animo M. Iacopo Peri, quando vdito l'intentione del Signor Iacopo Corli, e mia, mise con tanta gratia sotto le note la fauola di Dafne composta da me, solo per far vna semplice proua di quello, che potesse il canto dell'età nostra, che incredibilmente
piacque

piacque a que pochi, che l'vdirono, onde pre-
 so animo , e dato miglior forma alla stessa fa-
 uola , e di nuouo rappresentandola in casa il
 Sig. Iacopo , fu ella non solo dalla nobiltà di
 tutta questa Patria fauorita, ma dalla Serenissi-
 ma Gran Duchessa, e gl'Illustrissimi Cardinali
 Dal Monte , & Montalto vdira, e commen-
 data, ma molto maggior fauore , e fortuna ha
 sortito l'Euridice messa in Musica dal medesi-
 mo Peri, con arte mirabile, e da altri non più
 vfata hauendo meritato dalla benignità, e ma-
 gnificenza del Serenissimo Gran Duca d'essere
 rappresentata in nobilissima Scena alla presen-
 za di V. M. del Cardinal Legato , e di tanti
 Principi, e Signori d'Italia, e di Francia, la on-
 de cominciando io a conoscere, quanto simi-
 li representationi in Musica siano gradite, ho
 voluto recar in luce queste due, perche altri di
 me più intendenti si ingegnino di accrescere, e
 migliorare si fatte Poesie, di maniera, che non
 habbiano inuidia a quelle antiche tanto cele-
 brate da i nobili scrittori . Potrà parere ad al-
 cuno , che troppo ardite sia stato il mio in al-
 terare il fine della fauola d'Orfeo , ma così mi
 è parso conueniuole in tempo di tanta alle-

grezza

grezza, hauendo per mia giustificatione esem-
pio di Poeti Greci, in altre fauole, & il nostro
Dante ard. di affermare essersi sommerso Vli-
se nella sua nauigatione, tutto che Omero, e
gl'altri Poeti hauessero cantato il contrario.
Così parimente ho seguito l'autorità di Sofo-
cle nell' Aiace in far riuolger la Scena non po-
tendosi rappresentar altrimenti le preghiere,
& i lamenti d'Orfeo. Riconosca V. M. in que-
ste mie ben che piccole fatiche l'humil deuo-
tione dell'animo verso di lei, & viua lunga-
mente felice per ricouer da Iddio ogni giorno
maggior gratie, e maggior fauori.
Di Firenze il dì d' Ottobre 1600.

Di V. M.

Humiliss. Seruitore

Ottauio Rinuccini.

INTER.

INTERLOCUTORI.

*La Tragedia.**Euridice.**Orseo.**Arceo.**Tirsi.* } *Pastori.**Aminia.* }*Dafne Nuntia.**Venere.**Choro di Ninfe, e Pastori.**Plutone.**Proserpina.**Radamanto.**Caronte.**Choro di ombre, e Deità d'Inferno.*

LA TRAGEDIA.



O che d'alti sospir vaga e di
pianti
Spars'or di doglia, or di minac-
ce il volto
Fei negl'ampi Teatri al popol
folto
Scolorir di pietà volti, e sem-
bianti.

Non sangue sparso d'innocenti vene
Non ciglia spenta di Tiranno insano,
Spettacolo infelice al guardo humano
Canto su meste, e lagrimeose scene.
Lungi via lungi pur da regj tetti
Simolacri funesti, ombre d'affanni,
Ecco i mesti coturni, e i foschi panni
Cangio, e desto ne i cor più dolci affetti.
Hor s'auuerrà, che le cangiate forme
Non senza alto stupor la terra ammiri,
Tal ch'ogni alma gentil ch' Apollo ispiri
Del mio nuouo cammin calpesti l'orme.
Vostro REGIN A fia cotanto alloro
Qual forse anco non colse Atene, o Roma,
Fregio non vil su l'onorata chioma
Fronda Febea fra due corone d'oro.
Tal per voi torno, e con sereno aspetto
Ne Reali Imenei, m'adorno anch'io,
E su corde più liete il canto mio
Tempro al nobile cor dolce diletto.
Mentre Senna Real prepara intanto
Alto diadema, onde il bel crin si fregi,
E i manti, e seggi de gl'antichi Regi,
Del Tracio Orfeo date l'orecchia al canto.

B CHO-

Rime del Signor C H O R O .

N I N F E ch' i bei crin d'oro
 Sciogliete liete allo scherzar de' venti ,
 E voi ch' almo tesoro
 Dentro chiudete a bei rubini ardenti ;
 E voi ch' all' Alba in Ciel togliete i vanti
 Tutte venite , o Pastorelle amanti ,
 E per queste fiorite alme contrade
 Risonin liete voci , e lieti canti :
 Oggi à somma beltade
 Giunge sommo valor santo Imeneo ,
 Auventuroso Orfeo ,
 Fortunata Euridice ,
 Pur vi congiunse il Cielo , o di felice.

Ninf. del Cho. Raddoppia , e siamm' , e lumi
 Al men orabil giorno
 Febo ch' il carro d'or riuolgi intorno.

Past. E voi Celestii Numi
 Per l'alto Ciel con certo moto erranti ,
 Riuolgete sereni
 Di pace , e d'amor pieni
 Alle bell' alme i lucidi sembianti .

Ninf. Vaghe Ninfe amorose
 Ingbirlandat' il erin d' alme viole
 Dite liete , e festose
 Non vede un simil par d'amanti' l' Sole.

Eur. Donne , ch' à miei diletti
 Rasserenate sì lo sguardo , e' l' volto .
 Che dentr' a vostri petti
 Tutto rassembra il mio gioir raccolto ,
 Deb come lieta ascolto
 I dolci canti , e gli amorosi detti
 D'amor , di cortesia graditi affetti .

Past. Qual in sì rozo core
 Alberga alma sì fero , alma sì dura

Cbe

*Che di sì bell'amor' l'alta ventura
Non colmi di diletto e di dolcezza,
Credi Ninfa gentile
Pregio d'ogni bellezza
Che non è fera in bosco, augello, in fronda,
O muto pesce in onda,
Ch'oggi non formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri,
Non pur son liete l'anime, e lieti i cori
De vostri dolci amori.*

*Eur. In mille guise, e mille
Crescon le gioie mie dentro al mio petto
Mentre ogn'una di voi par che scintille
Dal bel guardo seren riso, e diletto,
Ma deb compagne amate
Là tra quell'ombre grate
Mouiam di quel fiorito almo boschetto
E quiui al suon de limpidi cristalli
Trarrem liete carole, e lieti balli.*

*Cho. Itene liete pur, noi qui fra tanto
Che sopraggiunga Orfeo
L'ore trapasserem con lieto canto,*

CHORO.

A *L canto, al ballo, all'ombre, al prato adorno
Alle bell'onde, e liete
Tutti, o Pastor correte
Dolce cantando in sì beato giorno.
Al canto, al Or.
Seluaggia Diana, e boschereccie Ninfe
Satiri, e voi Siluani
Reti lasciat, e cani
Venite al suon delle correnti linfe.
Al canto, al Or.*

Bella Madre d'Amor dall'alto Coro

B 2 Scendi

Rime del Signor

*Scendi a nostri diletti
E, co bei pargoletti
Fendi le nubi, e'l Ciel con l'ali d'oro.*

Al canto, al Or.

*Corran di puro latte, e riu, e fiumi
Di mel distilli, e manna
Ogni seluaggia canna,
Versa' ambrosia e voi Celesti Numi
Al canto al Or.*

*Orf. Antrich' a' miei lamenti
Rimbombaste dolenti amiche piaggie,
E voi piante seluaggie;
Cb' alle dogliose rime
Piegaste per pietà l'altre cime,
Non fia più nò : che la mia nobil cetra
Con flebil canto à lagrimar d'alletti,
Ineffabil mercede, almi diletti
Amor cortese oggi al mio pianto impetra.*

*Ma deb perche sì lente
'Del bel carro immortal le rote accese
Per l'eterno cammin tardano il corso;
Sferza Padre cortese
A volanti destrier, le groppe, e'l dorso.
Spegni nell'onde omai,
Spegni, o nascondi i fiammeggianti rai.
Bella Madre d'Amor dall'onde fuora
Sorgi, e la nost'ombrosa
Di vaga luce scintillando indora,
Venga deb venga omai la bella Sposa
Tra'l notturno silenzio, e i lieti orrori
A temprar tante fiamme, e tanti ardori.*

*Arct. Sia pur lodato amore
Che d'allegrezza colmo
Pur nella front'vn di ti vidi il core.*

*Orf. O mio fedel ne pur picciola folla
A gl'occhi tuoi traspari*

Dell'im-

*Dell'infinito mare
Che di dolcezza amor nel cor diffilla.*

Arc. *Hor non ti riede in mente
Quando fra tante pene
Io ti dicea souente,
Armato il cor di generosa spene,
Che de' fedeli amanti
Non ponno al fin delle Donzelle i cori
Sentir senza pietà le voci, e' pianti,
Ecco ch'a' tuoi dolori
Pur s'ammolliro al fine
Del disdegno cor gli aspri rigori.*

Orf. *Ben conosci' hor, che tra pungenti spine
Tue dolcissime rose
Amor serbi nascose, hor veggio, e sento
Che per farne gioir ne dai tormento.*

Tirsi. *Nel puro ardor della più bella Stella
Aurea facella di bel foco accendi,
E qui discendi su l'aurate piume
Giocondo Nume, e di celeste fiamma
L'anime infiamma.*

*Lieto Imeneo d'alta dolcezza a un nembo
Trabocca in grembo a' fortunati amanti,
E tra' bei canti di soavi amori
Sueglia ne' cori una dolce aura, un riso
Di Paradiso.*

Arc. *Deh come ogni Bifolco, ogni Pastore
A' tuoi lieti Imenei
Scopre il piacer ch'entro racchiude il core.*

Tirsi. *Del tuo beato amor gli alti contenti
Crescano ognor come per pioggia suolsi
L'onda gonfiar de' rapidi torrenti.*

Orf. *E per te Tirsi mio liete, e ridenti
Sempre le notti, e i di rimeni il Sole.*

Daf. *Nunzia. Lassa, che di spauento, e di pietate
Gelami il cor nel seno*

Rime del Signor

Miserabil beltate

Come in un punto ohime venisti meno,

Ahi che lampo, o baleno

In notturno seren ben ratto fugge,

Ma più rapida l'ale

Affretta humana vita al di fatale.

Arc. *Ohime che fia già mai*

Pur hor tutta gioiosa

Al fonte degli allor coslei lasciai.

Orf. *Qual così ria nouella*

Turba il tuo bel sembante

In quest'ò allegro di gentil Donzella.

Daf. *O del gran Febo, e delle sacre Diue*

Pregio souran di queste selue onore

Non chieder la cagion del mio dolore.

Orf. *Nirsa deh sia contenta*

Ridir perchè t'affanni,

Che taciuto martir troppo tormenta.

Nun. *Com'esser può già mai*

Ch'io narri, e ch'io reuclì

Si miserabil ca' d'ò fatto, ò Cieli,

Deh lasciammi tacer, troppo il saprai.

Cho. *Di pur, se uente del timor l'affanno*

E dell'istesso mal men graue assai.

Daf. *Troppo più del timor s'agraue il danno.*

Orf. *Ab non sospender più l'alma dubbiosa.*

Daf. *Per quel vago boschetto*

Oue rigando i fiori

Lento trascorre il fonte degli Allori,

Prendea dolce diletto

Con le compagne sue la bella Sposa,

Chi Violetta, o Rosa

Per far ghirlande al crine

Togliea dal prato, e dall'acute spine,

E qual posando il fianco

Sù la fiorita sponda

Dolce

*Dolce cantava al mormorar dell'onda,
Ma la bella Euridice
Mouca danzando il piè su'l verde prato,
Quando via forte acerba
Angue crudo, e spietato.
Che celato giacea tra fiori, e l'erba
Punse il piè con sì maligno dente,
Ch'impallida repente
Come raggio di Sol che nube adombri,
E al projonao cor
Con un sospi mortal,
Sì spauentofo obime, sospinse fore
Che quasi hauesse l'ale
Giunse ogni Ninfa al doloroso suono,
Et ellain abbanaono
Tutta lasciassi all'or nell'altrui braccia,
Spargea'l bel volto, e le dorate chiome
Vn sudor via piu freddo assai che ghiaccio,
Indi s'vaciò'l tuo nome
Tra le labbra sonar fredde e tremanti
E volti gli occhi al Cielo
Scolorito il bel viso, e i bei sembianti
Restò tanta bellezza immobil gelo.*

*Arc. Che narri, obime, che sento,
Miserà Ninfa, e piu misero Amante
Spettacol di miseria, e di tormento.*

*Orf. Non piango, e non sospiro
O mia cara Euridice
Che sospirar, che lagrimar non posso,
Cadauero infelice,
O mio core, o mia speme, o pace, o vita,
Obime chi m'ha tolto,
Chi mi t'ha tolto, obime doue se gita!
Tosio vedrai, ch'in vano,
Non chiamasti morendo il tuo consorte,
Non son, non son lontano*

Io vengo, o cara vita, o cara morte.

Arc. *Abi morte inuida, e ria
Così recidi il fior dell'altrui speme,
Così turbi d'amor gli almi contenti
Lassò ma in danno a' venti
Oue l'empia n'assal volante strida,
Fia più senno il seguirlo, accio non vinto
Da souerchio dolor se stesso uccida.*

Daf. *Và pur ch'ogni dolor si fa men graue
Oue d'amico fido
Reca conforto il ragionar soaue.*

Nif. *Dunque è pur ver, che scompagnate, e sole
Tornat' o 'Donne mie
Senza la scorta di quel viuio Sole?*

Amin. *Sconsolati desir gioie fugaci
O speranze fallaci
E chi creduto haurebbe
In sì breue momento
Veder il Sol d'ogni bellezza spento.*

Ninf. *Bel di ch'in su'l mattin sì lieto aprii
Deb come auanti sera
Nube di duol t'adombra oscura, e nera,
O gioie, o risi, o canti
Fatti querele, e pianti.*

Past. *O voi cotanto alteri
Per fior di giouanezza,
E voi che di bellezza
Sì chiari pregi hauete
Mirate donne mie quel che voi sete.*

Cho. ***C**RVD A morte abi pur potessi
Oscurar sì dolci lampi
Sospirate aure celesti
Lagrimate o Selue, o Campi.
Quel bel volto almo fiorito
Doue Amor suo seggio pose
Pur lasciasti scolorito*

Senza

Senza Gigli, e senza Rose

Sospirate aure, &c.

Fiammeggiar di negre ciglia

Ch'ogni Stella oscuri in proua,

Chioma d'or guancia vermiglia

Contr'à morte obime che gioua

Sospirate aure, &c.

S' Appennin neuoso il tergo

Spira giel che l'onde affrena,

Lieto loco in chiuso albergo

Dolce April per noi rimena

Sospirate aure, &c.

Quand'a' rai del Sol cocenti

Par che il Ciel s'infiammi, e'l Mondo

Fresco rio d'onde lucenti

Torna il di lieto e giocondo

Sospirate aure, &c.

Spoglia sì ai fiamm', e tofco

Forte carne empio serpente,

Ben si placain selua, o'n bosco

Fier Leon nell'ira ardente

Sospirate aure, &c.

Ben Nocchier costante, e forte

Sa scernir marino sdegno

Abi fuggir colpo di morte

Già non val mortal'ingegno

Sospirate aure, &c.

Arc. Se fato inuidio, e rio

Di quest'amate piaggie ha spento il Sole

Donne, ne riconsole

Che per cel. fte aita

Il nobile Pastor rimaso è in vita.

Cho. Benigno don degl'immortali Dei

S'ei viue pur da tanta angoscia oppresso,

Ma tu perche non sei

In sì grand'uopo al caro amico appresso?

Arc. Con

Rime del Signor

- Arc. *Con frettoloso passo
Come tu sai dietro li tenni, or quando
Da lungi il vidi, che dolente, e lasso
Sen già com'buom d'ogni allegrezza in bando,
Il corso alquanto allento
Pur tuttavia da lunge
Tenendo al suo cammin lo sguardo intento.
Et ecco al loco ei giunge
Doue sè morte il memorabil danno,
Vinto dall'alto affanno
Cadde su l'erba, e quiui
Si dolenti sospir dal cor gli uscìro
Che le fere, e le piante, e l'erbe, e i fiori
Sospirar seco, e lamentar s'udirò:
Et egli, o fere, o piante, o fronde, o fiori
De' al di voi per pietà m'addita il loco
Doue ghiaccio diuenne il mio bel foco,
E come porse il caso, o volle il fato
Girando intorno le dolenti ciglia
Scorse su' i verdi prati
Del bel sangue di lei l'erba vermiglia.*
- Cho. *Abi lagrimosa vista, abi fato acerbo.*
- Arc. *Soua' i sanguigno smalto
Immobilmente affisse
Le lagrimose laci, e l'volto esangue,
Ir di te, emando uisse,
O sangue, o caro sangue
Del mio ricco tesor misero auango
Deb co' miei baci in penne
Prendi dell'alma ancor quest'aure estreme,
E quasi ei fosse d'insensibil pietra
Cadde su l'erba, e quiui
Non dirò fonti, o riu
Ma di lagrime amare
Da quegli occhi sgorgar pareua un mare.*
- Cho. *Ma tu perche tardaua a dargli aita.*

Arc. Io

*Arc. Io che pensato hauea di farmi ascoso
 Fin che l'aspro dolor sfogasse alquanto
 Quando su'l prato erboſo
 Cader lo vidi, e crescer pianto, a pianto
 Mossi per solleuarlo, O merauiglia,
 Et ecco un lampo ardente
 Dall'alto Ciel mi scattò le ciglia,
 All'hor gli occhi repente
 Riuiſi al ſolgorar del nuouo lume,
 E ſour human coſtume
 Entro bel carro di zaffir lucente
 Donna vidi celeſte, al cui ſembante
 Si coloriu il Ciel di luce, e d'oro.
 Auuinte al carro auante
 Spargean le penne candidette, e ſuelle
 Due Colombe gemelle,
 E qual le nubi fende
 Cigno che d'alto alle bell'onde ſcende
 Tal con obliqui giri
 Lente calando la fermaro il volo,
 Que tra rei martiri
 Lo ſconſolato amante
 Premea con guancia lagrimoſa il ſuolo,
 Lui dal Carro ſceſe
 L'altra Donna, e con ſembante humano
 Candida man per solleuarlo tteſe,
 Al celeſte ſoccorſo
 La deſtra ci porſe, e ſe ſereno il viſo,
 Io di sì lieto auuiſo
 Per rallegrarui il cor mi diedi al corſo.*

*Cho. A te qual tu ti ſia degli alti Numi
 Ch'al nobile Paſtor recati ſia
 Mentre hauran queſte membra, e ſpinto, e vita
 Canterem lodi ogn'or tra incenſi, e ſumi.*

CHORO

S E de boschi i verdi onori
 'Raggirar su' nudi campi
 Fa firsor d'orria Verno
 Sorgono anco, e fredda e fiori
 Appressando i dolci lampi
 Della luce il carro eterno.
 S'al soffiar d'Austro nembofo
 Crolla in Mar gli scogli alteri
 L'onda torbida spumante,
 Dolce inrespa il tergo ondoso
 Sciolti i nubi oscuri, e fersi
 Aura tremula, e vagante.

Al rotar del Ciel superno
 Non pur l'aere, e'l foco intorno,
 Ma si volue il tutto in giro,
 Non è il ben ne'l piano eterno,
 Come or sorge, or cade il giorno,
 Regna qui gioia, o martiro.

Past. Poi che dal bel sereno
 In queste piagge umil tra noi mortali
 Scendon li Dei pietosi a' nostri mali,
 Pria che Febo nasconda a Teti in seno
 I rai lucenti, e chiari
 Al Tempio a i sacri Altari
 Andiam deuoti, e con celeste zelo
 Alziam le voci, e'l cor cantando al Cielo.

Qui il Choro parte, e la Scena si tramuta.

Ven. scorto da immortal guida
 Arma di speme, e ai fortexza l'alma
 Ch'haurai di morte ancor trionfo, e palma.
Orf. O Dea Madre d'Amor figlia al gran Giove,
 Che fra cotante pene

Rauuini

*Rauuiui il cor con sì soaue spene
Per qual fosco sentier mi scorgi? e doue
Riuedrò quelle luci alme, e serene?*
Ven. *L'oscuro varco, onde sian giunti a questo
Riue pallide, e meste,
Occhio non uide ancor d'alcun mortale,
Tmira intorno, e vedi
Gl'oscuri campi, e la Città fatale
Del Re che sovra l'ombre ha scettro, e regno,
Sciogli il tuo nobil canto
Al suon dell'aureo legno,
Quanto morte t'ha tolto iui dimora,
Prega, sospira, e plora
Forse auerrà, che quel soaue pianto
Che mosso ha il Ciel piegbi l'Inferno ancora.*
Orf. *Funeste piaggie ombrosi orridi campi,
Che di Stelle, o di Sole
Non vedeste giamai scintill'e lampi,
Rimbombate dolenti
Al suon dell'angosciose mie parole,
Mentre con mesti accenti
Il perduto mio ben con voi sospiro,
E voi deh per pietà del mio martiro,
Che nel misero cor dimora eterno,
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.*
Obime che sù l'aurora
Giunse all'ocaso il Sol de gl'occhi miei
Misero, e sù quell'ora
Che scaldarmi a bei raggi mi credei,
Morte spense il bel lume, e freddo, e solo
Restai fra pianto, e duolo
Com'angue suole in fredda spiaggia il verno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.
E tu mentre al Ciel piacque
Luce di questi lumi
Fatti al tuo dipartir fontan' e fiumi,

Che

*Che sai per entro tenebrofi orrori,
 Forjet' affliggi, e piagni
 L'acerbo fato, e gl'infelici amori,
 Deb se scintilla ancora
 Ti scalda il sen di quei sì cari ardori,
 Senti mia vita, senti,
 Quai pianti, e quai lamenti
 Versa il tuo caro Orfeo dal cor interno
 Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.*

*Plut. Ond'è cotanto ardire
 Ch'auanti al di fatale
 Scenda a miei bassi regni un'huom mortale?*

*Orf. O de gl'orridi, e neri
 Campi d'Inferno, o dell'altera Dite
 Eccelso Re, ch'alle nud'ombre imperi,
 Per impetrar mercede
 Veduo amante a quest'abisso oscuro
 Volsi piangendo, e lagrimando il piede.*

*Plut. Sì dolci note, e sì soauì accenti
 Non sfargeresi in van se nel mio regno
 Impetrasser mercè pianti, o lamenti.*

*Orf. Deb se la bella Diua
 Che per l'acceso monte
 Mossè a fuggirti in van ritrosa, e scbiua
 Sempre ti scopra, e giri
 Sereni i rai della celeste fronte,
 Vagliami il dolce canto
 Di questa nobil cetra
 Ch'io ricouri da te la Donna mia,
 L'alma deb rendi a quest'io sen dolente,
 Rendi a quest'occhi il desiato Sole,
 A queste orecchie il suono
 Rendi delle dolcissime parole,
 O me raccogli ancora
 Tra l'ombre spente, ou' il mio ben dimora.*

Plut. Dentro l'inferral porte

Non

*Non lice ad huom mortal fermar le piante ,
Ben di tua dura sorte
Non sò qual nouo affitto
M'intenerisce il petto,
Ma troppo dura legge
Legge scolpita in rigido diamante
Contraffa a preghi tuoi misero amante.*

*Orf. Abi che pur d'ogni legge
Sciolto è colui , che gl'altri affrena , e regge
Ma tu del mio dolore
Scintilla di pietà non senti al core
Abi lasso , e non rammenti
Come trafigga Amor , come tormenti,
E pur su'l monte dell'eterno ardore
Lagrimasti ancor tū seruo d'amore :
Ma deh se'l pianto mio
Non può nel duro sen destar pietate,
Riuolgi il guardo a quell'alma beltate ,
Che t'accese nel cor sì bel desio,
Mira Signor , deh mira
Come al mio lagrimar dolce sospira
Tua bella sposa , e come dolce i lumi
Rugiadosi di pianto à me pur gira,
Mira Signor , deh mira
Quest'ombre intorno , e quest'oscuri Numi ,
Vedi come al mio duol , come al mio pianto
Par che ciascun si strugga , e si consumi .*

*Prof. O Re nel cui sembante
M'appago sì ch'il Ciel sereno , e chiaro
Con quest'ombre cangiar m'è dolce e caro ,
Deh se gradito amante
Già mai trouasti in questo sen raccolto
Onda soaua a l'amorosa sete ,
S'al cor libero , e sciolto
Dolci sur queste chiome , e laccio , e rete
Di sì gentil' amante acqueta il pianto.*

Orf. A sì

- Orf. *A sì soavi preghi
 A sì feuido amante
 Mercede anco pur nieghi,
 Che fia però se fra tant'alme, e tante
 Riede Euridice a rimirare il Sole
 Rimarran queste piaggie ignude, e sole?
 Abi che me seco, e mille, e mille insieme
 Diman teco vedrai nel tuo gran regno,
 Sai pur che mortal vita all'ore estreme
 Vola più ratta che saetta al segno.*
- Plut. *Dunque dal regno oscuro
 Torneran l'alme al Cielo, & io primiero
 Le leggi sprezzerò del nostro impero.*
- Rad. *Soura l'eccelse Stelle
 Giove a talento suo comanda, e regge.
 Nettunno il Mar corregge,
 E moue a suo voler turbi, e procelle
 Tu sol dentr'a i confin d'angustia legge
 Haurai l'alto gouerno
 Non libero Signor del vasto Inferno?*
- Plut. *Romper le proprie leggi è vil possanza,
 Anzi reca souente, e biasmo, e danno.*
- Orf. *Ma degl'afflitti consolar l'affanno
 E pur di regio cor gentil'usanza.*
- Car. *Quanto rimira il Sol volgendo intorno
 La luminosa face
 Al rapido sparir d'un breue giorno
 Cade morendo, e fa qua giu ritorno
 Fa pur legge o gran Re quanto a te piace.*
- Plu. *Trionfi oggi pietà ne campi Inferni
 E sia la gloria, e l'vanto
 Delle lagrime tue del tuo bel canto,
 O della Regia mia ministri eterni
 Scorgete voi per entro all'aer scuro
 L'amator fido alla sua donna auante,
 Scendi gentil amante*

Scendi

*Scendi lieto, e sicuro
Entro le nostre foglie,
E la diletta Moglie
Teco rimena al Ciel sereno, e puro.*
Orf. *O fortunati miei dolci sospiri
O ben versati pianti
O me felice sopra gli altri amanti.*

Choro di Ombre, e Deità d'Inferno.

*Poi che gli eterni imperi
Tolto dal Ciel Saturno
Partiro i figli alteri
Da quest'orror notturno
Alma non torrà mai
Del Ciel a' dolci rai.*
*Vnqua nè mortal piede
Calpestò nostre arene,
Che d'impetrar mercede
Non nacque al mondo speme
In quest'abisso doue
Pietà non punge, e muoue.*
*Or di joauè plectro
Armato, e d'aurea cetra
Con lagrimoso metro
Canoro amante impetra,
Ch'il Ciel riuogga, e viua
La sospirata Diva.*
*Sì trionfaro in guerra,
D'Orfeo la cetra e i canti
O figli della terra
L'ardir frenate i vanti,
Tutti non sete prole
Di lui che regge il Sole.*
*Scender al centro oscuro
Forse fia facil oprà*

*Ma quanto abi quanto, e duro
 Indi poggjar poi sopra
 Sol lice alle grand'alme
 Tentar si dubbie palme.*

Si riuolge la Scena, e torna come prima.

- Arc. *Già del bel carro ardente
 Rotan tepidi i rai nel Ciel sereno
 E già per l'Oriente
 Sorge l'ombrosa notte, e'l dì vien meno,
 Nè fa ritorno Orfeo,
 Nè pur di lui nouella ancor si sente.*
- Cho. *Già temer non si dee di sua salute,
 Se da' campi celesti
 Scender Nume diuin per lui vedessi.*
- Arc. *Vidilo, e so ch'il ver quest'occhi han visto,
 Nè regna alcun timor nel petto mio,
 Ma di vederlo men dolente, e tristo
 Struggemi l'alma, e'l cor calao uesio.*
- Amin. *Voi che sì ratte il volo
 Spiegate aure volanti,
 Voi de' fedeli amanti
 Per queste piagge, e quelle
 Spargete le dolciissime nouelle.*
- Cho. *Ecco il gentil Aminta
 Tutto ridente in viso
 Forse reca d'Orfeo giocondo auuiso.*
- Amin. *Non più, non più lamenti
 Dolciissime compagne
 Non fia chi più si lagna
 Di dolorosa sorte
 Di fortuna, o di morte, il nostro Orfeo
 Il nostro Semideo
 Tutto lieto, e giocondo
 Di dolcezza, e di gioia*

Nuola

Nuota in un mar, che non ha riuo, e fondo.

Cho. *Come tanto dolore*

Quetoſſi in un momento,

E chi cotanto ardore

In ſi feruido cor ſi preſto ha ſpento.

Amin. *Spento è il dolor, ma viue*

Del ſuo bel foco ancor chiare, e lucenti,

Splendon le fiamme ardenti,

La bella Euridice

Cb' habbiam cotanto ſoſpirato, e pianto

Piu che mai bella, e viua

Lieta ſi gode al caro ſpoſo a canto.

Cho. *Vaneggi Aminta ò pure*

Ne ſperi rallegrar con tai menzogne?

Aſſai lieti ne ſai, ſe n'assicuri

Cb'il miſero Paſtore

Prenda conforto nel mortal dolore.

Amin. *O del regno celeſte*

Voi chiamo teſtimon ſuperni Numi,

S'il ver parlo, e ragiono

Viue la bella Ninfa, e queſti lumi

Pur q' miraro il ſuo bel viſo, e queſte

Orecchie vdir delle ſue voci il ſuono.

Cho. *Quai dolci, e care nuoue*

Aſcolto, o Dei del Cielo, o ſommo Giove;

Ond' è cotanta gratia, e tanto doro?

Amin. *Quando al Tempio n' andate io mi penſai*

Cb'opra forſe ſaria non men pietoſa

Dell'infelice ſpoſa

Gli aſſiſtiſi conſolar vecchi parenti,

E là ratto n'andai

Oue tra ſchiera di paſlori amici

La ſuenturata ſorte

Lagrimauan que' vecchi orbi e' nfelici.

Or mentre all'ombra di queſt' elci antiche

Che giro al prato fanno

- Con dolci voci amiche
 Bramo intenti a disaspirar l'affanno.
 Come in un punto appar baleno, ò lampo,
 Tal' a' nostri occhi auanti
 Souraggiunti veggiam gli sposi amanti.*
 Cho. *Pensa di qual stupor, di qual diletto
 Ingombrò l'alme, e i cori
 Della felice coppia il dolce aspetto.*
 Amin. *Chi può del Cielo annouerar le Stelle,
 O i ben di Paradiso
 Narri la gioia lor, la festa, e'l riso
 Ridite piagge voi campagne, e monti,
 Ditelo fiumi, e fonti,
 E voi per l'alto Ciel Zeffiri erranti,
 Qual fu gioia mirar sì cari amanti,
 Qual pallidetto giglio.
 Dolcemente or languia la bella sposa
 Or qual purpurea rosa
 Il bel volto di lei venia vermiglio,
 Ma sempre, ò che il bel tiglio
 Chinasse a terra, ò riuolgessi in giro
 L'alme beava, e i cor d'alto martiro.
 Ardea la terra, ardean gli eterei giri,
 A gioiosi sospiri
 Dell'uno, e l'altro innamorato core,
 E per l'aer sereno
 S'odian musici cori
 Dolci canti temprar d'alati amori.
 Io fra l'alta armonia
 Per far liete ancor voi mi misi in via.*
 Cho. *O di che bel seren s'ammanta il Cielo
 Al suon di tue parole
 Fulgido più, ch'in sul mattin non suole
 E più ride la terra, e più s'infiora
 Al tramontar del dì ch'in sù l'Aurora.*
 Orf. *Gioite al canto mio selue frondose*

Gioite

Gioite amati colli, e d'ogni intorno.

Ecco rimbombi dalle valli ascosse

Risorto è il mio bel Sol di raggi adorno,

E co' begli occhionde fa scorno a Delo

Raddoppia foco all'alme, e luce al giorno

E fa serui d'amor la terra, e'l Cielo.

Cho. *L'u se tu se pur quella*

Ch'in queste braccia accolta

Lasciasti il tuo bel velo alma disciolta.

Eur. *Quella, quella son io, per cui piangeste,*

Sgombrate ogni timor Donzelle amate,

A che più dubbie, a che penose siate!

Cho. *O sempiterni Dei*

Pur veggio i tuoi be' lumi, e'l tuo bel viso

E par ch'anco non creda a gli occhi miei.

Eur. *Per quest'aer giocondo*

E spiro, e viuo anch'io

Mirate il mio crin biondo

E del bel volto mio

Mirate Donne le sembianze antiche

Riconoscete omai gl'usati accenti.

Vdite il suon di queste voci amiche.

Cho. *Ma come spiri, e viui*

Forse il gran regno Inferno

Spoglian de' pregi suoi gl'Eterei Diui!

Eur. *Tolsimi Orfeo dal tenebroso regno.*

Arc. *Dunque mortal valor cotanto impetra!*

Orf. *Dell'alto don fu degno*

Mio dolce canto, e'l suon di questa cetra.

Amin. *Come fin giù ne' tenebroso abissi*

Tua nobil voce vdisti!

Orf. *La bella Dea d'Amore*

Non so per qual sentiero

Scorsimi di Pluton nel vasto impero.

Dis. *E tu scendesti entro l'eterno orrore!*

Orf. *Più lieto assai, ch'in bel giardin Donzella.*

C 3 Amin. O

Amin. O magnanimo core,

Ma che non puote Amore?

Cho. Come quel crudo Rege

Nudo d'ogni pietà piacer potessi?

Orf. Modi hor joau hor mesti,

Feruidi preghi, e flebili sospiri

Temprasfi dolce, ch'io

Nell'implacabil cor deslai pietate,

Così l'alma beltate

Fu mercè, fu trofeo del canto mio.

Cho. Felice Semideo, ben degna prole

Di lui che su nell'alto

Per celeste sentier riuolge il Sole,

Romperfi d'ogni sì tra il duro smalto

Vidi a tuoi aosisi accenti,

E'l corso rallentar fiumi, e torrenti,

E per udir vicini

Scender da gli alti monti abeti e pini

Ma viè più degno vanto oggi s'ammira

Della famosa lira,

Vanto di pregio eterno

Mouer gli Dei del Ciel, piegar l'Inferno.

CHORO.

Biondo arcier che d'alto monte

Aureo fonte

Sorger fai di sì bell'onda,

Ben può dirsi alma felice

Cui pur lice

Appressar l'altera sponda.

Ma qual poi del sacro umore

Sparge il core

Tra i mortal può dirsi un Dio

Ei de gli anni il volo eterno

Prende a scherzo.

E la morte e'l fosco oblio.

Se fregias il crin d'alloro

*Bel tesoro,
 Rea al sen gemmata lira,
 Farfi intorno alma corona
 D'Elicon
 L'alte Vergini rimira.
 Del bel coro al suon concorde
 L'auree corde,
 Sì fo aue indi percote,
 Chetra boschi Filomena,
 Nè Sirena
 Tempra in mar sì care note.
 Con bel viso, ond'arde il petto
 Per diletto
 Brama ornar d'eterno vanto
 Saura'l Sol l'amata Diua
 Bella, e viua
 Sa ripor con nobil canto.
 Ma se schiua a' bei desiri
 Par che spiri
 Tutto sdegno un cor di pietra,
 Del bel sen l'aspra durezza,
 Vinse, e spezza
 Dolce stral di sua faretra.
 Non in danno a incontrar morte
 Pronto, e forte
 Moue il piè Guerriero, o Duce,
 Là ve Clío danube oscura,
 Fa sicura
 L'alta gloria ond'ei riluce.
 Ma che più s'al negro lito
 Scende ardito
 Sol di cetra armato Orfeo,
 E del Regno tenebroso
 Lieto sposo
 Porta al Ciel palma, e trofeo.*

Il fine dell'Euridice.

C 4

QUANTO



QVANTO in rime cantai dettando Amore,
 Che nel cor giouenil gran tempo accolli,
 All'hor che gli occhi e più la mente volli
 A quella, cui donar mi piacque il core.
 Scrissi nè già per acquistarmi onore,
 Cercato in van da chi cantando duolli,
 Ma scoprendo'l mi' error mi' altri volli
 Trar con l'esempio mio d'inganno fuore.
 E forse fia che'l cieco e van desio
 (Queste Rime leggendo alma gentile)
 Spento, in foco piu bel s'infiammi, e incenda.
 E quanto'l Mondo ha in se posto in oblio,
 Disdegnando beltà terrena e vile,
 Altro a cantar più degn'oggetto prenda.



LA Donna mia quasi rouella Dea,
 L'ave tra vaghe Donne in bel soggiorno
 Si traea carolando vn lieto giorno,
 I dolci passi suoi ver me mouea.
 Sour'ogn'uso mortale in guisa ardea
 Vn aiuui raggio in quel bel viso adorno
 Ch'abbagliati i miei spirti abbandonorno
 Il cor, che più soffrirlo non potea.
 Restai senz'alma, e nell'assitto core
 Paruemi voce vdir troppo ti fidi,
 Fuggi meschin l'anciderà costei.
 Pien di spauento all'hor, pien di timore
 Volli il timido piede, e non m'auuidi
 Che dolce era'l morir dauanti a lei.



A poco

l'abbia
il can-
d'amen

la rima
A?



A Poco à poco, Amor, sp'gnendo vassi
 E in van tentando vo, schermo, e riparo,
 Quel foco in lei ch' i miei sospir dettaro,
 Che dal profondo sen si cala trassi.
 Stral più non so temprar ch' al cor le passi,
 Spargo le guance in van di pianto amaro,
 In van-tendo le palme, e pur si caro
 Le notti in quel bel sen felice trassi.
 D'estinguer quell'ardor l'alma contende,
 Si d'arder sola omai s'ha preso a sdegno,
 Ch'ardendo lei mi fu soaue, e leue.
 Chi sp'gne si bel foco, o chi'l raccende?
 Amor, non so, so ben ch'è vile, e indegno
 Ch'habbian le fiamme tue vita si breue.

Per vna Principessa che cantò con la maschera.

PEr le piaggie del Ciel ben picciol vento
 scherzando non scotea le selue ombrose,
 Nè di limpido Rìo tra riue erbose
 Mormorando s'vda fugace argento.
 Era la Terra, e'l Ciel tacito, e intento,
 Gli Augei dal nido, e dalle valli ascoso
 Correan le fere di sentir bramose
 Delle soaui note il bel concento.
 Làue Donna Real celesti canti,
 Quai non vdir già mai Parnaso, o Delo
 Spargea soauemente all'aure erranti.
 E se non adombrava vn fosco velo
 Lo splendor degli angelici sembianti,
 Era quel dì la Terra eguale al Cielo.



Amoroso



it non
vaglia

A Moroso Augellin ch'all'aure erranti
 Si soave armonia spargi dal petto
 Che di pietà m'ingombri, e di diletto,
 Nè so ben se tu piangi, o se tu canti.
 S'amorosa pietà de' cori amanti
 Svegli nel picciol sen cortese affetto
 Sappi, che come tu legato e tirato
 Viuomi prigionier, ma in doglie e'n pianti.
 Insegnami augellin quei cari accenti
 Che'n van sospiro, e' lacci, e le catene
 Stringa pur la man bella, e non rallenti;
 Che nel carcere mio l'hore serena
 Trarrò qual tu beato, i miei tormenti
 Dolce cantando, e le mie dolci penne.



Litrosa

F Era gentil che solitaria errante
 Fuggi correndo alle piu chiuse frondi,
 O se là doue a gli occhi miei t'ascondi,
 Scorgesse il Cielo vn di le fianche piante
 O quali in quel celeste almo sembiante
 Sguardi saeterei caldi e profondi,
 Quanto i bei lumi, e i crin dorati e biondi
 Quanto contempleres seruido Amante
 Forse in quel punto impetrerei sospiri
 Possenti à risvegliar nel sen di teus
 Di pietate, e d'amor dolci desiri.
 Ma non m'odella, e fuggitiua e lue
 Ratta spariſce, e tu cor mio non miri
 Folle, quant'elli'è presia, io tardo e greue.



PER

Don
che gale

Ottauio Rinuccini.

43

PER LVIGI XIII.

Re di Francia, e di Nauarra.

L Aman ch'in fasce strangolò serpentì,
Spense robutta poi Draghi, e Giganti,
E tirette in duro acciar fauci latranti
Traffe a' Regni del Sol dall'ombre ardenti.
Febo immortal ch' n celebrar non menti,
Se magnanimi Eroi sublimi e canti,
Quai d' Alcide nouel superbi vanti
Volgendo gli anni ammireran le genti?
Se della nuoua età trofeo prim: ero
Molto risorto a minacciar le stelle
Rispianto ha nell'orror del crudo Impero.
O ai quai palme gloriose e belle
Vedrallo il Mondo, o di quai lauri altero
Calpestar gli Empj, e fulminar Babelle.



C Alpestar gli empj, e fulminar Babelle
Vedrallo il Mondo, e incatenar l'Oriente.
E trarre a giogo umil con bassa fronte
D'Assi superba le Regine ancelle.
Al tempestiar di torbide procelle
Immobil fia qual di Sion il Monte,
Fin che aell'onda dell'ignoto fonte
Sparga le negre teste al Ciel ribelle.
Indi a fregiar di piu bell'oro il Mondo
Soura Senna real tra sacro alloro
L'elmo disciolto, splenderà giocondo.
Et io di corde risonanti, e d'oro
Arpe nemica dell'oblio profondo
Armerò lieto, ond' i gran Regionero.



Pensosa



Pensofa e bella, o memorabil giorno,
 Raccolto i rai de' suo begli occhi hauea
 Madonna, e vera Dea quel di pareo
 Di sì bel lume il Ciel rideale intorno.
Meco era Amore, e nel sembiante adorno
Stupido e muto il guarao anch'ei tenea,
Et io beato me nel cor dicea
Dal di che sì dolci occhi mi legorno.
Non sempre auuien ch'ardor gentile e santo
S'accenda in vman petto, e che si miri
Angelica bellezza in mortal manto.
O benedetti miei cari sospiri,
Via più se gli auuerrà che nel mio pianto
L'ammirabil belleze il Mondo ammiri.



Lungi dal guardo de' bei lumi alteri
 Doue sicura dal cor l'anima s'assi,
 Pensoso l' volto, e gli occhi umidi e bassi
 Non so quel ch'io mi cerchiò quel ch'io sperò.
Verdi prati fioriti almi ser.tieri
Son per me sterpi, e dirupati sassi,
Nè pur le membra e i piè paccati e lassi.
Ma fianchi di pensar sono i pensieri.
In van per me su ruote di zaffiro
Sparge l'erbette e i fior l'Alba d'argento,
Chè lontano da lei nulla non viro.
Per me temprano indarno alno concento
Quai più vaghi Augelletti vnqua s'odiro,
Chè lontano da lei nulla non sento.





GLi eccelsi gioghi oue le neui e'l gielo
 Saetta in van d'ogni stagione il Sole
 Lasciomi a tergo, e pur con' Amor vuole
 Dell'antiche mie doglie mi querelo.
 Non può ferito cor cangiando Cielo
 Sbiuar ch'el suo martir seco non vole,
 Fera così per selue ombrose, e sole
 Fugge traena' al fianco, o laccio o telo.
 Foco di' miei pensier luci serene
 Io ben lungi me n vo da' vostri rai,
 Ma l'usato dolor meco se n viene.
 Abi che piaga d'Amor non sana mai,
 Alma se presso, e lungi arder conuiene,
 Deb tiriamo a morir doue tu sai.



Gl'a souera ali rigide, e neuose
 Borea trascorre il Ciel di ghiaccio armato,
 E in van la verginella in selua o in prato
 Cerca per l'aureo crin fioretti, e rose.
 Mormorando fuggir per riue erbose
 Più non s'ode ruscel ch'ha'l piè legato.
 Nè perche' miri il Sol dall'onde alzato
 Sà disfiorre augellin note amorose.
 Pur tra splendidi fuochi in suoni, e in canti
 Se nubilosi e breui i di sen vanno
 Traggon l'hore notturne i lieti Amanti.
 Ma per me lasso del volubil anno
 Stagion non è che non mi troui in pianti,
 Si vuol mia stella, e non m'accresca affanno.



Bella



Bella fanciulla il tuo gentil sembiante
 Lieta ver me risolta,
 E di nouello Amante
 Odi i sospiri e le parole ascolta.
 I sempliciti tuoi trasfulli e vegi
 Temp'è che lasci e sprezi;
 Volgi la mente e'l core
 A' bei pensier doue t'inuita Amore,
 E'l mio cocente ardore,
 L'affre mie pene amare
 I dolci modi di sanare apprendi:
 E dritto è ben ch'impare
 A snorzar quegli incendi,
 A saldar quelle piaghe,
 Ch'opra jon di tue luci e belle, e vaghe.

Spiran fiamme i tuoi lumi, e se no'l sai
 N'auuampo, e già jon norto
 Se da' tuoi dolci rai
 Non viene al graue ardor qua'che conforto.
 Hor porgi aunque alla mia stanca vita
 Si vuole Amore aita;
 T'ur raccogli i sospiri
 Benigna, e queta le pene e i martiri.
 Oimè perchè t'adiri,
 Perchè di sdegno pieno
 Alle parole mie aimostri il viso?
 Torna lieto e sereno
 Il guarao, muoui vn riso,
 Ab non voler crudele
 Cbi'l lume de' begli occhi ira mi cele.



Forse



*Forse credi ch'io finga, e forse credi
 Ch' Amor sia burla e gioco
 Semplice, e no i t'auuedi
 Com'io son tutto fiamma, e tutto foco.
 Nè sai che quando muoui i dolci sguardi
 E scon dagli occhi darai,
 O s'auuieni che tu rida
 Come ridendo mille cori ancida?
 T'emi tu ch'io derida
 Tuo basso stato umile
 Perché di gemme il sen non t'orni o'l crino?
 Ho perle, ed oltro a vile
 Tua beltà sola inchino,
 Che semplicetta e pura
 Fregio d'altronde non ricerca d'cura.*

*Altra con arte il sen pinga, e colori
 E di gigli, e di rose
 Il crin s'adorni, e infiori,
 Altra di ricche gemme preziose
 Se n'uada pur pomposamente altera,
 Tua beltà pura, e vera
 Vezosa fanciulletta
 Non pon far gemme od arte più perfetta.
 Va pur vile e negletta,
 Che'l più terso e fin'oro
 Auanzano i tuoi biondi incolti crini,
 Nè più ricco tesoro
 Di perle e di rubini
 Estranio Marrisopre,
 Di quel che di tua bocca un riso scopre.*





*In rete d'oro il crin trecciato, e'nvolto
 Parti chi non l'ha biondo.
 Ondeggi all'aura sciolto
 Il tuo cui mai simil fia nè secondo.
 Nè mentito color falso ò fallace
 M'asconda il tuo verace,
 Vifia più bella e vaga
 D'altro color m.o veder non appaga:
 Pur se tal hor sei vaga
 Most'rar più acute e forti
 L'armi di tua beltà, le braccia nude
 Come ne' tuoi diporti
 Lascia, e'l vel che rinchiude
 Il sen, manco ne chiuda,
 Ch'all'hor più adorna sei quanto più nuda.*

*Sol puo render maggior la tua beltate
 Pietà, che dal bel petto
 Orgoglio e crudeltate
 Rimucua, e scalda d'amoroso affetto.
 Sour'ogn'uso mortal son graziosi
 Gli occhi tuoi se pietosi,
 Ben vaghi ancor nell'ira,
 Ma via più se pietà gli informa, e gira.
 Alza gli occhi, e deh mira
 Quanto è men vago il Cielo
 Hor che le torri e i monti irato offende,
 Hor che da fosco velo
 Celato il Sol non splende,
 Così men chiaro suole
 Splender nell'ira de' tuoi lumi il Sole.*


Lassa



*Laſſa dunque i ſuperbi ſdegni, e l'iro
Nè più turbi il bel volto
Qual'hor pien di deſire
Cupidamente il guardo in te riuolto.
Ma di dolcezza colmi, e ſfauillanti
I tuo' begli occhi ſanti
Con vago, e lieto giro
Faccianſi incontr'a miei quand'io ti miro.
Tal'hor qualche ſoſpiro,
O di pianto vna ſtilla
Mandi ſegno d'amor l'anima acceſa
D'amoroſa ſauilla,
Già d'amor vinta e preſa
Pietà non più ſi nieghi
A' miei caldi ſoſpiri, e' giuſti preghi.*

*Canzon muoui veloce, e troua quella
Che non ſa d'eſſer belia,
E pur m'ha morto con un guardo ſolo,
Tu falle aperta fede
Quanto ſia graue il duolo,
Che dalle piaghe viene,
Cb'aperte han le ſue luci alme, e ſerene.*



Per la nascita del gran Principe di Toscana
COSIMO SECONDO.

M'sa ch'al suon della dorata lira
Lasci tal'hor di te men bel Permessò
Per raddolcir cantando i miei tormenti,
Se quell'aura gentil ch'Apollò spira
Fummi all'hor sempre, e'l tuo fauor concesso,
Ch'io dettai del mio duol rime dolenti;
Hor ch'à gioiosi accenti
Sciolgo la lingua, e farmi udir desio
Cigno non vil fra sì bei Cigni anch'io,
Raddoppia il tuo fauor Diua gentile,
E la Cetra ch'umile
Dolce tempraua lagrimosi carmi
Agguagli risònando il suon dell'armi.

Se ben picciol Fanciullo in fasce, e in cuna
Cantando onoro, che le vaghe e belle
Luci asperse pur dianzi al primo sole,
Tal valor, tal virtù, tanta fortuna
Fermo tenor di non fallaci stelle
Infonde a questa auuenturosa Prole,
Che non più groue mole
Fra di t'escòd ragionar d'Achille,
Vui lampi d'onor viue scintille
Spira già fuor la pargoletta imago,
Di ferro e d'armi vago
Sdegnà placidi vezzi, e sol gli aggrada
Folgorar d'elmo, e scintillar di spada.

Qual per Cristallo ò lucido Diamante
Raggio di Sole agli occhi altrui traspäre,
Tal nel nouel Eroè rimiri espressa
L'antica gloria, e tal dal bel sembiante
L'almo splendor de' suoi grand Aui appare.

Come

*Come ben vedi in lui scolpita e impressa
Quella virtute stesfa
Che'l gran Cosmo arricchì di tanti fregi,
Ch'eguale a' maggior Duci a' maggior Regi,
Di Corona real cinto la chioma
Mirollo Italia, e Roma
Di regia Maestà splendente in viso
Tra' sacri Padri in aureo seggio affiso.*

*Scopron del guardo gli sfendori arditi
Di Giouanni il valor ch'a fren ritenne
Dell'ispano furor l'impeto e'l corso;
All'hor che di battaglia a' fieri inuiti
Pronto Guerrier quasi hauesse ale e penne
Giunse d'Italia in vn scampo, e soccorso.
Ahi che se crudel morso
Glorioso Campion, d'acerba morte
Non rendea l'hore tue sì breui e corte,
Già non vedea Roma i suo' bei Colli
Stillar fumanti e molli
Del proprio sangue, e profanati i Tempj
Di barbaro furor crudeli esempi.*

*Scorgi anco'l senno in lui di quel gran Lauro
Delle cui frondi all'ombra, vn tempo giacque
Secura Italia in libertade, e in pace:
Que' begli anni felici e'l secol d'auro
Vidde e conobbe, che per lui rinacque.
Quinci hor di nouo baldanzosa audace
Già non preme, e non tace
L'alta speranza, che nel core alberga,
Anzi già par che si sollevi & erga,
E'l gioio indegno, e le catene scuote,
E'l Ciel fiede e percuote
Con lieto grido, e nell'antica sede
Dar leggi al Mondo, e comandar già crede.*

*Et ha ben aneo oue ficure , e ferme
 Le radici fonder di tanta ipeme
 Sì gli aspira Fortuna, e'l Ciel gli arride,
 Ma tu ben nato auuenturoso germe
 In cui s'ammira sol raccolto insieme,
 Quel ch'in mill'altri il Ciel parte, e diuide,
 Cresci nouello Alcide
 Scudo e scbermo de' buon, terror de' rei,
 A te Scettri, Corone, Archi, e Trofei
 Prepara il Fato, a te marmi, e metalli
 A te fieri Caualli
 Nutre la l'erra, a te serba e nasconde
 Quant'ha di prezio il Mar fra l'onde.*

*Ma perchè sempre più di gloria ardente
 L'anima giouinetta, e'l cor raccenda
 Le fauille natie di nuouo ardore,
 Quasi in Specchio d'onor chiaro, e lucente
 Tra gli armati Pratelli a mirar prenda
 Colmo d'ogni virtù, d'ogni valore
 Il suo gran Genitore,
 Quindi secondo il sen d'opre leggiadre
 Caualli, e Cavalieri armati, e squadre,
 Il Nilo e del gran Mare i campi immensi
 Tra se riuolga e pensi,
 E lusinghin d'onor l'accese voglie
 Pompe e trionfi imaginati, e spoglie.*

*Tra virtù tante, e tra sì bei desiri
 Ch'a glorioso fin scorgerà l'Cielo,
 Chi sa ch'al mio Signor nel core imprima,
 Perchè egualmente il Mondo e'l Ciel l'ammirì
 Santa religion, pietoso zelo,
 Virtù che di tutt'altre ascende in cima?
 Virtù ch'alto sublima,
 Et ha soua le stelle altare, e Tempio:*

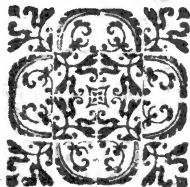
Ottauio Rinuccini.

53

O di vera Pietà verace esempio
Serenissima Donna al Ciel dilitta,
Voi Palma giouinetta
Di quel foco diuin dolce accendete
Del vostro Figlio, onde voi stessa ardete.

Si poi vedrete in lui del sangue vostro
Sangue di mille, e mille Eroi secondo,
Rinnouellar giunto a più ferma etate
Quel pio Campion, che la Corona, e l'Offro
Gradir non volle, oue al gran Re del Mondo
Fur di spine le Tempie incoronate,
O quant' Alme ben nate
Speme han nel suo valor certa, e sicura
D'adorar di Sion le jante Mura;
Al'hor eb' Arabi, Sciti, e Mauri, e Medi
Chi e, anzi o a' suoi piedi
Le negre teste, e'l Per-grin deuoto
Sciorrà sicuro alla gran Tomba il voto.

Canzon la nobil Donna
Che del bell'Arno mio fiede Regina
Vmilemente, e riuerente inchina.



Per la Serenissima CHRISTIANA di Loreno
Gran Duchessa di Toscana.

DE' miei più cari, e valorosi Figli
Vedermi il grembo ogn'hor di sangue tinto,
Hor quel io, hor quel cadermi in braccio essinto,
Gli altri mirar tra rischi, e tra perigli:
Hauer d'un Mostro rio nel cor gli artigli
Con l'empio dente a diuorarmi accinto,
V'èder l'antico onor battuto e vinto
De tanto chiari, e gloriosi Gigli.
Si mi trafigge'l cor, ma perder voi
Luce degli occhi miei conforto, e speme,
Son di dolore insopportabil some.
Così Fràncià uicea ne' pianti suoi,
E chiamar mille volte udisi insieme
Serenissima Donna il vostro nome.

Per la Vittoria del Re di Francia ENRICO IV.
contr'alla Lega.

SE dal dritto sentier Signor partiſſi
Quest'alma, e per cammin fallace e rio
Erro gran tempo, sai ben tu qual'io
Fermo pensier dentr'al mio cor nutrisſi.
Ma gli spiriti guerrieri a gloria affiſſi
Inflammò sì d'onor mortal desio,
Che quel ch'io men douea possi in oblio,
E fra i ribelli tuoi compagno viſſi.
Hor vedrà'l Mondo, io tua bontà lo spero
Sommo Signor, che l'alma e'l cor costante
Fu sempre all'hor che trauiar s'infine.
Sì disse il forte ENRICO, e'l gran destriero
Fra l'ostinata turba ribellante
Mosse feroce, calpestiolla e vinse.

Nel

Nel natale del medesimo .

VOlgendo in Ciel per immortal sentiero
 Le ruote della luce alma, e serena,
 Il giocondo natal Febo rimena
 Del gran Monarca del Franzese Impero.
 Su mi si rechi omai del grand' Ibero
 Profonda targa inghirlandata, e piena,
 Che correndomi al cor di vena in vena
 Sgombri dall'alma ogni mortal pensiero.
 Venga la nobil Cetra il crin di fiori
 Cingimi Filli, io ferirò le stelle
 Cantando del mio Re gli eccelsi allori.
 E voi che per beltà Donne, e Donzelle
 Gite superbe d'immortali onori,
 Mouete al mio bel suon le piante snelle.



Mouete al mio bel suon le piante snelle,
 Sparso di rose il crin leggiadro e biondo,
 E lasciato di Senna il ricco fondo
 Vengan l'umide Ninfe al ballo anch' elle.
 Fuggano in sì bel dì nemi, e procelle
 D'aure odorate al mormorar giocondo,
 Fatti Ecco al mio cantar rimbombi il Mondo
 L'opre d'ENRICO gloriose e belle.
 Ei l'armi cinse, e su Destriero alato
 Corse le piagge, ei su la terra dura
 La testa riposò su'l braccio armato.
 Là torri eccelsè, e là superbe mura
 Al vento sparse, e fe vermiglio il Prato
 Lasciando ogn'altra gloria al Mondo oscura.





M Ille volte la notte, e mille il giorno
 Volgo nel cor com'io potrei già mai
 Cantando palesar di che bei rai
 Risplende di Madonna il ciglio adorno.
 Serene stelle ò Sol che l'ombre intorno
 Fulgido sgombri han minor luce assai,
 E quanto unqua di lei scrissi, e cantai
 Indegno parmi, e n'ho vergogna e scorno.
 Ma se non han per voi sembianze eguali
 Nell'eterno tesor gli eterei campi,
 Che potrò dir ai voi lumi immortali?
 Come trafitto ho'l cor com'egli auuampi
 Forse diridir potrei, ma non già qual
 Esca da' dolci rai fauile, e lampi.



N E quand' Apollo le campagne infiora,
 Nè quand' i colli imbianca alge, te neue,
 Di questa vita nubilosa e breue,
 Tranquillo ancor non vidi un giorno un' hora.
 Pur di lusinghe, e di speranze ancora
 Quanto ingannata più men creder deue,
 Mortal consorto l'anima riceue,
 E sperando gioir s'affanna ogn' hora.
 Misera che di mel nel tosco inuolta
 Pascer si crede, e di gioir la spera
 Ou' altro ch' dolor mai non raccoglie.
 Lasso e tem'io se troppo tardi ascolta
 Miei pr'ghi il Ciel, non vaneggiando pera,
 Tal ne' tuoi campi Amor frutto si coglie.



Queste



Q Veste ch'al Ciel notturno in lieto Coro,
Sott'Impero di suon leggiadre e snelle
Muouon danzando'l piè Donne, e Donzello
Son del Regno d'Amor pompa e tesoro.
Ma perche' l Sol d'ogni beltà fra loro
Sparge i celesti rai sembran men belle.
Si le bellezze lor perdon le stelle
Di Febo a raggi luminosi, e d'oro.
Tur fra tanto splendor ch'adombra interne
Qual più bel lume, di due stelle ardenti
Sento la fiamma che mi stilla in pianti.
Tal ben che vinte al saettar del giorno,
La segreta viriù de' rai possenti
Piouon dall'alto Ciel le fiamme erranti.

Nel ritorno del Sig. D. Giouanni Medici d'Vngheria.

R Iede Giouanni, hor quai di bronzi, e marmi
Ergi al forte Campione archi e trofei
Fiorenza? oh potess'io qual'io vorrei
Temprar degna armonia di rime, e carmi.
Ma ben ch'io pur souente al suon dell'armi
Spofi alla nobil Cetra i vers'i miei,
Lodando hoggi'l bel fier de' Semidei,
E basso, e roso ogn'alto accento parmi.
Pur non mi tacerò ch'è indegno e vile
Muto giacersi a piè del bel Permessò
Que s'orni di gloria alma gentile.
Dirò che s'al German non eri appresso
Di barbara catena il piè seruire
Cinto trarrebbe, e'l suo vicin con esso.



SE tra' Guerrier di Francia
 Ornò di ricchi pregi
 Senno di Duci, e Regi
 Il colpo di mia lancia .
 Fu virtù, fu valore
 Del bel ceruleo laccio,
 Ond'annodommi il braccio,
 Cbi con l'oro del crin legommi il core .



Fortunato Augellino
 Che dolce si fai risonare i colli,
 Tu la sera e'l mattino
 Dell'amato desio gli occhi satolli,
 Lascio dal pianger molli
 Gli ho notte, e giorno, e se cantar desio
 Escon voci di duol dal petto mio:
 Ma s'al mio ben vicino
 M'affido un giorno anch'io,
 Farò forse parerti, e muto e roco,
 Cantando i tuoi dolci ocelli, e'l mio bel foco .



NO mi diceste voi
 Ma con sì dolce modo,
 Che di quel nò mi godo;
 Nò la lingua, ma'l core
 Vn si mandò di fuore,
 Ben lo conobbi e intesi,
 E dal vostro negar speranza presi;
 O cortese negar da cui deriva
 Speme che l'alma auuiua
 D'un nò lieta s'appaga
 D'un dolcissimo sì l'alma presaga .

Sal

Ottauio Rinuccini.

19

S'Al Mondo mille, e mille
 Foffer leggiadre Mille,
 Per tutte n'arderei,
 Per tutte ne morrei,
 O pensa Milla mia
 Bella per mille Mille
 Qua' il mio foco sia,
 Se per te proua ardore
 Di mille Mille, e mille o Milla il core



QVella vermiglia Rosa
 Ch'al mattutino gielo
 spargea lieta e pomposa
 D'odor pur dianzi le Campagne, e'l Cielo.
 Vedi cor mio com'hor mesta e pensosa
 Mira le sparse foglie, e par che dica
 O mia sorte nemica,
 Deb perch'all'hor ch'era fiorita e bella
 Non mi raccolse in sen Donna, o Donzella



S'In questo scolorito
 Languido volio amar non puoi bellezza,
 Ama fede, ama amore, ama fermezza
 In questo sen ferito.
 Non è d'amor più degno
 D'una fiorita guancia un cor fedele?
 Ma tu pur sempre l'amorose vele
 Spiegbi all'usato segno,
 Abi non vedrò mai l di ch'à me le giri
 Mosse dal vento di tanti sospiri.



L'al-

Rime del Signor

L'Alma ch'al dipartir fuggia co'l pianto,
 Suggea Filli pietosa
 Dell'amato Pastor fra rosa, e rosa
 Inds'l vitale umore
 Rendea nè baci per le labbra al core
 Meraviglia d'Amor gentile aita
 Per gli occhi uscir, per bocca entrar la vita



Sospir fugace, e leue
 Ch'esci volando dal bel sen di nue,
 Se di pietà sospiro, ò pur d'amore?
 Se di pietà messaggio
 In quest'afflittio core
 E' l'fan del tuo viaggio:
 Se d'amor, vianne auante
 A più tranquillo, e fortunato Amante



A Marillide mia, dirò mio Sole?
 Nò ch'ì m'ei giorni oscuri
 Più serenar, più rallegrar non curi;
 D.rò mio cor, mia vita i abi che non vuole
 Nè può dolci parole
 Formar lingua dol.nte.
 Dirò verac:mente
 Fo-o dell'alma mia che m'ardi, e fuggi,
 Risplendi agli occhi almen s'al cor mi tiruggi.



Per Donna MARIA Principessa di Toscana,
Regina di Francia e di Navarra.

Prech'omano valor viuesse eterno
 Sparso il crin di sudor Parnaso ascesi,
 Lui bel canto appresti,
 Che la morte, e l'oblio recossi a scherno;
 E'n van l'invidia armò l'arco di strale
 Arcier contr'a Virtù fallace, e frale.

Vaga di gloria pur la mente riede
 Ebra a i diletti della nobil arte,
 Ma da' campi di Marte
 A' tei Regni d'amor giriamo il piede,
 Senti Real Donzella i pregi tuoi
 S. nar la Cetra de' famosi Eroi.

Non disdegnar che su le corde d'oro,
 Quasi pennuto pral rechi il tuo vanto,
 Che sours'l Sol mi vanto
 Spingerlo a vol saettator canoro,
 Onde senza timor rimiri gl'anni,
 Per eterno cammin battere i vanni.

Che d'un ciglio seren fiamma sorgesse
 Che d'Asia inceneri la gloria, e'l Regno;
 Ch'alto incendio di sdegno
 Argo, Micene, e tutta Grecia ardesse,
 Stan d'Argiua beltà le glorie, e i pregi,
 Vanta Fiorenza mia più degni pregi.

Di

*Di che l'ampio tesor volgendo intorno
 Stella non scopre a noi la notte oscura,
 Di fiamm', e d'or sì pura
 Ch'agguagli de' bei lumi un raggio adorno.
 Ma nè pur d'un fil d'or, ch'all'aura sciolto
 Erri neglettq intorno al nobil volto.*

*Di pur nè fian già troppo alteri i vanti
 Che mercè d'un bel guardo, e d'un bel riso
 Sei fatta un Paradiso,
 Sereno riso, occhi beati, e santi,
 Occhi minisiri di celeste zelo,
 Occhi pregio d'Amor, scala del Cielo.*

*Se cotal fiamma in due pupille splende
 Hor qual sarà l'asù splendore, e lume?
 Con sì leggiadre piume
 Varcale Nubi, e sovra Olimpo ascende,
 E quanto fisso in voi contemplar lice
 Tanto dimora in Cielo Alma felice.*

*Ma forse il pregio di mortal bellezza
 In vano indusse Clia pingi, e colori,
 Che di più bei tesori
 Ricca l'alma Real poco l'apprezza,
 O se l'apprezza pur de' cor dell'alme
 Scopron le glorie sue trionfi e palme.*

*Fora forse più grato il suon de' carmi
 Se degli Aui beati, ò degl' Augusti,
 E gloriosi, e giusti
 Al Ciel leuassi la pietate, e l'armi,
 O risplender facessi al Mondo cieco
 Mille virtù, che la bel'alma ha seco.*

*Ma dou'alto rimbomba immortal fama
Fora indarno regina il canto mio,
Fra tanto vnil m'inuio
Oue pur tua beltà m'alletta, e chiama,
Ma del bel guardo allo splendor aiuino
Piu non mi fido, e i lumi a terra inchino.*

*Deb che dirò di voi leggiadre Piante
Se con bel suon v'vnite hor lente, hor preste,
Forse Cintia celeste
Cotal mouea per le frondose piante,
O tal su'l monte dell'eterno ardore
Care danze guidò la Dea d'Amore.*

*Quando la bianca man soaue, e leue
Scuote le corde di dorata Cetra,
Qual duro marmo, o pietra
Non rassembra da Sol ferita nue?
L'auè cantando poi la voce spiega,
Con qual dolce catena ogn anima lega?*

*Ma qual Nocchier, ch'in pelago infinito
Sciolse pur dianzi al Ciel l'ardite antenne,
Indi girar conuenne
L'umida prova, e gir radendo il lito,
Tal'io nell'ampio mar delle tue lodi
Sentier ricerco, onde già stanco approdi.*

*Di troppe fiamme adorno il Ciel si gira,
Perch'buom racconti sue bellezze eterne,
Vittà mortal non scerne
Fra tanti raggi Apollo, e indarno il mira,
Infinita beltà, nobile Musa
Sia del nostro tacer gradita scusa.*

(Per la Medesima.)

HOr che degna Corona
Splende su l'or de' rilucenti crinì,
Di canti almi, e diuini
Suoni non pur Permessò, & Eliconà,
Ma per le piagge luminose, e belle
Temprin nuoua armonia sirene, e Stelle.

Hor di palme, e d'allori
Suonin d'ENRICO i gloriosi vanti,
Hor tra celesti canti
S'alzarin di MARIA gli eccelsionori,
Dell'armonia celeste al suon giocondo,
Com'Ecco in selua alto rimbombi il Mondo.

Ogni lume, ogni stella
S'accenda sì ch'boggi rassembri vn Sole,
Di più liete viole
Rida ogni piaggia colorita, e bella,
Tacciano i venti, e senza nub: ò velo
D'un più vago zaffir s'ammenti il Cielo.

Sol dolce aura an orosa
Suegli con piume d'or volando Amore,
Onde l'estivo ardore
Seaxe tempri alla Reale Sposa,
Et ella folgorando ò sguardo, ò riso
Al fin cangi la Terra in Paradiso.

Fissi ne' dolci lumi
Sentan l'anime, e i cor bear si apieno,
E dentr'a mort'l seno
Scender d'ambrosia eterna eterni fiumi.
Mè fra l'alto giuir de' bei diletti
Cura ò desio terren perturbi i petti.

Non

*Non mai non vidde il Sole.
Tal beltà, tal valor congiunt' insieme,
Non mai piu certa speme
La Terra rallegrò d' eccelsa Prole,
E taccian pur le fauolose carte
Teti, Alcide, Peleo, Ciprigna, e Marte.*

*E qual cinto d' acciaio
Spense Duceò Guerrier nemiche schiere,
Che làue assale, e fere
Il glorioso Re se n'vada a parò
Qual beltà non s'adombra, ò non imbruna
Doue splende Maria, com' al Sol Luna*

*O bellezza celestie
Speglio d'ogn' alma; e fior degli alti eroi
Non mai da' liti Eoi
Sormonti il Sol nè mai suo corso arreste,
Che fra dolcezze inusitate, e nuoue
Non lasci le bell' alme, e non ritroue.*

*Lieta de' Regij Figli
Cinta d' Oisuo il ci: in Francia se n'vada,
E per l' inuitta spada
Vegga' l Mondo inchinar gli aurati Gigli,
Ma i di funetti, e trapassati guai,
Oblig mirando de' begli occhi i rai.*





PER ENRICO QVARTO

nell'acquisto di Momigliano.



C Into'l crin di nuouo alloro
 Ecco o Francia il fior de' Regi,
 Alza al Ciel metalli e marmi,
 Rocca al sen la Cetra d'oro
 Nobil Musa, e i nuouo pregi,
 Fa sentir con nuouo carmi.

Se'l gran Dio fra nube oscura
 I a crollar tonando'l Cielo,
 Di terror s'empie la terra:
 Tal per entro à Torre d'mura
 Fansi l'alme, e i cor di gelo
 Que tuona ENRICO in guerra.

Della fronte il duro smalto
 Tra le Nubi asconde in vano
 Forte Rocca al Ciel vicina,
 Sol ch'accenni irato affalto
 Del gran Re l'inuitta mano
 Ogni forza umil s'inchina.

O d'Eroi Madre seconda
 Ecco Francia al grand'Impero,
 Nuouo Regni, e nuoue palme:
 Su di Senna in su la sponda
 Di bel canto al gran Guerriero
 Tessiam l'inni o nobil'Alme.

Sparsa

*Sparsa il sen di gemme, e d'ori
Lieta incontri il grande Sposo,
La beltà gloria del Mondo,
MARIA terga i bei sudori
MARIA tolga al crin famoso
Degli acciari il duro fondo.*

*Caro premio a' Regj affanni
Tutto placido respiri
Nel bel sen dell'alma Dea,
Fermo Amor su gli aurei vanni
Sparga rose, e lieto ammiri
Marte in terra, e Citerca.*



Alla Regina di Francia.

SE dell'inuitto Re Fama volante
Sparge con tromba d'oro alta nouella,
Che ne' Campi di Marte armato in sella,
Vibri di sangue ostil l'asta spumante.
Nè pur leue pensier del bel sembiante
Turbi il vago seren Real Donzella,
A nuoue glorie il Cielo hoggi rapPELLA
La spada onde sen va l'Asia tremante.
Que s'inalzi al tremolar de' venti
De' riueriti Gigli il lucid'oro,
Sorgor vedran sì ogn'bor palme, e trofei.
Trionfa armato apena, alti concenti
Doppiate Alme gentil, vaghe d'alloro
Tra le liete vittorie, e gli imenei.



E 2. Quei



Q Vei pianti che dal cor largo versai
 Sembrar dolci tal'bor, tal' bora amari,
 E' soffrir bor molesti, bor furon cari
 Sparfitra l'ombre, ò pur del Sole a rai.
 Piansi souente, e spesso ancor cantai
 Fur di mia vita i ai torbiai, e chiari,
 E fusse occhi cortesi, e fusse auari,
 E sperando, e temendo, arsi, e gelai.
 Se fu la vita mia dolente, ò lieta
 Kisdir non so, ma sinisurato ardore
 S'in cenere non va, raro s'acqueta.
 Di nettare d'Amor lasciato core
 Più s'accende, si strugge, e più s'affeta,
 E se langue digiun s'affligge, e muore.

Per la Signora Barona Condi quando di Francia
 andò a Mantoua sua Patria.

C He s'ascondan le nubi, e'l Mar s'acqueti
 Fan per l'onde sentir corni sonori,
 Che festeggi ogni Nume, e in grembo a Dori
 Non tuffi l'escator lacci, nè reti.
 Scelisi a gonfiare i lin Zeffiri lieti
 Per se piagge Sabee predano odori,
 E mille Ninfè, e mille alati Amori
 Giransi intorno a' fortunati abeti.
 Vattene ò d'ogni cor dolce desio,
 Vanne felice, e co' begl'occhi in tanto
 Ardi nell'onde ogni gelato Dio.
 Ma quando'l Ciel della tua nobil Manto
 Farai più bello, ah non ti giunga oblio
 Che Senna al tuo partir lasciati in pianto.

Ha il

Per
 amo
 vol

Ha il medesimo soggetto .

NOn mai per tranquillar marino sdegno
 Spirar fiati più dolci aure seconde,
 Nè sparfe per lo Ciel chiome sì biende
 Febo immortal che della luce ha l Regno .
 Sarpa , al tuo veleggiar felice legno
 Mormorin liete, e s'inargentin l'onde,
 Recate a lei ciò che nel Mar s'asconde
 Ninfe , e Napee di prezioso , e degno .
 Fregi del bianco sen , degli aurei crini
 Per l'algoso sentier scegliete a gara
 Ricco tesor di perle , e di rubini .
 Ma tu d'ogn'altra gemma assai più cara
 Serba o gran Re degli umidi confini
 La bell'imagin sua nell'onda chiara .



NOn era il biondo crin tra gemme inuolto,
 Che'n pioggia d'or su gli omeri scendea
 Tal forse in selua ò Cintia , ò Citera
 Mirò l'antica età co'l crin disciolto .
 La Terra , e'l Cielo a contemplar riuolto,
 L'ammirabil beltà quel di pareo ,
 Ma de' begli occhi il foco in guisa ardea,
 Ch'appena osai di rimirarla in volto .
 E ghiaccio , e foco , e pallido , e vermiglio ,
 E innanzi tempo il cor da me diuise,
 Moto , senso perdei , voce , e consiglio .
 Dolce ella rise , e dir pareo nel riso ,
 Torniti a mente nell'acerbo esiglio ,
 Che partendo baciasti il mio bel viso .





Q Vei pianti che dal cor largo versai
 Sembrar doleai tal'hor, tal' hora amari,
 E' s'offersi hor molesti, hor furon cari
 Sparsi tra l'ombre, ò pur del Sole a rai.
 Piansi Jouente, e spesso ancor cantai
 Fur di mia vita i usi torbidi, e chiari,
 E fusti occhi cortesi, e fusti auari,
 E sperando, e temendo, arsi, e gelai.
 Se fu la vita mia dolente, ò lieta
 Ki dir non so, mà misurato ardore
 S'in cenere non va, raro s'acqueta.
 Di nettare d'Amor pasciuto core
 Più s'accende, si strugge, e più s'affeta,
 E se langue digiun s'affligge, e muore.

Per la Signora Barona Condi quando di Francia
 andò a Mantoua sua Patria.

C He s'ascondan le nubi, e'l Mar s'acqueti
 Fan per l'onde sentir corni sonori,
 Che festeggia ogni Nume, e in grembo a Dori
 Non tuffi l'escator lacci, nè reti.
 Scelii a gonfiare i lin Zeffiri lieti
 Per se piagge Sabee predano odori,
 E mille Ninfe, e mille alati Amori
 Giransi intorno a' fortunati abeti.
 Vattene ò d'ogni cor dolce desio,
 Vanne felice, e co' begl'occhi in tanto
 Ardi nell'onde ogni gelato Dio.
 Ma quando'l Ciel della tua nobil Manto
 Farai più bello, ah non ti giunga oblio
 Che Senna al tuo partir lasciassi in pianto.

Ha il

Pen
amo-
rile.

Ha il medesimo soggetto.

NOn mai per tranquillar marino sdegno
 Spirar fiati piu dolci aure seconde,
 Nè sparse per lo Ciel chiome si bionde
 Febo immortal che della luce ha l Regno.
 Sarpa, al tuo veleggiar felice legno
 Mormorin liete, e i' inargentin l'onde,
 Recate a lei ciò che nel Mar s'asconde
 N' inse, e Napee di prezioso, e degno.
 Prega del bianco sen, degli aurei crini
 Per l'algoso sentier scegliete a gara
 Ricco tesor di perle, e di rubini.
 Ma tu d'ogn'altra gemma assai più cara
 Serba o gran Re degli umidi confini
 La bell'imagin sua nell'onda chiara.



NOn era il biondo crin tra gemme inuolto,
 Che'n pioggia d'or su gli omeri scendea
 Tal forse in selua d' Cintia, o Citerèa
 Mirò l'antica età co' l' crin disciolto.
 La Terra, e' l Cielo a contemplar riuolto,
 L'ammirabil beltà quel di pareo,
 Ma de' begli occhi il foco in guisa ardea,
 Ch' appena osai di rimirla in volto.
 E ghiaccio, e foco, e pallido, e vermiglio,
 E innanzi tempo il cor da me diuiso,
 Moto, senso perdei, voce, e consiglio.
 Dolce ella rise, e dir pareo nel riso,
 Torniti a mente nell'acerbo esiglio,
 Che partendo baciasti il mio bel viso.



Capo.
 Occhi.
 Bacio.



C Ostei da cui begl'occhi armato, e teso
 L'arco possente, Amor ver me contorse,
 E Donna, è Diua, o pur qualch' Angel forse
 Per additarne'l Ciel, dal Ciel discesoi
 Dolce parlar che dolcemente inteso
 Arder poria d'Amor le Tigri, e l'Orse,
 E'l viso ou'ogni ben per me si scorse
 Tengon dubbia la mente, e'l cor sospeso.
 Non mai luce simil fuor d'uman velo
 Trasparue ancor, da che rotando intorno
 Reca Febo a' mortali ardore, e gelo.
 Ma deb' s' Angelo è pur, quando fia'l giorno
 Che da sì ciechi Abissi Anima al Cielo
 Scorti da' santi rai jacciam ritorno?

Per la Regina di Francia grauida nel Delfino.

B Elleza eletta a far beato il Mondo
 Leua i begli occhi oltra le piagge ardenti,
 Mira i lumi lastu chiari, e lucenti,
 Con riso vagheggiarsi almo e giocondo.
 Vergini e voi velate il bel crin biondo
 Itene al Tempio a passi tardi, e lenti,
 Forzate omili il Ciel con sacri accenti,
 Ch'homai sciolga il bel sen dal nobil pondo.
 Già discesa tra noi Virtù l'attende
 Nelli odorato grembo, e'l seno ignudo
 Scopre ond'allatti il glorioso Infante.
 Già l'incudi prepara, e i fochi accende
 Immortal Fabbro, e grand'usbergo, e scudo
 Tempa di lucidissimo diamante.



Alla medesima.

TRa quanti il Sol mirò Guerrieri, e Regi
 Di luminoso acciar fulgidi il dorso
 Lentar tra l'armi a Corridore il morso
 Splende il mio Re de' più superbi fregi.
 Non ha di bell'onor sì chiari pregi
 Ch'ìl Ciel sostiene, e chi la terra ha corso,
 Armin Cetere d'or nobil soccorso
 Contr' all'inuidio oblio Poeti egregi.
 Io delle palme sue le glorie note
 Farò M A R I A dall'infiammate arene
 Fin doue'l mondo in giel cangia Boote;
 Se dall'eccelsa sponde d'Ippocrene
 Mentre le corde d'or la man percuote,
 Vedrò le luci tue liete, e serene.



LA bella Donna che d'un freddo ghiaccio
 M'ha co begli occhi suoi conuerso in foco,
 Hor ch'io sen tutto fiamma, e tutto foco,
 Staffi pur tutta nene, e tutta ghiaccio.
 Amor ch'a tuo talento il foco in ghiaccio,
 E'l ghiaccio cangi a tuo talento in foco,
 Cangiala signor mio, cangiala in foco
 O come prima almen tornami in ghiaccio.
 Ben vedut'ò d: Febo a'rai di foco
 Struggerfi in rigid'alpe orrido ghiaccio,
 Ma ghiaccio è per costei d'Amore il foco.
 Statti bella e crudel fiatti di ghiaccio,
 Ch'io nutrirò nell'alma il mio bel foco,
 Sin che l'ultimo di mi torni in ghiaccio.



E 4 S'un

Amor
 Costanza



S'Vn sol de' baci miei non val per mille
 Di quei ch'hor togli, bor dai per mio dispetto,
 Tutta poss'io veder dal suola al tetto,
 La Capanna, e l'Ouil fumo, e fauille.
 Vn deb ne gusta, e poi se non ti tsille
 In nettare d'amor, se'l cor nel petto
 Non ti fo palpar d'alto diletto,
 Non mi volger mai piu l'alme pupille.
 Come in due care labbra vn cor si baci
 So per lung'uso, e con maestra mano
 Spirti d'amor destar caldi, e viuaci.
 Così gridaua Polifemo insano,
 Ma Galatea tra'l mormorar de' baci
 Nulla non l'ode, e feria l'acre in vano.



Poscia ch'al suon della Zampogna immensa
 Fe sonar Polifemo ogni cauerna,
 Così cantando l'aspra pena interna
 Sfogaui a piè della Montagna accensa.
 Abi ch'al mio tristo flato vnqua non pensa
 L'empia cui par non vide, ò Libia, ò Lerna,
 Mentre fra l'ombre d'una notte eterna
 Tiemmi de' miei sospir l'aria condensa.
 Lasso che fatto vn tenebroso nembo
 L'umida luce mia, non dico vn Fonte
 Ma di lagrime vn mar mi versa in grembo.
 E tra' singulti, onde rimbomba il monte
 Della ferina spoglia al rozo lembo
 Tergea'l gran ciglio, e la bagnata fronte.



Per

Bac

Polig

e

fianca

Polifem



P Er l'onde del Tirren tranquille, e chiare
 Scherzando Galatea, Leucippe, e Clori
 Hor del bel sen le poma, almi candori,
 Hor belleze scoprian più dolci, e care.
 Mentre ascoso godea viste sì rare
 Il fier Ciclope, del gran sen gli ardori
 S'auanzar sì che di se stesso suori
 Nudo spogliossi, e si lanciò nel mare.
 Di non veder l'innamorato mostro
 Fer pria le vaghe Dee sembante, e segno
 Poi ratte s'attuffar nel molle chiostro.
 Et egli, ah! fero; e fra cotanto sdegno
 Trasse un sospir, che'l soffiar d'Euro, d'Ostro,
 Tanto non crollò mai dell'onde il Regno.



Dolorosi pensier, feri martiri
 Del tormentato cor perpetui vermi,
 E tu che sì rio giel nell'alma spiri
 Angue infernal che più non sò tacermi.
 Oue raggio di Sol mortal non miri,
 Tra rupi, e boschi solitari, & ermi,
 Noierò tanto'l Ciel ch'alfin s'adiri,
 E'l varco a' gridi fulminando fermi.
 Piangerò, griderò romito e solo,
 Nè turberò più lei, da cui partissi
 Amor, e se si lieuemente a volo.
 Nè pur del Cielo i lumi erranti e fissi,
 Ma tutte s'udiran mosse al mio duolo
 L'ombre ulular de' tenebrofi Abissi.



Per il Signor Filippo Saffetti morto nell'Indie.
Al Signor Michel Saladini.

T Ra questo chiuso orrore
Di piante atre, e funeste
Oue raggio di Sol mai non si gira,
Qual delle Muse meste
Dolci modi di lagrime mi spira?
E qual m'arma la lira
Di corde di dolore,
Sicb'io ne tragga fuore
Vn'armonia sì flebile, e dolente
Che meco sferzi a lagrimar la gente.

Aspro costume, e rio
Di Morte empia, e crudele
Troncar seuerente i più dolci diletti,
Già non credea Michele
Lagrimar morto il nostro buon Saffetti:
Ben da' suoi saggi detti
Gioia n'attendeu'io,
Quand'al terren natio
Saluo ridotto dagli estrani liti
Narrebbe a noi le merauiglie, e i riti.

Ma là veloce affale
Morte, e più pronta fere
Doue credea sentir maggiore il pianto.
Fra le l'roiane schiere,
I primi insanguinar l'onda del Xanto
L'un figlio all'altro accanto
Della l'irpe Regale.
O qual gemito, o quale
Funesto suon di l'rida, e di lamenti
Mandaro al Ciel le sbigottite genti.

Non

*Non cadde ancor primiero
Per man d'Ittore il forte,
Del gran Pelide il caro amico estinto?
Piange sì lacerba morte
Quindi dall'ira, e dal dolor già vinto,
Alla vendetta accinto
Pugnò sì crudo, e siero,
Che'l suo maggior guerriero
Troia mirò dall'alte mura ucciso
Di polve, e sangue orribilmente intriso.*

*Non ve dal ver lontano
Mentre di Morte accuso
Delle lagrim'altrui l'ingorde brame,
Poichè per artificio
Tronca veloce prezioso flame,
E la vil turba infame
Fere con tarda mano,
Qual Cavalier s'ourano,
Che spoglia vil di gente oscura ignota
Non preza, e fra' miglior la spada ruota.*

*Ben tu per dura proua
Hora dolente il sai,
Che tra pianti ti struggi, e tra sospiri,
Mentre chiamando vai
L'estinto germe, che cotanto ammiri,
Sconsolati desiri
Qual mai letizia nuova
Riconsolarne hor gioua,
Qual'oro, o gemma rilucente, e vaga
Di bell'alma rapita il danno appaga.*



Ben

*Ben per estranio mare
 Sciolse le vele ardite,
 Nouello Vlisse, al soffiar d'aure ignote,
 Merauiglie infinite
 Raccolt'ei ben di piagge a noi remote,
 Stelle per fama note
 Poteo nel ciel mirare
 Rotar lucenti, e chiare,
 Ma di tanti sudor di tai fatiche
 Raccor non ponno i frutti orecchie amiche.*

*Morte di freddo gelo
 La dotta lingua asperse
 Ond'uscian d'eloquenza aurati fumi,
 Vergini Muse asperse
 D'amarissimo pianto i mesti lumi,
 Fra barbari costumi
 Là sotto ignoto cielo,
 Dite se cura, o zelo
 Di fidi amici almen l'estremo giorno,
 Gli fur dolenti a lagrimare intorno.*

*O peregrina terra,
 Di gemme, e di tesori
 Madre seconda, dal ricco paese
 Manda le gemme, e l'oro
 All'altrui voglie d'auarizia accese,
 A me fia don cortese,
 L'urna che chiude, e serra
 L'incenerita terra
 Della bell'alma, ch'hor nel cielo accolta
 Forse il mio pianto con pietate ascolta.*





In morte di Niccolò Serbono Musico.
Al Signor Cosimo Baroncelli.



CHi di puro Falerno
Per rallegrarmi il cor mi colma un vetro
Un'io con lira, e pleiro
Renda non vil cantor Serbono eterno?
Bacco seren ch'ha di letizia il vanto
Aspergendomi il sen rasciugbi il pianto.

Splenda per onda fresca
Clori un bicchier, qual limpido Zaffiro,
Indi colmalo in giro
Fin che l'orlo auanzando il vin sen'esca,
Non dell'Ibero, nè nè men vogl'io
Dell'alter che disilla, o Creta, o Scio.

Di sì superbo vino
Quando trascorre il ciel, crudo e gelato
Vogl'io che'l petto armato
Sempre Borea mi troui in su'l mattino,
Lascia'l trebbiano, e la vendemmia ancora
Onde cotanto Arcturi boggi s'onora.

Dell'on beronne un sorso
Là nell'estiuo ardor su'l nobil Como,
Mentre il destrier mal domo
Attende impaziente il suon del corso,
Serbisi l'altro a' di f-f-filosi, e lieti
Del Calcio a rinfrescar gli stanchi Atleti.

Spilla

Spilla quel vaso antico

*Oue scritto vedrai di Chianti il nome,
Quello e' l mio bene, o come
E delle labbra, e più del core amico?
Versa l'alma rugiada, o come vago
In questa pioggia i pensier trisfi allago?*

Mira s'unqua su'l Gange

*Fulguro si be'rai rubino ardente,
Mira come possente
La bianca spuma mormorando frange,
Le nari appressa, e di se tanto oara
Vergine Mammoletta in su l'Aurora.*

A te spirto giocondo

*Questo colmo bicchier puro e deuoto
Asciutto lascio, e voto,
Deh se cura è tra voi del basso mondo
Gradisci il bel desio, versati in seno
Di nettare ancor tu due fille almeno.*

So che nell'alta Reggia

*Alla mensa immortal, tra' sommi Diui
Nume nouello arriui
Per sentier che di felle arde, e fiammeggia,
Iui recati al labbro ò coppa, ò vaso
Mentre le glorie tue canto in Parnaso.*

Le cene, ei prandi allegri

*Fugga, e di Bacco i graziosi inuiti
Chi giù del cor ne' liti
Opre voluc, e pensier torbidi, e negri,
Ma chi in candido cor bell'alma asconde
Di Bacco il sen liberamente inonde.*

Ovi

O uoi cui noto, è'l vero
Mentre fra noi beuea l'alma disciolta,
Dite s'una sol volta
Colmo lascio partir tazzà ò biccchiere,
Certo non già, che non le fu sospetto
Suellar il cor di bei desir ricetta.

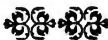
Ei placido innocente
Qual nuoue Orfeo su l'Acheronte oscuro
Mouea lieto, e sicuro
Per l'ombre oscure della notte algente
Dolce cantando sì, ch'al suon de' carmi
Sembrar scene, e teatri, il Ponte, ei Marmi.

De' più cortesi Amanti
Folta ghirlanda ogn'hor vedea si interno,
Notte non mai, nè giorno
S'udirón senza lui Cocchiere, ò Canti,
Sì profonde le voci, e dolci foro
Le dita armate su le corde d'oro.

Abi ma l'amata Cetra
Dalla tremante man cader mi sento,
Cosmo, quand'io rammento
Che tanto ben n'asconde auara Pietra,
Auara sì, ma gloriosa, e grande
Ricca di nuoui ogn'hor fregi, e ghirlande.

O chiara, o nobil fossa
Lieta vite t'asombra, e non cipresso,
Per te l'aureo Permezzo
Lascin le Muse, amiche alle fredd'ossa,
E tra Satiri, e Ninfe, e tra Pastori,
Spargan con man di rose, e fronde, e fiori.

*Per l'immortal cammino
 Rotando della luce il carro adorno,
 Non mai sarà ritorno
 Quel di, ch'a noi ti tolse empio destino,
 Ch'ebro di bel furor con nobil suono
 Non faccia ogn'antro risonar Serbano.*



*A Me che tanto v'amo,
 Che giorno, e notte vi sospiro, e bramo,
 Non sarete cortese anima mia
 D'una sol voce almeno
 Della vostra dolcissima armonia?
 Ah! che per gran desio l'alma vien meno,
 Cantate ch'io mi moro, e gloria, e vanto
 Fia poi la vita mia del vostro canto.*



*S'Vn'immortal do'ore
 Non m'affliggesse, o come
 Delle tue buone chiome
 Vdrebbe Arno cantarm. a tutte l'hore,
 Ma come vuole Amore
 Misero Cigno omai vicino a morte
 Piango l'altrui durezza, e la mia sorte.*





Donna

IN van di tua faretra
Spendi gli strali ardenti,
Armati Amor di lamenteuol Cetra,
E con note possenti
Dal Re dell'ombre il mio bel foco impetra,
Alma non ho di pietra,
Non mi ribello Amore,
Arderò sì, ma nell'antico ardore.



Sospira.

VAttene o del mio cor sospiro ardente
Alla mia Donna, e intorno le t'aggira,
E mentre accoglie, e spira
L'aura, tra labbro, e labbro al cor te scendi,
Gli intiepiditi incendi
D'Amor ministro auuiua, e tutt'ardore
Più cocente che mai ritorna al core.



Cigno

Ciglio

Cleco Fanciul non vedi
Come fatto vermiglio
Languet per troppo ardor quel nobil ciglio,
Sgombra di tue fauille
L'angeliche pupille,
Nè turbar de' begli occhi il bel sereno;
L'arco, e gli stral pungenti
Serbin que' tai lucenti,
Ma le tue fiamme Amor chiudil' in seno.



F Aurei



A Vrei Capelli ond'io Capelli
 I miei liberi di soffiro in vano,
 Ben potrò gir lontano,
 Ma non senza le piaghe, e l'ardor mio.
 Ah forse no'l credete,
 Poi che si pronte a far catena al core,
 Per voi vi disciogliete
 Da gli auri nodi ou' intrecciouui Amore.



S le paterne arene In
romano
2a.
 Piango'l gentil'ardor, piango i bei lampi,
 Ma voi di Senna su' giocondi campi,
 Doue volgete i rai stelle serene?
 Parlaui mai pensier d'lle mie pene;
 Deh non vi giunga oblio
 Occhi della mia fe, dell'amor mio.



P Otrai dunque amor mio, Partenza
 Potrai da me partire,
 E veder mi morire?
 O core, o vita, o fin d'ogni desio
 Come puoi dirmi oimè sì lungo adio?
 Perché, perché te n'vai
 Se togliendoti a me morte mi dai,
 Doue, doue è l'amore, abbi che mercede
 Della mia bella fede.



Verrà



V Errà verrà già mai
 Quel sospirato dì, quel dì sereno
 Ch'io mi consumi al mio bel foco in seno,
 Perchè, perchè sì lenti
 Muonon nell'alto i Corridori ardenti
 Lasso che di desio mi struggo, e moro
 Amor lunga speranza è gran martoro.



F Orse perchè di sangue
 Le piaghe del mio core
 Non vedete ben mio stillar di fuore,
 Non hauete pietate?
 Ah non è ver fora il medesimo s'io
 Versassi il sangue mio,
 E natia feritate
 Che la bell'alma indura,
 Se ridente e sicura rimirate
 Il proprio sangue uscir fuor delle vene,
 Com' harete pietà dell'altrui pene?



S E del mio mal pietosa
 Vuoi pur tormi di vita
 Morte deb vien che tu non sij sentita.
 Muoni tacita il piede,
 Che se'l mio cor s'auueda
 Di finir con la morte il suo martire,
 Per la dolcezza non potrà morire.



Per la Signora Artemisia Diodati nella morte del
Signor Antonio Lamberti suo Marito.

S Parfa di calde perle il sen di neue,
Dicea ne' pianti il fior d'ogni beltade',
Ben veggio'l Sol per l'immortali strade
Ch'affretta'l carro d'or veloce, e leue.
Ma se ratto nel mar s'asconde, in breue
Riede stillando in perle alme rugiade,
Ma lascia il mio bel Sol tramonta, e cade
Non giunto a mezo di, nè tornar deue.
Ferro crudel ben'a quest'occhi hai tolto
La luce sì, ma non le fiamme al core,
Che non può contr'a lor di morte il gielo.
Godi dal nobil vel Spirto disciolto
Che s'al mondo ti piacque il nostro amore,
Nume dell'alma mia t'adoro in cielo.



N Vme dell'alma mia t'adoro in Cielo
Anima bella, che cotanto amai,
Moristi sì, ma non morrà già mai
La fiamma che nel sen racchiuggo, e celo.
Quel cb' in terra t'ornò leggiadro velo
Sempre bò dananti, e que' sì dolci rai,
So ben che tu dal ciel te'l vedi, e'l sai,
Cb' Amor per me non ha più face, o telo.
Inuan per mia bellezza arde ogni core,
Pregio non è cb' io non mi rechi a scerno,
Sguardo non è che non mi sembri orrore.
Te solo, altro non odo, altro non scerno,
Ho negli occhi, e nel cor, verace amore
S'in terra nacque, in ciel s'è fatto eterno.

S'in

in morte
di sua T.



S'In terra nacque in ciel s'è fatto eterno
 Il caro foco , che racchiude il seno ,
 Ardo pur com'io soglio , ardo non meno,
 E ben ch'in terra alberghi , in ciel ti scerno .
 Lassù doue non giunge ardore , ò verno
 Leuomi a vol per l'immortal sereno .
 Lui mi spazio , e'l cor d'ambrosia pieno ,
 Ne' dolci lumi tuoi , m'affisso e interno .
 Beata me , s'al fortunato volo
 Souente si non ritardasse i vanni
 Questa salma mortal carca di duolo ;
 Che lieta ancor tra' vedouili affanni
 Di te pensando , in te mirando solo
 Di mia vita trarrei felici gli anni .



Di mia vita trarrei felici gli anni ,
 S'al ciel teneffi ogn'hor quei l'occhi fissi,
 E s'in terra con te beata vissi,
 Più beata viurei negli aurei scanni .
 Ma in tenebrosi veli , e foschi panni
 Chiusa dal dì del lagrimoso Eclissi,
 Quel nobil vel da cui l'alma fuggissi ,
 Non sò polue veder , ch'io non m'affanni .
 Ancor penso al bel volto impallidito ,
 E le voci nel cor sento , e i sospiri ,
 Che sì pietosi uscìr dal sen ferito .
 E ben che sù ne' luminosi giri
 Lieto sfiammeggi di splendor vestito ,
 Forz'è che'l tuo partir qua giù sospiri .



Segue
 l'1222
 1542
 1632
 1732
 1832



FOrz'è che'l tuo partir qua giù sospiri
 Almo mio Sole, e mi consumi in pianti,
 S'a me non riedi, e co' begli occhi santi,
 Non sazi almen nel sonno i miei desiri.
 Spiega l'aurate penne, ond'io ti miri,
 Fendi le Stelle, e fendi i lumi erranti;
 Forse al diuò fulgor de' tuoi sembianti,
 Fuggiranfi da me gli aspri martiri.
 Se bear mi potesti in mortal vetite,
 Deb che sarà s'a consolarmi torni
 Coronato di luce Angel celeste!
 Deb riedi, o prega almen che l'hore, e i giorni
 Fuggan del viuer mio veloci e presie,
 Perche lieta nel ciel teco soggiorni.



Perche lieta nel Ciel teco soggiorni,
 Impetra al fero duol conforto, e pace,
 Fa che piaccia al cor mio, se lassù piace,
 Ch'iuì te n rieda in su l'horir de' giorni.
 Ma deb perch' a' sospir più non ritorni,
 N'è mi tormenti più cosa fugace,
 Sforza pregando la Bontà verace,
 Che di luce immortal l'alma m'adorni.
 Sì che del mondo ogni fallacia scorto
 A più tranquillo vento alzi l'antenne,
 E fidi la mia naue a miglior porto.
 E'l cor che di dolor per te si suenne,
 Del pianger sazio, e del su' errore accorto,
 Per celeste sentier batta le penne.





PEr celesse sentier batta le penne
 L'anima lieue a soruolar nell'alto,
 Miri lassù joura l'etereo smalto,
 Da qual lieta magion qua giù se n venne.
 Penfi qual rio dolor poscia soistenne
 D'iniqua morte nell'acerbo assalto,
 Empia, che'l colpo fier leuato in alto,
 Amor, pietà, nè giouentu ritenne.
 E sdegnoſa, e pentita ad altro segno
 L'arco de' suoi desir volga, e lo ſirale,
 Vaga ſol di tornar nel ſuo bel regno.
 Regno d'alto gioir, regno immortale
 Que non giunge duol, non tema d'sdegno,
 Nè i diletti al fuggir ſan batter l'ale.

Alla Regina di Francia.

DI nobil Corridor temprare il morſo,
 Rotar la ſpada, e trattar aſte e ſcudi,
 A' di lungi, e cocenti, a' breui e crudi
 Stancar Cerui volanti, e Damme in corſo.
 L'orme ſeguir di fier Cinghiale, d'Orſo
 Fian della nuoua età diletti, e ſtudi,
 Veſtirà poi ſudor di ſabbri ignudi
 Ferrato uſbergo più robuſto il dorſo.
 Alzar Tempi, e trofei, le mete e i ſegni
 Sprezar d' Alcide, e'l monte, e'l mar vermiglio,
 Vedran a' Atlante, e dell'Aurora i regni.
 Indi all'ombra immortal dell'aureo Giglio
 Nutrir Parnaſo, e ſecondar gli ingegni,
 Fian le glorie MARJA del tuo gran Figlio.



F 4 Fian



Fan le glorie MARIA del tuo gran Figlio,
 Scopremi Apollo il ver, nè io l'ascondo,
 Correr la terra, e l'Ocean profondo,
 Disprezator d'ogni mortal periglio.
 E con l'armi tremende, e co' l'consiglio,
 Dar legge, e forma al joggiogato mondo,
 E lasciato di gloria ognun secondo,
 Depor la spada, e serenare il ciglio.
 All'hor del Gange in riva, e dell'Oronte
 Cento al gran Genitor Colessi, e cento
 Vedransi oltra le nubi alzar la fronte.
 E di lodi immortali al bel concento
 Faran gli Ecchi sonar del sacro Monte,
 Su le Ceterè d'or gli archi d'argento.



L'Vn de' gran Figli tuoi negli aurei scanni
 Dia legge al mondo, e pene imponga, e premi,
 E spargendo di pace eterni semi
 Virtù dal ciel richiami e indori gli anni.
 Armisi l'altro, e tra guerrieri affanni
 Vnqua non stanco ò cresca il giorno, ò scemi
 Dal più gelido Scita, a gli Indi estremi
 Trascorra inuitto a calpestar l'iranni.
 Cresca premio non vil d'altri Guerrieri
 Coppia Real, ch'hor pargoleggia, e ride,
 Con larga dote di uomati imperi.
 Ma tu nel cui sembiante An.or s'asiede
 Sotto'l pondo MARIA de' gran pensieri
 Tranquilla co' begli occhi il Franco Alcide.



Tra



TRa' Figli del mio Re partir l'impero
 Destina i cieci, della terrestre mole,
 Perchè s'ammiri ancor nell'alta Prole
 Appo'l suo Fato il Genitor guerriero.
 Qual più schiavo di pace orrido, e fero
 Popol, inaspra oltr' al cammin del Sole,
 Cauralle iuanti, ò pur qual sacer suole
 Trarrà jott'omil giogo il collo altero.
 Termine e meta fra d'entrambi al regno
 Ei che l'ombre egualmente, e'l dì comparte
 Nell'alto Olimpo immaginato segno.
 Ma forse a' Figli del Franzese Marte
 Fianulla, ò poco, e reccheransi a sdegno
 S'un mondo ognun di lor non ha per parte.



Per Alessandro Medici Cardinal di Firenze
 Legato in Francia.

SE bel fregio di gloria alta immortale
 D'aurea Virtù non riluce in fronte,
 Vedono d'orme il faticoso monte
 Fora, doue si rado anima sale,
 Ma nell'aspro sentier le nobil Alme
 Sprona speme, e desio di lauri, e palme.

Quinci cosparsi il crin di bei sudori
 Fregi intessendo all'onorate teste,
 Per le sacre di Pindo alme foreste
 Stinco le piante in ricercando fiori,
 Ma qual sarà non vil cerchio fiorito
 Diue, all'Eros ch'a celebrar v'inuite?

Ei

*Ei non dentr' elmo aurato il volto ascoso ,
Dell' inimiche vene il suol cosparse ,
Non reliquie di Torri accese , e arse
Per lui , riuolse in ciel Borea neuoso ,
Nè per trionfo incatenati addusse
Superbi Re , le cui Città distrusse .*

*Sanguinoso Guerrier di crudo scempio ,
E delle piaghe altrui si glory e canti ,
Fama del sacro Eroe celebri , e canti ,
Che racchiuso di Gian l'orribil Tempio
Prouintie solleuò , cittadi , e regni
Spento de' regj cor l'ire e gli sdegni .*

*Scorrea di sangue uman macchiando i campi
Fera discordia , e di grand' ira accesi
Su feroci destrier gli Eroi Franzesi
Fremea de' tersti acciar tra' viui lampi ,
Nè di men' ira minacciosi e feri
Ardea dentr' a gli usberghi i cori Iberi .*

*Parea d'alta pietà pallido il Mondo ,
Piangeu' Europa la sua nobil gente ,
Sol crudo spettator dell'Oriente
Ottoman si sedea nel cor giocando ,
Stender bramoso per l'altrui ruine ,
Al tirannico Impero ampio confine .*

*Ma qual fra nubi , e turbini sonanti ,
Mentre auuerso Aquilon tempesta l'onda ,
O stella , ò fiamma di bei rai gioconda
Raffida l'alme de' nocchier tremanti ,
Tal soua Senna tra' guerrieri arderi
Giunge Alessandro , e rasserena i cori .*

Pindo

*Pindo immortal ch' ad Arianna a canto
Sparso di stelle in ciel riponi Alcide,
S'in riuja al Tebro empio Gigante aneide,
O fa dardo volar per l'Erimanto
Deb ch' udiran ne' secoli remoti
Soua tanto valor dirti i Nipoti ?*

*Cento udiran che fu dal cielo eterno
Fulgido d'otro, ò pur di fiamma cinto
Angeli mosse, e incatenato e vinto
Calcò con forte piè mol. ro d'Inferno.
Mo' tro ch' in Francia apparso, al Mondo tutto
Minacciaua fremendo orribil lutto.*

*Così bella Virtù volgendo gli anni
Vigor rinforza, e di più rai s'accende,
Così Fama immortal più forti stende
Per celeste sentier canuti i vanni,
E soua vman pensier poggiando in alto,
D'inuido arcier più non pauenta affalto.*

Al Signor Orazio del Monte.

O *Figlio glorioso
Dell' Apennin canuto
Prezioso tesor del mar Tirreno,
Benche gonfio, e spumoso
Di viè maggior tributo
Fecondi il Tebro alter di Teti il seno,
Non fia però che meno
Di te si scriua, ò canti.
Ei pur nel sen profondo
Velua pregio del Mondo
Alte ruine, e se ne glori e vanti,
E di virtù Romana
Terbi a' miseri di memoria vana.*

Altre

*Altre glorie altri pregi,
 Scorno del tempo avaro
 Ben vanti e Palme antiche, e nuouï allori,
 Taccio i Medicei Regi,
 E quei ch'alto leuaro
 Arno la fama tua Cigni canori:
 Ma senti i propri onori,
 Tu mentre in ciel s'affide
 Febo di raggi armato,
 Làue di stelle ornato
 Splende il fero Leon trofeo d' Alcide,
 Tu dell'onde lucenti
 Scudo ne fai contr'a gli assalti ardenti.*

*Nel tuo limpido argento
 Scherzan gli Amanti a gara
 Volt'in dolce diletto ogn'aspra cura,
 Su'l liquido elemento
 Altri a giacerfi impara,
 Altri il fondo cercando al ciel si fura,
 Questi dell'onda pura
 Fa tra le mani vn fonte,
 Quei con robuste braccia
 L'onda hor fiede, hor minaccia,
 Sembra quegli vn Delfin ch' il mar sermonta,
 E quei riuolto al cielo
 Gira qual ruota suol su perno ò stelo.*

*Ferman l'ignude piante
 I più licui, e spediti
 De' più membruti in su le dure spalle,
 E quei passando auante
 Premon co' piedi a diti
 Chiusi nell'acque l'arenoso calle,
 Altri cui il cor non falle
 Precipitoso velo*

M. MONTE

*Muove d'eccelsa sponda,
Altri vibrando l'onda
Fan lieta guerra al mal accorto stuolo,
Che su la riva affiso
Stauasi a' dolci scherzi intenta, e fiso.*

*Ma poi ch'il dì s'asconde,
E per l'ombre serene
Spiega la notte il vel di fiamme adorne,
Dalle fiorite sponde
S'odon vaghe Sirene
Di bel canto addolcir le riuu intorno,
All'ombroso soggiorno
Benchè ritrosa, e schiua
Par che venir non sdegni,
E per gli umidi regni
Scherzar co'l vago suo l'amata Diua,
Sì ne consiglia Amore,
L'onda soaua, e'l diletto orrore.*

*Simil dolceza in terra
Prouaro i cor mortali
Mentre Saturno fu di scettro alitero,
Ma poi ch'esiinti in guerra
Dagli infiammati strali
Giacquero i rei ch'al ciel battaglia fero,
Sotto'l nouello impero
L'Età fiorita, e bella
Che d'oro il nome tenne
Al ciel batteo le penne,
Arno ch'bor tua mercè si rinnouella,
Mentre nel tuo bel regno
Di dimorar con noi non prende a sdegno*

*Diua al cui cenno preste
Poggian le nubi in alto*

E di

*E di pioggia, e di giel grauide il seno,
 Se l'aspetto celeste
 Per amoroso affalto
 Gioue non cangi, e lasci il ciel sereno
 Nembí e tempeste a freno
 Deb reggi almen fin tanto,
 Ch'alla Vergine alt'ra
 Dalla latrante fera
 Febo s'accolga al sen pudico a canto,
 Nè dell'onda tranquilla
 In si lieta stagion si turbi stilla.*

*Muoui Canzon del bel Metauro all'onda
 Tenta co' dolci detti
 S'alle bell'onde il caro amico alletti.*

D*Al tuo fort'arco Amore,
 Onde n'assali Arcier bendato, e nudo
 Qual di si forti tempre usbergo, ò scudo
 Renderà franco un core,
 S'incontr'al vol delle saette aurate
 S'arma di gelo in van canuta etate.*

*Amore
 and
 nudo.*

*Perche dall'aspra salma
 Respiri il cor d'gli amorosi affanni,
 Per bauer pace almen negl'ultimi anni
 Natura agghiaccia l'alma,
 E ne toglie il vigor ch'all'età fresca
 Ministra al tuo fucil le fiamme, e l'esca.*

*Ma tu la legge amica
 Fiero Tiranno a tuo talento opprimi,
 Forse Signor più gloriose slimi
 Spoglie d'etate antica,
 O pur leue Fanciul o' vecchi amanti
 Ti prendi a gioco le querele, e i pianti.*

Deb

*Deh non turbar la pace
Amor degli anni omai debili, e frali,
Scopri il valor degli infiammati strali,
Làue lieta, e viuace
Giouinezza e beltà l'alletta, e inuita
Non là doue è mortal leue ferita.*

*Cieco Fanciul non vedi
Che d'altro Arcier drizi lo strale al segno;
Fatto di Parca ria ministro indegno?
Se risanar non credi
Rallenta l'arco Amor, che l'aureo strale
Ferir non dee, se risanar non vale.*

*Inerme il senti porgo
Se da' tuoi lacci Amor libero, e franco
M'affidi all'hor ch'io sarò veglio, e franco.*



*Tutte le viste omai son fatte accorte,
Ch'in foco, e'n fiamma vo,
Ciascun rinolto alle mie guance smorte
Dice ch'io mi morirò,
Sol'io contento
Del mio tormento
Sotto pallido aspetto allegro fido.*

*Tutto piant'e sospir sembro di fuore
Ma dentro il cor liet'è,
Porto sparsa la fronte di pallore,
Ma qual puo dir perchè.
Nessun si vanti
Da miei sembianti
Vedermi il cor, ch'inganneraffi a se.*

Così

Così s'adombra'l ciel fra tuoni e lampi,
 Che s'buom riguarda in sù,
 Oserà dir che per gli eteri campi
 Seren non splende più,
 E pur le stelle
 Fulgide, e bello
 E luminoso e'l Sol qual sempre fu.

Qual Donna vo pregando ne sospiri
 Colei ch'adoro il sa,
 Doue tenda lo stral de' miei desiri
 Null'altra mai saprà,
 Amor & io
 Sa'l pensier mio,
 E chi dentr'il mio cor Regina sta.

Hor d'una man di neue, hor d'un crin biondo
 Cerco la notte, e'l dì,
 Così tra finto amor celo, e nascondo
 Lo stral che mi ferì,
 Dirà la Fama
 Quell'arde & ama
 Mentirà poi se chiederai per chi.



Io parto amati lumi,
 Rimirate il dolor della partita
 In questa fronte pallida e smarrita,
 E qual fero dolor l'alma consumi.

Io parto occhi sereni,
 Qual cor, qual alma fortunata e lieta,
 Goderà que' bei rai ch'il ciel mi vieta,
 O Fato onde mi suelli, oue mi meni i

*Io parto e Stelle, o Soli
Occhi Numi del cor ch'in terra adoro,
Io parto, io parto, ah non più parto io more,
Moro, e non è ch'il mio morir consoli.*

*Sospir, tormenti, e doglie
Fidi compagni miei querele, e pianti
Venite io parto, addio dilette e canti,
Addio felici alberghi amate soglie.*

*Addio gioie, addio riso
Addio candidi giorni, e felici bore
Restate seco in compagnia d'Amore,
Voi nel candido petto, ei nel bel viso.*

*Non mi lasciar tu sola,
Non m'abbandonar tu dolce speranza,
Al mio misero cor null'altro auanza,
Lasso ma in tanto il dì trapassa e vola.*

A Rdemi il cor nel petto
Si nobil fiamma, e' tra sì bei desiri,
Che m'è gioia, e diletto
L'alma verfar ne' pianti, e ne' sospiri.

*A' miei cari tormenti
Retan sì dolce duo' begli occhi aita,
Ch'a' raggi almi e lucenti,
Spererei morto ancor tornare in vita.*

*Abi maqual aura presta
Per l'eterno cammin batte le piume,
Quell'ora atra, e funesta
Che mirar mi torrà l'amato lume.*

*Deb volgi indietro il corso
 Febo immortale , bore fermate il volo,
 Che'l mio fido soccorso
 Non m'abbandoni ancor fra tanto duolo.*

*Tu digli almen pietade ,
 Pria che lungi da noi muova le piante,
 Ch'è troppa feritade
 Portarne il cor d'un infelice amante .*



Per il Redi Francia ENRICO IV.

Al Sig. Girolamo Condi.

A *L minacciar della famosa spada
 Del glorioso Re già queto è t Mondo,
 Già de' funesti acciar depotto il pondo
 Calca ognun di ragion la bella strada .*

*Et ei colmo di gloria il suo gran nome
 Mira con ali d'or varcare Atlante,
 E giacer sotto all'onorate piante ,
 L'armi del Tempo rintuzate, e dome.*

*Su peregrini marmi, e bronzi , & ori
 Stanea scuole famose, e fabbrì egregi,
 E di tranquilla oliua eterni pregi
 Erge non men , che di guerrieri allori;*

*Parfi d'argento in sen gli elmi cristalli
 Senna rimira , e per le rive erbose
 Sciolte a' ogni timor N in se amorosa
 Dolcemente guidar gli all-gri balli .*

Pasce

*Pasce suo gregge, e nulla onde pauenti
Scorge il cultor per le campagne apriche,
Nè più'l tesor delle bramate spiche
Piange calpesto da' guerrieri armenti.*

*Più non turba d'Amor gli almi diletti
Orribil suon di pauentose squille,
Nè più tremanti di dogliose fille,
Spargon le fide moglie i casti letti.*

*Ma sù d'eterni armoniosi canti
S'odono alto sonar Pindo, e Permezzo,
Tratta Parco, e la cetra Apollo stesso
Dell'asta inuitta celebrando i vani.*

*Quinci odi rimembrar l'orribil giorno,
Che qual fulmin del ciel fra tuoni, e lampi
ENRICO apparue, e di gran sangue i campi
D'Iuri cosparse, e le campagne intorno.*

*Odi che sprezzator d'ogni periglio
Chiuso dall'armi, e l'Ocean vicino,
Apertosi co'l ferro ampio cammino
Soura Senna spiegò l'altero Giglio.*

*Cb'al suon del nome sol confuse, e sparte
Ben mille l bere insegne in fuga vanno.
E doue trionfò l'arte, e l'inganno
Colse pregio d'onor Bellona, e Marte.*

*E dritto è ben che di sì belle Palme
Sorgan, Gondi, le glorie ogn'hor più viue,
E canti alzin' al ciel le sacre Diue,
Sol degno guiderdon per le grand'Alme.*

*Così poi che de' rei le membra immense
Cadder percosse al fulminar di Giove,
Febo immortal con voci elette, e nuoue
Disse il valor delle fiette accense.*

Per Carlo Emanuel Duca di Savoia.

Poiche trafitto la terribil fronte
Giacque il fero Dragon trofeo di Delo,
Che seccò l fiume, e per grand' ali al cielo
D'ombra cosparsè, e ricoperse il monte.

*Lieto spiegò già riuestito il bosco
Le verdi pompe al tremolar del vento,
E pure diede al mar l'onde d'argento
Cessò, che spumar d'orribil tofo.*

*Ma ne' gioghi di Pindo i sen neuosi
Di cetra armar le Dee dal nobil canto,
E celebrando pur d'Apollo il vanto
Fer gl' Ecchi risonar dagli antri ombrosi.*

*Diue s'è ver ch'i poderosi strali
Cotanto alzaste, e'l glorioso Arciero,
Qual degno suon per l'Italian guerriero
Farete al Mondo udir Diue immortal!*

*Se insanguinata e vinta il suol non preme
Di uie più ris velen belua trafitta,
Non minor vanto della destra inuita,
Chiusa negli antri suoi si rode, e freme.*

*Qual tra lucido nembo Apollo in alto
Infallibile Arcier grand'arco tende,
Tal s'oura l'Alpi entro le nubi splende
CARLO nell'armi, indi minaccia assalto.*

Trema

*Trema il Mostro infernal, tremano gli empi,
Ma di gioia immortal gioconda il petto;
La bella Italia ba di mirar diletto
Dell'antico valor si chiari esempi.*

*E di cent' Aui, e cento incliti Regi
Rimembrando le Palme, e i lauri alteri,
Ferma nel gran Nipote alti pensieri
Di ricourar ancor gli antichi pregi.*

*Nè pur spera veder l'insame albergo
Tra giusti incendi risonar di pianti,
Ma lasciato dell'Auo oscuri vanti
Dar legge all'Asia, e calpestarle il tergo.*

*Mal souente Nocehier fidò suo legno
Al dolce lusingar d'aure serene,
Ma s'in bella virtù fondò sua spene
Dolente non fu n. ni mortale ingegno.*

*Ma deb che più si tarda Alme Latine,
Armi le nobil destre ò lancia, ò spada
CARLO seguite, ei per sanguigna strada
Trarrauui oue d'allor si cinge il crine.*

*Non sempre auuenturoso il Mondo vide
Spegner prole del ciel, mostri, e Tiranni,
Nè per variar d'innnumerabil anni
Crebbe in Tessaglia ancor nuouo Pelide.*



Rime del Signor
Al Signore Michel Dati.

Mentre reggendo il fren forte Cocchiero
Del seuoso Apennin gli acrei calli
Segna d'orme di ruote, e di cavalli
Correndo a suo voler l'erto sentiero.

Alterio rimbombo alto le ciglia
Leua dal suol l'abitatore alpino,
E carregar mirando al ciel vicino,
Empie il sen di diletto, e merauiglia.

Et io meco nel cor riuolgo, e penso
Qual non s'apre sentier mortale ingegno,
Ei per instabil suol velato legno
Spinge de' venti al par per mare immenso.

Et ei d'aspre cammin per vie non conte,
Que penna d'Angel sormonta apena,
Tra le nubi sue ruote in giro mena,
Di piu felice ardir nuoua Fetonte.

Si dell'umano ardir parlando meco
Dagli alti gioghi, a' larghi campi scendo,
L'auereal tributo al mar correndo
Portane il Po che cento fiumi ha seco.

Iui de' Manti porporati, e d'oro
Si mi ferisce il cor l'altero lume
Dati, che le bell'onde, e l'aureo fiume
Quasi disdegna, e'l desiato alloro.

Ma fatto accorto di mirar là doue
Stassi del vulgo uomil lo sguardo inteso,
Riuolgo il piè di nobile ira acceso
Al vostro richiamar Figlie di Giove.

Dolce

*Dolce per adornar guerrieri affanni
Distillar di sudor quando più verna,
Dolce dall'arco della lira eterna
Far volar dardo vincitor degli anni.*

*Se con penna di Febo il volo arriuo,
Oue cinto di gloria all'immortale
Risplende ENRICO di virtù su l'ale
Dati, passò le stelle, e in ciel son Dio.*



*Carri
Vngi da' dolci rai*
L Occhi che sempre amai, sempre sospiro,
E pur sospiro ancor quand'io vi miro,
Tu che giurauai Amore
Di quel vago seren bearmi il core,
Dimmi è gloria agli Dei l'esser mendace?
O pur son degli amanti
Per quei begli occhi santi
Le lagrime, e i sospir diletto, e pace?



Aggiu
L Eggiadretto lauoro
Di poche fila d'oro,
Già di te non asconde
La terra o'l mar fra l'onde
Più prezioso è nobile tesoro,
Questo mio braccio intorno
Fin all'estremo giorno
Cingerai testimon di sè, d'amore
Ch'eterni viueran dentr'al mio core.





MEntre ch' a dolce suono
 Più dolce canto vnisce
 Bella Angeletta i cori a serapisce,
 E là gli scorge e tira
 Oue cantando gira
 La dolcissima voce,
 Che si presta e veloce
 Per si diuersè vie con varj modi
 Volue e raggira, che smarriti i cori
 Tra quei musici errori
 Stringe a sua voglia: oï con forti nodi,
 Dolci nodi d' Amor, nodi canari
 Nodi di voi non haue
 Laccio più forte Amor, nè più soaue.



DElle Sirene al suono
 Chiuse l'orecchie il saggio Greco accorto
 Per non rimaner morto,
 Io ch' Vlisse non sono
 Ma son seruo d' Amor vorrei sentire
 I vostri dolci accenti, e poi morire.





A Rsi e ben fu l'incendio aspro e letale,
Ma pur da voi sperando un giorno aita,
Spirto di speme ancor reggeami in vita
Spirando al morto core aura vitale
Con quest'armi schiuar l'acerbo strale
L'ot: i di morte un tempo, hor'è fornita
Ogni mia speme, e là fuggenao gita
L'anima stanca onde tornar non vale.
Abi quanto mal si segue un bel sereno
D'un gentil viso, e come in un momento
Certissima speranza altrui vien meno
Auueniuroso amante assai contento
Viver credetti, & hor dentr' al mio seno
Di morte omai vicina i colpi sento.



Q Vesta che con dolciissima favella
Par che dolce aura di pietate spiri,
E gli occhi volge in sì soavi giri
Tutta benigna in questa parte, e in quella
Altrettanto è crudel quant'ella è bella,
Fuggite amanti oimè, nessun la miri,
Ell'è si vaga degli altrui martiri,
Che sdegno, e feritaue onore appella.
Ben conosco'hor gli insidiosi inganni
Ou'io fui colto, e scoprirgli a voi
Sarà vendetta in parte de' miei danni.
Godi pur del mio tiraz:io insin che puoi
Perfida non fia più ch'alcuno inganni;
Omai son noti gli empj lacci tuoi.



Odi

Spera

A.
L. e d.
Art.
Dona



O Di cor mio de' Ruffignuoli il canto.
Senti che per le selue Ecco risponde
Rimira il bosco rinnouar sue fronde,
E veder si il terren fiorito manto.

O di bramato, e sospirato tanto
Già scorgo i tuoi bei rai rider su l'onde,
Orose, o chiome inanellate, e bionde
Ona ha l'Aurora in ciel men nobil vanto.

Sarà pur ver ch'io vi riueggia, e ch'io
Tanti miseri di tant'aspre pene,
Che sofferto hò lontan sparga d'oblio.

O mille volte benedetta spene,
Che nell'aer bo esilio il viuer mio
Serbassi in vece d'alma a tanto bene.



P Ria ch'al confuso error del vasto Mondo
Forza immensa a' Amor ponesi il freno,
Senza forma co' l' foco al ciel sereno
Era mista la terra, e' l' mar profondo.

Così l'aura del ciel ch'in me nascondo
Chiusa e inuolta tenea limo terreno,
Fin che fiamma d'Amor desiommi in seno
De' tuoi begli occhi il balenar giocondo.

All'hor senty tutto celeste farmi
E d'ardente desio vibrando l'ali.
Soura le nubi e' l' Sol pensai leuarmi.
Ma de' begli occhi i pregi almi immortali
Cotanto alto mirai, che rime e carmi
A sì sublime vol non bebbi eguali.





S Annolo i monti, e questi boschi il fanno,
 Salto del bel Mugnon l'onda corrente,
 Come pensoso e sol soauemente
 Del duro esilio mio tempo l'affanno.
 Qui tesse a' bei desir sì caro inganno
 Lusingandomi il cor l'accesa mente,
 Che l'anima beata e vede, e sente
 L'alme belle, e che sì lungi stanno.
 Qui scintilla'l bel riso, e qui rimiro
 Scherzar con l'aure scioiti i capri d'oro,
 Che sì dolce catena al cor m'ordiro.
 Qui nell' Alba, e nel Sol le fiamme adoro
 Di que begli occhi, e qui canto, e sospiro,
 E come vuole Amore, e viuo e moro.



S E di perle e rubin ricco lauoro
 Orna la chioma, e de' bei fior d'Aprila,
 O s'all'Orechio angelico, e gentile
 Sospende di diamanti alto tesoro.
 Scesa parmi coslei dall'alto Coro,
 Che mortal cosa a lei non è simile,
 E seco in paragon mi reco a vile.
 L'Alba vestita di Zaffiri e d'oro.
 Ma s'in veste si chiude oscura, e bruna,
 Non mai tra l'ombre di noturno cielo
 Folgoreggiò sì bella ò stella, ò luna.
 O in lieto manto, ò in tenebroso velo
 Sempr'ancide, sempr'arde, e puo quest'ona
 Farne com'a lei piace bor fiamma, bor gelo.



Chi

Per la Sabina di Gian Bologna.

CHi di sapere il nobil furto ha cura,
 Ch'origin diede al bel sangue Romano
 Quindi s'apprenda qui Fabbro Jourano
 In bel candido marmo lo figura.
 Vedi la Verginella che procura
 Vscir di braccio al predator, ma in vano,
 Vedi il Padre e co'l volto, e con la mano
 Come ben mostra ognun doglia e paura.
 Saggio Scultor deb con qual'arte viui
 I marmi rendi, e nella lor durezza
 Tanti scolpisci, e si diuersi affetti?
 Scierrian la lingua ancor, formerian detti,
 Ma l'on parlar'omai non cura, òp eza,
 Gli altri tema, e color di voce ha priui.

Per la Iuditta del Sig. Cristofano Allori
 mandata a Roma.

QVando graue la man del teschio infido,
 Trofeo più d'altro, e glorioso e raro,
 Vibrando ardita il sanguinoso acciaio
 Traea l'inclita Donna al patrio nido.
 Di letizia, e d'onor sì lieto grido
 Le folte turbe d'Isdraelle alzarò,
 Che delle nubi, e dell' Stelle a paro
 Ratto volò non pur di lido in lido.
 Tal nè di minor suon fersi le Stelle
 Stupor del Tebro in contemplando espressa
 La trionfante Ebreà dal Tosco Apelle.
 Scorgendo ne' color la morte impressa
 L'ardire, il core (opre sublimi, e belle,)
 Onde vinta riman Natura istessa.

Per

Per l'immagine di Santa Cecilia al Signor Cristofano
Allori, detto il Bronzino.

CHe la tempra immortal de' tuoi colori
Scopra dell'alme ongi secreto affetto,
Mostrami dell'Ebreas l'inclito aspetto
Oue'l vanto scorgb'io de' grand'allori.
Scorgo non men gli innamorati ardori
Del mortal Serafin struggere il petto,
Làue il gran Redentor prende a diletto
Seco pugnar ne' sacrosanti orrori.
Ma che l'orecchie mie quel suon, quel canto
Ascoltin di colei, che sours'l cielo
Fa gli Ecchi risonar del Regno santo.
Sourasta sì di mortal gloria il vanto
Cb'io non credea, Bronzino, e non del celo
Che forza di pennel potesse tanto.

Al Signor Orazio del Monte.

L'Avaro Veglio a sì veloce volo
Spiega spargendo oblio d'interno l'ali
Orazio, che de' miseri mortali
Par la vita, e la morte un punto solo.
Quinci di sdegno il sen colmo, e di duolo
Soura nostre memorie oscure, e frali,
Vago pur di veder s'huom s'immortali
L'alma a' diletti, e gli occhi al sonno inuole.
Indi ogni spiro ogni vigor raccolto
Tempro la cetra per gli Eroi di Marte
Delle Tebane corde intento a' carmi.
E tu già che di ferro adorno, e inuolto
Segui del sangue tuo la solit'arte
V' dirai l'canto mio tra'l suon dell'armi.



Al Signor Cosimo Baroncelli.

I O se dall' I firo alta nouella ascolto
 Del mio famoso Eroe, Parnaso ascendo,
 Iui ogni fluato, iui ogni cura intendo
 Perchè suoni il mio fil purgato, e colto.
 Che se di bel sudor la chiama, el volto
 Sparso, e di sangue ostil fulmina orrendo,
 Tropp'onta fa se'l bel nome correndo
 Gisse con gli anni asfin tra l'ombre inuolto.
 Quinci rassembra agli amorefi detti
 Muta la cetra, e non risponde Clio
 Perchè pur la lusinghi altri, è l'alletti.
 Sol ne' campi di Marte alzar desio
 La voce, e'l canto, hor cedan gli altri affetti
 Mentr'al ciel porto il Signor vostro, e mio.

Al Signore Scipione Ammirato.

M Entre agli ocebi dauanti altrui ponete
 Degli antichi Aui suoi pregi, e splendori
 Soauemente lusingando i cori
 A bellissimo oprar l'alme accendete.
 Quinci Ammirato mio ben degno sete
 Ch'i più pregiati Cigni, e più canori
 Vadan per voi cogliendo eterni fiori
 In quelle piagge gloriose e liete.
 Gli altrui nomi illustrar, l'imprefe, e l'armi
 Che già nel fosco suori uolue, e copre
 Trior: fator suggente alato Veglio;
 Far d'elsinto valor perpetuo specchio
 Alla futura età, non son que'si' opre
 Degne d'eterno onor, d'eterni carmi



Per

Ottavio Rinuccini.

111

Per D. Giovanni Medici.

Spiega di penna d'oro
Melpomene cortese ala veloce,
E'n suon lieto e canoro
Per l'Italiche ville alza la voce,
Risuegli omai negli agghiacciati cori
Il nobil canto tuo guerrieri ardori.

*Alza l'umido ciglio
Alma Esperia d'Eroi Madre seconda,
Di Cosmo armato il Figlio
Mira dell'Istro in su la gelid'onda,
Qual ne' regni dell'acque immenso scoglio
Far si scudo al furor del Iracio orgoglio.*

*Per rio destino auverso
In magnanimo cor virtù non langue,
Ma qual di sangue asperso
Doppia teste, e furor orribil'angue,
O qual della gran Madre il Figlio altero
Sorge cadendo ogn'hor più inuitto, e fero.*

*Se dell'indegno acquisto
Sorrisse d'Oriente il popol crudo,
E'l buon gregge di Cristo
Giacque di speme, e di valore ignudo,
Ecco che pur l'empia superbia doma
Rasserena la fronte Italia, e Roma.*

*S'alzar gli empì Giganti
Un tempo al ciel l'altere corna, al fine
De' folgori sonanti
Giacquer trofeo tra incendi e tra ruine,
E cadde fulminata empia Babelle
Al'hor che più vicin mirò le stelle.*

Scm-

Sembraua al vasto regno

*Termine angusta omai monti, & arene,
Nuouo Titano à sdegno
Già recarsi parca palme terrene,
Posl' in oblio qual disdegno il cielo
Serbi all' alte vendette orribil telo.*

D'immortal fiamma ardente

*Fucina è su ne' luminosi campi,
Ch' alto sonar si sente
Con pauroso tuon fra nubi, e lampi,
Qual' hor da' bassi regni aura v' ascende
Di mortal fasso, e l' ire, e' fochi accende.*

Su l'incudi immortali

*Tempran l'armi al gran Dio Steropi, e Bronti,
Lui gli accesi strali
Prende, e fulmina poi Giganti, e monti,
Lui nell' ire ancor, nè certo inuano,
S'armò del mio Signor l' inuitta mano.*

Quinci per terra sparfe

*Vidde Strigonia le superbe mura,
Quinci nell' armi apparse
Quasi orribil balen tra nube oscura
Ch' alluma il Mondo, indi faetta e solue
Ogni pianta, ogni torre in fumo, e in polue.*

O qual ne' cori infidi

*Sorse terror quel fortunato giorno,
Gli spauentosi gridi
Bizanzio vdi non pur le valli intorno,
E fin nell' alta Reggia al suo gran nome
Del fier l' iranno inorridir le chiome.*

Segui,

*Segui, a fatal spauento
Lungi non fu già mai rouina, è danno;
Io di nobil concento
Adolcirò de' bei sudor l'affanno,
Io delle Palme tue con le sacr'onde
Cultor canoro eternerà le fronde.*

In morte di Niccolò & Alessandro Machiauelli.

P *Erch'alla Greca gente
Impallidisse ne' teatri il volto,
Dell'un Figlio insepolto
Vagar l'ombra mirò Madre dolente,
E trafitta'l bel sen pur l'altra vide
La Tomba insanguinar del fier Pelide.*

*Siper l'etate antica
Quando Febo immortal de' sacri umori
Inebriaua i cori,
Nobil Musa dicea di pianto amica,
Che fra' coturni della scena Argiua
Spesso di lauro il crin cinse, e d'oliua.*

*Diua ch'il nobil canto
Ch'io soglio scior, prima nel cor mi segni,
Non fia ch'beggi t'ingegni
In soggetto trouar d'angoscia e pianto,
Fato più reo, più lamenteuol sorte
Ministra al mio cantar colpo di morte.*

*Dolce di Febo a'rai
I lumi aprire, e goder l'aure, e'l cielo,
Mentre all'ardore al gielo
Volete giorni per noi sereni e gai,
Ma s'auuien ch'empio stral ria Morte scocchi,
Dolce morendo ancor chiudere gli occhi.*

H Chiamar

Chiamar'i Figli estinti

*Reina d'Asia, è via men graue affanno,
Che sott'empio Tiranno
D'aspre catene rimirargli auuinti,
Ciò per conforto a tua fortuna acerba
Fra cotanto tormento il ciel pur serba.*

Ma tu Madre meschina

*Mentre parean girarsi i cieli amici,
A' di lieti e felici,
Piangi de' Figli tuoi l'aspra rapina,
E quasi in mar senza tempesta, e sdegno
Miri d'ogni tuo ben fiaccarsi il legno.*

Pregio del nobil Coro

*Splendea l'un per virtù ne' sacri panni,
E le memorie, e gli anni
Del bel senno di lui ricco tesoro
Volgea facondo, e de' futuri tempi
Presago lo rendean gli antichi esempt.*

L'altro dolce diletto

*D'ogn'anima gentil, per cui sperai
Di vagheggiar degli Aui
Ne' pargoletti Figli il vecchio aspetto,
In su' l'fiorir della bramata speme
Giunge nel fior degli anni all'hore estreme.*

O come duro ha'l core

*Chi nega il pianto, oue'l martiro è tale,
Piangi il destin fatale
Sfoga misera Madre il tuo dolore,
Pur ti rimembr' ancor nel gran tormento,
Chi breue, o lunga è nostra vita vn vento.*

Tra-

Traduzione di

Militat omnis Amans , & habet sua castra Cupido
Attice crede mihi, &c. Ouid. Eleg. 9. Am. lib. 1.

Al Signor Iacopo Corfi.



O Gn'amante è guerrier, nel suo gran regno
Corfi gentil, se meco a mirar prendi,
Ha bene Amor la sua mili'ia anch'egli.
Quella fiorita età, che'l duro pondo
Puo sostener dell'elmo, e dello scudo
Negli assalti d'Amor fa proue eccelsa.
Nè men sconcio è veder tremula mano
Per troppa età, vibrar la spada, ò l'assa,
Che sentir sospirar canuto amante.
Quant'anni nel guerrier vuol saggio Duce,
Tanti nel su amator vuol Donna accorta.
Ambo le notti gelide, e serene
E l'amante, e l'guerrier traggon veggbiando.
Questi à saluar del Capitan le tende,
Questi à guardar l'amate mura è intento.
Non mai di faticar cessa il Soldato,
Nè riposa già mai verace amante.
Ambo formonteran de' monti alpestri
Le dure cime, ambo torrenti e fiumi
Trapiogge, e nembì varcheran sicuri.
Non del vasto Ocean l'onda spumante,
Non d'Euro, ò d'Aquilon l'orribil fiato
Frenar potrà gl'impetuosi ceri
Se di solcar il mar desio gli sprona
Infelice Garzon ch'il tuo bel foco
Nel mar spegnetti, e in un la cara vita,

H 2 Funeſto

*Funeslo testimon d'inuitto ardire.
 Chi se non quei che l'amoroſa insegna
 Segue, ò di Marte al ciel notturno, e foſco
 Pua la pioggia ſoffrir la neue, e'l vento
 Spia queſti l'orme del nemico, e queſti
 Sempre nel ſuo riuai tien fiſſo il guardo.
 Queſti Rocche, e Città circonda, e cinge,
 Affedia queſti ogn'hor l'amato albergo.
 L'inimico affalir tra'l ſonno inuolto
 Reca ſouente il deſiato alloro.
 Del Tracio Re quinci le ſchiere inermi
 Cadder tra'l ſonno, d'improuiſo aſſalto,
 E' fatali deſtrier ſur preda Argiua.
 Coſi dormendo il ſemplice marito
 S'accinge all'armi all'hor l'amante accorto.
 Tra le ſchiere paſſar tacito, e ſolo
 Delle vigili guardie, e del guerriero
 E dell'amante è ſolito cuſtume.
 Incerto è Marte, incerto Amore, hor quelli
 Che già vinti parean riorger vedi,
 E cader quei che ti ſembraro inuitti.
 Ceſſi pur dunque omai lingua mendace
 Di più chiamare Amor laſciuia, & ozio,
 Amor ch'affetto è ſol d'Alma guerriera.
 D'ira, e d'amor per la rapita amica
 Arde Pelide, e diſdegnoſo e lento
 Siede tra l'armi, all'inimiche vele
 Traete pur Troiani il ferro, e'l foco.
 Dou'il valor ſi ſcopre, e ſparge'l ſangue,
 Dalle racchiuſe mura Ettor non ſcende,
 Se pria non getta le robuſte braccia
 Della cara mogliera al collo intorno,
 Che con candida man l'elmo gli cinge.
 Nè pria fiammeggiar vide vn capel d'oro
 Della bella nemica al vento ſparſo,
 Ch'ardeo l'alma d'amor del grand'Atride.*

Chi

Che più, se'l fero Dio, se Marte stesso
 E qual è su nel ciel più nota istoria!
 Tra le lusinghe, e tra' lasciui scherzi
 Rimase prigionier del Fabro astuto.
 Io che nell'ozio nacqui, e d'ozio vissi,
 Che vago sol di riposata quiete
 Trapassava non pur l'hore notturne,
 Ma i giorni interi ancor tra molli piume;
 E tra grat'ombre d'ogni cura scarco
 Il fresco mi godea d'un'aura leue,
 O'l roco mormorar d'un picciol riuo,
 Che fea tenor degl'augelletti al canto.
 Io stesso poi che generosa cura
 Di bellissimo Amor mi punse il core,
 All'hor che'l guardo volsi al diuin lume,
 Che sfauillar vidd'io da que' begli occhi,
 E'l suono udì che da rubini, e perle
 Mi giunse al cor d'angelica fauella,
 (Verace testimoni della bell'Alma,
 Ch'entro racchiude il prezioso velo)
 Sprezzando gli agi di tranquilla vita,
 Non pur chiuggo a i gran di tra'l sonno i lumi
 Ma ben souente ancora, e stelle e sera,
 Cangio vigile amante in Sole, e in Alba.
 Spesso carco di ferro all'ombra oscura
 Me'n vo sicuro oue'l disio mi scorge,
 E sotto aperto cielo al fianco inuitto
 Fo del duro terren guanciaie, e piuma.
 E tante soffro ogn'hor dure fatiche
 Amorosò guerrier, ch'assai men greue
 Mi fora in vn co'l valoroso Ispano
 Tentar pugnando l'ostinato Belga.
 O pur là doue inonda i larghi campi
 Senna real, cinto di ferro il busto
 Seguir tra l'armi il chiaro, e nobil sangue;
 Ch'ad onta al fin dell'ingannata plebe

Ripor vedrò su l'onorata testa
 L'aureo splendor de' gloriosi Gigli
 Di quel gran Re ch'alle corone, a' lauri
 Alle spoglie, a' trionfi il ciel destina.
 O sempre glorioso, o sen preinuito,
 Non so s'io debba dir guerriero, o Duce,
 Si ben l'istessa man ch'ignuda regge
 Dello scettro real la graue salma,
 Fulmina tra le schiere in guerra armata.
 O se le torri di Città superba
 Scuote tonando, o se s'pronando al corso
 Vn feroce desirier la lancia abbassa.
 Segui felice, e fortunato apieno
 L'alte vittorie, e t'appareschia al suono,
 Che forse ancor di Fiorentina cetra
 Risonerà non vil ne' tuoi gran pregi.
 Nè fia ch'incolpi di mia lingua il vanto,
 Che scarso non fu mai fauor d'Apello,
 A chi deuotamente a cantar prese
 Degl'immortals Eroi gli onori, e l'armi.
 Sì chiaro suon dalle Meonie corde
 Doppo mill'anni e mille, anco rimbomba,
 Sol perch'alto leuar d'Achille i vanti.
 All'hor del gran Maron Tromba diuenne
 La Zampogna de' campi, e delle selue,
 Che le lodi sonò del grand' Augusto.
 Rimbombar soua'l Sol canora, e grande
 Del Tassq all'hor s'udio la Tosca lira
 Che lasciato d'Aminta i dolci amori,
 Cantò l'armi pietose, e'l pio Goffredo.
 E degli Estensi Eroi le glorie antiche.
 Perchè dunque sperar non debbo anch'io
 Fatto ne' pregi tuoi Gigno canoro,
 D'alzarmi vn di co'l tuo gran nome a volo.
 Soua le nubi? All'hor ch'al suon dell'armi
 Canterò le tue Palme, e' chiari allori.

Quan-

*Quando l'ciuil furor represso e domo
 Dal tuo nuatto valor, dal tuo gran senno,
 Vdrà pien di spauento, e di terrore
 L'Oriente sonar Galliche squille.
 E soua gran destrier di ferro adorno
 Di stupor muti i saretrati Sciti,
 Tra mille, e mille Cavalieri, e Duci
 Carco di spoglie o glorioso ENRICO
 T'inchineranno, alla tua inuitta spada
 Vinti, cedendo le corone, e i regni
 Ma per qual'ampio Egeo spieghi le vele
 Sì dal porto lontana ardita Musa?
 Rjedi che meco il mio cortese amico,
 Veggio ch'a sì gran corso, a sì gran volo
 Di pallido timor dipinge il viso.
 Rjedi ch'al nostro ardir, ch'al nostro canto
 Ch'hora d'armi, e d'Amor confuso suona
 Scorger ben puote omai, ch'Amore, e Marte
 E quasi in cor gentil l'istesso affetto.*



Per la Signora Francesca Arrighi.

Al Signor Marchese Carlo de' Rossi. suo marito.



Q*uando scotendo l'odorate penne
 Bramato peregrin da' regni Iberi
 Sen venne a rischiarar la terra, e'l cielo
 Delle Ninfe, e de' fior Zeffiro amico.
 Dileguarsi da me quel freddo gelo
 Sentj, ch'al tuo partir mi fe di ghiaccio,
 Carlo, e di speme, e d'allegrezza ingombra
 Meco dissi nel cor, beato giorno*

H 4 Giorno

Giorno bramato e sospirato tanto
 Tu pur t'appressi, e già per l'Oriente.
 Delle tenebre mie felice Aurora
 Risplender parmi la tua bella luce:
 Beato di ch'a questi lumi il Sole,
 (Sol dell'anima mia, Sol de' pensieri)
 Doppo notte sì lunga omai rimeni.
 Così meco dicea, nè mai dall'onde
 Ritornò Febo a illuminar la terra,
 O chiudendo nel mar l'amabil luce,
 Lasciò le stelle fiammeggiar tra l'ombre;
 Che fra dolci pensier del tuo ritorno
 Non lusingassi, e dilettaffi il core.
 Ma lascia poi che tante volte, e tante
 Viddi di man cadermi ogni speranza;
 Di nuovo pianto lagrimosi riu
 Rigar le guancie scolorite, e spente,
 E gli usati sospir dal sen profondo
 Dell'interno dolor messaggi uscìro.
 Nè cesseran mai più fin ch'io non miri
 L'amato volto, e non t'accolga in seno
 Tra queste braccia incatenato, e stretto
 O dell'anima mia conforto, e pace.
 Ma deb per quell'ardor, per quelle piaghe,
 Piaghe felici auventuroso ardore,
 Ond'ambo accese, ambo ferinne Amore;
 E quanto pensio mio Signore, e sposo
 Che viuer possa la tua fida ancella
 Lungi da te, s'ogni suo bene hai te cot
 Teco l'anima mia, teco il cor mio
 Teco parti la vita, e ben lo sai.
 Non ti souvien qual'io restassi all'hora
 Nelle tue braccia, all'hor ch'indarno volli
 Per compiacer ti sol por freno al pianto
 Ah più leue saria d'aspro torrente
 Fermar il corso, ch'arrestar nel seno

Fero

*Fero dolor che non trabocchi in pianto .
 O uoi s'unqua martir simile al mio ,
 Ma no'l consenta Amor , v'affale e punge ,
 A' sospiri a' singulti al pianto a' gridi
 Aprite il varco pur Donzelle amanti .
 Nell'auverso destin le ciglia asciutte
 Serbi forte guerrier , ma qual s'accoglie
 Sotto l'insegna del Fanciullo alato ,
 Non si vergogni , e non si rechi a biasmo
 Ch'altri gli miri lagrimoso il volto .
 Per quel felice punto in ch'io ti piacqui
 Carlo io ti giuro , e per quel dolce nodo
 Che d'amor , e di fe teco mi stringe ,
 Ch'io mi credetti in quell'estremo addio ,
 Che quel doglioso umor , ch'a viua forza
 Dou'vn tempo il chiudei scoppiò dal petto ,
 Seco portasse in vn l'alma , e la vita .
 Ma quel che tu vedesti in van racconto ,
 Come poi tratto dalla foglia il piede
 Sola mi viddi , a disfogar l'affanno
 Rotto ogni freno a' dolorosi accenti ,
 Così la lingua tra' sospir disciolse .
 Tu parti o core , o vita , abi chi mi suelle
 L'alma dal petto ? e chi in vn punto solo
 Fura le gioie mie i stelle crudeli
 Perchè di tanto ben farmi beata ,
 Perchè arricchirmi di sì bel tesoro ,
 S'io pur doueua , abi dipartenza acerba ,
 In vn momento oime restarne priua ?
 So ben , nè già della tua nobil fede
 Picciola pur m'affale ombra di tema ,
 Che di tutto tornar fermo bai nel petto .
 Ma chi misera me , chi m'assicura
 Ch'a sì felice punto io mi riserbi ?
 Io mi son giouinetta , e tenerella
 Nutrita nel tuo sen di vezi , e baci*

Mal

Mal durerò contr'a martir sì fero.
 Si fatte note replicai piangendo
 Più volte il giorno, e poi ch'il Sol nell'onde
 Tutto nascese il luminoso carro,
 Per impetrar dal sonno almen riposo
 Stanca, e digiuna alfin mi misi in letto.
 Ma quando in vece tua sol miro impresse
 L'orme di te nell'addiacciate piume,
 Non trouo co i soffir pace, nè tregua.
 Mille pensier nell'affannata mente
 Sorgono a gara a dar battaglia al core.
 In uan le luci a lusingare il sonno
 Chiuggo, ch'il graue duol differra al pianto.
 O quante volte, io pur dirollo o quante,
 Dal fisso imaginar delusa, e vinta
 Stesi le braccia, e strinsi l'aure, e l'ombre
 Le dolci notti, e le felici Aurore,
 Le pudiche dolcezze, i bei diletti
 Tutti riuolgo; e per maggior martiro
 Vo ripensando poi quant'aspri monti,
 Quanto mar, quanti fiumi, e piagge, e riue
 A'rai del mio bel Sol faranno Eclipse.
 Stanca alfin, per pietate vn leue sonno
 Apunto all'hor ch'a mattutini albori
 Sembrano in cielo impallidir le Stelle,
 Soauemente mi velò le ciglia.
 Quanto l'alma mirò dormendo i sensi
 Non ti spiaccia d'udir Conforte amato.
 Viddi nell'alto vn Pargoletto ignudo
 Ale bianche spiegar macchiate d'oro,
 Non so se d'auroc nembo, ò pur dal cielo
 Ma sceso mi pareo di Paradiso,
 Tal d'intorno spargea mirabil luce.
 Qual per Paeree vie con larghi giri
 Candido Cigno su'l Meandro scende.
 Tal raggirando per lenubi il volo

*Ver mè discese, e su la destra sponda
 Del letto ou' io giacea raccolse i vanni.
 Oro la chioma, e fresche rose il volto;
 Rubin le labbra hauea, d'aurio il seno,
 E qual dicei che ne' Pannonij campi
 Mirasi armato il sagittario Scita,
 Gli risonaua a tergo arco, e faretta.
 Come s'acqueta l'un per l'altro affetto,
 Queta a tanto stupor l'angoscia alquanto.
 Ne' celesti sembianti, e peregrini
 Muta fermi le lagrimose ciglia.
 Et ei con una man mi cinse il collo,
 L'altra su' l' sen posò soaua, e lieue.
 E con atto amoroso il suo bel viso
 Al mio congiunse, e mi baciò la fronte.
 Indi con voce, a cui non è sembiante,
 Qual più cara armonia risuoni in terra,
 Soauemente incominciò parlando.
 Queste lagrime belle ond' il bel viso
 Spargi dolente, e feruidi sospiri,
 Di cotanta pietà m'han tocco il core,
 Ch' i celesti soggiorni, e l'auree stelle
 Poss' in non cale, a te riuolto bo' l' uolo.
 Alza quei dolci lumi, Amor rimira
 Sol per conforto tuo dal ciel disceso.
 Già non t' impressi al cor sì nobil piaga,
 Nè di laccio sì bel l' alma t' auuinfi,
 Perchè douessi consumarti in pianti.
 Ineffabil dolcezza, almi diletti
 Per te riserbo, e per bearti solo
 Sappi che' l' cor d' alto desio t' accesi.
 Ma non senza soffrir sperin gli amanti
 Ne' diletti d' Amor giungere al sommo.
 Armo le rose mie d' acute spine,
 E tra gli agbi pungenti il mel nascondo.
 Sdegni, pianti, repulse, e fiamme, e gelo*

Speme, e timor son condimenti d'io
 Rendo le gioie mie sì dolci e care.
 Tal musico gentil d'aspro concento
 Fà con bell'arte risonar la cetra,
 C'b'a scender vìa su le soauì note.
 Per procelloso mar tra scogli e Sirti
 Se'n gia mentr' al ciel piacque a' suoi diletti
 Stanco anelante il notator d' Abide.
 Doppo cotanti affanni, o come lieta
 La casta tessitrice al sen si strinse
 Per tanti lussuri il sospirato Sposo.
 Ma già non voglio, e per quest' arco il giuro
 Per sì lungo martir farti felice.
 E perchè viè più lieta i giorni, e l' bore
 Tragga del mortal corso, ascolta, e serba
 Quel che predice a te lingua celeste.
 Doppo non molto variar di lussuri
 Lieta rimirerai Madre seconda,
 Frutto del tuo bel sen Figli guerrieri,
 Non per rinnouellar le glorie antiche
 Degli Aui illustri, e memorandi esempi.
 Ma per le vie d'onor famosi, e conti
 Orme segnar più gloriose, e grandi.
 Fornito apien delle parole estreme
 Non hauea'l suon, che su le penne alzato
 Battea lungi da me l'aure celesti.
 Vaga d'oltre saper le labbra aperte
 Hauea di già, ma dileguossi il sonno
 Quando scioglièr pensai la lingua a' preghi.
 Qual'io restassi all'hor dolente, o lieta
 Ridir non so da sì diuersi affetti
 Mi sentij dentr' il cor combatter l'alma.
 Pur come suole innamorata Donna
 Non fallaci fimar santasm'e larue.
 La bella vision la notte amica
 Tra me volgendo di forteza armata

Passai

Passai le notti solitarie, e i giorni.
Volgendo intanto'l ciel le ruote eterne
La festosa stagion ch'a' giuochi a' balli
Tutti richiama i giuvanetti amanti,
Per l'usato sentier facea ritorno.
Donna non è sì disdegnosa, e schiua,
Che per vesti pregiate, e gemme & ori
Splendor non cresca alle natie bellezze.
Nè sì duro guerrier ch'in bella schiera
Non s'addolcisca, e con leggiadri moti
Non danzi al suon delle canore cetre.
Sol'io negletta in su la fronte apena
Dispongo il crin, che non m'adombri il guardo.
Nè perchè dolce suon ralleghi il cielo,
Nè perchè bel cantòr ferisca i cori,
Nè per mirar nelle splendenti sale
Cento guerrier di ferro adorni, e d'oro
Romper mill'aste in diletta guerra,
Picciol momento pur sereno il ciglio.
Sol'una notte, o notte aurea e felice
Inebriato di diletto immenso
Respirò'l cor dagli amorosi affanni.
Sai che ne' lieti dì tosto ch'il cielo
Suoi lumi accende, e Cavalieri, e Donne
Nella real magion traggono a' balli.
Lui come chiede a gentil costume
Tra Donne, e tra Guerrier facea dimora.
Quand'ecco risonar d'alto concento
S'odon de' regij alberghi i tetti antrati.
E mille lumi, e mille faci ardenti
Tanti intorno vibrar raggi, e splendori,
Ch'io non viddi già mai su'l mezo giorno
Splendor di sì gran luce armato il Sole.
Fra cotanto fulgor l'inclita Donna
Soura'l cui biondo crin ripose il cielo
Qual più degna corona il Mondo ammiri,

Sen-

Saur'ogn'uso mortal si bella apparue,
 Chel alta maestà gli alti sembianti
 Sostener non potea sguardo terreno.
 Succinta gonna le scendea dal fianco
 D'oro contesta, e per mirabil arte
 Di varie gemme ricamata il lembo:
 Sott'a cui si scorgea gemmato, e d'oro
 Il piè ben degno di calcar le stelle.
 Ricco splendor di lucidi diamanti
 Arder pareva tra le dorate chiome;
 Ma del bel collo l'animate neui
 Cingea puro candor di perle elette.
 Sour'esso i crini, onà'a scherzar con l'aure
 Su gli omeri scendean gli argentei veli,
 Ondeggiava cimier di bianche penne.
 Tal già come risuona immortal fama
 Su la riva del Xanto apparue adorna,
 Fra l'armate Falangi alta Regina.
 Schiera di Donne d'ogni pregio altere
 In guisa pur d'Amazoni superbe
 L'orme seguian dell'onorate piante.
 Et ella al suon delle soavi lire
 Cotal mouea, qual per le selue antiche
 Vidde il Mondo danzar Deliaò Ciprigna.
 Fiamme diuine, e sour'umani ardori
 Sacctaua dagli occhi, e dal bel viso
 Per nodo tal, che si vedea d'intorno
 Arder visibilmente i cori, e l'alme.
 Chi è costei, che sì gran luce spande?
 Come è ch'al guardo de' mortali in terra
 Celeste Deità si scopra, e mostri.
 Ma s'è cosa mortal che più riserba
 Sù nel tesor delle delizie eterne
 Gioie immortali per la beata Gente?
 Cotal confuso vn n.ormorar s'audiua
 Del popol solto a contemplar conuerso

*Le celesti bellezze al Mondo sole.
 Che più s'ogni pensier posio in oblio
 Io stessa mi credei d'essere in cielo.
 Ma tosto il Sol d'ogni bellezza altroue
 Riulse il passo, e de' bei lampi ardenti
 Restar l'aide luci orbate, e l'alma.
 Abi bene il vento han nelle penne, ò come
 Muouon rapide il vol l'ore felici.
 Ma fra'l pianto, e fra'l duoio, abi come lenta
 Riede l'Alba alla notte, espero al giorno.
 Pur cominciando per le piagge Alpine
 A sciorsi il ghiaccio, e intepidirsi il verno,
 Di giorno in giorno più tranquilla, e lieta
 Faceasi l'alma, e già del tuo ritorno
 Penetrar mi il sen l'alte dolcezze.
 Già mi pare tra queste braccia al petto
 Stringerti mille volte, e mille, e mille
 Cari baci libar dal tuo bel viso.
 Già di tue voci il suon scender nel cor
 Si dolce mi pare, ch'ogni martiro
 Ogni memoria de' passati affanni
 Sen'ia spar, a d'oblio cangiarsi in gioia.
 Ma qual nocchiera che le paterne arene,
 Mentre lieto scorgea non lungi al lito,
 Respinto dal furor a' Austro, ò di Coro
 Sospira in preda al tempestar dell'onde.
 Tal quand'io mi credea raccormi in porto
 Nell'Ocean delle mie cure ondeggio.
 Ben viddi il prato di nouelli fiori
 E di smeraldo riuertirsi il bosco,
 E sentij per le selue, e per le valli
 Filomena sfogar l'antiche pene.
 Abi non vedeste già miseri lumi
 L'idol vostro, e non sentiste voi
 Misere orecchie di sue voci il suono.
 Lassa nè pur l'alma stagion de' fiori*

Tr-

*Trafcorfa è già, ma sotto i Soli ardenti
 Ha'l nudo mietitor tronche le spighe,
 Ma negl' antichi vasi hà già raccolto
 Suo più caro tesor nououo Falerno.
 E pur non riedi, oime che fai, che pensit
 Qual deslin, qual vagheza, ò qual disetto
 Lungi da me di ritenerti hà forza?
 Qual più degno soggiorno alma gentile
 Appagar può di questa nobil Reggia?
 Qui valor, qui virtute ha seggio, e nido,
 Qui cortesia com' in suo albergo regna,
 E spiega ogni suo pregio, e Palla, e Marte.
 Non bronzo ò marmo oue d'Eroe latino
 Spiri l' imago, ò degl' eccelsi Augusti,
 Ma viuuo e vero dell' inuitto ENRICO
 Vistia felice il gran sembiante ammiri,
 E rendan pur le celebrate penne
 Dell' antico valor sì chiaro il grido;
 Che più degno d' impero, ò di corona
 Non mirò l' Mondo ancor Guerriero, ò Rege.
 Nè di sì chiari Eroi munito, e cinto
 Sciolse Greco Campion l'ardite antenne
 Dell' aureo Vello al periglioso acquisto,
 Com' ogn' hor miri all' alto Re dauanti
 Folta ghirlanda di Guerrieri, e Duci.
 Oue nououo splendor nouello Sole
 Folgorar di valor viue scintille
 Vedrai di COSMO il glorioso Figlio,
 Per cui superba al ciel la nobil fronte
 Italia esfolle, e non si gloria in darno.
 Fra cotanto splendor di gloria, e d' armi
 Quando sarà ch' io ti riuenga? quando
 Dirò fra l' altre anch' io gioiosa, e lieta
 Quegli è'l mio Sposo, e mostrerotti a ditot
 O' sospirato di chi ti ritarda,
 Chi m' inuidia'l mio bene, e ebi me'l toglie*

si lungamente? e come il soffre Amore!
Lassa ch'io son dall'aspettar sì stanca,
Che di mia vita in forse agghiaccio, e tremo
Lusinghiera speranza entro'l mio seno
Più non troua ricetto, in van pur fingo
Del tuo lungo tardar ragioni, e scuse,
Che nulla so trouar che più m'acqueti.
In van gli accenti se ne van con l'aura
Se muoue a consolarmi amica voce.
Ogni conforto, ogni soccorso aborre
Nelle sue piaghe inacerbito il core.
Quetar solca tal'hor l'afflitta mente
Di tua gentil Sorella al vago aspetto.
Com'buom ch'èpresso miri in marmo, ò in tela
Qualchè sembianza dell'amato volto.
Hor non più nò deb com' al core infermo
Fassi tofco, e uelen l'ambrosia, e'l mele?
Non prima vn guardo in quel bel volto affiso,
Ch'un geloso pensier nel cor mi dice,
Se di tanta beltà le Donne altere
Splendon del Mincio in su la nobil riuu,
Se ne' begli occhi lor comi in costei
Tanto comparte il ciel de' raggi suoi,
S'alma tanto gentil, tanto cortese,
E maniere sì dolci, e sì leggiadre
Serban fra sì magnanimi sembianti,
Forse alcuna di lor di sua bellezza
Seruo ritienlo, e ritornar gli è tolto.
Fra sì fatti pensier qual sia mia vita
Per te deb pensa, e se d'un'aureo crine,
O d'un bel guardo a' luminosi giri,
Senti giungerti in sen qualche vaghezza
Di riuolgendo alla tua serua il core,
Se di tanta beltà Natura e'l cielo
Non le fe don, se non gli accefe il guardo
Di cotanto splendor: di se d'amore

*Vi è più nobil tesor gli arricchì l'alma.
 Rammenta ancor quel che cantando scrissi
 Musa non vil, che più d'amore è degno
 D'una fiorita guancia vn cor fedele.
 E per pietà de' miei sì lunghi affanni
 Desso l'arder, che lontananza ha forse
 Spento non già, ma intiepidito alquanto.
 Tronca ogn'indugio, ogni ritegno omai
 Vientene in queste braccia, in questo seno.
 Prendi a mirar com'all'eterno corso
 S'affrettin gli anni, e non soffrir ch'indarno
 Così trapassi il fior di nostra etade.
 Caduco fior, ch'apena all'aure, al cielo
 Spiega il tesor dell'odorate frondi,
 Ch'in vn momento inaridisce, e langue.
 Già dieci volte de' fraterni raggi
 Tutta cosparsa, ha rischiarato il Mondo
 Notturmo Sol l'inargentata Luna,
 Da ch'io mi viuo solitaria, e mesta.
 Assai lagrime ho sparso, assai sospiri,
 Fra speranze, e timor, tra fiamme, e gelo
 Questa misera vita ho retto assai.
 Vinta hor mi rendo, e sbigottita e stanca
 Tendo le palme a domandar mercede.
 Di preghi in vece queste note estreme
 Scriui nel cor, che lagrimando scriuo.
 Senza l'anima mia, senza'l cor mio
 Ch'io viua più non mi concede il cielo.*



Al Signor Lorenzo Franceschi.

L'Alma e'l cor per dolor si strugge, e sface,
 Gli occhi che lagrimare altro non fanno
 Signor mio caro, ond'io tanto m'affanno,
 Che più non spero omai di trouar pace.
 Stanca è la Musa, e la mia cetra tace,
 Che sea men graue già mio duro affanno,
 Hor sol mesti sospiri errando vanno
 Intorno a chi d'accorgli, oimè non piace.
 Come dunque potrò mentre cotanto
 Affro, e graue dolor m'ingombra il core
 Aprir le labbra a dolce canto intese.
 Spiegate il dolce stil voi cui cortese
 Il ciel si mostra, e sì benigno Amore,
 Mè nato a lagrimar lasciate in pianto.



DElle bellezze sue rapine, e prede
 Scorge la Donna mia da gli anni farsi,
 E' capei d'oro fin d'argento sparfi,
 E le rose cader di sen si vede.
 Pur l'usato rigor nel cor le siede,
 E'l duro cielo ond'ella suole armarfi,
 Nè men son gli occhi del bel lume scarfi,
 Misero amante, e quando haurò mercede?
 Lasso ch'io mi credea, che se beltate
 Mancasse in lei seco venisser meno,
 O la mia fiamma, o pur sua crudeltate.
 Contrarij effetti veggio ard'io non meno,
 Anz'ogn'hor più m'infiammo, e più gelate
 E' anzi le voglie entro quel duro seno.



I 2 Poesia



Poscia che rimirar l'alta beltade
 Onde viver solea, m'ha tolto il fato
 Vivo piangendo, e con la morte a lato
 Vo per le più deserte inculte strade.
 Vn lagrimoso umor da gli occhi cade
 Di chi m'incontra, ò dolce Sole amato
 Forse ancor voi del mio doglioso stato
 Vi sentirete al cor qualche pietate.
 Ma in altra parte i di lieti e contenti
 Traete voi, mentr'io di pace in bando
 Tregua non ho già mai co' miei tormenti.
 Lasso ch'io piango, e voi con dolci accenti
 Obliato il mio mal, lieta cantando
 Empiete di dolcezza l'aere e i venti.



Scorsemi alto del fin com' al ciel piacque
 Làue in candido lin sorta dall'onde,
 L'alte bellezze sue colei nasconde,
 Che per gloria d'Amor nel Mondo nacque.
 Spargean soave odor le tepid'acque
 Qual non spirar già mai l'Arabe sponde,
 E parean mormorando dir gioconde,
 Qui nudo il fior d'ogni bellezza giacque.
 Misero me, se mi mostravi Amore
 Le nevi del bel petto, e fianchi ignudi
 T'assparir fuor dal cristallino umore.
 S'hor che l'almo candor veli, e rinchiudi,
 Infelice Atteon, rodonmi il core
 Per mirar l'acque sol veltri sì crudi.



S'armata

in
 contr
 72

In uola
 Po. d. a
 more
 in
 candida
 lina



S' Armata di rigor la fiamma antica
 Spegner cercate, onde sfauilla il core,
 Van pensier vi lusinga, immenso amore
 Tra' martiri s'auanza, e si nutrica.
 Scoßa di fiori ogni campagna aprica
 D'April vedrassi, e'l ciel senza splendore,
 Pria che s'estingua in me l'usato ardore,
 V'amai pietosa, e v'am. rò nemica.
 Ben fulminar potrà fatto baleno
 Le mie dolci speranze irato il ciglio,
 Ma'l nobil foco nò spegnermi in seno.
 Arsi pres' a' begli occhi, arsi in esiglio.
 O sprezzato, o gradito ardo non meno,
 Verace amor non sa cangiar consiglio.

Amante, e Amore.

D All'infelice tuo misero regno
 Stanco, e deluso omai riuolgo il piede.
 Vattene pur senza costanza, e fede
 Dell'impero d'Amor seguace indegno
 Abi che mia nobil se passa ogni segno,
 Nè pur viddi pietà non che mercede;
 Fortunato in Amor chi spera, e crede
 Sperai pur troppo, e n'bo vergogna, e sdegno.
 Spera eh in riso al fin tornano i pianti.
 Non vo più lagrimar. Non vuoi gioire.
 Infelice gioir nato di duolo.
 Ma come i lacci miei romper ti vanti?
 Fuggendo. E innanzi a me sperì fuggire?
 Sì, che sdegno di te più ratto ha'l volo.



A *L suon di questa cetera
Cantando a dir' accingomi,
Come di franco, e libero
Amor suo seruo fecemi.*

*All'amorosa istoria
Sia Febo fauoreuole,
Tanto che lustri, e secoli
Mio nobil canto superi.*

*Odan Donzelle & Huomini
D'Amor l'arti, e l'insidie
E d'un bel ciglio fuggano
Le fiamme accorti, e cauti.*

*Fuggendo i raggi foruidi
Del Sol, ch' in alto ardeano,
Volea mie membra chiudere
D'Arno nell'onde lucide.*

*Quand' alla riuu apparuemi
Tra' fiori, e l'erbe tenere
Vn volto candidissimo
Che serexaua l'acre.*

*Vaga Donzella amabile
Fra innamorate femmine
Agli occhi miei mostrauasi
Qual fra le stelle Delia.*

*Spargea da gli occhi fulgidi
Raggi d'Amor si nobili,
Che per le piagge eteree
Non v'ha raggi più lucidi.*

*Io com' Amor' insegna mi
Onestamente accostomi ,
E co' l bel coro ajsidomi
Amante ancor non timido .*

*Le graziose giouani
Tra lor liete m'accolsero,
E che gradisser paruemì
Il mio proceder libero .*

*Ben che' l desio forza ssimi
A tener fermi , e ttabili
Gli occhi già fatti cupidi
Negli occhi che m'infiammano.*

*Pur tra' l bel coro girogli,
E so così ben fingere ,
Che non potero accorger si
Qual più di lor piace ssimi.*

*Sol gli occhi che feruan mi
Com' io lieto desidero
Viddi ch' accorti intendono
Ch' i miei d' amor scintillano.*

*Nè so se dolci , ed asperi
Ma con tal arte volgon si ,
Che l' alma in dubbio restasi
Se' minacciano , e ridono.*

*Fra be' discorsi , e fauole
Con lor lieto diportomi,
Quando chi il cor struggeami
Su' piè da terra leuasi.*

*In un con lei si leuano
Le compagne festeuoli,
E per la man giungendosi
Cantando in giro ballano.*

*Io quasi a caso, e semplice-
mente al mio bene accostomi,
Mentre a formare il circolo
Stendea la man bianchissima.*

*Con qual dolceza prendola
Cortese Amor tu narralo,
Che gioia all'incredibile
Rende gli amanti mutoli.*

*Mentre canzoni, e frottole
Alternamente cantansi,
Ella a me volta imposemi
Ch'anch'io cantando seguiti.*

*Io che dagli anni teneri
Trattai celeste cetera,
Prezioso tesoro,
Ona'arricchimmi Apolline.*

*Spiegai rime sì nobile
Con voci hor liete, hor flebili,
Ch'a mio talento piangere
Fea'l bel drappello, e ridere.*

*Dolce cantando dicole
D'un giouane ingratisimo,
Che dentr'un fonte limpido
Prese a mirar sua imagine.*

*Che di se stesso accesi
In fior piangendo cangiassi,
Vendetta memorabile
D'Amor ch'al fin'adirassi.*

*Poi dissi com'in albero
Vidde sua beltà chiudere
Ninfa, ch'alpestre, e rigida
Sprezò del Sol le lagrime.*

*A' casi miserabili
Intenerir le viscere
Pareanmi, e farsi pallide
Vedeo le guance rosce.*

*Quando pietà risplendere
Viddi negli occhi tremuli,
Di foco un guardo volgole
La bianca man stringendole.*

*Ma già venut' il termine
Dell'hore solla zeuoli,
Alla partita accintasi
Leggiadramente inchinami.*

*Tanto rimasi attonito
Ch'io pareo un huom senz' anima,
E'l sembante lietissimo
Cangiossi in maninconico.*

*Così se nell'Oceano
Il Sol cadendo attuffasi,
Il ciel ridente, & ilare
Diventa orrore e tenebre.*

*Le uoci che sì facili
Soglio dal sen disciogliere,
Tiranno Amor nell'intimo
Del cor di sua man chiusemi.*

*Nè pur potei rispondere
A' saluti solcissimi,
Quel ch'io risposi, ò diffimi
Non so ch'io non intesimi.*

*Qual rio tra l'erba mormora,
O selua all'aura sibila,
Cotal confusi uscirono,
Gli accenti di mie fauci.*

*Poscia ch'il cammin presero
Rimase solitario
Alle bell'onde appressomi
D'Arno pure, & argentes.*

*Su l'erba verde spogliomi
Nel cor pensoso, e tacito,
E tutto ignudo subito
Per l'onda a nuoto gettomi.*

*Benchè soavi, e limpidi
Non par secondo il solito
Ch'i bei cristalli gelidi
I fianchi, e'l sen rinfreschino.*

*Anzi dentr'alle viscere
Pareami intorno serpere,
Di fiamma inestinguibile
Ardore inportabile.*

*Io non sapea discernere
Qual noia infastidissimi,
Ch'io non credea sì rapide
Amor tue fiamme accenderfi.*

*Ben tosto abi lasso accorsimi,
Che d'amoroso incendio,
Per entro il mio cor misero
Vn Mengibello ardeasi.*

*Gli occhi, e' pensier prontiissimi
Colà tutti correuano,
Oue danzando premere
Il bel piè l'erba viddero.*

*Nel cor sempre sonauanmi,
Nel cor di fiamme carico,
Gli accenti soauissimi
Onde l'aria addolciuasi.*

*Vn pensier fermo immobile
Di lei nel petto annidasi,
E dimorarui giurami
Fin ch'haurò carne, e spirito.*

*Di dolce speme vn' aura
Pian pian dentr'al cor deftasi,
Al cui spirar dilatanfi
Gli incendi irreparabili.*

*Poichè nell'onde limpide
Gli spirti, e' sensi ardeano,
Da' be' cristalli leuomi
E'n bianco lin rinuolgomì.*

Fornito

*Fornito il corso etereo
Irai di fiamma, e d'auro
Spegnea nel mar ceruleo
Il Sol cedendo ad Espero.*

*Ond'all'usato ospizio
Già fianco mi ricouero,
Ma su le piume morbide
Sto qual su flecchi, e triboli.*

*Dagli occhi il senno fuggesi;
Dagli occhi ch'ogn'hor mirano
Quel viso, che nell'anima
Si vago Amor dipinsemi.*

*In tanto al balcon roscida
La bell'Aurora mirasi,
E lieti il Sol salutano
Ben mille alati musici.*

*Et io le molli, e tenere
Piume abbandono e cupido
Del mio dolce tesauo,
Per mille parti aggiromi.*

*Ma non so doue volgere
I passi flanchi, e languidi,
Ardo lasso, e distruggomi
E'l foco agli occhi è incognito.*

*Così dolente e misero
Viddi tre fate accenderfi
In ciel le fiamme tremule,
E'l Sol tre volte sorgere.*

*Al fin Fortuna scorseme ,
Fortuna fauoreuole
Làue sì bella viddila ,
Che Dea non donna paruemì .*

*E' l'ciel più lieto, e splendido
Parca d'intorno riderle ,
E doue il piè moueasi
Vn fior si vedea nascere.*

*Freddo rimasi, e stupido
A' rai del volto angelico ,
Muto rimasi, e immobile
Tanto timor sorpresemi .*

*Ma sento Amor che dicemi
Sù via che non raccontili
Il duol , che per lei soffèrì
Amante pusillanimo .*

*A cotai voce s'egliomi ,
E verso lei mouendomi
Vmilemente inchinola
Inditremante dicole .*

*S'al volto bèn discernesi
Quel ch'entro un cor racchiuggasi,
In voi per certo annidasi,
Pensier cortese, e nobile .*

*Que' lumi che sfauillano
Sì belli , ardito fannomi,
E dolce m'assicurano
Perche' l' mio mal raccontini .*

On d'al

*On d'al bel lume appressomi,
Qual al figliuol di Tetide
Sotto le mura d'Ilio,
Corse a sanarsi Telefo.*

*In voi luci bellissime
Temprò l'Arcier di Venere
Saetta ineuitabile,
Che'l cor passommi, e l'anima.*

*Altro non han rimedio
Le piaghe aspre incurabili
Sol risanar le possono
Quell'armi, che l'aperfere.*

*Ma se crudele, e rigida
Questi sospir non muouonui,
Non puo più'l mio cor viuere,
Giunt' è de' miei di l'ultimo.*

*Ma fora eterno biasimo
Di tanta ingratitudine,
S'amante fedelissimo
Colpa di voi morissifi.*

*Làue di bella gloria
Harete eterno merito,
Se per voi vita acquistano
I miei smarriti spiriti.*

*Nè fia che lustri, ò secoli
Vostre biltà ne portino,
Tal'al Mondo memoria
I versi miei farannone.*

*Così dicendo mirola
Con volto lagrimeuole ,
Indi pensoso , e tacito
Dolce risposta attendone .*

*Quana' ella al ciel volgendosi ,
Venne qual nube pallida ,
Indi dal seno eburneo
Sciols' un sospiro , e diffemi .*

*Quei dolci , e cari incendij ,
Ch' un tempo il mio cor arsero ,
Fatti cenere , e poluere
Sott' un bel marmo stanno .*

*In onda feriui , e semini
In lido arido e sterile ,
Se' n' questo petto misero
Ti pensi amor raccendere .*

*Dunque tant'anni floridi
Ch' a vostra vita auanzano ,
Dis' io , dolenti e vedoui
Trarrete in duol perpetuo .*

*Ma deb' s' un di propizie
Per voi le stelle girarsi ,
Qual duol l' alma tormentiui
Di raccontar non grauiui .*

*Troppo funesta istoria
Di raccontar costringimi ,
Ch' ancor ti sarà piangere
Se non bai cor di vipera .*

*Sei fiate il carro d'auro,
 Segua, riuolto ba Cintio
 Recando i giorni hortiepidi,
 Hor ghiacci, e neue, e grandine.*

*Dapoi ch' Amor compiacquesi
 Di laccio indissolubile
 Legar mia vita libera,
 Del cor Tiranno fattosi.*

*Vn sì leggiadro giuane
 Al guardo vn giorno offersemi,
 Ch' bauria potuto accendere
 D'amor Venere, e Pallade.*

*Ogni virtù mirabile,
 Ogni bellezza, e grazia
 Nel cor gentile, e nobile
 Quasi in suo regno stauasi.*

*Di mel conditi e zuccherò
 Suo' dolci accenti uscivano,
 E gli occhi splendidissimi
 Parean del ciel due lampade.*

*Tal'hor lo viddi prendere
 Per gioco diletteuole
 La spada, e Marte paruemi,
 Ma dolcemente orribile.*

*Il piè danzando in aere
 Scotea sì sciolto, e mobile,
 Ch' n'cielo angel pennifero
 Non va più snello & agile.*

*Ma perch'in van raccontoti
I pregi innumerabili,
S'al sommo di sue glorie
Non puo mia lingua aggiungere.*

*Ricca di tal tesoro
Lieta sett'anni vissimi,
Fra quai diletti, e gaudij
Taccio, ma per te pensalo.*

*Di Venere non serbanfi
Nel bel giardin delizie,
Cb'insieme non gustassimo
Amanti felicissimi.*

*Più di quest'occhi amauolo,
Più del cor, più dell'anima,
Et ei per me struggeuasi,
Qual neue al Sol disfacefi.*

*Nè mai da' regni ondisopi
Apparue in ciel lucifero
Cb'insieme non mirassici
Stretti qual Tronco, & Edera.*

*Abi come presto cangiasi
Riso d'Amor'in lagrime,
Abi come n'abbandonano
Sue gioie incerte, e instabili.*

*Mort' empia, inesorabile,
Morte cb'indarno pregasi,
Dentro al cui sen non chiudefi
Sangue, non cor, non viscere.*

*Morte spietata & inuida
Di sì beato viuere
Riuolse in lutto, e in tenebre
I di felici, e candidi.*

*Et ecco a morte infermasi
Abi cruda, abiria memoria,
Il mio bel Sole e pallidi,
Fansi i be' raggi splendidi.*

*Le rose che foriuano
Tra fresche brine, e tenere
In van quest'occhi cercano,
Ch'io non so doue ascondonsi.*

*Qual doglia insopportabile
Sentiami il cor trafiggere,
Oimè sol ripensandolo
Il cor nel petto gelasi.*

*Al letto miserabile
Sol'io dogliosa appressomi,
Miserame non soffero
Ch'altri a seruirio accostissi.*

*Et ei non volea prendere
Di cibo alcun ristauro,
Nè soccorso ò rimedio,
S'io stessa non porgeuolo.*

*Così tra piantie gemiti
Giorno nè notte spogliomi,
Ma sempre al caro vizio,
Ancor che stanca vigilo.*

O quante—

*O quante volte vittima
All'empia Parca offerfimi,
In vece sua pregandola
Che me le piaccia uccidere.*

*Main van che giunto il termine
Dell'hora inevitabile,
Già s'appressa a recidere
Stame sì caro, e nobile.*

*On d'ei che nel cor sentesi
Farfi di gel gli spiriti,
A me foauì, e languidi
Volsi i begli occhi, e diffemi.*

*Dolce del mio cor'anima
Mio ben, mia vita acquetati,
Già di morir non dolgomi,
Sol' il tuo duol tormentami.*

*Da poi che'l ciel concedemi,
Ch'io possa gli occhi chiudere
In quel bel sen morendomi
Doue sì lieto viffimi.*

*Se quelle braccia accolgomi,
Che sì dolce mi strinsero,
Se queste labbra spirano
Tra' labbri tuoi dolciiffimi.*

*Altro bene altra grazia
Dal ciel più non desidero,
Felice apien sol pesami,
Che la mia morte affiggati.*

*Ma deh mio cor consolati
Cor mio, che troppo accoranmi
Le lagrime amarissime,
Che su'l bel petto spargonfi.*

*Cor mio se pregar licemi,
Cor mio morendo pregoti
Per queste crespe, & auree
Chiome ch'ancor mi legano.*

*Per questa man dolcissima,
Ch'el core ancor distringemi,
Ancor che morto piacciati,
Ch'il nostro amor non termini.*

*Ama que! Fossa frigide
Ama le spente ceneri,
Entr'on bel sasso chiuggansi,
I nostri amor perpetui.*

*Ma se pur l'età gioul. e
Ad amar riconfigliati,
Già mai non piegar l'animo,
A vil'oggetto ignobile.*

*Con tai parole, ò simili,
Che dal cor profonda'scono
Con labbra esangui e pallide
Già presso a morte, dicemi.*

*Oimè che per rispondere
Non se la lingua sciogliere,
Ben mille volte baciolo,
Di piante il sen bagnandoli.*

Pur

*Pur dissi ò dolce , & vnica
Speranza , ò sangue ò viscere ,
Deh come puoi tu credere
Ch'io resti , e te non seguiti?*

*Non fia che di diuiderei
Morte si vanti , e glorie,
Non vò nè posso viuere
Quand'ogni mio ben perdesi.*

*Se non haerà vittoria
L'aspro dolor d'uccidermi
Con piaga mortalissima
Farò la strada all'anima.*

*Va pur felice Spirito ,
Certo che dietro vengoti,
Teco contenta vissimi,
Teco morir desidero.*

*Così dicendo premole
La bocca esangue , e frigida,
Folle pensando chiudere
Co' baci il varco all'anima.*

*Ei dal sen profondissimo
Tratto vn sospiro inchinasi ,
Dal volto oue posauasi
Tutto su'l sen cadendomi.*

*Le braccia che stingeuanmi
Abbandonate allentansi ,
Indi con voce languida
Disse ch'apena vdiuasi.*

*Io ti scongiuro, e supplico,
Per quell'amor che portimi,
Viui godi quest'aura
Fin quant' il ciel destinati.*

*Co'l suon delle voci ultime
Gli occhi negli occhi affissemi
Dicendo, ecco la misera
Vita che da me parteſi.*

*A te la ſacro, e donola,
A te mio core accoglila,
Indi qual'aura tenue
Del bel ſen l'alma fuggeſi.*

*Quando diſteſo, e pallido
Tra queſte braccia mirolo,
Qual'io reſtaſſi miſera
Ciaſcun per ſe ripenſilo.*

*Le guance e'l ſen percuotomi,
Il crin diſciolgo, e lacero,
D'arla di ſtrida orribili
La terra aſſordo, e l'aere.*

*Tanti nel ſeno abbondano
Sopir ſingulti, e gemiti,
Che dentr'il cor ſoſſocano,
Che tramortita reſtomi.*

*Ne pria laſſa rinuengomi,
Che ſenza il mio bell'idolo
Tra le mie donne trouomi
Che tutte interno ſtauanmi.*

Queſta

*Questa la gonna allentami,
Quella la guancia pallida,
Per richiamar gli spiriti,
D'onda gelata aspergemi.*

*Indi su'l letto posanmi,
E qual le ciglia asciugami,
E chi con voce amabile,
Pur come sa consolami.*

*Ma in van che in duol continuo
Sempre quest'occhi piovono,
Nè fia che'l pianto cessino
Se Morte pria non chiudegli.*

*E se danzar vedestimi
Se fiso ancor guardauimi
Ben doueste anco accorgerti
Del duol ch'il cor feriuami.*

*Oimè che troppo viddilo
Risposi, e troppo incresecmi,
Che bellezza ammirabile
Senza conforto affliggasi.*

*Se tanto in vita amassilo,
E morto ancor piangestilo,
Ben dritto è ch'abbian termine
O mai cotante lagrime.*

*Certo non fia che sdegnissi,
Ch'a me quell'amor donissi
Del qual lieto godeassi
Mentre i Fati il permisero.*

*E ride il ciel di gioïa, e di splendore,
O mai l'interno ardore
Dell'amorosa sete
Spegni garzon felice,
O mai coglier ti lice
Nel bel giardin d'Amor rose segrete,
Chi fu seuera, e cruda
La bella Sposa tua ti lascia ignuda.*

*Deh com'inerme e sola
D'amor punta e ferita
Arde, e gela in vn tempo, e brama, e paue:
Affida e riconsola
Quella beltà smarrita
Con dolci baci, e lusingar soaue,
Amor dentr'al cor'haue
Benche schiua, e ritrosa
A' tuoi desir contrasti,
Ne' cor pudichie casti
Arde, e non splende fuor fiamma amorosa,
E più cuoce, e più neende
Quanto più chiusa men sfauilla, e splende.*

*Ma qual fauille, e fiamma
Sparge percossa pietra,
Che pur dianzi pareo gelata neue,
Così s'accende e'n fiamma,
E s'ammollesce, e spetra
Al percuster d'Amor soaue, e leue
La Verginella, e'n breue
Tutt'amor, tutta foco
Oblia le dolci offese,
E placida, e cortese
Ride, e se langue pur langue per gioco,
Più non ha piè fugaci
Fati edra all'abbracciar, colomba a' baci.*

*Sgombra quel freddo ghiaccio ,
Vanne ridente in braccio
Al tuo Sposo gentil già l'ciel s'adombra ,
Dal bel grembo fecondo
Vedrai farfi d'Eroi piu ricco il Mondo .*

*Qual de' tuoi chiari Figli
Fra i Padri eccelsi , e graui
Risplenderà nell'ostro eguale a'Regi,
Qual tra l'arme e' perigli
Ornerà l'crin d'eterni lauri , e fregi,
Taccia gli antichi pregi
Chi'l Tebro inalza , e noma,
Cb'io veggio , ò veder parmi
Splendor di gloria , e d'armi
Qual forse anco non vidde Italia , e Roma,
E di Pace e di guerra ,
Nuoui Tempi , e trofei fregar la terra.*

*Ma dalle corde tue vezosa lira
Tropp'omil suon rimbomba ,
Segua'l nostro cantar famosa Tromba .*



L Eggiadra Giouinetta
*Che fuggitiua troppo , e ribellante
Amor dispregi , e cruda e semplicetta
Racchiuder ti diletta
Dentr'a tenero sen cor-di diamante ,
E bella sol ti credi
Quando languir mi vedi ,
Come sia di bellezza effetto solo
Colnar'altrui di duolo ,
Nè regni leggiadria
Laue rigore , e crudeltà non fia.*

Qual

*Bella
Giouinetta*

*Qual lingua di veleno
 Formò le voci scellerate e' detti,
 Che'l teneretto tuo credulo seno
 Fan sì per tempo pieno
 Di duri aspri pensier, di crudi affetti;
 O sovra lei discenda
 Folgor che l'arda, e fenda,
 O ferro la recida, ò man la suella,
 Ma tu prudente e bella
 Credi pur ch'ogni detto
 Invidia, e non amor le trae dal petto.*

*Di quell'alma beltate
 Ch'a te sì largo il ciel compartir volle
 Invida, e del bel fior di verde etate,
 Crude voglie gelate
 Nutrendo va nel sen tenero, e molle,
 E tu fede le porgi
 Semplice, e non t'accorgi
 Che'l più bel don che possa dar natura
 L'empia ti toglie, e fura,
 Che beltà fura, e toglie
 Chi la nasconde fra gelate voglie.*

*Al parlar falso, e rio
 Non creder no. t'invidia ella non t'ama
 Io t'amo tu se'l fin del mio desio
 A te brama'l cor mio
 Tutto quel ben ch'a se medesimo brama,
 E ben negli occhi miei
 Riconoscer tu dei
 Di non mentito amor verace fede,
 Che se merita mercede
 Credi al mio dir sincero
 Gentil Fanciulla, altra mercè non chero.*

Credi

Credi che giouinezza

*Ratta se n fugge, e mai non fa ritorno,
E questa che cotanto il Mondo apprezza
Nostra mortal bellezza
Qual rosa langue al trapassar d'un giorno.
Cb'al mattutino ziolo
Spargea d'odore il cielo,
Poscia al mancar de' rugiadosi alberi
Perde gli antichi onori,
E smorta, e scolorita
Al fin poi cade, e più non torna in vita.*

Quando l'aurato crine

*Di neve sparso, e'l bel leggiardo volto
Mirerai senza rose, e senza brine,
E dell'altre diuine
Altre tue bellezze il pregio tolto,
All' hora, all' hor vedrai
Che non ritorna mai
Bellezza, e sulle stimerai chi perde
L'età fiorita e verde,
E giunto a verno, a sera
De' suoi di non gustò mai primavera.*

Ma tu se'l ciel cortese

*Renda di tue bellezze il fiore eterno,
E d'un viuo color mai sempre accese
Le rose tue nè le scolori il verno,
Gli atti schiui, e ritrosi
Volgi in dolci e pietosi,
Caro joco d'amor si rugga e consumi
Il ghiaccio, e tuo' bei lumi
Lieta e cortese gira,
Nè s'adagnar chi per te d'amor sospira.*

Schiera

Schiera d'amanti poi

*Farà cantando eterno il tuo bel nome ,
E forse fia che de' begli occhi tuoi
Chi verrà doppo noi
Parlar' udendo , e delle bionde chiome
Senta destarsi in seno
Qualche sauiilla , e pieno
Di bell' inuidia sospirando dica
O mia sorte nemica ,
Deb percb' al ciel non piacque
Ch'io fussi al Mondo all' hor che costei nacque .*

Se ben' inculta sei va pur ardita

*Canzon , che per poca esca
S'accena' Amor nell' età verde , e fresca .*

In morte della Signora Liuia d'Arco .

F*olta nube di duol ch' un mesto core
Impetuosa ingombra ,*

Di pietosi sospir cortese vento

Fuga souente , e sgombra

Dolce sillando in doloroso umore

Aspro intenso dolore ,

Dunque di pianti , e di sospir contento

Facciamo o Diue , e' l' duol che l' alme opprime

Sfogliamo al suon di lagrimose rime .

O fortunato , o vertuoso Achille

Ch' alle fredd' ossa amiche

Si chiari far poteo gli onori estremi ,

Io perche pur famiche ,

E per caldo voler tutto sfauilla ,

Non fa ch' un sol di mille

De' miei desiri Alma beata scemi ,

Non

*Non la tomba fregiar di bronzi , e marmi
Poſſ'io non di te degni ho rime , e carmi.*

*O ſ'il nobil deſio ch'in ſen bramofa
L'alma rinchiude , e ſerba
D'egual fortuna accompagnaff'el cielo ,
Qual piu ricca e ſuperba
Ricopre illuſtri Eroi tomba famoſa
Fora men glorioſa
Di quella che naſconde il tuo bel velo ,
Nè Roma pur , ma di men grido ancora
Per l'alte moiſ ſue l'Egitto ſera .*

*Ma ſe di marmi , e per dedalei fregi
Non ſorge altera tomba
Di ſouran merto memorabil ſegno ,
E ſe poco rimbomba
La roca cetra mia ne' tuo gran pregi ,
Mille Poeti e gregi
Nell'alte glorie tue ſtancan l'ingegno ,
Lingua non è che non t'onori , e canti
Occhio non è che non ſi ſtilli in pianti .*

*Colma d'immortal duol la mortal gente
Piange , e piangendo impara ,
Che ratto il ciel ne toglie alma gentile ,
E celebrando a gara
L'alte belleze tue che morte ha ſpente ,
Hor del bel crin lucente
L'oro rammenta tremulo , e ſottile ,
Hor de' begli occhi i lampi , hor del bel viſo
L'angelico ſereno , e'l canto , e'l riſo .*

*Ma qual ſia più tra noi diuin ſembiante
Que ſiſſando i lumi
Gentil'amante al ciel ſ'inalzi , e vole ,*

Onde

Onde gli aurei costumi ,
 Onde fia più ch' apprenda il Mondo errante
 Virtù celesti e sante ?
 Chi rischiarar il sentier se spento è'l Sole ?
 Abi che per questi Abissi oscuro verno
 D'orror n'ingombra, e di spauento eterno .

Musa che sì soave al flebil tuono
 Delle vedoue corde
 Temprasti con Orfeo rime dolenti ,
 Se l'alme crude , e sorde
 Pendero intente al lamenteuol suono ,
 Se non usato dono
 Dieder commosse da' soavi accenti ,
 Fia ben ch'il suon de' lagrimosi preghi
 Il regno di pietà commuova, e pieghi .

Riuesta al tuo pregar la bella spoglia
 La bell'anima sciolta ,
 E faccia ancor di se più bello il giorno ,
 E perch'a lui sia tolta
 Non se n'adiri il cielo , e non se n' doglia ,
 Che se desio l' inuoglia
 Di farsi ogn hor di sì bell'alme adorno ,
 Sue pompe eccelsè , suoi trionfi e palme
 Condurrà seco poi mille , e mill'alme .

Lasse ma ben vegg'io che mi trasporta
 E dolore . e desio
 Anima bella a sospirarti in vano ,
 So ben ch'in grembo a Lio
 Somma virtute . e ben'oprar t'ha scorta ,
 So ch'è ria voglia e torta
 Pregio ritorre al ciel sommo e sourano
 Riposa eterno pur spirito giocando
 Fu ben' assai che ti vedesse il Mondo .

Alma



Alma che fai non riconosci ancora,
 Che l'angelico riso, e' dolci giri
 Di que' bei lumi, oue t'affissi e miri,
 Son lacci e dardi ond' Amor vuol ch'io mora.
 Dunque di mortal risco uscita fuora
 Cerchi nuoua cagion perch'io sospirai
 E l'rimembrar di tanti aspri martiri
 Cieca non ti spauenta, e non t'accora?
 Sai pur com'entro a due stellanti ciglia
 Sfidi vn'alma di morte Amor tiranno,
 E qual d'un'aureo crin sa far catena.
 Questa ch'immortal Dea tra noi somiglia,
 Ab ministra non sia di nuouo affanno,
 Qual in placido mar dolce Sirena.



SE come mostri Amor tanto desiri
 Di vedermi languir tra gli altri amanti,
 Se t'è sì caro udir ch'io pianga, e canti
 Perche l'arco, e lo stral la terra ammiri.
 Scorgimi là dou'il bel crin rimiri
 Scherzar soauemente all'aure erranti,
 E le brine del sen dolce tremanti
 Fa ch'io riueggia, e de' begli occhi i giri.
 Per bellezza mortale indarno tenti
 Pungermi il cor se l'auree tue quadrella
 Non scocchi Amor da que' begli occhi ardenti.
 Perche splenda sì'n ciel fulgida, e bella
 Chi mirò dianzi i rai del Sol lucenti
 Altra non sa mirar men chiara stella.



L Mira



M Ira quell'ape là gentil Donzella,
 Ch'auida ad un' ad un baciando i fiori
 Vola, e riuola, e de' soauì umori
 Lieta arricchisce poi l'angusta cella;
 Nè disdegnar che la mia bocca anch'ella,
 Perche di tua beltà tessa gli onori,
 Fra i viuaci rubin s'umetti, e inroiri
 E la lingua addolcisca, e la fauella.
 Sì poi tra le beltà famose, e care
 N'andrai su l'ale di mie rime altera,
 E correran per te l'etati indarno.
 Ma fra quel bel candor qual fiamma appare?
 Ah che legge sì dura, e sì seuera
 Senna non detta com'il Tebro, e l'Arno.



D I desio, di timor, d'affanni, il seno
 Sempre baurò nido, e segno a' colpi ardenti
 E volgeranno i dì lieti, e dolenti
 Perchè un bel volto sia fosco, ò sereno?
 Portami ampio bicchier del nettar pieno,
 Di qual più distillar viti possenti,
 Vscitemi del sen cure pungenti,
 Recane un' altro tu colmo non meno.
 Di giocondo furor leneo non parco
 Rauuiua l'alma, e'l cor libero, e franco
 Rendi, e sottraggi a sì noioso incarco.
 O dimi Bacco tu, se lasso e fianco
 Non m'ode Amor, che di faretra e d'arco
 Par sol ch'armi per me gli omeri, e'l fianco.



A Carlo

A Carlo Emanuel Duca di Savoia.

B *Enche del sangue tuo cens' Aui, e cento
Numerar possa gloriosi Regi,
E mille, e mille Cavalieri egregi,
Il cui chiaro splendor non fia mai spento.
Di cotanto tesor non ben contento
Del tuo proprio valor t'adorni, e fregi,
Anzi l'antiehe glorie, e gli altrui pregi
Al magnanimo cor recan tormento.
Ch'io non penso già mai ch'i nuouï albori
Rimeni il di, che'l grantrofeo Normando
Dentro non volga al generoso seno.
E Rodi, & Amadeo forse non meno
Tengon dal sonno, e dal riposo in bando
L'anima vaga d'immortali allori.*



D *I non vero dolor vero contento
Gelofo amante imaginando aspergo
E sì ne' tristi miei pensier m'immergo,
Che nelle gioie mie prouo tormento.
Di non hauuta piaga il dolor sento,
Certissimo piacer fugo e dispergo,
E d'un sì rio timor son fatto albergo
Ch'al falso più ch'al ver sempre acconsento.
Vere le gioie mie veri i diletti,
Vero prouo il piacer, ma doglia e guai
Ha sempre il cor di tema ingombro, e pieno.
Mostro crudel che di veleno infetti
I dolci miei, senza'l tuo tofco mai
Haurò frutto d'amor soaue apieno?*



L. 2 Fug.



F Vggir di rammentar tomba, ò feretro,
 Tragger sospiri oue beltà s'ammiri,
 E tra vane speranze, e van desiri
 Pascersi folle, e mirar sempre indietro.
 Languir laue a bel suon di lira e pletro
 Gioninetta beltà trascorra, e giri,
 E qual ch'incontr' al ver punge e s'adiri
 Innocente spezar cristallo, ò vetro.
 Gradir uide più ch'il Sol le notti, e l'ombra,
 Tinger del crin le neui, ardere inuano
 Per superba beltà di gelo ingombra.
 Sparger le gemme e l'or con larga mano,
 Membrar i lieti di qual sogno, od ombra
 Madonna è forza, e non è'l di lontano.



M Adonna è forza, e non è'l di lontano
 Di lasciar le ghirlande, e verdi panni
 Vaglia omai'l ver, nè più tessete inganni
 Lusingando voi stessa, al cor non sano.
 Dell'altre bellezze ammano ammano
 Inaridito è'l fior dal giel degli anni,
 Viè peggio ancor, che ristorarne i danni,
 Medicina non è da mortal mano.
 Non parole d'incanto, ò valor d'erba,
 Nè ponno ricourar gemme ò tesoro
 I pregi onde fioria l'etate acerba,
 Ma che: tutto al fin giunge. Oue già fore
 Teatri e Terme iui si pasce, e serba
 Vil gregge, e son capanne i tetti d'oro.



Al Signor Girolamo Gondi.

D I corona real più degna fronte
Non vede il Sol del glorioso ENRICO,
Nè mai più gentil cor di pace amico
Obliò vincitor l'offese, e l'onte.
Vnqua nè tal valor mirossi a fronte
Spinger forte destrier d'aspro nemico,
È fauoleggin pur del Mondo antico
Le dotte penne a celebrar sì pronte.
Ma qual cortese cor scorderà in parte
Me del bell' Arno peregrin non vile,
Oue deuoto inchini il nuouo Marte.
Appaga il bel desio Gondi gentile,
Perch'io de' pregi suoi poi tessa in carte
Fregio eterno d'onor ricco monile.

Alla Regina.

G Ià dalla bella Madre il regio Figlio
Le palme ascolta, e i gloriosi allori
(Trosi Paterni) e di guerrieri ardori
Auuampa'l core, e ne sfauilla il ciglio.
Già sotto l'ombra dell'altero Giglio
Traggon'armi, e destrier bronzi canori,
Fansi di giel degli Ottomanni i cuori,
Treman le negre arene, e'l mar vermiglio.
Quai fian le gioie tue Donna immortale
Quando Fama a ridir l'altere imprese,
Per l'alta Reggia tua batterà l'ale.
E mille raggi, e mille fiamme accese
Scorderai di splendor'al Sole eguale,
Arder ne' Tempi, e mille insegne appese.



Alla Medesima.

FIdo soccorso al combattuto Regno
 L'inimico atterrò, ma non l'estinse,
 Ben con nodo d'amor legollo e firinse,
 Qual vidde il Mondo mai Trofeo più degno?
 Stanchi le corde pur dell'aureo legno
 Cbi Pindo ascise e la sacr'onda attinse,
 Chioma non mai sì bella fronde auuise,
 Nè feri stral Febo più nobil segno.
 Di qual vanto n'andrei Regina altiro
 Se tua mercè col glorioso nome
 Me n gisi'al par per l'immortal sentiero.
 Con qual superbo suon canterei come
 Giacquer sotto la man del Re guerriero,
 Regni e Prouincie soggiogate, e dème.

Per la nascita del Duca d'Angiò.

NE per mirar sù nell'eterea mole
 Rider giocondi i più benigni lampi,
 Nè perch'Angel di foco in ciel si stampi,
 Ch'all'alta Regia intorno errando vole.
 Nè perche licti della nobil prole
 Suonin dell'aria, e della terra i campi
 Sospira e parche di furore auuampi
 Asia ch'incontr'al ciel si lagna, e duole.
 Notturna fiamma di fatal periglio
 Terror non dalle, o stella, o Nume errante
 Ma teme Sol perche d'ENRICO è Figlio.
 Già già vede nel cor freddo e tremante
 Su l'Isfro fiammeggiar l'aurato Giglio,
 E già l'Asia trattar l'inclito Infante.



Per

Per ENRICO IV.

P Erch' all'alto valore a cui preseritto
 Non ha' l' Ciel meta ò segga in pace, ò s'armi
 Sorgan da terra simulacri e marmi
 Quali a' suoi gran Monarchi alzò l'Egitto.
 E perche' l' nome alter cantato e scritto
 Rimbombi in varie lingue in vari carmi,
 Condegno guiderdon però non parmi
 Agli armati sudor d'ENRICO inuito.
 Sol quell'almo sembante onde poteo
 Mostrar Natura al Mondo altro bel Sole
 Fora a tanto valor non vil mercede.
 Tal doppo mille palme, e mille prede
 Del famoso Teban, celeste prole,
 Fu bellezza immortal spoglia, e trofeo.

Per il Marefcial di Birone.

S Otto colpi d'Astrea la nobil testa
 Recisa alfin dal formidabil busto,
 Dell'eterea magion su' l' varco angusto
 L'anima disdegnosa il volo arresta.
 Scorto del Mondo e quella parte, e questa
 Fra sì breue confin d'un giro angusto;
 Abi per qual vil cagion crudele e ingiusto
 Muouer tentai laggiù turbo, e tempesta.
 Che fora poi se l'Occidente, e l'Orto
 E quanto intorno il mar cerchia e diuide
 Trenasse al nome mio pallido, e smorto.
 Si parla, e in alta parte alto s'asside,
 Indi con guardo minaccioso e torto
 Par che disdegni in Ciel compagno Alcide.



Come chidea bel suon veloce ò lento
 L'orme segnar vidd'io nobil del riero,
 Spronato dal mio Re, sotto'l cui impero
 Sembranmi sogggiacer le nubi e'l vento.
 Tal dileguar mirossi in un momento
 Nembo ch'il ciel chiudea torbido e fero,
 Làue tenea di regie spoglie altero
 Folto teatro alle sue glorie intento.
 E scorsi in mille volti, in mille cuori
 Nè mi lusinga in van deuoto zelo,
 Speme ch'il Mondo ancor s'illustri e indori.
COSMO non menti mai Cigno di Delo
 S'ltalia suagli a gloriosi allori
 Teco guerreggieran la terra e'l cielo.



TEco guerreggieran la terra e'l cielo
 Qual già, s'antica fama il ver rimbomba,
 Arm'ssi col grand'Aus alla gran Tomba,
 Immortal Cavalier d'orribil telo.
 Quanto dall'alto intendo a te riuolo
 Fa pur **COSMO** gonfiar superba tromba,
 Antro non fia sicuro ou'il Sol piomba
 Per l'empia gente, ò dove indura il cielo.
 Ei ch'empiea di terror la valle, e'l monte
 Disfidator del Galileo Giordano,
 Cadde sul suol d'un Passerello a fronte.
 Armi non cinge, e non ferisce in nano,
 Calpellò l'Ocean sicuro ponte
 Qual di spada celeste armò la mano.



Al Sig. P. D. Francesco quando andò a Mantoua.

O Del gran FERDINANDO inclito Figlio
 Della sprezzata Astrea fedel soccorso
 Sprona nobil destrier tra l'armi al corso
 Pregio è più bel dou'è maggior periglio.
 Già corre il Po superbo al mar vermiglio,
 Già l'inimico alter rallenta il morso,
 E dal sembante tuo riuolto il dorso,
 Degli arati pensier danna'l consiglio.
 Ma nel gran seggio dell'antica Manto
 Il mio Signor vittorioso assiso
 Scorgo e' suoi pregi, e le tue glorie canto.
 Si spento l'ire, e serenato il viso
 V'dia delle sue glorie in riuà al Xanto
 Pelide risonar cetra d'Anfriso.

Per D. Giouanni Medici a Cosimo Baroncelli.

S'Al Mediceo campion di scettro, e d'oro
 Non rimiri la man superba, e'l crine
 Pregio più bel fra barbare ruine
 L'inclita spada incoronò d'alloro.
 Stringer tra duri ferri il Turco e'l Moro,
 Fulminar terre e incenerirle al fine,
 V'carcar di gloria ogni mortal confine,
 Vero Regno non è, vero tesoro?
 Cosimò fulgor di gemme il vulgo inganni:
 E quando fu già mai che' Midi, e' Crassi
 Per forza di tesor domasser gli anni
 Per sentier di sudor riuolse i passi,
 Quin'ei carco di gloria il gran Giouanni,
 Tra gli immortali Eroi sicuro stassi.



Per

Per il Conte Mauritio .

N On Rocca alpestre , e non dedaleo muro,
Non paludosa valle , ò giogo altero ,
Contr' al senno e' l' valor del gran guerriero
Fu di nemico mai scampo sicuro .

Non cotanto terror dal ciglio oscuro
Spiro Nemeo Leon superbo, e fero
Qual ei s'incontr' al glorioso Ibero
Mosse cinto d'acciar lucente, e duro.

O se lampo divin più bella strada
Segnasse al grana' Eroe, quai chiare palme
Foran trofeo della famosa spada .

O Roma, o voi felici e ben nat' Alme,
Deb perche tanta speme in van non cada
Deuoti alziamo al ciel gli occhi , e le palme.

Nella morte d'ENRICO IV.

L 'Inclita spada sollevando in alto
Torbido il ciglio sì, ma' l'cor giocondo
De' luminosi acciar sotto' l' gran pondo
Splendeua ENRICO, e minacciaua assalto,
Qual se funesti rai vibra nell'alto
Fosca Cometa impallidisce il Mondo,
Tal de' superbi Re nel sen profondo
L'alme faceansi e i cor di freddo smalto .

Quando e forse a frenar chi troppo sale
Mille palme disperse, e mille allori
D'inuida Morte insidioso firale .

Ma che: fia più bel premio a' bei sudori
Ch'on' altri lo tumea quaggiu mortale,
Nuouo Nume del ciel l'ami, e l'adori.



SE feruidi desiri.
 Se flebili sospiri,
 Amor, costanza, e fede
 Non hebber mai possanza
 D'impetrar a gran duol poca mercede.
 Vdite, vdite almeno
 Chiudete nel bel seno
 Queste note dolenti,
 Di Cigno sul morir flebili ascenti.
 Io son quel vero amante,
 Ch'arso di nobil foco
 Tempo, fortuna, ò loco
 Vnqua feo men costante.
 Io son quel vero amante
 Son quell'amante stesso
 Che l'altero sembiante
 Porto nel cor, porto nell'alma impresso.
 Son quell'amante stesso
 Che venuto per voi bianco, e canoro.
 Del più pregiato alloro,
 E de' più cari fior spogliai Permezzo,
 Per far del biondo crin ghirlanda all'oro.
 Son quello alma mia Dina,
 Ch'in solitaria riu
 Rimasi a lagrimar l'aspra partenza,
 Sallo Lurenza, e le fumose sponde
 Qual mi trafisse il cor saetta acerba,
 Mentre su naue d'or bella e superba
 Del tranquillo Tirren solcaui l'onde.
 Ten miserabil grido
 Sparse Arianna all'hora,
 Che dell'amante infido
 Lungi mirò la fuggitina prora.
 Nè per men doglia ancora
 L'abbandonata Dido
 Fe d'alte strida risonare il lido.

Ma

fin
sua
R.

Arianna

Dido

Ma viè più tristi pianti
 Dell'infelici amanti
 Versaron queste luci: ah nol credete?
 Fermate in bel cristallo ò in pura fonte,
 L'altero sguardo a rimirar ben fiso
 La luce e' rai della celeste fronte,
 Onde restai diuiso.
 Ma se candido fiore,
 Che di lagrime nacque
 Con muti accenti risonasse al core,
 Fuggi non ti specchiar, fuggi dall'acque.
 Le fiamme, e le fauille
 Di Cavalier, di Regi
 Di quella onde splendete
 Ammirabil belta diranui i pregi.
 Indi v'accorgete
 Se viuer senza voi pon l'alme liete.
 Ma perche spargo a' venti
 Sì fatte note indarno
 Se'l rimbombar de' miei sospiri ardenti
 Su Senna vdisti, ch'io spargea su l'Arno,
 Oue romito, e solo
 In dura lontananza,
 Di memoria viuendo, e di speranza,
 Rendei le fiamme eterne, eterno il duolo
 Nè perche l'hore, e gli anni
 Volando al corso eterno
 L'April dell'età mia cangino in verno
 Franco son'io dagli amorosi affanni;
 Con sì leggiadri inganni
 Fammi parere Amor diletto, e gioco
 Per sì bella cagion catene, e foco.



S Parito è Luglio ardente
 Cloride, e men cocente
 Se n vien giocondo Agosto,
 Graui di dolce mosto
 Già l'uuue colorite
 Scopre l'intorta vite,
 E tra le verdi foglie
 Con lacerate spoglie
 Degli augelletti amico
 Pende piangendo il fico.
 L'odorato Popone
 In sì ricca stagione
 Bacco nascendo onora.
 Il Cocomero ancora
 Ch'armato di smeraldo
 Sfida la sete e'l caldo
 Ne dispensa cortese
 Cerere in sì bel mese.
 Mese più d'altro altero,
 Che di quel gran guerriero
 Serba l'immortal nome,
 Che soggiogate e dome
 Mille superbe teste
 Splende Nume celeste.
 Ma dell'eccelfo Augusto
 Canti Cigno vetusto,
 Oggi non fia ch'indarno
 Cigno del nobil Arno,
 Se può cantar de' suoi
 Prezzi Romani Eroi.
 S'il mese ch'io celebro
 Torna ridente al Terbo,
 E giocondo e sereno
 Torna Clori non meno
 Su la Toscana riuu,
 Poscia ch'iuì rauuiua

Di

Di COSMO eterna gloria
Che per doppia vittoria
Alzò doppio trofeo,
Ma di puro leneo
Colmami Clori un vetro
Che trattar lira, e plectro
Per sì superbi vanti
Non oserei s'auanti
Non mi versassi in seno
Cinque cristalli almeno
D'aureo Trebbian, pur come
Chiede di COSMO il nome.
COSMO Signor dell'alme
Chiaro per mille palme,
Allacui gran virtute
Gioia prega, e salute
Non pur l'alma sua Flora
Ma l'uniuerso ancora.
Nè fia'l pregare indarno
Serenati bell' Arno,
Sacro Cigno di Delo
Il ver canto e riuelo.
Vedrà l'inclita prole
Emulatrice al Sole
Hor su l'arene ardenti,
Hor s'aura i lidi argenti
Di mille palme alteri
Condurnauì e destrieri,
Credilo MADDALENA
Credilo, e rasserena
La venerabil fronte,
Per l'Eliconio monte
Sol di mia cetra s'ode
Suon di verace lode
O vantino i miei carmi
Pregio d'oliua, e d'armi,

O pur

O pur l'alma bellezza
 Onde la terra sprezza
 Fatta celeste amante,
 Ogni mortal sembiente.
 Su dunque amica Clori
 Tra gli smeraldi, e gli ori
 Possiam del regio prato,
 Oue su'l petto alzato
 Del glorioso Alcide
 Anteo si sfiorce, e stride,
 E d'aura in vece al cielo
 Spira liquido gielo.
 O superbe memorie,
 O merauiglie, o glorie
 Clori queti'è quel fonte
 Che la celeste fronte,
 Il crin dorato e biondo
 Dal fortunato fondo
 Mostrò sì spesso a quella
 Non so se Sole o Stella,
 O Dea dell'alto Coro,
 Che de' gran Gigli d'oro
 Splende fulgida il crine.
 Qui bellezze diuine
 Innamoraro il cielo,
 Qui da candido velo
 Trasparue il Paradiso,
 E dal balen d'un riso
 La luce onde fiammeggia
 La risplendente Reggia.
 Ma su quai piume a volo
 Spazio per l'aureo Polo?
 Clori non è vil salto
 Cader poggiando in alto.
 Ecco ch'a te ritorno
 Dal memorabil giorno,

A trar

Atrar l'hore gioconde
 Armin l'emide sponde
 Gran Taze di Murano,
 Indi la bella mano
 Porgi alla cetra d'oro,
 E deh di quel canoro
 Cigno che l'Adria ammira,
 Alla cui dotta lira
 Cede ogni Musa il vanto,
 Non l'ammirabil pianto
 Lasciatemi morire,
 Ma deh fammi sentire
 In men fiebile stile
 Fornito ha'l corso Aprile,
 Canto che sì souente
 Rapi la nobil gente
 Delle gran cure al pondo,
 E dall'algofo fondo
 Trasse de' regni ondosì
 I popoli squamesi;
 Quando real costume
 Tra l'argentate spume
 T'accolse peregrina
 Del mar l'alta Regina:
 › Misero chi si rode
 › Inuido a vera lode
 Non men se d'oro ingordo
 A nobil cetra è sordo.
 › Fuggon volando gli anni,
 › E gli onorati affanni,
 › I gloriosi pregi
 › Duchì, Monarchi, e Regi
 › Quai più superbi furo
 › Ricopre un sasso oscuro;
 › Sol bel cantor di Delo
 › Puo richiamargli al cielo.

Lungi

L Vngi da chi'l mio cor mai sempre ha seco
 Misero Mostro d'infelice amore
 Viuo, d'alma e di core in vece ho meco
 Cambio infelice sol pianto, e dolore,
 Viuo priuo di Sole orbato, e cieco
 E sospirando, e lagrimando, fuore
 Verso quel duol, che più racchiuso in seno
 Tener non puo l'alma dolente a freno.

Piangono al pianger mio le fere, e' sassi
 A' miei caldi sospir traggon sospiri,
 L'aer d'intorno tenebroso sassi
 Mosso anch'egli a pietà de' miei martiri,
 Ouunque io poso, ouunque io volgo i passi
 Par che di me si pianga, e si sospiri,
 Par che dica ciascun mosso al mio duolo,
 Che fai tu qui meschin doglioso, e solo?

Che fai tu qui meschin, come viurai
 Lungi da lei, s'in lei respiri, e viui,
 Torna a mirar que' luminesci rai
 Perche di tanto ben te stesso priui?
 Torna misero torna, ab tu non sai
 Com'in vn punto, in vn momento arriui
 Amor di Donna alfin, che per natura
 Presto s'accende sì ma poco dura.

Non ti souuien quand'all'Ispero regno
 Gio quel meschin, che più che se l'amaua,
 Che sciolto apena l'incuruato legno
 Dall'arenoso lido il mar solcaua,
 Ch'a nuouo amante, e di lei forse indegno
 Volse tutto l'amor ch'a lui portaua,
 Guarda in che stato adunque hor tu ti troui,
 Folle, e'l danno, e l'esempio altrui ti gioui.

M Che

*Che sai tu mentr'hor piangi, e ti lamenti,
 E indarno spargi il ciel d'urlo, e di fida,
 Ch'ella non tragga i di lieti, e contenti
 A nuouo amante in seno, e ai te rida,
 Come si volge arida fronde a' venti
 Muouesi Donna, e folle è chi se n fida,
 Rare con l'opra di notturne tele
 Il letto al suo Signor serbar fedele.*

*Così per giunger male, al mio gran male
 Di tr'sii e rei pensier turba noiosa,
 Il tormentato core ange, & assale
 Ond'io non prendo mai conforto ò posa,
 Nè di schermir, nè di scacciar mi vale
 L'infesta turba, an'zi qualunque cosa
 Più teme il cor, veggiono gli occhi ogn'hora,
 S'ìl timor mi fa cieco, e'l duol m'accora.*

*Ma che vaneggio oimè, creder debb'io,
 Che perch'io sia da lei poco lontano
 La mia fede, e'l mi' amor sparga d'oblio
 S'ì tosto, e'l mio seruir diuenga vano?
 Ah non fia ver già mai fallace, e rio
 Timor m'ingombra e mi fa cieco, e insano,
 - E quel timor che dentr'al petto accoglio
 - Sforza la lingua a dir quel ch'io non voglio.*

*Ah non fia mai che sotto vn sì bel volto,
 E sotto sì leggiadri almi sembianti,
 Quasi tra l'erbe, e' fiori angue sepolto
 Venen s'asconda ad attoscar gli amanti,
 Danno uscir non puo mai poco, nè molto
 Dal suo bel viso, e da' begli occhi santi,
 Il ministro son'io de dolor miei,
 Che porgo fede a quel che men dourei.*

*Ma lungi dal mio ben, dalla mia vita
Forz'è pur ch'io mi dolga, e mi querele,
Forz'è che l'alma afflitta, e sbigottita
Chiami le stelle, e'l cielo empio, e crudele,
E se non fusse la cortese aita
E'l saggio ragionar del mio fedele,
Lungi da me se n fuggirebbe a volo,
Ma col parlar di lei pur mi consolo.*

*Quest'un conforto al duolo acerbo, e graue
Solo m'auanza, e viuo mi mantiene,
Questo la mente e'l cor par che mi sgrauo
Oppresso dal timore, e dalle pene,
O caro amico, o ragionar soaue
Ne' miei duri martir conforto, e spene,
Se'l ciel sempre v'arrida, e' segni suoi
Non mi lasciate vn punto senza voi.*

*Al dolce albergo oue sovente suole
Starfi colei che per mia Donna eleffi,
Me n vado all'hor quando più serue il Sole,
E fra que' prati, e fra que' colli stessi,
Oue cor la viad'io gigli, e viole
Vo ricercando i bei vettigi impressi
Del vago piede, e lagrimando intanto
Sgrauo'l cor di sospir, gli occhi di pianto.*

*Qu'io la viddi forza è ch'io rimagna,
Nè par ch'altroue il piè gir sappiaò brami,
Così mentre tal'hor s'affigge, e lagna
Tortora, e par che nel suo canto chiami
La rapita da lei dolce compagna,
Torna pur tra le fronde e tra que' rami,
E perch'iuil suo ben più non ritroue
Non però'l volo in altra parte muoue.*

Io pur ti guardo amato albergo, e caro
 Lei non vegg'io perch'io te guardi, e miri,
 Dimmi doue è'l mio Sol lucente, e chiaro
 Vltimo fin de' miei dolci desiri,
 Forse della sua luce è fatto auaro,
 Forse più non gradisce i miei martiri,
 Che fa lungi da me, dimmi sel sai,
 Di me dell'amor mio souuiente mai.

Souuiente mai della mia pura fede,
 Ond'altero me n'vo sopr'ogn'amante,
 E com'ella in bellezza ogn'altra eccede,
 Così viè più d'ogn'altro io son costante,
 Ma deb la dolce mia cara mercede
 Alirio m'è non rapisca, e poi se n'vante,
 Abi non rapisca i miei sommi tesori
 Huom che qual'io non l'ami, e non l'adori.

Ma chi fia mai, che con più saldo affetto
 L'ami, e più volontario a lei si donei
 A me ch'in pregio ho più l'esser soggetto
 A lei, che l'acquistar scettri, e corone,
 A me solo conuiensi, e ben la p'petto
 A me giudice amore il guiderdone,
 N'è d'altro merto, o d'altro pregio altero
 Me n'vo, ch'essere a lei fido e sincero.

Mascherata di Donne tradite.

C Ortesi Donne di pietà ricetta
 Ch'ad ogni suon di flebili parole,
 Ad ogni mesto, e lagrimoso aspetto,
 Ch'a' bei vostri occhi dimostrar si suole
 Intenerir sentite il molle petto
 Sì degli altrui martir v'incresce, e duole,
 Onde souente auuien ch'ancor vi cale
 Di finta doglia, e di videntito male.

Regni

*Regna ne' vostri cor troppa bontate,
 souerchio di pietà desio v'inuoglia,
 Credete a noi che per usar pietate
 Procacciammo a noi stesse acerba doglia,
 E con l'esempio nostro oggi imparate
 Hauer più crudo cor, più fero voglia,
 Acciò non siate poi sì come noi
 Per souerchia pietà spietate a voi.*

*Siate pur belle Donne a creder lente,
 Ch'altri del vostro amor sia preso, e vinto,
 Che non sempre nel core ha foco ardente
 Chi mostra il viso di pallor dipinto,
 Ma bene spesso in van s'affigge e pente
 Donna d'hauer creduto a parlar finto
 Di falso amante, io'l fo queste anco'l fanno
 Dolenti ancor del riceuto inganno.*

*Ma perche l'esser credule io vi nieghi,
 Non per questo vogl'io che di diamante
 Armiate il cor, ch'alle querele, a' preghi
 Sempre resista in crudeltà costante,
 S'ammollisca talhor, talhor lo pieghi
 Caldo pregar d'affettuoso amante,
 Che lunga seruitù verace fede
 Non dee mai rimaner senza mercede.*

*Nè minor fora in bella Donna errere
 Viuer mai sempre cruda, e dispietata,
 Che rimaner sotto la fe d'Amore
 Da mentito amator vinta, e ingannata,
 A chi donato l'ha l'anima e'l core
 Non puo Donna gentile essere ingrata,
 Ma non dee già d'un sospir solo al suono
 Creder ch'altri del cor le faccia dono.*

*Come a noi incaute, e semplicette auuene,
 Ch'al parlar dolce, e di fallacia pieno
 De' falsi amanti, tal pietà ci venne,
 Che fur da noi non pur raccolti in seno,
 Ma per seguirgli ancor non ci ritenne
 L'amor del dolce nostro almo terreno,
 Che poi lasciate dagli amanti infidi,
 Fummo in deserti abbandonati lidi.*

*Fuggite oimè per Dio Donne fuggite
 Quei ch'apena hanno in voi arizato un guardo,
 Che poi con facce meste, e scolorite
 Vi gridan sempre intorno i' ardo, i' ardo,
 Non sien da voi le lor querele e dite,
 Che se pretto non è d'Amore il ardo,
 E ben che l'arco sia possente, e forte,
 Non così pretto un cor ferisce a morte.*

*Falso è l'affetto onde sospiran questi,
 Traggon da gli occhi lor per forza il pianto,
 E ben ch'in vista lagrimosi, e mesti
 Sembrin, poi d' ntr'al cor son riso e canto,
 Così cangiando van sembianti, e gesti
 Per ingannarui, & è lor gloria e vanto,
 Saziate a pien le loro ingorde voglie,
 Spiegar trofei di femminili spoglie.*

*Fuggansi questi, e pel contrario poi
 S'egli auuerrà ch'in amoroso foco
 Viua, e consumi tutti i giorni suoi
 Vn cor gentil mancando apoco apoco,
 Che morir mille volte il as per voi
 Brami, e prenda i tormenti in festa, e'n gioco,
 Questo gradite sol, di questo fia
 Ciò ch'altrui dar puo larga Donna, e pia.*

Ballo

Ballo di Bergiere

A CRISTIANA DI LORENQ

Gran Duchessa di Toscana.



Serenissima Donna il cui gran nome
 Di mille fregi adorno alto risuona,
 Della cui regia man delle cui chiome
 Degno'l Monao non ha scettro, ò corona,
 Stanche & oppresse omai da l aspre fomme
 Del furibondo Marte, e di Bellona,
 Vaghe di pace a più tranquilla sede
 Mouiam Donzelle peregrine il piede.

Làue il Rodano alter con rapid onde
 Porta superbo ampio tributo al Mare,
 Lasciati i dolci alberghi, e le feconde
 Piagge mentr'al ciel piacque amate, e care,
 Qui del bell' Arno alle famose sponde
 Scorte n'ha'l Sol delle tue luci chiare,
 Al cui vago sereno, al cui splendore
 Speme anc'habbiam di serenare il core.

Pci che partiste voi quel Regno tutto
 Sembra che d'ira, e di furor eunampi,
 Ogni spiaggia, ogni colle arso, e distrutto
 Par che di sangue sol si segni, e stampi,
 Delle graui fatiche indarno il frutto
 Speriam misere noi da' colti campi,
 Vedendo ognhor dall'inimiche spade
 Tronche cader le defiate biade.

M 4 Spesso

*Spesso d'orrida Tromba al suon nemico
 Destasi il vecchierel canuto, e bianco,
 E sospirando pur l'albergo antico
 I pargoletti suoi si stringe al fianco,
 Indi al ciel volto, o glorioso ENRICO
 Dice già mosso il piè languido, e stanco,
 Quando sarà che tua virtù rimeni
 Doppo tante tempeste i dì sereni?*

*Quando vedrem su l'onorata fronte
 Splender l'antico onor de' Gigli d'oro,
 Quando abi quando secure al bosco, al monte
 Trarran le Pastorelle i greggi loro?
 Si fatto delle luci amaro fonte
 Sfoga nel duro esilio il gran martoro,
 Nè per men doglia Verginelle, e Spose
 Bagnan del volto le vermiglie rose.*

*Hor s'in questa per voi tranquilla parte
 Donna real, tua cortesia n'accoglie,
 Qui doue regna Amor, qui doue Marte
 Placido il ferro suo dal janco scioglie,
 Quasi a Tempio diuin vedrai recarte
 D'incenso in vece, e di votive spoglie,
 Lode, e gloria immortal da noi Donzelle,
 Che forse vn dì formonterà le stelle.*

*E voi gentili amanti ah non habbiate
 Di rustica beltà l'amore a sdegno,
 Tra bassezza talhor, tra pouertate
 Sembiante è ben, ch'anco d'amar si è degno,
 Vesti per gran lauer ricche, e pregiate,
 Gemma che di valor passiozni segno,
 Gloria d'antico sangue, armi e splendori
 Esser già non deurian fiamme ai cuori.*

D'amor

*D'amor degna, e d'amante è la bellezza,
E la pietà ch'alberga in cor gentile,
Folle chi per seguir pompe, e grandezza
Sdegna di povertà bellezza umile,
Beltà che d' se stessa adorna, spreza
Fregio d'altronde, & ha le gemme a vile,
Vera beltà che semplicetta, e pura
Ornò di propria man l'alma Natura.*

*Quinci per rimirarne intent'è fiso
Scorger già non potrete amanti accorti,
Di mentito color dipinto'l viso,
Nè falsi crini al crin natiuo intorti,
Qui non false lusinghe, ò finto riso
Fia che gioia d'annunzi, e duol d'apporti,
Delle Cittadi usar l'arte, e l'inganno
Le Fanciulle de' boschi ancor non fanno.*

*Candido il viso habbiamo candido il core,
E'n bel candido sen candida fede,
Nè riso ò sguardo mai mostrò di fuore,
Contrario affetto a quel che nel cor siede,
Appo noi vile è l'oro, amor d'amore
E degno premio sol, degna mercede,
Felicissimo amor contento, e pago
D'amor, non d'oro, e non d'argento vago.*

*Empie e false lusinghe, e mai non vere,
Parolette, e sospir mentiti e pianti,
Insidie inganni alme crudeli, e fere
Sotto finti d'amor dolci sembianti,
Ingordo affetto e sol desio d'hauere,
Voglie e pensier volubili incostanti,
Amar chi ti port'odio, odiar chi t'ama
Nelle città superbe Amor si chiama.*

Per il Signor D. GIOVANNI MEDICI

Al Sig. Orazio Zati.



COrrendo in ciel le luminose frade
 Febo rinuova il memorabil giorno
 Che d'aureo usbergo adorno
 Scorta discese alle latine spade
 Il gran GIOVANNI, e con la man possente
 Fe gelar di timor l'empio Oriente.

Tessiam vergine Clio di lauri eterni
 Nuove ghirtande all'onorate chiome,
 E'l glorioso nome
 Dell'Eliconie valli ogn'Ecco alterni,
 Che d'inclita virtute a' pregi a' vanti
 Souerchi non fur mai di Pindo i canti.

Celebrato valor quasi arboscello
 Dolce lattato di rugiada, e d'onda
 S'auanza e si feconda
 E de' frutti d'onor si fa più bello,
 Nè senza biasmo oue bel figo mira
 L'arco di arma Arcier ch'Apollo inspira.

Erra lungi dal ver chi di bel canto
 Stima sol degna auuenturosa sorte,
 E glorioso, e sirte
 Risplende Enea tra le ruine, e'l pianto
 Dell'alma Patria, e di Pelide a paro
 Corre le vie d'onor sublime, e chiaro.

Mentre

*Mentre misli di fiamme, e pianti, e strida
Volano al ciel della cittade afflitta,
Ei pur la spada inuitta
Sparge di sangue, e' cari amici affida,
Al fin pur vinto i cari amici e' l Padre
Toglie al furor delle nemiche squadre.*

*Quinci d'ecclsa tromba un grido eterno
Il pio valor sul Tebro alto risuona,
Vergini d'Elicon
Pregio simil nel mio Signor discerno,
Mentre col senno, e con la man procura
Scampo al cader dell'oppugnat mura.*

*A qual risco mortal d'alma gentile
Sparsi il crin di sudor quel di non mise?
Ben su le squadre ancise
Sembrò fero leon tra gregge omile,
Ma indarno alma virtù sue forze adopra
Où è seco viltà compagna all'opra.*

*Làue destina il ciel caggion le palme
Orazio all'hor che Marte ondeggia in guerra,
Ma tra' mortali in terra
Sempre han pregio d'onor le nobil Alme,
Anzi come tra l'ombre, o fiamma, o stella
Splende per rio destin virtù più bella.*

O Voi ch'in pianto
Alme d'amor ferite
Traete i di miseramente; udite
L'alto mio vanto,
E tra l'acerbe pene
Armate'l cor di spene.

Quel-

*Armati
Consolo*

Quell' alma dura

*Gh'a' miei sospiri ardenti ,
Rassembrò giel che'n rigid' Alpe a' venti
S'inaspra, e'n dura,
Stilla in pianto d'amore
All'amoroso ardore .*

Quel crudo ciglio ,

*Che con facelle , e dardi
Sfidommi un tempo, e torbido, e vermiglio
Girò gli sguardi ,
Non più m' assale, e fiede
Ma domanda mercede .*

Deh chi d'alloro

*Mi fa ghirlanda al crine ,
Pur mi god'io vittorioso al fine
Il mio tesoro,
La mia nemica altera
E pur mia prigioniera .*

Già non l'allaccia

*D'aspra catena il ferro,
Cortese vincitor tra le mie braccia
La guardo, e ferro,
Nè voglio altro tributo,
Che'l corè a me douuto .*

Ben duro scoglio

*In van l'onda percuote ,
Ma in cor di Donna un'ostinato orgoglio
Durar non puote ,
Tropo de' veri amanti
Ponno i sospiri, e' pianti .*

Non

Non ha'l ciel cotanti lumi
Tante fiille, e mare, e fiumi,
Non l'April gigli, e viole,
Tanti raggi non ha'l Sole,
Quante ha doglie, e pene ogn'ora
Cor gentil che s'innamora.

*Pene
amovese*

Penar lungo, e gioir corto,
Morir viuo, e viuer morto,
Speme incerta, e van desir
Mercè poca a gran languire,
Falsi risi, e veri pianti
E la vita degli amanti.

Neue al Sole, e nebbia al vento
E d'Amor gioia, e contento,
Degli affanni, e delle pene
Abi che'l fin già mai non viene,
Giel di morte estingue ardore
Ch'in vn'alma accende Amore.

Ben sol'io che'l morir solo
Puo dar fine al mio gran duolo,
Nè di voi già mi dolg'b'io
Del m'ò stato acerbo, e rio
Sol' Amor tiranno accuso
Occhi belli, e voi ne scuso.



Ocelli immortali
D'amor gloria, e splendore,
Armatevi di fiamme, e d'aurei strali
Ecco'l mio core.

*Ocelli
celli*

Ecco'l

*Ecco'l mio core
Che scorre il campo ardito,
All'arme occhi guerrieri, all'arme Amore
Su ch'io v'inuito.*

*Su ch'io v'inuito,
Suonan sospiri ardenti,
Speme il cor guida, e l'ha pietà fornito
D'arme possenti.*

*D'arme possenti
Armato, e vuol morire,
O scacciar vuol da voi stelle lucenti
Gli sdegni, e l'ire.*

*Gli sdegni, e l'ire
Omai prendano esiglio,
Più non poss'io, nè più gli vò soffrire
In quel bel ciglio.*

*In quel bel ciglio
Faccia pietà ritorno,
O ch'a stancarui combattendo piglio
La notte e'l giorno.*

*La notte e'l giorno
Sempr'vairite pianti,
Sempre di foco, e fiamma barete intorno
Sospiri erranti.*

*Sospiri erranti
Arme d'Amor non frali,
Ben'hauran forza un dì di farui amanti
Occhi immortali.*

Dolci

D Olci sospiri,
Dolci martiri,
Dolce gridate
Mercè, pietate,
Oimè gridate forte
Ch'io son ferito a morte.

Due vaghe stelle,
Del Sol più belle,
Scoccate mortali
Saette, e strali,
E per gioco, e diletto
Fatt'han segno'l mio petto.

Deh luci vaghe
Delle mie piaghe,
S'è'l mio tormento
Vostro contento,
Ferite ch'io non mora
Per poi ferirmi ognhora.

Ferite, e'nsieme
Con dolce speme
Tenete in vita
L'alma ferita,
Ben può vostra virtute
Recar piaga, e salute.

E tu mio core
Specchio d'amore,
Attendi ardito
Guerriero invito,
Nè fuggir colpo mai
Ch'esca da' dolci rai.

R Addoppia i lacci, e nuoue reti tendi,
L'arco riprendi, e fa segno'l cor mio
Alato Dio, faetta infin che mora,
Quest'alma ogn'hora.

E mentre i dardi, e le saette scocchi,
Da que' begli occhi escan a mille, a mille
Lampi e fauille, al cui possente ardore
Si strugga'l core.

Que' duo' bei lumi ond'io dolce sospiro
Ogni martiro mi faran soaue
Nè mi fia graue, anzi fia dolce sorte
Ancor la morte.

S'a' rai d'Apollo Oriental Fenice
Si muor felice, e poi risorger suole,
Del mio bel Sole alma virtù infinita
Darammi aita.

S Corsemi vn giorno Amore
Abi vista tropp'oscura,
Dou'vn gentil Pastore
Premia la terra dura,
Ch'al dolor disciolt' il freno
Di sospir quell'aere ha pieno,
E di pianto il volto, e'l seno.

La u'ei fianco riposa
Sospirato, e languente
Non v'ha pianta frondosa,
Non spirar l'aura sente,
All'ardor del Sole stasii,
E'l terren ruuido, e' jassi
Fansi letto a membri lassi.

Piangean

Occhi
belli.

Occhi.

non
v'ha

*Piangean Ninfe, e Pastori
Pietosi a' suoi martiri,
Ei raddoppiando fuori
I feruidi sospiri
Sciolsi al fin sì tristi accenti,
Ch' il ciel pianse, e l'aere, e' venti,
E' l' Sol perse i rai lucenti.*

*Se di mia sorte rea
Nel cor pietà sentite
Pastori (egli dicea)
E voi deb Ninfe udite,
Nuova sorte di martoro,
Per fuggir duol m'addoloro,
Per fuggir la morte io moro.*

*Io non potea soffrire
Il foco d'un bel ciglio,
E credea col partire
Schiuar mortal periglio,
Hor mi moro, e quel ch'è peggio
De' begli occhi il Sol non veggio,
E'n van piango, e mercè chieggiò.*

*Piango ma'l pianto in vano
Scende amaro, e cocente,
Grido ma sì lontano
Non giunge il suon dolente,
Io crudel feci partita
Dal mio ben, dalla mia vita,
Che fors'hor dariami aita.*

*Ma doue occhi sereni
Volgete i cari sguardi.*

Orsilla omai deb vieni,
 Orsilla a che più tardi ?
 Te sol chieggio, e te sol voglio,
 A te grido a te mi doglio,
 Odi Orsilla il mio cordoglio.

Oimè ch'inuan ti chiamo
 (Abi desfin crudo, e fero)
 Sfortunato che bramo ?
 Sconsolato che spero ?
 Su raccogli omai le vele
 Speme mia non più querele,
 O partita aspra, e crudele.

Misero hor veggio, hor sento,
 Ma che mi gioua, abi lasso,
 S'ogni vigor già spento
 Chiuggo le luci, e passo,
 Veggio hor come, o me infelice
 Senza lei viuer non lice,
 Ma la morte oimè mel dice.

Qui lo spirto e la lena
 Mancogli, e freddo, e bianco
 Distese in su la rena
 L'abbandonato fianco,
 Di pietà muto, e d'orrore
 Ogni Ninfa, ogni Pastore
 Versa in pianto il suo dolore.

Indarno ogni conforto
 Pergea la turba amica,
 Già impallidito, e smorto
 Spirar s'ode a fatica,

Quando

*Quando o stelle, o ciel cortese
Vn Pastor per man lo prese,
E parlando il cor gli rese.*

*Pastor (gridando forte
Dis'ei, s'in tal momento,
Saprai schiuar la morte,
Ancor viurai contento,
Che sai tu forse si duole
Anc'Orsilla; a tai parole
Par che l'alma in sen gli vole.*



M*Entr' Amor dentr' al mio petto
Fu dolceza, e fu diletto
Cantai ridente
Soauemente
Tra l'erbe, e' fiori
I dolci amori.*

*Rise il bosco, il fonte, e' l prato
Del mio dolce, e lieto stato,
Per selue, e piagge
Colte, e seluagge
Sonar s'udia
La gioia mia.*

*Voi ch'vdiste a' di contenti
Con dolceza i lieti accenti,
Aure volanti
A' mesti pianti
Fermate il volo
Vdite il duolo.*

*V dit' aure, odite e'nsieme
 Queste mie parole estreme,
 E' sospir miei
 Portate a lei
 Ch'al mio dolore
 Di pietra ha'l core.*

*De' begli occhi onde viene
 Lieto'l cor se ben n'ardea,
 Fatto baleno
 Il bel sereno,
 Par sol che porte,
 E guerra, e morte.*

*Le speranze, e bei desiri
 Son' oimè doglie, e martiri,
 Il riso, è'l canto
 Riuolto, e'n pianto,
 Morendo viuo
 D'ogni ben priuo.*

*Del mi'amor la pura se
 Non ha più grazia, o mercè,
 Schernito amante
 Me n vado errante,
 Làue mi mena
 Tormento, e pena.*

*Occhi un tempo anima, e vita
 Del mio cor, deb doue è gita
 Quella pietate,
 Ch'hor mi negate?
 Chi me la furà?
 Abbia sventura.*

*Voi pur sete occhi miei belli,
Voi pur sete occhi miei quelli,
Ch'al mio dolore
Versaste fuore
A mille, a mille
Dolenti stille.*

*Don' Amor spiegò l'insegna
Crudeltà trionfa, e regna,
Manca la spene,
Crescon le pene,
Che far debbe io
Moriar cor mio.*

*Della dolce mia nemica
Destà Amor la fiamma antica,
O in questo fianco
Già vinto, e stanco
Scocca mortale
L'ultimo strale.*

M*ille dolci parolette
Vezosette
Mi diceste al mio ritorno,
Voi le braccia, e sospirasti
Mi gettasti
Caro laccio al collo intorno.*

*Quelle voci al cor se n giro
Col sospiro
Che del sen vi trasse Amore,
Ratt'albor dall'alma mia
Fuggì via
Ogn'affanno, ogni dolore.*

*D'allegrezza a mille a mille
Dolci stille
Gli occhi miei mandaro allhora,
Ancor voi lagrime belle
Vaghe stille
Ancor voi versaste fuora.*

*Scendea'l pianto in perle accolto
Dal bel volto,
Tra le brine, e tra le rose,
Qual l'Aurora innanzi al Sole
Sparger suole
Ma più belle, e preziose.*

*Giunt'il viso al bianco seno
Venni meno
Tal dolceza il cor mi prese,
Ma la vita che fuggiua
Dolce auuiua
Della bocca aura cortese.*

*Fisso'l guardo intento, e fiso
Nel bel viso,
Vo narrando i miei martiri,
E quant'io da voi lontano
Sparsi inuano
Per lo ciel caldi sospiri.*

*Mentre tanti affanni odite
Scolorite
Si di me pietà vi punge
In van brama, indarno spera
Gioia vera
Cbi se n'va dal suo ben lungi.*

Altra

*Altra gioia Amor non haue
Più soave
Che tornar dal suo diletto,
Ben soll'io che del contento
Ssrugger sento
L'alma e' l'cor dentr' al mio petto .*

*Ben fu dura la partita
O mia vita
E morir mi credett'io,
Ma sormonta ogni martire
Il gioire
Si soave e' l' tornar mio !*



Alma mia doue te n vai,
Alma mia chi fuggi tu ?
Vn ch'adora i tuo' be' ras ,
Ond' il cor ferito fu .

Parrenz

*Ferma il passo o core , o vita
Vo morir dauanti a te ,
Abi ch' intento alla partita
Fugge' l' cor non men che' l' più .*

*Lagrimate occhi dolenti ,
Lagrimate ella se n va ,
Infelici eccoui spenti ,
Senz' i rai di sua beltà .*

*L'oro oimè del biondo crine,
Che ss dolce il cor legò,
Nè le perle peregrine,
Tra' bei risi mirerò .*

*Nè vedrò la man di rose
Ch'all' Aurora scorno fa,
Nè le ciglia luminose
Dou' Amor con l'arco sta.*

*Sentirò ben giù nel seno
Foco tal ch'io morirò,
Lungi, ò presso ardon non meno
Que' begli occhi, e ben lo so.*

*Si di Senna in su la sponda
Vn Pastor pianger s'odi,
A quei pianti uscì dall'onda
Ogni Ninfà, e impallidi.*



*Amante
prova*

Altro non è'l mio cor
Che desire, e dolor,
Ciascun piange al mio pianto,
Ma chi languir mi fa
Sorda com'aspe sta s'io piango, ò canto.

*Se i capei di fin'or
Come m'insegna Amor,
Canto ò bei lumi ardenti,
Pur come'l pianto va
Il suon di sua beltà disperfo a' venti.*

*Spesso la notte e'l dì
Amor che mi ferì,
Meco piange'l mio male,
Misero ma che pro,
Se giunger non la può ben ch'abbia l'ale.*

*Si leue aura non è
Com'ella a fuggir me ,
Se'l mio mal prende in gioco ,
Nè val gridar pietà
Ch' Amor per lei non ha fiette , è foco .*

*Deh s'impetrar mercè
Amor non val nè fe ,
Lasso , e che più m'auanga
Deh vattene ancor tu ,
Che fai tu meco più dolce speranza*

*Vanne speranza va
Làue li:ta si sta ,
Schiera di vaghi amanti ,
Lasciami a pianger qui ,
Fin che l'ultimo di fornisca in pianti.*

*Dica a chi passerà ,
Nè vil mercè sarà ,
Marmo che l'ossa chiuda ,
Quelli che giace qui
Per troppo amar morì chi gli fu cruda .*

*Feliciſſimo me
S'a caso vnqua il bel piè
Su l'omil tomba posa ,
Nè più crudel qual fu
Vole' i begli occhi in giù , mi prega posa .*



Al Signor Carlo Guidacci in morte del Signor
Luca Torrigiani.



Non pria di Teti per l'instabil Regno
Sott'un lieto seren s'acquetan l'onde,
Che d'Austro, o d'Aquilon nouello sdegno
Turba i flutti, e l'arene, e'l mar confonde.

Cotal s'auuien che mai si rasserene
Nelle tempeste sue vita mortale,
Alata scbiera di tormenti, e pene
Carlo i felici di repente affale.

Pur dianzi al suon di lagrimosa cetra
Piangea dolente i duo Fratelli spenti,
Hor nuouo colpo della falce tetra
L'alma richiama a' dolorosi accenti.

E quando fia che sù per l'alto Polo
Correndo Febel'immortal cammino,
Almen per noi riuolga vn corso solo
Senz'assalto prouar d'empio delirio.

Carlo più senno fia ch'huom non lo sperì,
Così men doglia poi l'anima sente,
Fra le dolci speranze, e bei pensieri
Tropp'è di morte ria lo tirai pungente.

Quinci sì tristo pianto il sen t'inonda
Mentre pur chiami il caro amico estinto,
Ma qual sì saggio ome dolce aura abbonda
Vela non scioglie, e stassi al lido auuinto?

Fioriano

*Fioriano gli anni, di gran gemme, e d'oro
D'ammirabil beltà l'alma non paga,
Già s'arricchiva d'immortal tesoro
Che Fortuna non teme incerta, e vaga.*

*Abi che l'immense piagge, e gli aurei fregi
(Sudor degli Aui, e giovenil bellezza)
E d'altero legnaggio antichi pregi,
Virtù, senno, o valor Morte non preza.*

*Morte crudel ch'i nostri dolci campi
Qualcrudo Cacciator trascorre, e gira,
E là par sol che saettar s'accampi
Que segno più bel l'empia rimira.*



Al Signor Marchese Lorenzo Saluiati.

P*ofoia ch'a' preghi ardenti in van contese
Il luminoso Dio che'l mondo indera,
Lieto nel cor l'ardenti ruote accese
Il Figlio e'n suo cammin seguio l'Aurora.*

*Com'allegro se n'va per l'onde il Pina
Quand'Austro, & Aquilon col mare han pace,
Cotal prendendo l'immortal cammino
Mosse lieto i destrier Fetonte audace.*

*Ma giunto là doue sferzando i velli
Rugge il leone, e vibra'l Tauro il corno,
Sente mirando questi mostri, e quelli
Farfi di ghiaccio'l sangue al core intorno.*

Trema

*Trema l'ardita man del cor non meno
Fatt' anch' ella al timor di freddo gelo,
I feroci Desirier sprezan uo' t' freno
Corrono a voglia lor le vie del cielo.*

*Rotte le leggi di Natura eterne
Giran si a noi vicin l'accese ruote,
Talche fin dentr' all' umide cauerne
Della gran Madre il fero ardor percuote.*

*Delle più cupe selue ardon le fronde
A' uiator del ciel mal fido albergo,
E sbigottiti i notator all' onde
Senton da' rai del Sol ferito il tergo.*

*Et ecco sù dal ciel fulmin di foco
Al temerario ardir troncò le penne,
Al misero Garzon d'eccelso loco
Nel profondo del Pò cader conuenne.*

*Saggio chi del desio raccoglie i vanni
Sott' umil fren, nè gli dispiega in alto,
Quelli Lorenzo tra' mortali affanni
Di fortuna, e del ciel non teme affalto.*

*A che per ritrouar tema, e periglio
L'erto tentar d'una volubil ruota,
Che per arte già mai, nè per consiglio
Breue momento pur puo farsi innoia.*





Al Signor Giuliano Medici Arcivescovo di Pisa.



L Vngi dal guardo dell'umane genti
Stommi tra selue, e campi assai giocondo,
Ma rimirando rinuerdirsi il mondo
Suonanmi dentr'al cor sì fatti accenti.

Qual moue aura gentil da spiaggia, ò lido,
O' datemprato ciel raggio cortese,
Che vaglia ricourar l'acerbe offese
Di nostra etade, e'l giel disgombri e'l fide.

Abi qual lampo, ò balen pronta, e leggiera
S'affretta umana vita al passo eterno,
Nè più riuede April se giunge il verno,
Nè più vede il mattin se giunge a sera.

Così pensando al trappassar delle bore,
Nostro mortal destin l'anima accusa,
Ma più saggio pensier nobile Musa
Dal ciel mi spira, e riconfiglia'l core.

Fian nulla alfin benche Nestorei gli anni,
Se ti nascondi omil tra l'ozio indegno,
Ma se d'aurea virtù saetti il segno
Spazio haurai forse, onde la morte inganni.

Sì mi dice nel cor, Giuliano, e'nsieme
Specchio m'addita il tuo fratello armato,
Che su penna di gloria al cielo alzato
Disprezza gli anni, e dell'oblio non teme.

Ei sott'al pondo di lucenti acciari
Curuò la fronte, e vi sudò fanciullo,
(Della tenera età fero trasullo)
Corse col buon'Anton barbari mari.

Su l'Istro al suon dell'Ottomanna tromba
Giunse, e di sangue le campagne sparse
In Francia poi doue sì chiaro apparso
Vita cangiò con gloriosa tomba.

Qual da nube, è dal ciel fiammante telo
Ratto fuggendo alte vestigia ha sparte,
Tal l'altero Gargon fulmàn di Marte
Corse la terra, e se ritorno al cielo.



Al Sig. Giulio Dati.

Pereb'acefso pensier racchiugga in petto
Forse troppo feüero inarchi il ciglio
Giulio, ch'in farmi diuenir vermiglio,
Sprezi quant'bai d'Amor sentito, e letto.

Qual'amoroso error non purga, o laua
Dal gran confitto riuolgendo i roftri
L'alto Romano, o'l domator de' Mostri
Cangiando in fufo vil la nobil claua?

Ma se cotanti Eroi del Mondo antico
O danni, d'credi fauolosi amanti,
Vagliami almen se fra trionfi, e vanti
Arder pur veai il glorioso ENRICO.

Ingrata

*Ingrata colpa de' mortali ingegni
Mal perdonar que' falli ond' altri è sciolto,
Se lieta giouentù segue vn bel volto
Ode le sirida de' paterni sdegni.*

*Quinci seruido cor s'infiamma d'ira
Scarso al nobil desio d'argento, e d'oro,
Mentre gelato Veglio ampio tesoro
Custode vil qual Deitate ammira.*

*Ma doue regge alma ragion celeste
Ritroua vman fallir men dura accusa;
Di nostre colpe assai ne spoglia, e scusa
Questa che'l ciel n'ordio sì fragil veste.*

*Oue scorsi beltà fondai mia spene
Dati, nol niego, e d'un bel guardo adorno
Nutrimi vn tempo, e dolce al core intorno
Furmi d'un'aureo crin lacci, e catene.*

*Le voci che dal ciel solea dettarmi
Febo, indarno pian'gendo all'aura ho sparte,
Che del gran Genitor poteano in carte
Serbar' al gran Delfin la gloria, e l'armi.*

*Graue fallir: ma tra l'omane genti
Non senza esempio, e non di scusa indegno,
D'ogni schermo mortal passano il segno
Del faretrato Dio gli strali ardenti.*

*Non senz'alto mirar l'aureo Parnaso
(Che nobili menzogne al vero intesse)
Su gli omeri d'Amor le piume ha messe,
Nè di faretra il fianco armogli a caso.*



Alla Regina di Francia.



Quando scorgea ne' faticosi studi
Il superbo Garzon lassato, e stanca,
Depoio il buon Chiron l'asce, e gli scudi
Seco il duro terren premea col fianco.

E di soave cetra al suon giocondo,
Dolce conforto al generoso petto,
L'eccelfo Eroe che fu sostegno al Mondo
Cantando celebrar prendea diletto.

Cb'ei spense Cacco, e se tremar di lerna
E le fere, e le selue, al suon dell'arco,
E dicca com'al Sol dall'ombra inferna,
Trasse il custode dell'orrit il varco.

Nè tacque ancor ch'al fier leon Nemo
Spogliò l'orrido vello, e'l fianco cinse,
E che l'anima spirò sospeso Anteo,
Si forte in alto solleuollo, e strinse.

Quai di feroce ardir vius scintille
Folgoraron allhor gli occhi guerrieri,
E quai nel cor del giouanetto Achille
Profondar le radici alti pensieri.

Scamandro il dica, e d'Ilien le mura
Qual venne in guerra poi l'inclita spada,
Che di vil polue immondo, abi visia oscura,
Miraro Ettor per la sanguigna strada.

Ma

*Ma non voglio MARIA che'l grand'Infante
Musa risuegli al suon di palme eterne,
Vie più pungente spron fia porle auante
L'aureo splendor delle virtù l'aterne.*

*Qual fura Senna, ò ne' Ficcardi campi
Apparue armato ENRICO, asceti, e serbi,
E si fatto pensier nel cor si stampi,
Che già l'Asia ne tremi, e' Re superbi.*

*Io mentre del mio Re riposan l'armi
S'al nobile desio benigna aspiro,
Farò l'alto valor splendor in carmi,
Speglio ue il gran Delfin s'affissi, e miri.*



Al Signor Cosimo Minorbetti Arcidiacono
di Irenze.

*S*cuotemi il petto ancor l'osato affanno,
E se d'Angel terren gentile aita
Non puo contr'al destin, della mia vita
Cosmo non giunge il corso alfin dell'anno.

*N*è per tanto son'io nel cor men lieto,
Poco, ò nulla mi cal s'io mora, ò vita,
Ch'al fin d'affanni sol morte mi pria.
E son qual Dio s'al suo voler m'acqueto.

*N*on mi torrà di gemme i ricchi lampi,
Non superbi Palazi, ò gran tesoro,
Che il fido non sui d'argento, ò d'oro,
Nè l'confin dilatai de' patrij campi,

O Ben

*Ben d'alma fronde inghirlandar le chiome
Sommo mio studio fu, soave cura,
Sì forte pauentai che tomba oscura
Col fragil vel non racchiudesse il nome.*

*Ma sì ratte al fuggir de' giorni miei
Dieder le penne al vol l'hore serene,
Che col nobil desio la bella spene,
Tra' noiosi pensier stanco perdei.*

*Languir sentij del core ogni virtute,
Poco mancò ch'io non perdei me stesso,
Nè più fer risonar Pindo, ò Permessò
Della cetera mia le corde mute.*

*E pur le palme alzar del grand'ENRICO,
Nè tacquer di MARIA gli eccelsi pregi,
E fero udir sul' Arno a' miei gran Regi,
Gli Argiui canti del coturno antico.*

*Diua dall'aureo Olimpo in van mi spira
Languido'l petto, e infermo, il core afflitto,
La Vergine a cantar pregio d'Egitto,
Imitator della fraterna lira.*

*Troppo mal fortunato in terra nacqui,
Troppo'l Mondo prouai scortese, e ingrato,
E tul sai ben, che'l mio sì dubbio stato,
E le suenture mie teco non tacqui.*

*Ma non per questo disciorrò querele
Ond'incolpe nessun, nessun condanni,
Diue a fuggire vn'Ocean d'affanni,
Per più nobil sentier driziam le vele.*

Dolce

*Dolce a Nocchier s'ei si rimira in Porto,
Che pur dianzi temea fulmini, e venti,
Ma viè più dolce alle ben nate genti,
Santissima speranza il viuer corto.*

*Cosmo s'innanzi al tempo il crine imbianco,
E prouo il pondo di vecchiezza, e'l duolo,
Nell'eterna bontà mi riconfido,
E lieto viuo con la morte al fianco.*



I*n tenerite voi lagrime mie,
Intenerite voi quel duro core
Ch'in van percuote Amore,
Versate a mille, a mille
Fatte di pianto un mar dolenti fille,
O quel mio vago scoglio
D'alterezza, e d'orgoglio
Ripercosso da voi men duro sia,
O se n'esca con voi l'anima mia.*



P*oiche la lingua a freno
Tien di seuera legge aspro rigore,
Vscitemi di seno
Sospir di foco a discourir l'ardore,
E voi luci dolenti
Fateui di dolor fiumi, e torrenti,
Pur che'l mio duol si miri
Esca l'alma ne' pianti, e ne' sospiri.*



Lagrima

Pianto e
Sospir.

SE tra cortesi amanti
 Danzar leggiadra, e bella
 Veggio Donna, ò donzella,
 Se di soavi canti
 Odo dolce armonia,
 Non però'l suo dolor l'anima oblia,
 Sol tra sospiri, e pianti
 Passar le notti, e' giorni al mio cor piace,
 E sol di lei pensando ho qualche pace.

SE del mio sen gli ardori
 Ch'alta cagion di rimirar mi toglie,
 A' bei vostr'occhi tra/parisser fuori,
 Forse tra pianti, e doglie
 Non languirebbe in van l'anima mia,
 Amor, e quando fia
 Che palesando'l duol ch'ascondo, e celo
 Veggia farsi il bel volto, hor fiamma hor gelo

A Luigi XI I. Re di Francia.

SE del gran genitor di palme onusto
 L'immortal nome risonare intendi
 Se de' gran vanti merauiglia prendi
 Re sou' ogn'altro al ciel diletto, e giusto.
 Riuegliti pietà dal seggio auguste
 Que di gloria incoronato splenai,
 Al suon di mie querele, e me difendi,
 Da fero assalto di destino ingiusto.
 Quell'io pur son ch'al tuo natal giocondo
 Soua Senna real con alti carmi
 Empiei di speme, e d'allegrezza il Mondo.
 Nè con men chiaro grido vdrà cantarmi,
 Quando de' terfi acciar sott'il gran pondo,
 Muta farai la terra al suon dell'armi.

Al Signor della Fertè, risposta.

SB qual m'adombri tu Pittor canoro,
Mentre tempri in Permeſſo almi colori
Fuſſ'io, nè lungi al ver giſſer gli onori,
Che dal corteſe cor dettati foro.
Del Re che nouo Nume in terra adoro,
Quaſi gemma gentil tra ſmalti, & ori,
Mille in carte accorrei ſuperbi allori,
Per la futura età ricco teſoro.
Ma ſur voci d'amor, virtù di cetra
L'altre lodi, ond'in van tenti, e'l vanto
D'oſcuro, e vil, sì chiaro, e nobil farmi.
Pur ſ'ardente deſir virtute impetra,
Farò forſe ſentir con nobil canto
Del magnanimo Re le glorie, e l'armi.

Per gli ſcritti di Monſù di Ver.

TRa l'aſpro Scita, e' gelidi Biarmi
O ſ'altra il Mondo ha più remota parte
Bandir, e relegar Bellona, e Marte,
E giuſto, e pio d'Attrea fulminar l'armi.
Come ſ'ammendi il Mondo, e ſi diſarmi
Di vizi, e ſplenda ogni virtute, ogn'arte
N'inſegnan sì queſte famoſe carte,
Che Licurgo, e Solon riſorger parmi.
Ma qual di Pindo, ò de' celeſti Numi
Moſſe la ſaggia lingua, a' dotti accenti,
Diſtillando di mel sì larghi fiumi.
Felice il Mondo, auuenturoſe genti
S'all'auree carte il cor volgono, e' lumi
Quei che d'oſtro han le chiome, e d'or lucenti.



Per il Duca di Chisa.

IO che ben mille, e mille schiere armate
 Mi viddi incontro, e non cangiai semblante,
 Pur come vuol Amor, tutto tremante
 Pauerò'l guardo di due luci irate.
 Ma deh fonti di gloria, e di beltate,
 Occhi stelle del cor serene, e sante,
 Deh perche contr'a me sì fido amante
 Di cotanto rigor gli sguardi armate.
 Dunque i be' raggi onde la terra, e'l cielo
 Per bellissim' amor par che sospiri,
 Recheran sempre a me tenebre, e gelor
 Nè'l foco, o'l vento di tanti sospiri,
 Sciorrà già mai quel nubiloso velo,
 Nemico ingiusto a così bei desiri?



Qu' doue Senna al mar l'onde d'argento,
 Volue tra sfonde di smeraldo ornate,
 Viddi l'alto flusor, l'alma beltate,
 Del magnanimo Recaro tormento.
 Sour'ogn'vso mortal dolce concento
 Voci intorno spargean soavi, e grate,
 Et io le guance, e'l sen (vissie beate)
 Stupido flaua a rimirare intento.
 Quando voce sonar m'ody nel petto,
 Che sai, che pensi? hor non sai tu ch'in vano
 Cerchi lungi al tuo ben gioia, e diletto?
 Que' duo begli occhi, onà' hor sei sì lontano,
 E quella ond'a mia voglia ardo, e fatto
 Solo ti puo biar leggiadra mano.



Del

D El misero mio cor gl' incendi ardenti
 S'auanzan sì ch' omai son giunti a segno,
 Che d'ascondergli in van mi sforzo, e ingegno
 Alla bella cagion de' miei tormenti.
 Io guardo pur se ne' be' rai lucenti,
 L'orbida nube appar d'ira, ò ai sdegno,
 E di tema, e di duol ghiaccio diuegno,
 Se sfauillan men chbiari, ò men ridenti.
 Deb se tanti sospir nel cor racchiusi
 Star più non ponno, e'n van quest'occhi affreno
 Tanto le notti a lagrimar son usi.
 Amor fa tu che le mie colpe almeno
 Perdoni a' suo' begli occhi, e non m'accusi
 Madonna, ò s'esser puo m'infiammi meno.

Al Signor Galileo Galilei.

F Iglie dell'Ocean dell'Alba ancelle,
 Aure dell'aria albergatrici erranti,
 Ditemi per pietà Ninfe volanti,
 Che sa'l mio Sol ch'io non n'ho più nouelle.
 Splende ancor lieto, e l'alme caste, e belle
 Arde su Senna co' begli occhi santii
 O forse alcun de' sempiterni amanti
 Cela furto sì bel fra l'auree stelle?
 Tu che gl'i argentei gioghi, e l'ime valli
 Scopristi a'fissu, ch'il Sol ferendo auuiua,
 E nuoue fiamme additi, e nuoui balli.
 Spirto diuin, deb se tant'alto arriua
 L'ammirabil virtù de' tuoi cristalli,
 Dimmi scorgi tu in ciel l'alma mia Diua?



B El Ruffignuol che si soavi fai
 Sonare i colli alle tue note intenti,
 Se pur' è ver che piangi, e ti lamenti
 Com'alcun dice, de' passati guai.
 Com'è sì dolce il lagrimare, onà'hai
 Fra sì fero dolor sì cari accenti?
 Lasso ch'al suon de' miei sospir cocenti,
 La terra e'l cielo ho'nfastidito omai.
 E quello, onde più duol l'anima accora,
 Temo non questo mio continuo pianto,
 Torni molesto a que' begli occhi aneora.
 Begli occhi il cui splendore, il cui bel vanto
 Fora ragion dall'una all'altra Aurora,
 Soura'l cielo inalzar con nobil canto.



S E bianca nube Apollo in ciel faetta
 Fiammeggiar di Madonna il bel crin d'oro
 Parmi, e le guance, e'l sen deuoto onoro,
 Se mira di be' fior rider l'erbetta:
 Ou'ha neue Apennin più pura, e schietta
 La man rimembro, e mi consumo, e moro,
 Riuolto al ciel quini i begli occhi adoro,
 Oue più pure ardor la vista alletta.
 Al caldo, al gelo, al Sole, all'ombra oscura,
 Oue'l piè volgo, ouunque'l guardo affiso,
 Amor l'alte bellezze al cor figura.
 Ma quel saggio parlar, quel dolce riso
 Trouar sol puossi, & ei medesimo il giura,
 Fra l'angeliche squadre in Paradiso.





S *sparge, Amar, costei tra manti oscuri
Di celeste splendor raggi sì viui.
Ch' il Sol ne perde, e gl'immortali, e Diui
Non son del guardo al balenar sicuri.
Qual' in aurato cor, tra i cor più duri
Fia che l'ardor de' suo' begli occhi schiui,
Quando tra liete pompe, a' dì festiui
L'alme bellezze d'adornar procuri?
Già d'un sol laccio incatenate miro
Arder mill'alme, e in vn medesimo oggetto
L'arco ferir d'ogni gentil desiro.
E veggio lei d'un bel diaspro il petto
L'onestè luci riuolgendo in giro,
Dell' alte glorie sue prender diletto.*



Z *Effiro torna, e di suoi odori
L'aer fa grato, e' l'più di scioglie all'on de,
E mormorando tra le verdi fronde,
Fa danzar al bel suon sul prato i fiori.
Inghirlandato il crin Fillide, e Clori
Note tempran d'Amor care, e gioconde,
E da monti, e da valli inze, e profonde
Raddoppian l'armonia gli antri canori.
Sorge più vaga in ciel l'Aurora, il Sole
Suarge più lucid'or, più puro argento
Fregia di Teti il bel ceruleo manto.
Lascia per selue abbandonate, e sole,
L'ardor di duo' begli occhi, e' l' mio tormento
Come vuol mia ventura hor piango hor canto.*



Stanco

*B. D. con
adornati
rapire.*

*Alta
fra le on*

S tanto nè già per lungo aspro cammino,
 Ma sol perche da voi me n'vo lontano,
 Fiumi, valli, foreste, e monte, e piano
 Trapasso sospirato peregrino.
 Emulo del piu vago almo rubino
 Che sfauillasse mai da regia mano,
 Per quest' aride labbra al cor non sano
 Scendi ambrosia mortale amabil vino.
 Non pria rider ti miro in oro, o in vetro,
 Ch'ogni nube di duol ch'il ciglio adombre,
 E' miei tristi pensier tornano in dietro.
 Per te, d'alto sopor le luci ingombre,
 Spesso del mio bel Sol, dal sonno impetro
 L'amata luce rimirar tra l'ombre.

P iaga per allentar d'arco non sana
 Cigno dicea ch'innamorato visse,
 Le di cui note che piangendo scriffe
 Sonauan'altro, che pur voce umana.
 Saffello il cor per proua, e l'anima infana
 Cui ciglio imperioso arse, e trafisse,
 Ch'adombrano i be' rai torbida e cecisse,
 Non s'acqueta per tanto, e non risana.
 Tal di vie' maggior luce arde, e sfauilla,
 Fatti incendio immortali ch'ogni bor s'auanza,
 Fiamma che risueglia spenta fauilla,
 Occhi Soli del cor del ciel s'embianza,
 De' miei calai desir pace tranquilla,
 Di spegner l'ardor mio nulla ha possanza.



SE di tanti martir sott'il gran peso
 A cui joggiace'l core afflitto, e stanco
 Come talhor tem'io, non verrò manco
 Nel fior degli anni ad onorarui inteso.
 Sarò forse sì lungi un giorno inteso
 Cigno canoro più, quanto più bianco,
 Che l'l race ancor, non pur l'lbero, e l Franco.
 Saprà di che bel foco io vissi acceso.
 E forse sia che nel mio stil dipinta
 Vostra bellezza in nulla parte offesa
 Infiammi dopo noi mill'alme, e mille.
 Così per bell'amor sia morte vinta,
 E da morta beltà nel Mondo accesa
 Fiamma d'eterna, e d'immortal fualle.



VAgò di celebrar le nobil'armi,
 Che d'insanabil piaga il sen m'apriro
 Si care note alhor dal cor m'usciro,
 Che nel più grane duol potean quetarmi.
 Ma le rime ch'Amor pareo dettarmi
 Lungi da que'begli occhi in van sospiro,
 Si canoro Angellin poiche spariro
 I be'raggi del dì son fine a' carmi.
 Lasso ch'io pur vorrei con nuovi accenti
 Celebrando'l bel viso, e l'auree chiome,
 Impetrar breue tregua a' miei tormenti.
 Ma sconsolato, e solo abi non so come
 Scior più la lingua, e par ch'il cor pauenti,
 Di rammentar cantando il suo bel nome.



Denna



Donna che di beltà l'antico vanto
A Sparta inuoli, e Cipro oscuri, e Delo,
Che l'alme a tuo talento, e foco, e gelo
Rendi cantando, e riso hor desti, hor pianto.
Se sì bella ti fe, se tanto, e tanto
Arricchi di splendor tuo nobil velo,
Se'l viso ti formò d'Angelo il cielo,
Ben dar doueati ancor d'Angelo il canto.
Merauiglia non è s'alto diletto
Di tue leggiadre Rime al suon canoro
Di dolceza immortal m'inebria il petto.
Vergine Clio deb tra le gemme, e l'oro
(Fregio del crin che m'ha legato, e stretto)
Fa che scintilli ancor fronda d'alloro.



Sgombra dal sen trafitto alma dolente
L'infiammate speranze, e bei desiri,
Forza di pianti omai, nè di sospiri
Contr'a sì duro cor non è possente.
Seoglio non più sott' Aquilon fremente;
Oruui' Elce inrigidir rimiri,
Com'ella al tempestar de' miei martiri
Cresce rigor nell'inaurata mente.
Taci non vedi omai soaue cetra,
Com'al bel suon dell'argentine corde
Aspe sordo, Aspe rio s'asconde e impetra
Aspe ch'al pianger mio l'orecchie ha sorde,
Ma tal (sfero deslin, possanza impetra)
Che fuggendomi ancor m'attofca, e morda.



Peribè

*R. D.
 Crudelis*



P Erche di fiamme vn Mongibel diuenti
 All'ardor degli angelici sembianti
 Non fia però nè m'vairate amanti,
 Ch'io disciolga dal sen dogliosi accenti.
Ma qual frondos'allor tra fuochi ardenti
 Farò lieto sentir voci sonanti,
 E più dolci saran le rime, e' canti,
 Quanto le fiamme al cor fian più cocenti.
Fulminat'occhi pur non si rispiarmi
 Strali, e fauille, in così bell'arsura
 Spero nuoua Fenice eterno farmi.
 Che fora anco il morir somma ventura
 Per sì bel foco, e per sì nobil'armi
 Amor mi dice, e me l'afferma e giura.



Dialogo.

P Afforel qual duol t'accora
 Che piangendo ti consumi
 Lieto ancor non bebbi vn'hora
 Poi ch'io viddi i tuo' be' lumi.

Dunque son que'occhi miei
 Tuo tormento, e tuo martire?
 Del mio mal sì che son rei,
 E saran del mio morire.

Già non son quel serperio,
 Ch'ha nel guardo empio veneno.
 Tu sei quella, e ben soll'io
 Ond'ho piaghe, e fiamme il seno.

*Io t'ho dunque arso , e trafitto?
 Passerel, tu'l di per gioco.
 Non motteggia amante afflitto,
 Ch'arde viuo in viuo foco.*

*Sio t'ho pur ferito, & arso
 Con quai fiamme, e con quai dardit
 Col bel crine al vento sparso,
 Col seren de' dolci sguardi.*

*Fu destin, fu tuo volere,
 Che d'amor per me t'accese?
 Fu vaghezza fu piacere,
 Ch'in mirarti il mio cor prese.*

*Non fu dunque quell' Arciero,
 Che va nudo, e l'arco ha d'oro?
 Fu quel riso lusinghiero,
 Fur quegli occhi ond'io mi moro.*

*Ma qual vuoi, dimmi qual brami
 Al tu' amor degna mercede?
 Non sdegnar soffri ch'io t'ami
 Altra grazia il cor non chiede.*

*Di costanza, e di fermezza
 Hai tu l'alma armata, e'l core?
 Nol vo dir, la tua bellezza
 Per me parli, e parli Amore*

*Odi ben le mie parole,
 Se vedessi altra più vaga?
 Se nascesse al Mondo vn Sole
 Non ho cor per altra piaga.*

Per

*Per pietà de' miei verd'anni,
Dimmi è ver quant'hoggi ascolto?
Ch'io lusinghi ch'io t'inganni;
Ab non vedi il cor nel volto.*

*Corri Amor, corrimi in braccio,
Più non fingo o caro Amante.
Stringi l'alme Amor, m'allaccio
Sia di ferro, o di diamante.*

N On hauea Febo ancora
Recato al Mondo il dì,
Ch'una Donzella fuora,
Del proprio albergo uscì,
Miserella abi più no, no
Tanto giel soffrir non può.

*Su'l pallidetto volto
Scorgeasi il suo dolor,
Spesso le venia sciolto
Vn gran sospir dal cor;
Miserella, &c.*

*Si calpestando i fiori
Erraua hor qua, hor là,
E suoi perduti amori
Così piangendo va.
Miserella, &c.*

*Amor diceua e'l piè
Mirando il ciel fermò
Doue, dou'è la fe
Ch'el traditor giurò?
Miserella, &c.*

*Fa che ritorni mio
Amor con'ei fur fu,
Otum'anciadi, ch'io
Non mi tormenti più.
Miserella, &c.*

*Non vò più ch'ei sospiri
Se non lontan da me,
No no ch'ì suoi martiri
Più non dirammi a fe.
Miserella, &c.*

*Perche di lui mi struggo,
Tutt'ergoglioso sta,
Che sì, che sì s'io'l suggo
Ch'ancor mi pregherà?
Miserella, &c.*

*Sel ciglio ha più sereno
Celei, che'l mio non è,
Già non rinchiude in seno
Amor sì bella fe.
Miserella, &c.*

*Nè mai sì dolci baci
Da quella bocca baurà,
Nè più soave, ah taci
Taci che troppo il fa.
Miserella, &c.*

*Sì tra sdegnosi pianti
Spargea le voci al ciel,
Così ne cori amanti
Mesce Amor fiamme, e giel.
Miserella abi più no no,
Tanto giel soffrir non puo.*



I O mi credea ch'in giuvenile etate
Non sentir dentr' al cor fiamma amorosa,
Fusse di roxo cor, d'alma ritrosa,
E di bassezza indizio, e di viltate.
E già con rime di menzogne ornate
Sol per vita additai bella, e gioiosa,
Quella ch'hor dura tanto, e perigliosa
Mi sembra ch'io ne tremo e verno, e state.
Ch'io veggio il più bel fior degli anni miei
Colpa d'Amor, s'indietro gli occhi volgo
Speso sì ch'hor ne piango, e ne sospiro.
Quanto dissi m'è in odio, e quanto fei,
E quell'ond'io viè più m'adiro, e dolgo
Dall'empio giogo il collo in van ritiro.



A Lma che fai non riconosci ancora,
Che l'angelico riso, e dolci giri
Di que' be' lumi, vut t'affissi, e miri
Sen lacci e dardi ond' Amor vuol ch'io mora.
Dunque di mortal rischio uscita fuora,
Cerchi nuona cagion perch'io sospiri,
E'l rimembrar di tanti aspri martiri
Cieca non ti spauenta, e non t'accora.
Sai pur com'entro a due fiellanti ciglia
Sfidi vn'alma di morte Amor Tiranno,
E qual d'un'aureo crin sa far catena.
Questa ch'immortal Dea tra noi somiglia,
Ah ministra non sia di nouuo affanno,
Qual in placido mar dolce Sirena.



P Rjco-

Amor
non si
c'è più

Amor
non si
c'è più



*Amor
doue
in uati*

RIconosci cor mio gli occhi lucenti,
 Onde tan'anni in nobil fiamma ardesti,
 Rimira gli atti, e' portamenti onesti,
 E le dolci parole ascolta, e senti.
 Ma deb gl'incendi inceneriti, e spenti,
 Aura di speme non rauuiui, e desti,
 Per impetrar pietà quanti spargessi
 Se ti rimembra, in van pianti, e lamenti.
 Deb perche più non arda, e ti consume
 Lungi da' caldi rai Dedalo accorto
 Giusto spazio ragion batta le piume.
 Pur tropp' Amor per dure vie n'ha scorto
 In aspro mar dietro a fallace lume,
 Tempo è per noi di ricourarsi in porto.



*Amor
l'ingegno*

NOn ti fidar cor mio là doue l'arco
 T'ende il crudel che m'ha l'alma ferita,
 Assai fu ben se nell'età fiorita
 De' suoi duri pensier non vissi scarco.
 O mai se ben raccolgo oltre e più varco
 Del mezo del cammin di questa vita,
 Altro pensiero a lagrimar m'inuita,
 Altro più fiero Arcier m'attende al varco.
 Miseri noi, se non ben salde ancora
 Le piaghe onde n'ha l'on ferito, e punto
 Scoccasse l'altro l'infalibil dardo.
 Fuggi: deh non tardar più d'hora in hora,
 Che spesse volte all'improviso, è giunto
 Cbi potendo fuggir fu lento, e tardo.





R *Ischiarato'l sentier di Paradiso
Col Sol degli occhi miei, dal Regno inferno
Al ciel ti scorsi, e tu cantando eterno
Rendessi lo splendor del mio bel viso.
Quindi non fu'l mio cor dal tuo diviso
Nel verde April, nel cominciar del verno,
Ma lo scettro sprezzar del regno interno
Tossesi di virtù celeste ausilio.
Arsi di pietà sì, d'amor non mai,
E qual ti viddi baldanzoso, ò messo
L'ardenti fiamme tue temprando andai.
Tal di Madonna il faucillar'onesto
Percosse il cor su' mattutini rai,
Nè so ben, s'io l'odj dormendo, ò dello.*



D *El celeste sentier la via smarrita
Per tenebrosa valle alta ventura
Beltà segnommi immacolata, e pura
Nel mezzo del cammin di nostra vita.
La virtù di sua luce alma infinita
Con mortal faucillar non ha misura,
Ma non per tanto rimarrassi oscura,
S'alto desio tuo meritare aita.
E se tanto non val forza d'ingegno
Vnqua non sarà vil colpo di tirale,
Che tenda arcier per così nobil segno.
Donna, de' miei pensier fiamma immortale,
Dietro al mio fil ben che ai voi non degno,
Stancberà più d'un Cigno il canto, e l'ale.*



Ala 114000
2 1111.00

Al Signor Raffaello Anfaldi .

SE con sì care note al ciel paterno
 M'allettasse ciascun diletto Anfaldi;
 L'onda dell' Arno i di noiosi e calai,
 E'l proprio foco temprerebbe il verno.
 Ma cor non veggio, e pur m'affisso, e nterno
 Cui dell'esilio mio pietà riscaldi,
 Nell'auverso destin securi e saldi.
 Non serba amici il Mondo, e ben lo scerna.
 Ma non per tanto men giocondo, e lieto
 Peregrinando andrò cangiando il pelo,
 Nell'eterno voler costante, e quieto.
 Squarcisi omai dell'ignoranza il velo,
 Sia ne' regni del cor stabil decreto,
 Che vero albergo de' mortali è'l cielo.



INnocente Fanciul dal patrio seno,
 Que soauemente ei si nutriuua,
 Rassembro esposto in solitaria riuua,
 Hor che di fredda neue il crine ho pieno.
 Nè rugiada stillar dal ciel sereno,
 Nè veggio scaturir fontana viuua
 Arso d'arida sete, abi chi mi priua
 Del caro nido, ò mi raccoglie almenot
 Forse di sangue pio macchiate ho l'armi?
 No, che ciascuno amai nessuno offesi,
 Anzi gli estinti rauuiuaui ne' carmi.
 Per altri indarno i cari giorni ho spesi,
 Si piacque al ciel cred'io per chiaro farmi,
 Ch'a ritrouar mercè mal cammin presi.



Nella

Nella morte di Monsù di Giuri.

D Oppo cotante imprese **ENRICO** innitto,
 E lauri, e Palme gloriose, e belle
 Vn superbo Colosso ergi alle stelle,
 Scorno del Tebro, e dell'antico Egitto.
 Lui di quei guerrier scolpito, e scritto
 Leggasi il nome, e quest'impresa, e quelle,
 Che teco armati alle città ribelle
 Dier leggi, e solleuar l'impero a' fritto.
 Segni del marmo la più nobil parte
 Ei ch'ha di bell'onor sì chiari freggi
 Giuri Franzese Ettor, Franzese Marte.
 Lieto ci miri dal ciel gli eterni fregi,
 E'l nobil Peregrin che torna, o parte,
 Inchini il fior de' Cavalieri egregi.

Per la conualescenza del Cardinal Borghese.

O Qual pèr l'alto ciel di cetre, e canti
 Nuova armonia si volue, e si raggiara,
 E qual ne' cori altrui dolceza spira
 Soave mormorar d'aurette erranti.
 Spent'è'l maligno ardor, ne' bei sembianti
 Del mio Signor l'antico onor si mira,
 Scintilla il guardo, bor chi mi da la lira,
 Per ch'in sì lieto di l'onori, e canti
 Voi che nel gran dolor l'aurate chiome
 Straziate, o Diue, armatemi di penne,
 Ond'io me n voli al ciel col suo bel nome.
 Ch'ogni bella virtù nel Mondo ei tenne
 Sappia ogn'etate, e ch'all'eccelse some
 Del gran Zio porse il tergo, e le sostiene.



Nel medesimo soggetto.

D'Un più vago Zaffir s'ingemma l'etra;
 Ride la terra, e ride il Mar profondo,
 SCIPIO gloria del Tebro, è pur del Mondo,
 Dall'importuno ardor riposo impetra.
 Vaghe Ninfe d'Amor fiamma, e favetra
 Sciogliete all'aure il crin fiorito, e biondo,
 E tra canti, e tra danze il piè giocondo,
 Mouete al suon della mia nobil cetra.
 Fugga col rio timor l'angoscia, e'l duolo,
 Auree Virtù doue spiegate i vani,
 Tempo non è da far ritorno al volo.
 Fermo è lassù ne' luminosi scanni
 Ch'ei dimori fra noi, fermat' il volo,
 Per additarn' il ciel molt' e molt' anni.

Per MARIA MADDALENA Arciduchessa
 d'Austria Gran Duchessa di Tolcana.

Forse Cintia è costei, che l'aurea scbrisce
 Sul carro della notte in giro mena
 No che di lei più bella, e più serena,
 Se nova di stelle, e di più Soli altera.
 Sposa del grand'Eroe ch'all'Arno impera,
 Germe d'eccelsi Auguri è MADDALENA,
 Per cui rassembra d'Angeli sì piena
 La Toscana Magion celeste sfera.
 Inclita al Mondo al ciel diletta Prole,
 Già seguir di grand'Aquila le penne
 Scorgoti in chiuso usbergo emula al Sole.
 E dietro al chiaro vol che l'Au tenne,
 Perche s'adori lui che ben si cole
 Mille in alto spiegar superbe Antenne.

Perche



P Erche quest'occhi miei, questo mio volto
 Qualunque siasi, e'l suon del mio bel canto.
 Non si fosse cagion d'eterno pianto
 Da te fedel' Amico il passo bo volto.
 Ma se'l piè fugge, il cor non è disciolto
 Da' cari nodi, che ne piacquer tanto,
 Tamo ancor quant'aggrada ad Angel santo,
 Che nel cor mi fauella, & io l'ascolto.
 Sciogli colui ch'incatenasti ei dice,
 Sì strettamente, e te legasti insieme,
 Terren' Amor' alfin non fa felice.
 Fugga in vn col desio d'ambo la speme
 Di qui gioir, poiche gioir sol lice
 Lasiu doue non mai si spera, ò teme.



P Er l'eterno cammin già l'anno quinto
 Fornito ha'l corso, e l'incomincia'l sesto,
 Da che seruo d'Amor dolente, e mesto
 Me n'vo con volto di pallor dipinto.
 E per veder che naturale instinto,
 Quell'alma indura, di pregar non resto,
 Nè rompo il duro laccio, e non mi desio
 D'amor, ò letargo oppresso, e vinto.
 Anima che farem, piangerem sempre
 Serui infelici di beltà sì frale,
 In così dure, e dolorose tempreat
 O pur riuolti al Regno alt'immortale,
 Pria che morte ne assalga, o'l duol ne ftempreat,
 Per più nobil sentier batterem l'ale!





Occhi.
L A guancia e' l sen ch' Alba celeste infiora,
 L'angelico splendor, l'almo sembiante
 In questo seno, a queste luci auante
 Non so per qual sentier tornano ognhora.
 Forse de' giorni miei l'Occaso ancora
 Se mi uide' l' mattina vedrammi amante,
 O vaghera è di uoi pupille sante
 Di mantenermi vostro infin ch'io mora.
 Se queste neui ancor sparger d'oblio
 Non pon l'alte speranze, e' bei desiri,
 E lieta il canto udite, e' l pianger mio.
Occhi deb sazi omai de' miei martiri
 Vera pietà l'arco rallenti, ond'io.
 Sparga per altra piaga altri sospiri.



U. 47
S I prezioso filo, e sì sottile
 Lega la nobil'alma, al nol il velo,
 E veggio di costei sì vago il cielo,
 Che del verro pauento a mezzo Aprile.
 Così (ma vie men bella) a lei simile
 Splendor uida' io su rugiadoso stelo.
 E per leue martir a' ardore, o gelo
 Languida scolorir rosa gentile.
 Amor e' l Mondo di tal pregio indegno
 Accompagnan piangendo i miei sospiri,
 Non men gelosi di sì caro pegno.
 O ch'io n'oda il bel canto, ò ch'io la miri
 Angel par che n'inuiti al suo bel regno,
 Risuegliando ne' cor santi desiri.



Dunque



Dunque sempre vedrò del mio bel Sole
 I raggi scolorir freddi, e tremanti,
 E scuri impaudir gli almi sembianti,
 Qual per caluo, o per giel gigli, e viole.
 Deb je queſt' Angeleſta il ciel pur vuole,
 Che nel monao non più, ma laſiù canti.
 'Deb me che tanto a lei qui venni auanti
 Sciolga primier, ch auanti ancor me n vole.
 Miſero ſ'io rima go in queſti affanni,
 Senza la ſcorta di quel Sol ſereno
 'Non ſo ſ' al ciel ſaprei drizare i vanni.
 Feriſci me ch. l'crin di neue ho pieno,
 E r dona Morie al vera April degli anni,
 O ſenza lei non mi laſciare almeno.



QVeſti in vago giardin fioriti fiori,
 Che perie crederai pure, e ſerene,
 Son pur qual noſtra vita, e noſtra ſpene
 Belli e cari il mattin ſu' primi albori.
 Ma quando in alto i ſeruidi ſplendori
 Intiepiſcon l'onde ardon l'arene,
 Qual chi ria febbre accoglie entro le vene,
 Perder vedrai l'onor de' bei colori.
 Nè pereche aal balcon dolci rugiade
 Torni corteſe a rinfreſciar l'Aurora
 Ricourar pun l'onor, non la beſtade.
 S' nel ſuggir d'una volubil bora
 Mar, berita gentil, tramonta, e cade
 Con le ſperanze ſue la vita ancora.



Mentre

Per la
malice
della
Donna

Morti
di
non
Donna

MEntre dal sonno tenebroso oppresso
 Il bramato riposo affitto, e stanco
 Prende a più bella, e più chiara ch' unquance
 L'alma mia luce a me s' asside appresso.
 E con benigna voce dice espresso,
 Io son che t'ho ferito il lato manco,
 Ma son venuta a risanartel'anco
 Poich' a me sol' Amor quest' ha concesso.
 Così fornito il ragionare umano
 Della mia luce, con tremante voce
 L'accoglie, e la saluta dolcemente.
 Ma volendo pigliar la bianca mano
 Ch'ella mi porse, oimè fugge veloce
 All'apparir d'un'altra men lucente.

ARssemi il cor torbida fiamma, e impura,
 Ch' Amor non già, ma sol spirouui Aletto,
 Si fera crebbe, e'l mio chiaro intelletto
 Sparse di nebbia tenebrosa oscura.
 Cangiai misero me voglia, e figura
 Di falsa Maga al crudo impero stretto,
 Cangioffi ancor col trasformato appetto
 Ogni mia pace in guerra acerba, e dura.
 Non morì, poich' lor viuo, ah quant'io vissi
 Fu ben peggio che morte, e furse ancora
 Non saria l'alma di periglio uscita.
 Donna che di beltà vincea l'Aurora
 Viddi, e tenendo in lei questi occhi fissi,
 Ressemi con un guardo, e pace, e vista.



P Er le sacre di Pindo alme foreste
 Inebriato'l sen de' sacri umori,
 Coglier pensai di non caduchi fiori
 Digne ghirlande all'onorate teste
 Ma quasi l'empio dell'antica Veste
 Sfaullaronmi in sen perpetui ardori,
 Hor ne gli anni men feruidi, e migliori,
 Voci m'escon dal cor stabili, e mette.
 O s'accendan le stelle, o forga il giorno,
 Sempre al funesto orror d'un marmo auaro,
 I miei tristi pensier volgonsi intorno.
 • Viuo piangendo, e ne' miei pianti imparo,
 Come fa più veloce al ciel ritorno,
 Quel che nel Mondo è più gradito, e caro.



S empre a chi vuol piacer, dirgli non posso,
 A chi chiede per Dio vattene in pace,
 E vago dell'altrui, del suo tenace
 Ajai più dell'onor stimar'vn grosso
 Col pouerel stare in cagnesco, e grosso,
 Fuggir' il galanthuom come la brace,
 Citare, imprigionar, crudo, e rapace,
 E radere il villano in fin su l'osso.
 Star sempre co' pensier fissi, & intenti
 Ne' cambi, nell'usure, e ne' danari,
 Non conoscer' amici nè parenti.
 Viuer come vn poltron, non da suo pari,
 Morir con grand'applauso delle genti,
 Sen vostri pregi, o furfantoni auari.



Prima

*Stella
 morte
 A. V.
 suo
 amico*

*Contra
 li auari*



Prima che giunta d'Oriente al varco
 Apra le porte al di l'Alba nouella.
 Allhor ch'impallidir sembr'ogni stella
 Sorgo col lume in man di gabbie carco.
 Giunto al boschetto il peso in terra scarco,
 Armo di visco questa pianta, e quella,
 Le gabbie ascondo, e tra fronzuta cello
 Chiuggemi di romor di voce parco.
 Sol del mio fischio infidioso canto
 S'ode, on'a i tordi peregrini alletto,
 Ch'intorno al finto suon girando vanno.
 Il tordo prigionier cui scopro intanto
 Di Nettimene in fame il brutto aspetto
 Dal ciel gli tragge al mio tenace inganno.



L'Ombre talhor bramar, talhor l'Aurora
 Sogliono questi terreni, e ciechi amanti,
 Che per torto sentier miseri erranti
 Seguenao ombra di pace, han guerra ognibora.
 Chi ai celeste amor l'anima innamora,
 Il suo dolce desio sempre ha dauanti,
 Ornisi il ciel di stelle, o d'or s'ammanti,
 Men felice non ha quest'ò quell'bora.
 Non gli tormenta'l cor gelosa cura,
 Ma degli emuli suoi tal piacer prende,
 Che l'amata bellezza a tutti addita.
 O se nel petto mio per mia ventura
 Di sì bel foco vna fauilla scende,
 Felicissimo ardor beata vita.



D *I Vergine real pregio d'Egitto
Prendo a cantar la gloriosa morte,
E fra quai turbi di mortal contrasto
Nel magnanimo cor viuo mantenne,
Quel che doce l'ardea celeste foco.
Non d'impero terren nata di Regi
Senti vagheza, e non di gemme, e d'oro;
Non del Romano Eroe l'alte promesse,
Non u' eccelsi Imenei lusinga, o spene
Di produr Regi, anzi Monarchi al Mondo
Cangiarle il cor: Ma intrepida, e costante
I piu duri martir schernendo inuita,
Premio di dura morte, immortal Palma
Colse del ciel ne' fortunati campi.*

O *sou' ogn'altro al Redentor diletto
Discepolo santo, a cui dell'alto Olimpo
Suelansi aperti i piu profondi arcani,
Mentre d'amor nella fornace ardente
Vigila l'alma addormentato l' ciglio.
Se tra' celesti Eroi fulgido ingombri
Sparso di gloria i piu sublimi scanni,
O pur sul Tigre, o sou' il Nil sonante,
Laue Febo mouendo al corso eterno
Sparge d'aureo splendor la terra, e l'onda,
Vnica speme della mortal gente
Viuo ti serbi al formidabil giorno,
Tu ministra al mio dir forza celeste,
S'io pur deuoto in su l'April degli anni,
Ti sacrai l'alma e'l cor, i incensi, e fumi
Arsi ne' sacri Tempi al tuo gran nome;
Tu l'ingiusta cagion dell'aspra morte,*

Rs.

Recami a mente i rei consigli, e l'arte
 Si varie, e tante onde stancossi in darno
 Contr' il pudico cor l'Inferno e'l Mondo.
 Ridi immi ancor qual'armi, e quai difese
 Mosser dall'alto i Cavalier celestii
 Per la bell'alma ond'al fin calia, e pura
 Doppo guerra immortal morendo inuista
 Le vincitrici chio me orrò di stelle.

Del Tiranno Roman gl'infanti ardori
 Fuggendo, hauea del Nuo, e di Canopo
 Lasciato CATERINA i larghi campi,
 Oue de' suoi grand'Aui (inciso sangue)
 Lungamente regnar non bassi Regi;
 E già l'Assirie, e l'Aumea conti ade
 (Odorato terren) lasciato a tergo,
 Scorto hauea di Sion le mura, e' colli,
 E la valle felice e'l sacro Monte,
 Che l'eterno Fattor con mortal piede
 Imprimer volle, e dalle sante vene
 Versar torrenti al duro tronco affisso.
 Quindi di Palestina, e piagge, e ville
 Tutte trascorse, e le campagne immense
 Ricebe di Palme, e di pallenti Oliue.
 Alfin là doue la gran Maure accolse
 Nelle viscere intatte aura celeste,
 Sour' il felice suol fermò le piante.
 Ma Cesare ch' in sen gran tempo auanti
 Nutriua ardor per la real Donzella,
 Quando lasciar le Farettonie Rjue
 Vidæ l'alme belle, e, a' duri affanni
 Sottrar pensò per lontananza il core.
 Ma con frali catene i cor soggetti
 Amor non stringe, e sa ben lungi ancora
 Nudar l'ardor agl'infelici amanti.
 Quindi pensando l'infiammate cure
 Bandir dal petto, e scior gli aspri legami,

Viù più s'accende, e s'incatena, e stringe.
E tal tra/corre per le vene accese
La cruda vampa, che dall'alto seggio
Ragion bandita, del Tiranno ardore
Resta infelice, e miserabil preda.
Più non fa risonar Tromba guerriera,
Che fanti, e Cavalier risuegli all'arme:
Più non si vede raggirar bandiere
Su l'aste eccelse, e gareggiar con l'aure,
Nè feriti da' rai del Sol lucenti
Miranfi fiammeggiare visbergbi, e scudi,
Nè le p'ume ondeggiar su gli elmi d'oro:
Non sotto fren di Cavalier si mira
Volar deliriero, ò volteggiare in giro.
Solingo se ne sta, nè più raguna
E Ducì, e Cavalier come solea
Nelle nobil Palestre a' forti ludì.
Non più di Re, nè di guerriero adempie,
Gli offizj, e l'opre, e de' paterni imperi
Non gli souvien, ma tutti spreza, e sdegna
E di Pace, e di guerra i riti, e l'arti.
Su l'ancore tenaci i Pini eccelsi,
Che pur dianzi tornar dal mar d'Atlante,
Carchi di gloria a' Farettonj liti
(Inutil pondo al mar) torcon le prore.
Nè men de' terfi acciar spogliat'il dorso,
Lasciat'i legni disarmati, e soli
Su' fiorito terren mouendo'l piede,
Tra molli e viti, e tra lasciue danze.
Languon nel'.zio vil l'insf. me schieve.
Era tra quei che seco alzar l'antenne,
Già per pregio di Marte illustre, e chiaro,
Hor per gran senno, e per parlar secondo
Noto non men nella canuta etate
Antioco al vecchio Padre antico seruo,
Non men fero di cor, che di sembante.

Di lui non fu già mai degli altrui falli
 Gastigator, vendicator più crudo
 Nè di lui ritrouar più inique leggi
 Seppe Tiranno a ribellante impero.
 Cesar al costui senno i tener anni
 Fidò del giouin Figlio, albor ch'a' regni
 Mandollo in vece sua dell Oriente.
 Perchè il maturo sereno, e la virtute
 Al giouenil furor, soaue freno,
 E con l'arte temprasse, e col consiglio.
 Quelli quando primier languir scrito
 Vidde'l Giouin real d'occulta piaga,
 Ch'inuisibil' Amor nell'alme imprime;
 Non contrastando al giouenil desio,
 Lasciò del primo ardor sfogar la fiamma.
 Forse per cotal via pensando al fine,
 Che nel su' ardor s'incenerisse il foco,
 O d'addolcir di Caterina il core.
 Qual come stirpe de' gran Regi antichi,
 Da tutti amata, e riuerita ancora,
 A' precetti celesti, al diuin culto
 In sul primo fiorir de' suo' verd'anni
 Del vero Redentor l'alma riuolse.
 Ma poiche dispregar cotanto Amante,
 Scorse ch'ognhor più fieramente ardea,
 E in vn cessar delle Cristiane Genti,
 Per non offender lei gastighi, e morti;
 Di rabbioso velen quel fiero Veglio
 Sentia creparsi il cor nel sen feroce.
 Più soffrir non potea, che di quel sangue,
 (Sangue innocente) onde spargeasi il Mondo,
 Non s'allagass' ancor d'Egitto i campi.
 Da cotai furie in crudelito, e spinto,
 Al rabbioso furor disciolto'l freno,
 Nel forsennato cor riuolge, e pensa,
 Mentre si sta nell'l dumea contrade

Lungi

Ottauio Rinuccini.

241

Lungi dal Nil la Vergine pudica;
Come tra rei martir flagelli, e morti
Del popol pio nell'innocente sangue
Spenza di nuouo l'insaziabil sete.
E troncato ogn'indugio i Padri aduna
(Regio consiglio) e Cavalieri, e Duci,
E poi il piè nella superba stanza
Dov' il Giouin real l'occulto ardore
Di speme, e di desio nutrice indarno.
Riuolto il ciglio in lui graue, e seuerio
Cotal sentir fe di sua voce il suono.

O fortunato a cui l'alto Tonante
L'ampio tesor delle ricchezze eterne,
Con pronta man, sì largamente infonde.
A cui Fortuna, a cui prepara il cielo,
Palme felici, e gloriosi allori,
Quanto, quanto ardirà l'iniqua gente,
Scellerata ch'il Mondo, e'l cielo infesta
Le leggi calpestar del sacro impero?
Quanto quanto oserà de' sacri Diui
Sprezar il culto, e profanar gli altari,
Senza pagar col sangue, e con la morte
Di sì graue fallir condegna pena?
Così del vecchio Padre i saggi auuisti
Cesare offerui, e così prezi, e seguì
L'arti e'l valor che tant'impero alzarò?
Ma debb'io di Neron gli antichi pregi
Ridurti in mente, o dell'antico, e saggio
Traian che rinouò supplizi, e morti?
O di Ierusalem disperse a terra
Rammenterò le fulminate mura?
E'l superbo trionfo, e l'altro appreso,
Onde carchi di spoglie, e di trofei
Splendon di Roma i gloriosi Tempi?
Al tuo gran Genitore, a lui che seco
Tempra compagno all'uniuerso il freno

2

Riuolgi

Riuolgi il guardo, e la grand'opre ammira, m.
 Vedi di quanto sangue il monte, e'l piano
 Sotto la spada sua roseggia, e bolle.
 Nè temer no, per le bell'orme, e grandi
 Chiaro germe di lui fermar le piante.
 Trafiggi pur della peruerfa l'urba
 Trafiggi, e nulla il tuo furor arretili
 Gli scellerati petti, e' cori infidi.
 Sott' il neuoso Arturo il suol gelato,
 L'Esperide contrade, e lidi ardenti
 Vicini al mar doue s'asconde il Sole,
 Son del sangue Cristian fumanti, e molli;
 E di lacere membra, e d'ossa immonde
 Portan tributo al mar sanguigni i fiumi,
 Al fin dou' il gran Tebro altero estende
 L'alta possanza, fra tormenti acerbi
 Paga le aure pene, e geme indarno
 La nemica del ciel perfida Gente.
 Tu sol cedi al furor delle giust'ire
 E soffrir puoi che degli eterni Diui
 Senza vittime sacre, e senza odori
 Restin gli altari inonorati, e' Tempi.
 Ma si conceda alle amorose fiamme,
 Che risuegliotti CATERINA in seno,
 Se perdonasti alla perfidia ingrata
 Di tanti ch'adorar sprezzando Giove,
 Pur con l'esempio suo mendace Nume.
 Ma puscia ch'ella per campagne, e ville
 Lieta soggiorna negli Assirij Campi,
 Nè pur pensa di te, nè del tuo foco,
 Ma deride l'tu' amor Vergine schina.
 A che più tardi, e di magnanimità
 Armato il cor non scacci a ferro, a foco
 Dal sacro impero omai l'infernal peste
 Abi troppo, abi troppo offesi eterni Numi
 Ancor non corri all'armi, alle vendette.

Fuggan

Fuggan Cesare omai, fuggan dal petto,
 I lasciui pensier gli oziosi amori.
 Desti gli spiriti generosi, e suglia
 La nobil'alma a gloriose imprese.
 Facche dell'Oriente i monti e' lidi
 O dano il suon di formidabil Tromba,
 Che tutte aduni a venerar le genti,
 I sacri altar dell'immortal Tonante;
 Minacciando a ciascun tormento, e morte
 Ch'il gran decreto ad obbidir sia tardo.
 Qui tacque il Veglio, e la Patritia Gento
 Tacitamente mormorando applaude,
 Del regio Figlio alla risposta intenta.
 Et egli il volto solleuando, e i lumi
 Così la lingua in breui detti sciolsse.
 Che non riscaldi il cor qualche fauilla
 Per CATERINA d'amoroso foco.
 Negar non voglio, e che dal bel sembiante
 Non traggan gli occhi miei qualche diletto,
 Ma che del Genitor le voci e' detti
 Sprezzi, e ponga in oblio suoi saggi imperi,
 Torgalo il ciel, sempre nel sen profondo
 Risonerammi il suon di sue parole.
 Quanti circondan queste Regie mura
 Popoli, e quanti alla cittate intorno
 Viuono abitor di campi, e ville
 Tutti chian, insio Padri a' sacri altari,
 A venerar del ciel gli sterni Numi.
 Qui tacque e' l'più risuolse alle più chiuse
 Stanze del regio albergo, e più remote
 Mille varij pensier volgendo in seno.
 Hor d'amor sente il foco, hor di disdegno,
 Hor minaccia crudele, hor sio perdona,
 Qual mar percosso da più venti ondeggia.
 Fra' molesti pensier fugge la notte
 Senza che gli occhi suoi ristori il sonno,

Ma quando adorno il Sol di fiamme, e d'ore
 Veste di luce le campagne, e' colli.
 Lascia le piume, e la cittade ancora.
 Nel secondo terren là doue il Nilo
 Con più superbo corso al Mar correndo
 Seco traenò va le negre arene,
 Fu nobil Villa, delle cui ruine
 Altera mole s'inalzaua al cielo,
 Reale albergo, e di gran Fabbri impresa.
 Nè cessaua ancor l'opra, iui Ma s'enzio
 L'hore traea nel cor dolente, e tristo,
 In van tentando raddolcir l'affanno,
 E le meste si acciar seguaci cure.
 Tal per sito cangiar di febbre infermo
 Posa non ha su le moleste piume.
 In tanto l'empio Consiglièr sospinto
 Dall'odio, e dal velen ch'il cor gli rode,
 Comanda ch'a ciascun si faccia noto
 L'ingiusto editta del Roman l'ir anno.
 Raccolto il banditor con suon di tromba
 Il popol tutto, con terribil voce
 Fa palese a ciascun, che poich' il Sole
 Harà co' raggi suoi scacciate l'ombre
 Dodici fiate, il dì seguente al Tempio
 Con ricchi doni, & odorati incensi
 Concorra ognun dell'immortal Tonante.
 Indi protesta con feroce aspetto
 Tormento, e morte a chi negasse ardito
 D'obbedir al tenor del gran decreto.
 Sparso a' intorno, e in ogni loco udito
 L'orrendo suon della terribil voce
 Vn subito terror del Popol tutto
 A' diaccio i cori, e impallidi gli aspetti.
 E sol s'udia per la cittade affitta,
 Dell'infelice, e miserabil gente,
 Tra singulti e sospir voce di pianto.

Quasi

*Quasi mirasser su le mura asceso
 Di ferro, e foco armato aspro nemico,
 E uolgendo nel cor degli anni adietro
 Gli acerbi strazi, e le spietate morti,
 Di nuoua strage sanguinosi riui
 Già le sembra veder correr le strade,
 E membra, e teste lacerate, e tronche,
 Orribil vista ba sempre al guardo auanti;
 Nè men del Popol pio diuersi affetti
 Muouano i cor de minacciati scempi.
 Que' la man con le voci alzando in alto,
 Pronto a' martiri, e del tardar dolente,
 Chiede morir pur che' guadagni il cielo.
 Altri colmo d'orror trema, e pauenta
 L'aspre catene, e le crudeli spade,
 E delle varie morti il crudo aspetto,
 Bramando al rio furor ritegno, e freno.
 Fra'l tempestar di così rie procelle
 S'ode di mille, e mille voci un grido
 Alto sonar di CATERINA il nome.
 A te Vergine amica il popol fido
 Tende le palme, e suo sostegno, è scudo
 Inuoca, e suo conforto, e sua speranza.
 Era del popol pio fedel custode
 Il sacro Piero, per la lunga etate
 Venerabil ne' moti, e ne' sembianti.
 Ma per bontà, ma per virtù non meno
 Raguardauol d'Egitto al vulgo, a' Padri.
 Per raddolcir d'un'osinato core
 L'osinato voler, non fu mai lingua
 Della sua più soaua, e più potente.
 Con sì placido suon, con tal decoro
 Gli accenti uscian dalle canute labbra.
 Al noto ospizio suo concorre a gara
 La fedel turba, in quella guisa appunto,
 Che suol fiormo d'Augel quando rimbomba*

Per l'etereo sentier nembro sonante;
 Nelle più solte, e più riposte selue
 Dall'alto ciel precipitarsi a volo.
 E benché dentro chiugga al sen profondo,
 Di molesti pensier non leue soma;
 Lieta ciascun nell'omil tetto accoglie.
 Hor degli arditi a' generosi cuori
 Ardoré accese, e con possenti voci
 Non men biasma, e condanna i pigri, e lenti
 Hor riuolgendo al ciel lo sguardo, e'l core
 Nell'alto Olimpo i voti seggi addita,
 E n' inuita per morte a farne acquisto.
 Hor del gran Dio, del Redentore stesso
 Lo sparso sangue, e l'ineffabil pene
 Va rimembrando, e la sì dura morte.
 Ma poiche di timor pallido il volto;
 E sospirar la Vergine lontana
 Scorge la mesta, e sbigottita turba,
 Genuslesso ricorre a' sacri Altari.
 E gli occhi alzando lagrimosi al cielo,
 Queste sciolse dal cor preghièr ardenti.
 Se'l suono vdi di morte, entr'agli orrori
 Della tremante voce, e di pietate
 Sfauillò nel gran seggio il Padre eterno,
 Gran Dio ne' nostri guai pur troppo esperto;
 Mira di qual furor l'empio Tiranno,
 S'accendà, e quai minacci orrendi scempi,
 E quella che potea soccorso, e scampo
 Farfi all'afflitta e miserabil gente
 Magnanima Donzella, a te sì cara,
 Per cui secura ogni tormento acerbo
 Disprezza ogn'alma, e le più dure morti
 Viue lontan dalle paterne mura.
 Tu ne' perigli di quest'onde amare,
 Sempre al mio sospirar fedel Nocchiero
 Riuolgi con pietà da' regni eterni

MARCO

MARCO gli occhi beati al popol fido,
 Cb' in graue, rifeo, in gran tempeſta ondeggia.
 Tu ſe memoria degli antichi onori
 Serbi nell' alto, e ſe deuoti, e puri
 Al freddo marmo, che felice aſconde
 Il cener pregioſo, e l' aſſa ſacre,
 Sparghiam ricco teſor d' Arabi odori.
 Tu Nume eccelſo a sì grand' uopo impetra
 Forza, e virtute, e' tuoi diletti, e cari
 Togli al furor delle tempeſte orrende.
 Tacque e volar del ciel per vie ſtellanti
 (Noto ſentier d' Amor) di ſe ſu l' ali
 Al più ſublime inſuperabil giogo,
 Gl' infiammati ſoſpiri, e i preghi ardenti.
 Ma qual mi ſuelle incontrabil forza
 Da queſt' Abiſſi, e mi traſporta in alto,
 E dentr' un mar di fulgidi ſplendori
 Merauiglia immortal mi tuſſa, e immerget
 O patria, o tetti, o per grand' or ſuperbe
 Dell' eccelſa Sion mura celeſti;
 Io veggio e diuin fregi, e mortal guardo
 Ammirabil fulgor di lampi eterni
 Puo ſoſtener d' incorruttibil luce:
 Io l' indorate ſedi, e' campi immenſi
 (Soggiorno eterno alle beate ſchiere)
 Fuor del carcer terren contempro, e miro
 Siede il gran Rendentor ſu l' auree ſtelle,
 E' l' mezo ingombra dell' Olimpo ardente.
 E dalle piaghe ch' immortal riſerba
 Fulgide, e belle ſcaturifcon fonti
 Di vaghe fiamme cho diſſuſe, e ſparſe,
 Qua' rai che ſul mattin percuoton l' onde
 D' infinito fulgor ſpargono il cielo
 (Che non vedrà già mai, nè vidde Occaſo,
 E le volte ſtellanti, e' bei Zaffiri
 Dell' immortalità giocondi alberghi.

*Ne' diuini sembianti a Dio simile
 La purissima Madre a destra asside .
 A cui leue sostien le sacre piante
 L'argentea luna , e le circonda il fianco
 Manto tessuto di celeste Sole ,
 E' l'erin di stelle incoronato splende .
 Su piume d'oro in triplicato giro
 Fan corona al gran Trono alati spiriti .
 Rimbomba al canto l'immortal sereno
 In suon qual mai s'odi se non in cielo .
 Ne' seggi di smeraldo e di Zaffiro
 D'accesi raggi inghirlandato il crin ,
 Miransi l'alme fortunate , e sante ,
 Che di pietà , di caritate ardenti
 Serbar con bella se pudico il core ;
 E quegli ancor che al poverel digiuno
 Non fur d'amor , nè di tesoro auari .
 O spargendo dal sen voci di foco
 Struggendo'l giel de' tenebrofi cuori ,
 Additaron di pace il bel cammino .
 E quei di CRISTO , e de' suoi detti amanti
 Ch' inuitti dispreszar tormenti , e morti
 Splendon lassi di lucid' astro adorni ,
 E nelle piaghe luminose , e belle ,
 Scopron l'onor dell'acquistate Palme .
 Tra' quai pur cinto d'ammirabil ostro
 MARCO poi ch' a mirar riuolse i lumi
 La diletta Famiglia , e' detti accolse
 Del vecchio amico . Dall'eburnea sede
 Sorge pietoso di sì dura sorte .
 Leon cui splende astro lucente in fronte ,
 Segue l'orme di lui placida Fera .
 Giunto d'Olimpo alla sublime altezza
 Piegasi al trono , ou' il gran Dio fiammeggia ,
 E giunto ambe le man la voce scioglie .
 O Diuo , o del gran Padre eterna Prole*

Dell'alata

Dell'alata milizia, e de' mortali
 Fecondo Genitore, a cui s'inchina
 L'onda la terra, e lumi erranti, e fissi.
 Qual s'ouassia furor, qual ria procella
 Fa impallidir, fa sospirar' Egitto;
 E di quanto terror colmano i petti
 Del fier Tiranno i dispietati Imperi
 Mira Signor, deh mira, e non ritardi
 L'alto soccorso la possanza eterna.
 Nè già del crudo Re l'aspro furore
 Spegner desiro, incruaelisca e l'armi
 Saxi di sangue, e sfogbi lire ardenti.
 Non io l'ritardo, a cui per proua è chiaro,
 Qual segua a gran martir gioconda pace,
 Mora chi vincitor dee girne al cielo.
 Ma fredda tema mi circonda il core,
 Che fra tanto terror, tante minaccie
 Sbigottita non resti, e ceda al fine
 La fedel Gente, e falso Nume adori
 E ne' campi d'Egitto oue qual pianta
 Bella Religion s'ergeua al cielo,
 Non cada sparsa, e fulminata a terra.
 Vergine al ciel douuta un tempo auanti
 Che tra' perigli, e gli accidenti incerti,
 Era al popol fedel scorta sicura,
 E poteua il dolor d'aspri tormenti
 Di fede armata superar primiera.
 Hor le sacrate mura, e le ruine
 Stassi adorando nell' Assiria terra
 Tu dunque in sì grand' uopo o Padre eterno,
 I cari Figli tuoi, che tanto amai
 Sotto scudo immortal difendi e copri.
 Orendi al Mondo me, se tua mercede
 Impetrar deuo ancor qualche possanza.
 E ne fo prego, e volentier ripiglio
 L'umana salma, e tra le spade, e l'asie

Sicuro

Sicuro, e lieto il gran nemico affronto,
 E nuoue pene, e nuoua morte sprezo.
 Si disse, e sparso bauria di stille il petto,
 Ma lagrimar non lice a diuin ciglio.
 L'alto Rettor delle stellante Olimpo
 Tesso che tronco, è della vita il filo,
 Ei di sua propria man rasciuga gli occhi
 A' suoi deuoti, e serenando i volti
 Da lor bandisce eternamente il pianto.
 Tacquer nell'etra i Cavalieri alati
 Del Re superno alla risposta intenti,
 E posero in silenzio i suoni, e canti.
 Ei raddoppiando raggi alla gran luce,
 In quel sembiante amabile, e sereno
 Onde la fame ria, la guerra, e'l morbo
 Scaccia dal Mondo incominciò parlando.
 Non fia che cada al minacciar superbo
 Il popol fido, e le ginocchia inchini
 Idolatra profano a gli empì altari.
 Cederà'l senno de' più saggi petti
 Al facondo parlar di Verginella,
 E del Tiranno fia la Regia sieffa.
 Tutta commossa: e'l core ebro d'amore
 Feruido di versar la vita, e'l sangue
 Dolce per me sospirerà la morte.
 A gloria eterna, del gran Verbo eterno
 Tornerà la diletta al patrio regno.
 Tu raccorrai nella Città celeste
 L'anime che lasciar le membra esangui,
 Fra sì feri martir morendo inuitte,
 E tu l'adornerai di fregi eterni.
 Si sbernito del Re l'ira, e lo sdegno
 Della verace se crescendo il culto
 Per l'Egizie contrade andar chiamando
 Infiniti mortali a' santi regni.
 Mira qual nell'orror d'un antroposcuro

Lungi

Lungi dal Mondo ogni tesor negletto
 Viue ANTONIO, e del ciel la strada insegna.
 Quanti l'orme di lui seguendo miro,
 Che dell' Egizie selue i foschi orrori
 S'han fatto caro, e diletto albergo.
 Nè men deuote a' venerandi altari
 Tributi recheran Cittadi, e Regni.
 Non di lanoso, ò di muggiante armento
 Vittima sul terren spargerà'l sangue.
 Nè più saran sonar musci fiati
 Tra gli empi riti, e sacrifici impuri
 Volt' in uso miglior le tibie, e corni.
 Nascerà al mondo, e già l'iniquo Mostro
 Non è lungi a spirar l'aura di vita,
 Che profanando le città d'Egitto
 Per tutto verserà velen d'Inferno,
 Ma Roma a scampo suo vibrerà l'asta.
 Tal che l'infame, e scellerata peste
 Sotto l'ombra infernal sospinta a forza
 Se n'andrà lungi da' confin del Nilo.
 Allhor risplenderan sopra la terra
 Amoroſa Pietà, verace Fede,
 E di bronzi, e di marmi al mio gran nome
 Sorgeran sacre Moli, e sacri Tempi.
 Te per suo difensor vedrà l'Egitto
 Fin che volgendo gli anni (ah troppo ingrato)
 Lasciato il culto pio, d'Idolo infame
 Adorator verrà cangiato il core.
 Allhor consentirò che rott' il marmo
 Che serba il tuo mortal ne portin l'ossa
 Per altre terre, fin che posa, e quete
 Ritroueran dell'Oceano in grembo.
 Nobil Città su l'onde d'Adria al cielo
 Ergerà tua deuota altere mura.
 Fortunata Cittade al ciel diletta
 D'alma pietate a null'altra seconda;

*A te souente inchinerò lo sguardo
 Quando del popol suo geloso amante
 Per lei m'offerirai sospiri, e preghi,
 E stringerommi al petto i Padri amici.
 O qual fia'l tuo gioir seruo diletto!
 Vedrassi un dì con fauoreuol vento
 Lieto volar le gloriose vele
 De' tuoi sì cari, e diuenir vermiglio
 Il mar d'infido sangue, e i Traci legni
 Qual profundar nelle cauerne algosce
 E qual depor dolente armi, e vessilli
 Misero prigionier tra ferri auuinto.
 Tu nel fulgor di bianca nube ascoso,
 Cinto d' squadre di Guerrieri volanti
 (Milizia eterna) di supermi strali
 Armerai l'arco che paueantan gli empì.
 Allhor la fera stirpe al ciel nemica,
 Gente douuta a' sempiterni orrori.
 Riuolt in fuga il pie tremante e'l core
 Ne' campi più profondi, e più secreti,
 Cercando andrà dell'aspra Scitia scampo.
 Ma lieti ritornando al Patrio lido
 I Padri venerabili, e' guerrieri
 Splender saran di ricche spoglie adorni
 Marmorei l'empì, ch'a tua gloria alzarò.
 Sì parla indi spirò d'Angelo in seno
 Il suo voler, ch' in Galilea se n'vole,
 E quel ch' oprar, e dir fido Ministro
 Deggia suonare al cor diuin comando.
 Sparso della beltà di Paradiso
 Verso il basso terren spiegando'l volo
 Se n'valeggiar su l'argentate penne.
 Fugge al lume diuin la Notte oscura,
 E del labor la fronte, e del Carmelo
 Dalla luce immortal s'indora, e splende.
 Et ei calando, le superbe cime*

Fende

Fende, e già sotto si rimira i colli
 Ou erge Galilea le torri al cielo.
 Raccolto il vol nel sacrosanto albergo
 La Vergine real deuota mira,
 Volger santi pensier nel sen pudico;
 E' lumi affissi nel real sembiante
 Così le disse al fauellan primiero.
 O dell'eterno amante e Figlia, e Sposa
 Quel Dio dal Regno suo felice eterno
 A te m'inuia che già quaggiù discese,
 E vesti per morir mortale ammanto.
 Quell'istesso lassù nell'alto Impero
 L'alto comando a te recar m'impose.
 So'gi che n'è ben tempo, e non t'increpca
 D'abbandonar di Palestina i campi.
 Te chiama il giusto, e'l pio con preghi, e voti,
 E colmo il popol tuo d'alto spauento
 Per l'orrende minaccie a te sospira.
 So' corri i fidi tuoi d' Ioppe al lido
 Vanne Vergine pia, corata nauo
 Su quell'oncia vedrai mirabil'opra
 Di mortal no, ma di celeste Fabbro,
 Ferma sour'essa il piè sicura, e l'ira
 Non pauentar dell'Ocean turbato.
 Ella a' Egitto alle paterne arene
 Per tranquillo sentier porratti in seno.
 I tuii scesa dal mar s'incontro miri
 Cesare a te venir, con lieto volto
 L'accoglienze gradisci, e' regij inuiti
 E se ne' nuoui suoi superbi tetti
 Desia che ti riposi, e prenda albergo,
 Fa pago il suo desio pronta, e sicura
 Ch' a custodirti il ciel non fia mai tardo.
 E s'auuerrà ch' a raccontar ti preghi
 Del tuo peregrinar le varie sorti,
 Fagli palese pure, e digli ancora

Cotante grazie tue (bel don del cielo)
 Nè tacer le diuine meraviglie,
 Che gli occhi tuoi di rimirar se degni,
 Fauor superno nell'Assiria terra,
 Così dicendo dall'albergo omile
 Parte, e l'aie scotendo al ciel se n'vola.
 Et ella sollevando i vaghi lumi
 Doue lungi te n'vai dagli occhi miei,
 (Disse) o dell'alto Olimpo onor sovrano
 Raccogli il volo, e la risposta attendi
 D'ancilla omile, onae la porti in cielo.
 Ma nulla al guardo tuo s'asconde, o chiude
 GIESV che tutti i cuor rimiri aperti;
 Ecco i precetti adempio, e mari, e scogli
 Non mi ritarderan che là non venga
 Dou'oda il suon GIESV della tua voce.
 Guardane tu dal ciel, virtute, e forza
 A me tua serua, alle seguaci ancelle
 Danne Signorè; E voi Can pioni alati
 Del sacro detto alla custodia eletti
 Godete gloriosseterna pace.
 E tu da gli occhi miei tanto bramato,
 Sacro felice annuenturoso albergo,
 Questi pianti riceui, e questi baci,
 Che partendo da te potente imprimo
 In questi mura, in questi sassi amati.
 Qui tacque. E da' begli occhi un mar di pianti
 Sparse pensosa, e di baci non rechia
 Pur quelle dolci a lei dette mura.
 Al fin parteneo a alla soglia omile
 Lasciossi a dietro la Cittade e i monte.
 Indi mosse al cammin le ricche ville
 Vidde d'Esareto le seconde piagge
 Di Galilea ferace, e i larghi campi
 Ch'arar gran tempo i Manassei cultori
 E già l'altera Azoroue scospiro

Si rammenta di Druso il fato acerbo,
 Lasciasse a tergo, e le Cesaree rocche.
 E dalla destra la Città mirando,
 Ch' Antipatro chiamar se dal suo nome,
 Da quel dritto sentier non torce il passo,
 Ma segue avanti, infin ch' loppe mira,
 E gli arenosi liti di Cesèo;
 E l'aspro scoglio ove scendeo volando
 A liberar Perseo real Donzella,
 Pur come suona favoloso grido.
 Mentre a mirar l'innumerabil naui
 Piffa le ciglia, e rimbombar la riva
 Sente al superbo mormorar dell'onde.
 Ecco ch'insieme ancor picciola, e lieue
 CATERINA solcare ardita naue
 Mira pel mare, e non ha vela, ò remo.
 Di cui dipinto l'un e l'altro fianco
 Luce scintilla candida, e serena,
 E già s'appressa, e già vicina al lido
 Lambe la prora d'or l'algosa riva;
 E le vele d'argento, e i remi d'oro
 Dentro ascosi tenen nel curuo grembo.
 Del ciel conobbe l'ammirabil dono
 La pia Donzella, e senza indugio alcuno
 Sparso il bel volto di letizia, disse.
 Prendete i remi voi Compagne amate,
 E frangete del mar le tumb'onde,
 Io di mia man sciorrò le vele all'aura.
 Là sorelle affrettar conuiene il corso
 Doue Pietate, e doue il ciel ne chiama.
 Si parla e intanto l'aurea naue ascesa
 Su l'alta Poppa assisa il timon regge
 D'eban lucente, e le Compagne a remi
 Post' ambedue le man feriscon l'onda.
 Ma quando lungi all'arenoso lido
 Serpeggiando fra' piè di mille naui

S'in-

S'ingolfaron del mar nell'ampio seno;
 Le bianche vele che legate, e intorte
 Pendeano auuinte alle calate antenne
 Spiegar comanda, e di tutt' altre prima
 Al canapo di seta, e d'or contesto
 Porge la regia man la pia Donzella.
 Sparso all' aure il candor de' bianchi lini,
 Di vermiglio color di tinta appare
 Croce onde pende con tre chiodi affisso
 Il gran liberator dell' vniuerso.
 Pietosa imago in cui fissando i lumi
 V milemente poi l' adora, e inchina.
 Sparir dal cielo albor gli oscuri nemi,
 E' l' neuoso Aquilon raccolse il fiato.
 L' onda ch' alto fremendo i duri scogli,
 Percuotea superba immobil tacque,
 E' l' mar pur dianzi torbido, e spumoso
 Vn cel pareo di tremulo zaffiro.
 Mirossi ancora, e ne rimbomba il grido,
 Tu erenti inchinar negli alti monti
 Gli alti Cipressi, e gli odorati Cedri
 L' altere fronti alla celeste naue,
 Ch' al soaue spirar d' aure seconde
 L' acque fendendo placide, e tranquille
 Lasciato d' Ascalona il lido adusto
 Gaza scopriua, e dell' instabil suolo
 Scorger potea le perigliose arene.
 Ma già sorgea la notte, e' l' fosco velo
 Stendea per l' alto ciel tacita e bruna,
 Allettando i mortali a' dolci sonni.
 Ma CATERIN Avigilante al cielo
 Fissaua gli occhi, e degli erranti lumi
 Osseruaua e de' fissi il moto, e' l' giro.
 Ma quando il carro della notte ombrosa
 Giunto del gran cammino a mezzo il corso,
 Dello stellante Olimpo al sommo ascese

Fido'l

*Fidò'l gouerno alla diletta amica ,
E gli occhi chiusi in vn soaue sonno,
Dolce ristora le stancate membra .
Mentre soaue posa , a se d'intorno
Sembra le di mirar nobil corona
D'eccelesi Eroï, di Cavalieri illustri,
E sembra le con dir soaue e grato
Gli alti secreti disuelar del cielo ;
E' sacri auuenimenti, e che l'ascolti
Intento, e fisso , e ch'ogni detto offerui
Del suo parlar d'Egitto il fier l'iranno .
Indi sospinto da furor d'Inferno
Correre all'armi, e dell'uccisa Gente
Parle il sangue veder correre in fiumi .
Quinci dal cor profondo al ciel sospira ,
E' sen di pianto lagrimando inonda ;
Ma quando vidde condannarsi a morte
Il popolo fedele, e tronebe, e sparso
Tante membra mirò tra sangue, e polue,
Ratto fuggì da lei la notte , e' l' sonno.
Già sorta al gran cammin la vaga Aurora
Discacciava dal ciel la gelid'ombra ;
Et ella di bel pianto aspersa il viso ,
Ch'in perle discendea da' santi lumi
Folgoraua splendor sì chiari, e viui,
Ch'Angel pareva de' sempiterni regni.
Qual se stillante il crin sorge dall'onda
Espero, e di splendor vince ogni stella.
Mentre il cammin va rimirando , e cerca
La patria terra in su la fertil riuu,
L'egizia rocca approssimarsi mira ,
E del tepido Nil le fonti prime .
E riconosce ancor del finto Giove
I noti Afili, e l'alta cima adietro
Vede lungi restar del Casio monte .
Ma quando i lidi rimirar paterni*

Raddoppiaro il vigore, e con più forza
 Percuotean l'onda le Compagne aliégre.
 E già vicino al desiato lido
 Post' all'aureo timon la real destra,
 Verso l'onde del Nil sospinse il legno,
 Ch'arenose scendea del mare in seno.
 Sorta in quel punto dalle regie piume
 FAVSTINA, albor ch'i garruletti Augelli
 Salutan dolcemente il giorno, e l'Sole,
 Fremea gioconda con leggiadre piante
 L'erbetta, e' fior di quell'ombrosa riu.
 Seco moueano a proua adorne, e belle
 Vergini scbiere di Donzelle illustri.
 Che con la bianca man spogliando i prati,
 Arricchian le chiome, e i sen neuosi,
 Degli odorati lor vaghi tesori.
 Si dietro al Rege lor l'Api dorate
 L'ali mouendo rugiadosè, il miele
 Suggendo van da' più pregiati fiori.
 Ma in rimirando'l mar l'altera Donna
 Colma di merauiglia, il core, e'l ciglio,
 Scorto l'onde segar lungo la riu
 Sparso d'immersa luce il picciol legno,
 Stupisce, e insieme alle Donzelle adaita
 La risplendente poppa, e' remi d'oro
 (Mirabil'opra) e le volanti vele
 Di celeste color fregiate, e sparse.
 Indi i Nocchieri appella, e fa comando
 Ch'armin di remi l'indorate barche
 A scelar l'onde, e di tutt'altre auanti
 D'incontrar vaga il peregrino legno
 Veloce si spiccò dal curuo liao.
 E giunta in breue, in alta parte assisa
 Mira al gouerno CATERINA intenta
 Regger dell'aureo legno il fren lucente;
 E volt il guardo in lei benigno, e lieto

Sciolsè

Sciolse la lingua a salutarla, e disse.
 O del popol d'Egitto inclito Sole
 Qual del ciel Nume, ò qual destint'ba scorsò
 Per tanti mari, e la tua nobil vita
 Perche fidossi a così picciol legno?
 Cessi il periglio omai da' feri oltraggi
 Fuggi dell'onda, e lieta in terra scensai.
 Te negli alberghi suoi ricchi, e superbi
 Raccorrà lietamente il Re cortese.
 Quindi sicura poi nel patrio liao
 Ti scorgerà del Nil la placid'onda.
 Si disse, e CATERINA allor repente
 Di poppa scesa omil la real detira
 Prese e baciolla, indi le belle labbra
 Soauemente a cotai note aperse.
 Sperando nel gran Dio ch'in cielo ha regno,
 Per cui tempeste non pauento ò scogli
 Secura, e lieta al vento alzai le vele,
 Nè temei di fidarmi al mostro infido,
 E' rischi superar di lungo corso.
 Ma pronta ad eseguir la voglia eterna,
 Giungo nobil Regina a' vostri alberghi.
 Fornito appena le parole estreme
 La prora appressa all'arenosa spiaggia
 Nocchiero esperto ad obbidir non lento.
 Dal legno di grand'or fregiato, e sparso
 Scende la regia Moglie, e seco insieme
 Di celeste splendor fulgida il volto
 La Vergine, e nel suol ferman le piante
 Dietro all'orme real leggiadra scbiera
 Moue, e miste con lor vaghe Donzelle,
 Che del mar tolte a' rischi, e della terra
 Doppo varie fortune, e casi auuersi
 Lieti l'erbe premean del patrio suolo.
 Ma già sea rimbombar le logge, e' tetti
 Del palazo real d'altero grido

Fama alata, in contar che mar: immenso
 Solcato hauea la Vergine d'Egitto,
 Sour' ammirabil legno, e giunta in Porto.
 Attoniti, e confusi al grand' auviso
 Non pur la turba omil, ma'l gran Tiranno,
 Nel seggio d'or restò stupido, e muto.
 E non sapendo, la cagion pur chiede
 Dell'improuiso suo ritorno, e come
 Per sì lungo sentier si pressio arriui.
 Auido di saper volue, e riuolue
 Varij pensier nell'agitata mentey.
 E rimembrando i diuulgati editti,
 E le fere minaccie, e quanto sangue
 Sparger doueasi, e le future morti,
 Freme, e dal cor versando alte querele,
 I rei configli, e le maluagie leggi
 Del Veglio amico, e'l crudo cor condanna.
 Hor tutto acceso d'infelice ardore
 Nel bel volto di lei fissar desira
 L'innamorato sguardo, e'l suon gentile
 Ascoltar dell'angeliche parole.
 E già l'almo splendor di que' begli occhi
 Veder gli sembra, e quel diuin semblante,
 E d'un vano gioir misero amante
 Nutre l'immenso ardor dell'alma accesa.
 Si nel turbato sen fan guerra insieme
 Duo' possenti nemici Amore, e duolo,
 Alfin riman vittorioso Amore,
 E le piaghe amollisce, e'l duol discaccia,
 Distillandoui il mel della speranza.
 Cinta fra tanto da femmineo stuolo
 Comparue, e di beltà lampi celesti
 Spargendo intorno rasserena il cielo
 La Vergine reale, a cui dauanti
 Sparso di gioia, e di letizia il volto
 S'appresentò l'Eroe ch' al Nilo impera.

E nelle

*E nelle stanze alteramente adorne
Sotto volte dipinte, e palchi d'oro
Corteselemente la raccoglie, & ella
Sparsa d'un bel vermiglio il nobil viso
Modesta, e bella le leggiadre piante
Muoue in passando fra guerrieri, e Duti,
Fulgida sì che luminosa Aurora
Di cotanto splendor non ride in cielo.
Eran nel grembo all'alta Reggia ascose
Remote alquanto a meraviglia adorne
Secrete stanze oue raccor talhora
Soleanfi e Reggi, e Senator Romani.
Quiui lasciando l'inclita Donzella
Perch'a talento suo s'adagi, e posi.
Fin che le ricche mense i serui accorti
Ornin di lauti cibi, e vasi d'oro.
Alle camere sue fece ritorno
Cesare, e la real Consorte seco.
Ma partita col Re la nobil corte
Volto lo sguardo alla dilette Amiche
E scorto nel pallor de' visi smorti,
Quel timor che rendeo di ghiaccio i cori,
Alhor che dentr' alla marmorea foglia
Poser del fier Tiranno il piè tremante.
In magnanimo suon la nobil voce
Mosse per lor conforto in questi accenti.
O Compagne, o sorelle a me sì care,
Voi meco pur per le foreste oscure
Del Casio fuste, e per deserti campi;
E del mobil terren l'ardenti arene
Meco calcaste con sicure piante.
Nè mai gente nemica a' furti auueza
Per le piagge d'Assiria ascosa, e sparsa
Ne fece oltraggio, ò ritardò'l cammino.
Che per dubbio sentier tra genti auuerse,
Per aspre selue il gran Monarca stesso*

Scorta ne fu dal ciel fida, e sicura.
 Ei stesso comandò ch'in picciol legno
 Si spiegass' le vele al gran cammino.
 Hor vuol che del gran Re nell' aureo tetto
 Fermiamo il corso, e vi facciam dimora.
 Fugga ogni vil timore, ei sia presente,
 Ei sia nostra salute, & ei sicure
 Liete ancor risporrà nel patrio nido.
 Così le riconfola, e muoue poi
 Per l' ampie logge riguardando intorno,
 L' aurate volte, e le alpine mura;
 E ne' viui color mira, e conosce
 Quanto in guerra o perar negli anni a dietro
 Di Massenzio il gran Padre, e l' auo Augusto.
 Mentre uniti regnaro, e genti, e ville
 Rimirò sparfe, e incatenato i Perso
 Sott' il giogo latin piegare il collo.
 Ma quand' al guarao suo tanti s' offriro
 Funesti casi, e simulacri orrendi,
 E languir fra tormenti e varij, e crudi
 Cotanta rimirò turba innocente,
 Alzò la voce immantinente, e disse.
 Mirate tra quai pene, e quai martiri
 I Cavalier di Cripjo o mie Dilette
 Serbar l' alma fedele, e l' core inuitto,
 Immensa crudeltà de' nostri Regi
 Fera che non ti sazi, e non t' appaghi
 Fatto del popol pio scempio si crudo.
 E fatto tra martiri, e morti atroci
 Correr ai sangue uman fiumi, e torrenti,
 Che vuoi spietata ancor ch' il Mondo miri
 Della vittoria scellerata, & empia
 L' indigne Palme, e ti dia lode, e vanto?
 Ma non senza voler del Re superno
 Quelli opre son ben lo conosco, e veggio;
 Spiran lume diuin l' immagin belle,

E d'un

E d'un santo gioir sfaulla il volto.
 Mirate o Figlie com'in vista allegra
 Pur com'in prato di fioretti, e d'erba
 Posa Tiburtio il piè su brace ardente.
 Mirate l'altro ancor, ch'in alto affisso
 Segno a mille archi, a mille aspre saette,
 Come deuoto al ciel leuando i lumi,
 Da grazie al Redentor di sì bel dono.
 Ma qual vegg'io d'immortal luce aspersa
 Il bel volto diuin gentil Fanciulla,
 Quasi innocente agnella omile, e queta
 Porger la nobil testa al ferro crudo?
 O pregio eccelsso, o delle caste, e pure
 Alme diletti al ciel lampa sourana
 Ben ti conosco alle 'Romane spoglie
 Riconoscete AGNESA o sagge Amiche.
 Non hauea questa ancor del verde Aprile
 Varcato di duo lustri vn' anno appena
 Ch'appellando GIESV Signore, e Sposo
 Fe di grand' Imeneo nobil rifiuto.
 Noi vili, e imbelli, a cui del cielo acquisto
 Non lice far per gloriosa morte,
 N'andiam correndo al fin d'ignobil vita.
 Così diceua, e rimirando a terra
 Sparse le sommità di sacro Tempio,
 E per le mura errar fiamma vorace,
 Riman dubbiosa, e dentr' al cor ripensa,
 Che ruine sien quelle, e quali incendi.
 Ma come eretto alla gran porta auanti
 L'idolo rimirò del falso Gioue,
 E custodir la soglia armate schiere:
 Il seuerò castigo, e l'aspra morte
 Immantinente le tornaro in mente,
 Sofferti da color pietosi, e giusti,
 Che venerando al suon di sacri accenti
 (Culto diuin) di Bettalem la Cuna,

E'l Parto onde flupir Natura, e l'cielo.
 Cinti dall'armi nella notte oscura
 Sprezar le fiamme, e d'un voler concorde,
 Pria che Giove onorar fedeli a Crisio
 Eleffer forti abbandonar la vita.
 Poco lungi apparia bella a mirarfi
 Sì nell'armi splendea famosa scbiera
 Di deuoti guerrier eb' a' falsi Numi
 Serui del vero Dio negaro incensi.
 Onde feruido d'ira, e di disdegno
 Che s'uccidan color Cesare grida
 Senza pietà, eb' eleggerà la sorte.
 Ma non per tanto il lagrimoso esempio
 Cangia ne' fidi cor pensiero, d'è voglia
 Nè pur vn sol fra innumerabil gente
 V'ba che riuolga agli empì Altari vn guardo.
 Strette le fere spade allhor s'uniro
 Le squadre tutte, e con terribil grido
 Mosser'incontro a' Cavalier di CRISTO;
 Che genuflessi rimirando il cielo
 Deposto sul terren la spada, e l'aste
 Scopriano a' duri ferri i petti ignudi,
 E trafitti cadeno han gloria eterna.
 Risplender vede poi dall'altra parte
 Di spoglie innumerabili, e trofei
 Superbe mura, e sette alteri Monti
 Cingere intorno, e qui percossa il core
 Da più graue dolor metta sospira;
 E versa da' bei lumi vn mar di pianto
 Vedendo erger' al ciel l'altare Moli
 Soura grand'archi di palazi, e terme,
 E nell'opra sudar turba fedele
 Stretta in catena. E qual languir rimira
 Sotto gran pondo di marmorea pietra,
 E qual portando immensa scala, d'è traua
 Curuo cadere, e rio ministro scorge,

Che

*Che con aspro flagello all'opra affretta
I miserelli affaticati, e stanchi.
Allhor con gli occhi al ciel tese le palme
Disse: fa tu per la possanza eterna
Gran Dio fa tu che le superbe Moli
Sudor de' serui tuoi, mill'anni, e mille
Contraffino al furor del tempo auaro:
Mira dall'alto le fatiche sante,
Rechine tua mercè rotando il Sole
Quel di che spento il culto empio, e profano
Tra l'alte mura il nome tuo s'onori.
Mentre tali spargea sospiri, e preghi
Al Re del ciel la Vergine dolente,
Già condite le mense, e'l gran conuito
Apparecchiato entro la regia Sala:
A lei se n'venne la real Consorte
Mentre ancor fissè hauea le luci, e intente
N'è barbari successi, e in sen volgea
Colma d'alta pietà le pene acerbe;
E la destra le porse, e ambo insieme
Doppo i saluti, e l'accoglienze liete.
Se n'giro oue splendea la ricca mensa.
Iui dall'altra parte il Re comparso
Da Duci e Cavalier seguito, e cinto,
Fattisi auanti i seruitor più degni
Souale man de' coronati Regi
Spargean da' vari d'or linfe odorate.
E di nuoue viuande, e nuouo vasi
Inghirlandati di Falerni eletti,
Ricoprir della mensa i bianchi lini.
E intanto rimbombar per logge, e Sale
Del popolo s'odia l'applauso, e'l grido.
Ma da' sembianti Angelici, e diuini
Torcer non sa gl'innamorati lumi
Cesare, e dentr'al cor sente, e sospira
Doppiar gli ardori, e in crudelir le piaghe.*

Sazio de' cibi il natural desio,
 E tolti dalle mense i vasi, e' vini
 Sorgono, e insieme in bel giardin ne vanno.
 Que odorati fior vaghi sentieri
 Rinnouellan' ogn'hor tra l'erba verde.
 Lui d'ogni flagion ridono i prati,
 E da ben colte, e peregrine piante
 Pendon da' curui rami i pomi eterni.
 Quanti raccor, tòn mai Parnaso antico
 Della Tessala terra onori, e pregi,
 Quanto nutre l'Idaspe, e quanto il Gange
 Manda teser dall' odorate riuè,
 Per solleuar delle gran cure il pondo
 Raccolto banca Massenzio, e con bell'arte
 Nell'ameno Giardin distinto, e sparso.
 Tra' rami qui a' incorruttibil Cedro
 Serpe l'intorta vite, e di fresc' ombra
 Fan ricco il prato le sue larghe frondi.
 Non delle spoglie tor di Bacco onore
 Le dispoglia già mai Borca gelato.
 Ma qual rubin d'almo liquer ripiena
 L'vua qui miri, e là si vede acerba,
 E in altra parte ancor ne spunta in fiori.
 In quest' allegro, e diletto loco
 Per nutrir di aolc'esca il cor acceso
 Soura seggio di marmo il Re s'affide.
 E seco a risposar cortese inuita
 L'alma Denezza, & ella omil l'incubina,
 Inai s'adagia su l'opposita sede.
 Et ei non men del cor l'acceso sguardo
 Tenendo alquanto in quel bel volto affisso
 Sciolse la lingua in supplicheul suono.
 O del prijco valor verace immago,
 Che nell'età miglior frenò l'Egitto,
 Qual nuouo rito, o qual cagion ti spinse
 Si gran risco a tentar di fide ignote,

E pene-

*E penetrar per solitarie selue
Della Gente l'adumee le piagge ascosse .
Fammi palese omai le merauiglie
Che tu mirasti, e che l'Assirie terre
Serbano ancora, e del tuo lungo corso
I disagi racconta, e le fatiche .
Di ciò ti prego, e volentieri ascolto;
Nè i tuoi secreti udir fia forse indarno.
Così pregaua desioso, e vago
Di rimirar l'alme bellezze, e'l suono
Ascoltar dell'angelica fauella .
Nè con minor ardor chiede l'istesso
La Regia Moglie, a cui la santa legge
Non era odiosa, e non il popol fido.
Ma CATERINA ad esquir del cielo
Scorto il tempo opportun l'alto comando,
E tornandole a mente quant' intese
L'alma tra'l sonno vigilante, e destà.
Gli occhi risolti al ciel supplice impetra
Diuin fauore, indi la saggia lingua
Soauemente in questo suon disciolse .*

O pregio, o Sol delle latine genti,
Eccelsò Re ch' all'Oriente imperi,
Lieta i tuoi pregbi, e' tuoi comandi ascolto,
E la cagion ch' a sì remote parti
Traffemi a dir m'accingo, e quanto vidi
Pale serò misterioso, e degno.
Quanto al nostro gran Dio ch' in alto affide
Forse la gente d'Israel diletta,
E quanto fauorir l'armi celesti
Degli eccelsi lor Re l'altre imprese,
Salto la gente del gelato Mondo,
E l'altra che soggiace oltr' alle mete
Del glorioso Alcide al Sol cadente .
E noi come racconta antico scritto
Verace testimon d'alma Profeti,

Prouammo

Prouammo del gran Re gli sdegni, e l'ira
 Quando alle false leggi si re d'è gitto
 Soppor pensò di GLV DA il popoi fido,
 E sottrarlo dal culto, e vero, e santo.
 Però che del Signor la man pesante
 Dall'orribili piaghe, e da' fiagelli
 Non s'arrestò già mai vna uoce irata,
 Fin che col popoi suo, co' suoi tesori
 L'empio non seppelli nel mar profondo.
 Ma come errando van per varie parti
 Spinte le nubi dal soffiar del vento
 Tal nell'instabil mente de' mortali
 Cangian voglie, e pensier auersi affetti,
 E molte cose il vol varia degli anni,
 Che lungamente contrastaro al Tempo.
 Quando si diparti aal vero culto
 Solima, e violò degli Aui antichi
 La paterna pietà, mentre i Nipoti
 Contaminaro impuri i sacri Altari,
 A cui l'ira del ciel fu sì benigna
 Che perdonò impetraro, e retto paga
 Di legghier pena, per offesa immensa.
 Ma supplizi, e gattighi acerbi, e graui,
 Allor mandò sopra l'iniqua Gente,
 Nè risparmiò la rouina estrema,
 Quanao d'inuidia, e di furor d'inferno
 Ciechi dier morte, abì quanto, abì quanto acerba
 All'altissimo Dio ch'in terra scese
 Dal seren delle stelle, e in fragil Manto
 Rinuolta, e chiusa la diuina essenza
 (Fido soccorso) i peccator mortali
 Giua chiamando a sempiterni regni.
 Non altrimenti che l'orrente alpino,
 Che da g'ogo sublime al pian discende,
 E con impeto leue i più vicini
 Campi trascorre, e le propinque valli.

Ma

*Ma quando poi da' più superbi Monti
 Diluvian l'onde, e torbida procella
 Doppia pioggia, e balen tra nubi oscure,
 Ogni forte ritegno abbatte, e speza
 L'aure riuolge in superbito il corno.
 Ma pur' al fin tanto furor vien meno.
 E dentr' a' suoi confin s'acquetan l'onde.
 Ma di strage satolla, e di vendetta
 Non s'acquetò già mai la destra irata
 Del gran Monarca, e mai riuolse un guardo
 Se non pien d'ira a' Palestini campi.
 L'onda del Tebro, e dell'Occaso i Regni
 Tito lasciò primiero, e'l muro i fido
 (Come piangendo il Redentor predisse)
 Cinse di mille, e mille ardite schiere;
 E strinse in duro assedio (iniqua prole)
 I Figli di color che uniti alzarò
 Le sacrileghe voci, acciò ch'in alto
 Fatti buon mortale il gran Monarca eterno,
 Si sospendesse a duro tronco affisso;
 Colpa che condannò Figli, e Nipoti.
 Quindi le sacre mura a terra sparse
 Vidde Sion, e'l precipizio estremo
 Della gente superba, e'l santo Tempio
 Ardere, e incenerir, famosa Mole
 Immenso Mole a cui non vidde il Mondo
 Sorger simil dall'Occidente, all'Orto
 E vanti pur di Giove il ricco Tempio
 Per cotanti trofei Roma superba.
 E pregi pur la smisurata Mole
 Efeso, cui Diana alzò sublime.
 Ma non per tanto s'acquetaron Fire,
 Nè qui finiron le miserie, e' mali.
 Che nuouo Imperator volgendo gli anni
 Sciolto dal lazio millenauì, e mille
 Macchiò del sangue lor l'aste Romane.*

E della

E della gran Città l'altere mura
 Che di nuouo inalzar, ridusse in polue.
 Ma che debbi' io qui dir degl' infelici
 Miseri Padri, jconfolate Madri
 Sotto dura catena auuinti, e seruit
 O de' venduti corpi a sì vil prezzo
 De' Figli, e delle Vergini Longelle;
 Che dirò delle morti, e varie, e crude
 Delle misere turbe, e come errando
 N'andar dolenti, per deserti lidi
 Lasciat' i cari alberghi, e' dolci campi
 Fra l'armi e' l' foco al gran Nemico in preda.
 Ma quei felici a cui l'umana spoglia
 Non celò lo splendor del diuin lume,
 E tra la paglia, e' l' sien picciolo, e nudo
 Conoscon del gran Dio l'inclito figlio,
 Dal ciel discejo a sopportar gli affanni
 Dell'umane miserie, e con la morte
 E col sangue a lauar la colpa antica,
 Che da CRISTO Crisiani il Mondo appella.
 Sempr'han nel cor la gloriosa Croce,
 E genuflessi al sanguinoso legno
 In cui morendo il Saluatore al Mondo
 Recò salute, e debellò l' inferno,
 Porgon deuoti e pji pregbiere, e lodi.
 Quinci di bel desio ferusa' il petto
 Di mirar quel terren felice, e santo,
 Che'l prezioso sangue accolse in grembo:
 Lascian d'Europa, e della Libia i lidi,
 N'è temon di f.darsi al'or de' infide,
 Fin che calate le superbe Antenne,
 Pieghin le vele nell'Assirio Porto;
 E versando dal cor dolci sospiri
 Bacin la jacra, e' sospirata terra.
 Di sì nobil acsire ardendo anch'io
 Lascias la dolce Patria, e' l'caro Albergo,

E con

*E con auido sguardo andai cercando
Di que' beati luoghi ogni confine.
Hor se d'odire, e di saper t'aggrada
Qual della dura, e gloriosa morte
Memoria ancor tra le rouine auangi
Della deserta Terra, eccomi pronta
A ridir quanto viddi, e quanto intesi:
Ma se forse i miei detti a te non grati
D'udir recusì i t'obbidisco, e taccio.*



Per Santa Caterina Vergine e Martire.



S Pregai scettro Roman germe d'Egitto,
Scossi dell'ombre all'ignoranza il velo,
E serua, e sposa al Regnator del cielo
Serbai candida l'alma, e l'core inuitto.
Io contr' all'empio spauentoso editto
Feruida il sen di generoso zelo,
Lingua vibrai di foco, e' cor di gelo
Armai di viua fe nel gran conflitto.
Al ferro il capo, al Redentore offerfì
L'anima, e l'core, e sotto duro acciario
Gli occhi in terra chiudendo in cielo apersì.
Où in seggio di gloria ardente, e chiaro
Come ben per Giesù sangue si versò,
Felice Spirto eternamente imparo.



Signor



S Ignor della tua morte acerba, e dura
 Ben veggio rimembrar gli aspri martiri
 Veggo ch' in Croce pendi, e l'alma spiri,
 E veggio'l Sol ch' al tuo morir s'oscura.
 Piangere in vista tenebrofa oscura
 Veggo la terra, e' bei celesti giri,
 Me sol fra cieche voglie, e van desiri
 Vn ostinato giel raffredda, e indura.
 Dunque sol io Signor pallido esangue
 Vedrotti in Croce del tuo sangue sparso,
 Nè impetrerò dal core vn sospir solo
 Ab non fia già: fra tanta angoscia, e duolo
 Se pur fia'l pianto a queste luci scarso;
 Verserò l'alma fuor verserò'l sangue.



L A nauicella mia di colpe carica
 Già nel lago di morte oimè s'attuffa,
 Ode ben chi la sgrida, e la rabbuffa,
 Nè di mille suo' errori vn pur ne sbarca.
 Così tranghiotton l'onde auara barca
 Allhor ch' il cielo, e'l mar si rabbaruffa,
 Che potea ancor dalla marina zuffa,
 Forse al lido approdar leggiera, e scarca.
 Ma di tanto valor sue merci stima,
 Ch' anzi lasciarle al mar la cieca mente,
 Ogni risco mortal vuol correr prima.
 E pur vede, e pur sa come repente
 Fero turbo di morte ognor n' opprima,
 O diletto mondan troppo possente.



Con



Con qual volto, qual cor barbaro, e crudo
 Miri tu quel meschin pallido, e macro
 sparso pur di sacr' onda, al fonte sacro
 Soura'l duro terren languire ignudo?
 Empio qual trouerai difesa, o scudo,
 Qual purgherà tal macchia onda, o lauacro?
 Abi qual' abi qual nel dì tremendo, & acro
 Ordìr veggio per te tragico ludo?
 D'ostri Fenici, e per Dedalei drappi
 Va pur superbo, e su la ricca mensa
 Spargi immenso fulgor d'aurati nappi.
 Ma di lui ti rammenta, e di lui pensa,
 Che d'acqua in van chiese una stilla, e sappi
 Ch'ancor n'ha più che mai la sete accensa.

O Bella età fiorita,
 Amati miei tesori,
 O sospirati onori
 Morte m'affale, e non mi date aital
 O pensier vani, e infermi
 Infelice speranza
 Oimè che sol ne auanza
 Penitenza, terror, sepolcro, e vermi.

O Soura'l Sol Regina
 D'etern gemme incoronata il crine,
 Deb que' begli occhi inebina
 Vergine bella a quest'ermo confine,
 Que racchiusa l'alma
 Sotto grauosà salma indarno a volo
 L'ali dispiega, e solo
 Al pietoso girar del tuo bel lume
 Spera rinuigerir le stanche piume.

S

Anima

Contro
 i vizi
 auariz
 che
 non
 uolgo
 vider
 pueri

Amore

Maria
 Vergine

A Nime sante, e liete,
 Che da mortal periglio
 Nel bel regno di pace accolte sete,
 Deb con pietoso ciglio
 Mirate noi che fra tempeste, e Sirti
 Erriam dubbi, e tremanti
 Per questo mar di pianti,
 E scorgetene voi beati Spirti,
 Làn' al dolce spirar d'aure seconde
 Turbo non è ch'i nauiganti affonde.



P iango misero piango,
 Piango la vita mia,
 Dolce conjorto mio, deb doue bor sei
 Doue sei tu MARIA?
 Deb vieni al roco suon de' sospir miei,
 Oimè ch'io son di pietra io son di gielo,
 Nè saprei senza te voltarmi al cielo.



F ortunato quel core
 Ch'in bel foco d'amor si strugge, el angue,
 Che del morto Signore
 Fiso rimira ognhor la Croce, e'l sangue,
 Deb come dolce seco
 E spira, e muore, e seco al ciel se n riede
 Tutt' amor, tutto speme, e tutto fede.
 O se dal mondo cieco
 A lui riuolgi il piede
 Qual prouerai cor mio felice sorte
 Piangendo la tua vita, e la sua morte.

Cice

Verrà

V Errà mai il dì, verrà quell'hora ond'io
 Lieta ti miri in cielo
 Sciolta Signor da questo fragil velo
 O mio Sposo, o mio Dio
 Ben per voi sofferrir m'è dolce, e caro
 Quant' il mondo ha d'amaro.
 Non curo suoi martir, non fuggo affanni,
 Temo i lacci, e gl'inganni
 Che s'io t'offendo più chi m'assicura
 Di ritornar com' hor sì bella, e pura.



D A questo petto mio
 Arso tra fiamme tenebrose, & adre
 Suggerii Figlio il latte, ab pur son'io
 Pur son, pur son tua Madre,
 Figlio pur ti fui Padre
 Sì caro un tempo ond'è cotanto oblio!
 Mira Fratello amato
 Mirate Amici abi che dolente stato.
 Si gridan l'alme ognhor tra fiamme ardenti
 Ingrato core, e tu pietà non senti.



A Nima oimè che pensi, oimè che fai
 A che pur miri intorno?
 Sparito è 'l tempo, e dell'orribil giorno
 'Risplendon sul mattin torbidi i rai,
 Qual più giocondo ben quaggiù sospiri,
 Ciò, che più vago ammiri
 Sprezzar conuensi, a che più dubbia stai,
 Anima oimè che pensi oimè che fai

Presenta
 al Cielo
 non cup
 maris

Anima
 di
 inganni

Alla
 Anima

P Oi che di più bacciar le sacre piante
 Del caro Redentor perde ogni spene,
 Làue Sol non è mai che rasserene
 Si rinselua **MARI** Aromita amante.

*Iui del foco ond' il bel sen sfauilla
 Non ponno intepidir gli ardori immensi,
 Iui non è chi lusingando i sensi,
 Scemi del pianto suo pur' una filla.*

*Solo del vecchio cor le colpe, e' falli,
 L'amorosa pietà, l'alto perdono
 Nel sen risuolge, e de' martelli il suono
 Che del Caluario rimbombar le valli.*

*Nè celesti pensier l'interno ardore
 S'auanza sì ch' omai le strugge il petto,
 Nè più senza mirar **GL'ESV** diletto,
 Può tener la bell'alma in vita il core.*

*Gentil pietà soua l'argentea penne
 Scorgendo al suo desio gli Angeli santi,
 Oue tra melodia d'eterni canti
 Gode l'Amor, che morto in braccio tenna.*

*Mira tra raggi, e lampi, e Soli, e Stelle
 Mille alme, e mille al suo Signor conuerse,
 Mira le piaghe non di sangue asperse,
 Ma di gloria immortal fulgide, e belle.*

*Deb se tale ha mercede alma pentita;
 Inuolta ancor di tenebroso spoglia,
 Qual van desio di ricercar n' inuoglia
 Altro gaudio, altro ben per nostra vita.*

Che

*Che ponno e gemme, e or, che pon duo' lumi
Caduco pregio al fin d'un fragil volto,
Che l'applauso, e l'onor del vul, o sfolto
Per certa proua omai segni ombre, e sumi.*

*Anima in van per quest'Egeo t'aggiri,
Onda ei non ha ch'i desir nolsri arquete,
D'ogn' affanno mortal soauc lete
Son d'un pentito cor pianto, e sospiri.*

I*N tempestoso mar tremando vissi
Mosso dal turbo di diuersi affitti,
E giunsi in porto albor de' miei diletti,
Se d'un guardo seren piangendo scrissi.*

*Vano desio che nell'acceso seno
Resemi spesso il cor d'un freddo ghiaccio,
Ma non per modo tal ch'il forte laccio
Della mia libertà gradissi meno.*

*Tal'assalto mi dier due luci vaghe,
Per cui trassi dal cor sospir di foco,
Quando non so se per pietate, o gioco
Gradir le fiamme mie, gradir le piaghe.*

*Ma se ben quelle luci ardenti, e belle,
Somma salbor mi promettean mercede,
Non per tanto douea con tanta fede
Idolatra adorar terrene stelle.*

*Che pro s'onqua per me le gemme, e l'oro
Non factar se non torbidi rai,
E s'al par di me stesso ogn'altro amai,
S'incatenato, e seruo un ciglio adoro.*

*E quando pure un dì n'andaffi sciolto,
Dubbio fia'l cor che tanta colpa laue
Il fonte di pietà, che troppo è graue
Sempr'ammirar la vanità d'un volto.*

*Abi troppo strinse Amor quel nobil nodo,
Che laccio fessi al cor d'un'aureo crine,
S'ancor della mia vita in sul confine
Lasso non mi fuiluppo, e non mi snodo.*

*Mostrati eterno Amor sì dolce, e pio
Agli occhi miei, se pur talhor son molli,
Sì che fuggendo più quel che più volii,
Te sol mia speme inuochi, e mio desio.*



Per la Veneranda Madre

SVOR MARIA MADDALENA PAZZI.

Sanctificata

A *Ltri mirando'l Sol rotarsi intorno
All' ampia terra, e con fecondi lampi
Smaltar le selue, e' campi
Di fronda e d'erba, e recar notte, e giorno,
O pur nell'onde, ò negli eterci giri
L'alto Fattor delle grand'opre ammiri.*

*Io se tanto aspirar puo core immondo
Fermarò le pupille Anima bella,
Là doue in vnil cella
Viua vampa d'Amor t'aspose al Mondo,
Anima bella che dal casto velo
Rapi si spesso innamorato il cielo.*

Angelico

*Angelico stupor che mortal mente ,
Capir non val se non le scende in seno
Dall'immortal sereno
Di Serafico Amor fiamma possente ,
Di Verginella umil l'alto Tonante
Gradir gli ardori , e diuenirne Amante .*

*E pur'è ver che le Fallanti Sfere
Santi alberghi di luce, il Re superno .
Ou'il gran nome eterno
Rimbomba al suon delle beate schiere
Lasci, recando a' bei desiri ardenti
Esca soaue d'amorosi accenti.*

*Hor tutto a lei della celeste scuola
Maestro , e Padre il bel tesor di scuola ,
Hor le si mostra, hor cela
Gelofo Sposo, hor l'ange, hor la consola ,
Si crescon per tal via gl'incendi, e'l foco
Che nel canaïdo cor non han più loco .*

*Quinci di fiamma il sen , di fiamma il volto
Forsennata d'amor non troua posa,
Anelante , angosciosa
Va mirando GIESV nel sangue inuolto,
E grida, e chiede pur s'a tanto Amore
Incenerito e'l Mondo, arfo ogni core .*

*O s'ombreggiar potesse il cantar mio
Dell'amoroso cor gli ardenti affetti ,
O di che bei diletti
Spargerei l'alme , o di che bel desio
Ma troppo lungi a sì sublime segno,
Arco fastta di mortale ingegno.*

*Qual fu mirarla allhor ch'il suo diletto,
De' suoi duri martir le fu cortese,
Quando le membra stese
Dell' ignudo terren sul duro letto
Dolce languendo in sì pietosi modi
Porgea nuouo GIESV le palme a' chiodi.*

*Vergini, o del gran Dio casta famiglia,
Che sotto vn puro vel vi state ascosse,
Anime auuenturose
Ch'in lei col cor fissaste anco le ciglia,
Dite, ditelo voi, se'l gran mistero
Ridir puo lingua, o immaginar pensiero.*

*Mifero Peccatore abi ben m'auueggio,
Che far di te parole a me non lice,
Anima in Dio felice
E ne tendo le palme, e mercè chieggio,
Impera o Diua al mio fallir peraono,
E sciorrò poi la lingua in più bel suono.*



PER SANTA CATERINA

Vergine e Martire.

A *Lme voi caste, e belle
Voi meco alzate al ciel la voce, e l'alma,
Cantiam di lei che gloriosa Palma
Portò sopra le fielle
Colta in campo di Morte
Vergine inuita e forte.*

Poi

*Poi ch'all'alta dottrina
I più facondi contrastar non fanno,
Ebro a'impuro amor crudo Tiranno,
Dell'anima diuina
Alle membra innocenti
Indice ap'pri tormenti:*

*Ma se di sangue tinge
Del bel corpo il candor rabbiosa mano,
Alato messaggier del Re s'ourano
Medico pio s'accinge,
Quindi i gigli smarriti
Tornan vie più fioriti.*

*Qual'in seren notturno
Scintillan di bell'or le fiamme vaghe,
Tal si vedean le risanate piaghe
Splender dal seno eburno,
Dal sen pudico, e casto
Pur'bor lacero, e guasto.*

*Se nel gran Dio confida
Sa gioir ne' tormenti alma fedele,
E ber dolcezza, de' martiri al fele,
Quinci s'chernito grida,
E de' più crudi scempi
Chiede il Tiranno esempi.*

*Tal biancheggiar di spuma
Fa racchiuso leon l'orribil dente,
Tal degli eccelsi monti ampio torrente
Allhor più gonfia, e spuma
Ch'all'im'lacabil'onda,
S'oppone argine o sponda.*

Ma

*Ma in van del petto crudo
 Spegner col sangue pio l'ira contende,
 Indarno oman furor sue forze spende
 Contr'a celeste scudo,
 Et ecco Angel percuote
 Le formidabil Ruote.*

*Cade snarrita a terra
 La folta turba all'empio ofizio intorno,
 Ella di pura luce il volto adorno,
 Già vincitrice in guerra,
 Fiso del ciel rimira
 La gloria, ou'ella aspira.*

*Doppo cotanta fede,
 Che ne' tormenti ognhor splendea più chiara,
 Quas'oro in fiamma, o gemma eletta, e rara
 L'eterno Re concede,
 Che sotto cruda spada
 La nobil testa cada.*

*Batton con piuma d'oro
 Mille Spirti diuin gli aerei campi,
 La bell'alma se n' va tra raggi e lampi,
 Dell' Angelico Coro
 Fra mill'anime sante
 Appiè dell' alto Amante.*

*L'erbe rigando, e fieri
 Di purissimo latte ampio ruscello
 Stilla dal tronco scolorito, e bello,
 Ma sì d'aurei splendori
 Arde lieta, e fiammeggia
 La sempiterna Roggia.*

Lui

*Iui Diua celeſte,
I voti accoglie de' mortali, e' preghi:
O quindi a noi i begli occhi inchini, e pieghi,
E fra l'atre tempeſte
Di queſio Mare inſido
N'allumi ſi Porto, e' l lido.*



A *Lma che ſcorgi tu
Tanto di bel quaggiù,
Ch'al ciel non miri, ò penſi,
Hor non ſai tu ch'un di,
Cio che più caro è qui laſciar conuienſi?*

*S'inuita
l'anima
alla na-
celata.*

*Volgi le luci al ciel
Mira'l notturno vel,
Di mille ſtelle adorno,
Mira'l Sol com'ei va
L'ammirabil belta moſtrando intorno.*

*Deh ſei n'inuita a ſe
Con ſi be'rai, perche
Pur gli occhi a terra giri?
Laſſu mirar ſi puo
Vera belta, qui no doue ſoſpiri.*

*Bel fior che l'Alba apri,
Poi langue al fin del dì,
Tal è vita mortale,
B tieza e giouentù
Ratta ſe n fugge, e più che vento, ò ſtrale.*

Quan-

*Quant'è folle o mio cor ,
 Chi poi per gemme, & or
 Par ch'ognhor geli, e sudi,
 Se per l'onda infernal
 Scorge il Nocchier fatal gli spirti ignudi .*

*Forse pace è colà
 Doue virtù sempr'ha
 Duro contrasto, e guerra !
 Ma dimmi poi s'altr'è
 Prenze, Monarca, ò Re, ch'un huom di terra.*

*Soura le fiele, e'l Sol,
 A viè più nobil vol
 Spiega o mio cor le penne,
 Che cerchi omai quaggiù,
 Poggia con l'anima in su dond'ella venne .*

Per San Girolamo.

A *Lma che pur talhor sospiri, e pensi
 'Della celeste Patria al bel sereno,
 E inebriata ne' diletti immensi
 All'errante desio raccogli il freno,
 Lui che con occhi di pietate accensi
 Mirando il Redentor si frange il seno
 Rimira anima mia, rimira, e insieme
 O di, e chiudi nel cor le voci estreme.*

*Questi è colui ch'in loco alpestre, & ermo
 Traffe del viver suo sì duri gli anni,
 Questi ruuiò manto al corpo infermo
 In vece circondò di molli panni,
 Questi il petto scopri così ante, e fermo
 Di aurissi, ma felice a' colpi a' danni,
 Questi al lusso digiun non hebbe pronte
 Altre viuande mai che l'erba, e'l fonte.*

Questo

*Questi d'amaro pianto asperso il volto,
All'aer bruno, a' rai del Sol lucenti,
Sempre gli occhi alle stelle, e'l cor riuolto
Spargea di carità preghiere ardenti,
Stanco poi sul terren ruuido incolto
Riposava le membra egre, e languenti,
Le sante membra oimè pur poco innante
D'aspre percosse lacerate, e infrante.*

*Rimbombar dentr'il cor pien di spauento
Pareale ognhor della gran Tromba il suono,
Che fuor di tomba l'huom mesto, ò contento
Trarrà degno di morte, ò di perdono,
Giunt'il fin di sua vita agli anni cento
Sciolse la saggia lingua in cotal suono,
Abi ch'angusto è del ciel l'erto sentiero,
Troppo più che non pensa oman pensiero.*

Per Santa Maria Maddalena.

C*Or mio che di piater vago, e di bene
Spiegbi le penne de' desiri a volo,
E lusingato da fallace spene
La gioir pensiou' è tormento, e duolo,
Per le strade del ciel pure e serene
Meco fendi le nubi, e passa il polo,
Lui meco ti spazia e'l Mondo a scherno
Prendi mirando'l bel del regno eterno.*

*Mira quel Sol che non tramonta a sera,
Di stabil luce eternamente adorno,
Vedi di che belle alme amica schiera
Gli fa cantando allegro giro intorno,
Quiui è Pace, e letizia, e certa, e vera,
Che non trapassa al trapassar d'un giorno,
Quiui s'a gioia, e s'a diletto aspiri
Saziar cor mio potresti i tuoi desiri.*

*Ma tu pur nella vita, e breue, e frale
 Cerchi posar, che sol campo è di guerra,
 E la parte inuisibile immortale
 Appagar vuoi di vil caduca terra.
 Quanti in pregio è quaggiù dimmi che vale
 Appo l'aura ch' in noi s'asconde, e serra,
 Aura infusa dal ciel, che del ciel vaga
 Sol in Dio si contenta, in Dio s'appaga.*

*Valor mondani oggetti appien non hanno
 D'appagar voglie in ciel fisse, & immote,
 Quindi in mezo al gioir noiio affanno
 Risueglia l'alma, e la conturba, e scuote,
 L'alma che consentire al proprio danno,
 Per islinto fatal nè sa, nè puote,
 Quindi mortal diletto ò poco, ò molto
 Sempr'è di doglia, e d'amarezza inuolto.*

*Ma perch' omai di dolce inganno suore
 Riuolga a miglior corso il passo errante,
 Nobile specchio onde l'antico errore,
 Ammendi, ecco l'appresso al guardo auante,
 Quella Donna gentil, che tutt'amore
 Fisse le luci ha nell'eterno amante
 Mira, ch' on vaso ha nella destra mano,
 Segno dell'amor suo sommo, e souano.*

*Riconosci colei ch' i piè diuini,
 Al Re del ciel di fin' unguento asperse,
 E col pianto lauogli, e co' bei crini,
 Prostrata in terra rasciugogli, e terse,
 Nè pria gli emidi lumi a terra inchini
 (Gentil vergogna) al suo Signor conuerse,
 Che dalle sante labbra in dolce suono
 Senti delle sue colpe uscir perdono.*

Falsa

*Falsa immago di ben seguendo anch' ella
 Për sentier di piacer gran tempo scorse,
 E la guancia formar vermiglia, e bella
 Le piacque, e in varij modi il crin contorse,
 Al suon della diuina alta fauella,
 Che ferendo l'orecchie al cor le corse,
 Tosto il vecchio desio scaccia, e reprime,
 E per nuouo cammin, nuon' orme imprime.*

*Nulla l'aggrada più sospiri, e pianto
 Par che sol la nutrisca, e la console,
 Segue GIESV fin ch' alla Croce accanto
 Di non morir con lui s'assigge e anse,
 Refi gli estremi vizi al corpo santo,
 Chiudesti in parte oue non giunge il Sole,
 Quiui del suo fallir pentita, e trista
 Pregando, e lagrimando il ciel s'acquista.*



T*u languì, e'l santo volto
 Discolora di morte orrido gielo,
 E teco impallidir sembrami il cielo,
 Al mio penar riuolto
 Soaue mi consoli
 Ma pene accresce, e duoli
 Il flebil suon che di tua voce ascolto.
 Tu a' altro Figlio, oimè, Madre mi chiami
 Con fredda lingua, e brami
 Ch' altro amor m'arda il petto,
 Io te sospiro sol GIESV diletto.*

*Tu languì oimè tu spiri,
 E vedran questi lumi a sì gran torto
 Agno innocente crocifisso, e morto;
 Ab su quai dure spine,*

Entr'a

*Mulier
 ecce
 filius
 suus.*

Entr'a feri martiri,
 Le tempie alme, e diuine
 Riposi oimè negli vltimi sospiri;
 O sacro, o santo legno
 Rendimi il dolce mio diletto pegno,
 Mori, mori GIESV ma in questo seno
 Cbiudi i begli occhi oue gli apristi almeno.

Tu languì, e già sepolto
 Lo splendor de' be' lumi eterni, e santi
 Più non vedi MARIA disfarfi in pianti.
 Ben dell'alto voler le voci ascolti
 Veraci e sante risonar nel petto,
 Ma sommersa nel duol tutt'altro oblio,
 Figlio, Figlio diletto
 O troppo ardente face,
 Mache! vattene in pace
 Ben tosto il ciel vedrà lo spirto mio,
 E se morrà GIESV morrommi anch'io.

PER SAN BERNARDO.

Fisso col cor l'innamorato sguardo
 Del Re del ciel nel crocifisso Figlio,
 Conuerso in fonte l'un' e l'altro ciglio
 (Viua vampa d'amor) dicea BERNARDO.
 Io pur dolce GIESV ti miro, e guardo
 Di tante piaghe liuido, e vermiglio,
 E dannando de' rei l'empio consiglio
 Di pietà mero, e d'ira auuampo, e ardo.
 Benchè trafitto l'sen le mani, e' piedi
 Miri (trofeo d'Amor) seruo diletto
 Tutte le piaghe mie però non vedi.
 Mira qual della Croce il graue legno
 Piagommi (disse) e cbino il capo al petto
 Scopri GIESV di nuoua piaga il segno.

For

PER SAN LORENZO.

Splend'oggi il dì che glorioso ascese
Colto Palma immortal, LORENZO al cirlo,
Oggi lasciò nel foco il nobil velo,
Cb'aspro Tiranno ingiustamente accese,
Ma se le sante membra ardendo offese,
Infiammò sì dell'alma il divin zelo,
Che qual di giogo alpin nuovo gelo.
Scherni nel gran martir le fiamme accese.
Hor vedi anima mia com'ei se n vola
Da' tormenti alle stelle eterno, e santo,
E di qual pace i suoi martir consola.
E quella via cb'il Mondo in odio ha tanto,
Cb'al ciel scorgere ne può sicura, e sola
Se col sangue non puoi segna col pianto.

PER SAN FRANCESCO.

Sparfa d'immortal luce eccelsa sede
Onde l'alter cadeo nel basso Inferno
A te destina il mio volere eterno,
Di tua bella umiltà gloria, e mercede.
Ma pria de' miei dolor vo farti credere;
Sì sopra il monte ou' è perpetuo verno.
Disse, e lasciò FRANCESCO il Re superno
Dolce trafitto il sen la mano, e'l piede.
Qual se d'asfritto core alma si suelle,
Si se languendo, e di morir diè segno.
Pur disse, e'l suon s'odio sovra le stelle.
Di qual grazia GIESÙ mi fai tu degno?
Sor: delle piaghe mie, le tue men belle,
Amor l'impreffe, e te feri di sdegno.

PER S. STEFANO.

D *Ell' aspre pietre al dispietato affalto,
 Gli occhi, e l' bel volto ornati fatti di gielo,
 Con tanta fe, con sì deuoto zelo
 Celestie Cavalier rinolse in alio.
 Che scorto a scampo suo nel puro smalto
 Tra mille Angeli armati il Re del cielo,
 Pietà (gridò) non del percosso velo,
 Ma ai chi mi fersi percbio t'esalto.
 Alhor l'aste posar, posar gli scudi
 (Cenno diuino) e lauro eterno, e Palma
 Par che ciascun di ricourar si studi.
 Ma nel ciel fissa, e giunto palma, a palma
 Tra l'orribil furor de' sassi crudi
 Vassene in grembo a Dio la ben nat'alma.*

PER S. LODOVICO RE DI FRANCIA.

A *Rmò la destra mia feruido zelo
 Di sottrarre l'fratelle al giogo indegno.
 Non di regnar desio, dell'altrui regno
 Brama non ha chi vuol corona in cielo.
 E se di morte irreparabil telo
 Koppe l' alte speranze al pio disegno
 Saggio raccolse luminoso, e degno
 L'anima scarca del terrestre velo.
 Volgi nel core, o del mio nome crede
 Qual' baurai tu se' l' gran pensiero adempi
 Nell' empireo seren gloria, e mercede.
 Indi fatal Guerrier terror degli empì
 Di ferro armato il petto, il cor di fede
 Libera del gran Dio gli Altari, e Tempi.*

PER SAN PAOLO APOSTOLO.

MEntre spegnar credea (cieco furor)
 La gloria di colui che morì in Croce,
 La vista, e'l suon della terribil voce,
 Fe cieco il ciglio, e luminoso il core.
 Quindi d'empì Tirranni aspro rigore
 Resimi a scernere, e'l minacciar feroce,
 Nulla colà si paue, e nulla nuoce,
 Doue muouì Aura sacra, e diuo Ardore.
 Strinse ben duri ceppi il fianco, e'l piede,
 La lingua, l'alma nò, ch'al ver riuolta,
 Fe'l Mondo risonar dell'aurea fede.
 Quindi somma mercè nell'alto accolta
 Mirar poteo, quel ch'buom quaggiù non vede,
 Ne cade in mortal mente, e non s'ascolta.

PER SANTA CECILIA.

Dell'inclita Romana a' detti santi
 Spento nel sen gl'impetuosi ardori,
 (Trofeo di castità) d'eterni fiori
 Coronò l'cielo i generosi amanti.
 Quindi riuolt' al ciel gli almi sembianti,
 Sì soaue temprò modi carori,
 Che muta l'armonia, gli alati Cori
 Porser l'orecchie agli amorosi canti.
 Et ella al risonar dell'arpe d'oro
 (Dicea feruida il sen, deuota il ciglio)
 Onnipotente Re che solo adoro,
 Ben gradisco l'onor del casto Giglio,
 Ma quanto fia più caro, e bel tesoro,
 Se del mio sangue lo farai vermiglio.





O Miei giorni fugaci, o breue vita
 Ohime già sei partita
 Già sento, ò sentir parmi
 La rigorosa Fromba
 Dauanti à te giusto Signor chiamarmi
 Già nel cor mi rimbomba
 Il formidabil suono,
 Miserere di me, Signor perdono.



D I mille colpe graue
 S'agghiaccia'l core, e gela
 Sì la sentenza irreuocabil pauca.
 Deb chi m'asconde e cela
 Fin che del mio Signore
 Passi l'ira e'l furore.
 L'Inferno sia per me gradito loco,
 Tra fiamme, e foco pur ch'io spero pot
 Quindi salir al Ciel fra' serui tuoi.



A Nima il cui bel lume
 Spense turbo Mortal di van desiri,
 Ond'hor cieca t'aggiri,
 Deb qual sarà per noi fontana ò fiume,
 Che ne purghi, e rallume?
 Re che due spente ciglia
 Tornasti a par del Sol belle, e serena,
 Tutto se tutto spene
 Ecco a lauarmi anch'io
 E corro nel Siloè del pianto mio.

Armata



Armata il cor di fede
V'mil guerriera in terra
Hoggi del Re del Ciel trionfa in guerra.
Inas grazia, e mercede
Di suo valore impetra,
Traggi di tua faretra
Anima raggi più possenti strali,
E quindi e quindi il tuo Signore assali.
Saetta pur ch'ei non sà fare schermo
Finche vinto risani il core infermo.



PER IL BEATO IGNAZIO.

Spirto di sè, di Carità fecondo,
Per cui mill'e mill' Alme accese in zelo,
Seguendo l'orme tue, lingue del Cielo
E questo illuminaro, e'l nuouo Mondo.
Mira dall'alto homai Spirto giocondo,
Pur come Nube suol fiammante telo
Deltenebroso error squarciarsi il velo
De' dotti Petti al fulminar facondo.
Mira sparsi di pianto i negri volti,
Quai più l'Inferno hauea legati, e stretti
Da' piè de' cari tuoi forger disciolti.
E forse vn dì vedrai, ch'al Ciel s'affretti
Vnito'l Mondo, oue' tuoi Figli ascolti
Angeli umani, a sua salute eletti.



Dib

Anima

D Eb volgete gli occhi, e'l core
 A quel Tronco oue si muore
 Crocifisso il Re del Cielo,
 Contemplate Anime sante,
 Di Giesu l'palmo sembiante
 Farfi ormai di freddo gelo.

Contemplate i lumi spenti,
 Che sì dolci, e sì clementi,
 Rimirar gli umani errori,
 Tutto piaghe, e tutto sangue
 Innocente muore, e langue
 Dentr'un mar d'aspri dolori.

Qual peccato, qual delitto
 T'ha pereosso i'ba trafitto
 GIESU santo, GIESU piol
 Peccatore odi sua voce
 Rifonar dall'alta Croce:
 Il tuo fallo, e l'Amor mio.

Fissa'l guardo Anima pia
 Nel sembiante di MARIA,
 Ch'al Figliuol languisce accanto,
 Qual Coltel le passa il petto
 Mira pur nel sacro aspetto,
 E se puoi raffrena il pianto.

Cbi mirar tuo quel bel viso,
 Vero Sol di Paradiso
 Farfi oimè torbido oscuro
 Tu non piangi core ingrato,
 Ostinato, dispietato,
 Più che seice alpestre, e duro.

Deh se geme oscuro il Sole,
 Se la Terra, e'l Ciel si duole,
 Se si frange il sacro velo,
 Fa GIESU ch'al tuo morire,
 Per pietate, e per martire
 D'ogni cor si spezi il gelo.

I L F I N E.



